



PROGRAMMA INIZIATIVA COMUNITARIA EQUAL
Fase II - Azione 2 - Misura 4.2.

Donne e politica

Rapporto di ricerca

Versione provvisoria

Novembre 2006



DONNE IN POLITICA
(IT-G2-LAZ-097)
(RADEP)

Partnership di Sviluppo Geografica costituita da:
ASDO - Assemblea delle Donne per lo Sviluppo e la Lotta all'Esclusione Sociale,
in qualità di soggetto proponente
IAL - Istituto per la Formazione Professionale di Roma e Lazio
IRES - Istituto Ricerche Economiche e Sociali
PROGETTO DONNA - Centro Studi per la ricerca e lo sviluppo delle pari opportunità
UIL - Unione Italiana del Lavoro

INDICE

Introduzione	I
--------------	---

Parte Prima La segregazione verticale diffusa

Capitolo Primo	
La relativa esclusione delle donne dalla rappresentanza politica e sindacale	3
1. La rappresentanza politica nazionale	6
2. La rappresentanza politica regionale	9
3. La rappresentanza politica al livello locale: comuni e provincie	11
4. I partiti	13
5. I sindacati	15
Capitolo Secondo	
I numeri della segregazione verticale diffusa	17
1. La segregazione verticale diffusa come fattore di esclusione delle donne dalla partecipazione politica e sindacale	19
2. Magistratura	21
3. Amministrazioni centrali e periferiche dello Stato	23
4. Professioni	25
5. Banche e Assicurazioni	29
6. Impresa	30
7. Associazioni datoriali di categoria	31
8. Sanità	32
9. Università ed enti di ricerca	34
10. Comunicazione di massa	38
11. Un contesto di spinte sociali segreganti	40

Parte Seconda

I fattori di esclusione

Capitolo Primo

La messa a frutto della conoscenza accumulata. La tassonomia dei fattori di esclusione

1. Vincoli materiali alla presenza delle donne in politica	49
2. Ambiguità del consenso dell'opinione pubblica	51
3. Inerzia normativa e comportamentale	54
4. Incertezza delle volontà nella promozione dell'accesso delle donne	58
5. Nodi biografici e diversità curriculari	61
6. Disarmonia tra soggetti nell'esercizio della rappresentanza politica	64
7. Frammentarietà della mobilitazione per la leadership femminile	67

Capitolo Secondo

Consistenza empirica e impatto dei fattori di esclusione

1. Gli indici di impatto dei diversi fattori	73
1.1. La classifica dei fattori	74
1.2. Il peso della differenza	75
2. L'impatto per diversi aggregati di intervistate	76
2.1. Categorie del campione	76
2.2. Categorie del panel nazionale	82
2.3. Classi di età	85
2.4. Stato civile e maternità	86
2.6. Titolo di studio	88
2.7. Posizione lavorativa e impegno nell'attività politica o sindacale	89
2.8. Anzianità di militanza	91
2.9. Appartenenza a movimenti di base e a organizzazioni della società civile	92
3. Elementi di interpretazione	94

Parte Terza

Manifestazioni di una soggettività misconosciuta

Capitolo Primo	
Quattro dimensioni della soggettività femminile nella sfera pubblica	99
1. Il contesto della percezione della diversità	103
1.1. Variabile 1: senso di estraneità	105
1.2. Variabile 2: approccio critico	106
1.3. Variabile 3: approccio costruttivo	107
2. Il contesto della sociopoiesi	108
2.1. Variabile 4: “mito”	109
2.2. Variabile 5: negoziazione pubblica	110
2.3. Variabile 6: negoziazione privata	111
3. Il contesto delle scelte di vita	112
3.1. Variabile 7: dinamismo politico o sindacale	113
3.2. Variabile 8: attività di cura	115
3.3. Variabile 9: altre dimensioni della vita	115
4. Il contesto delle opinioni risolutive	116
4.1. Variabile 10: strada istituzionale	117
4.2. Variabile 11: strada dell’azione collettiva	117
4.3. Variabile 12: strada individuale	118
Capitolo Secondo	
Tipi di donne attive nella sfera pubblica	121
1. Dalle quattro dimensioni alle quattro tipologie	123
2. Tipologie a tre variabili	124
2.1. Matrice 1: percezione della diversità	125
2.2. Matrice 2: sociopoiesi	127
2.3. Matrice 3: scelte di vita	129
2.4. Matrici 4: opinioni risolutive	131
3. Matrici a tre variabili e impatto dei fattori di esclusione	133
Capitolo Terzo	
Tipologie polarizzate	135
1. La riduzione dei tipi	137
2. Tipologie a due variabili	138
2.1. Matrice 1 semplificata: percezione della diversità	138

2.2. Matrice 2 semplificata: sociopoiesi	144
2.3. Matrice 3 semplificata: scelte di vita	149
2.4. Matrice 4 semplificata: opinioni risolutive	154
3. Le sovrapposizioni tra le diverse tipologie	159
3.1. Percezione della diversità e sociopoiesi	159
3.2. Percezione della diversità e opinioni risolutive	160
3.3. Sociopoiesi e opinioni risolutive	160
4. L'impatto dei fattori sui tipi semplificati	161
4.1. L'impatto sui tipi semplificati della matrice 1: percezione della diversità	162
4.2. L'impatto sui tipi semplificati della matrice 2: sociopoiesi	165
4.3. L'impatto sui tipi semplificati della matrice 3: scelte di vita	168
4.4. L'impatto sui tipi semplificati della matrice 4: opinioni risolutive	171
5. Il peso interpretativo delle variabili tipologiche	173
5.1. La maggiore efficacia euristica delle variabili tipologiche	174
5.2. Tipologia 1: problematicità e impatto dei fattori	175
5.3. Tipologia 2: chi negozia spazio per le donne subisce più impatti	175
5.4. Tipologia 3: conciliazione e impatto dei fattori di esclusione	176
5.5. Tipologia 4: l'impatto dei fattori tra la prospettiva individuale e quella sociale	176
5.6. Il sorprendente peso delle dinamiche di "sfasamento"	177

Parte Quarta

Le donne in politica tra successo individuale e cambiamento sociale

Capitolo Primo	
Successo, fattori di esclusione e orientamento al cambiamento: una relazione mancata	181
1. Successo e impatto dei fattori di esclusione	183
2. Successo e orientamento al cambiamento	186

2.1. Attitudini della soggettività pubblica delle donne e impatto dei fattori di esclusione	186
2.2. Attitudini della soggettività pubblica delle donne e orientamento al cambiamento	190
Capitolo Secondo	
La socializzazione del genere nella sfera pubblica	
1. Due processi distinti: successo individuale e innovazione sociale	199
2. I regimi della socializzazione del genere nella sfera pubblica	202
3. I due vettori della socializzazione del genere nella sfera pubblica	204
Capitolo Terzo	
Conclusioni	
1. La ricerca del progetto RADEP	209
2. Sintesi dei risultati	210
Bibliografia	217
Appendice metodologica	239

Introduzione

La ricerca sulle donne in politica e nel sindacato, i cui principali risultati sono illustrati in questo rapporto, si inserisce nell'ambito di un più ampio progetto (definito in sigla RADEP), la cui finalità generale è quella di comprendere le ragioni che mantengono troppo spesso le donne distanti dai luoghi della politica, per giungere a formulare e a sperimentare ipotesi di soluzione, sia sul piano delle politiche pubbliche, sia su quello della prassi quotidiana delle organizzazioni o delle donne stesse. I problemi che le donne sperimentano nel rapporto con l'ambiente politico-sindacale, e in particolare con le dimensioni più istituzionali della vita pubblica, infatti, non solo rendono difficile per loro il pieno esercizio dei più fondamentali diritti politici e la tutela di interessi non sempre adeguatamente considerati, ma pongono anche in discussione lo stesso statuto delle democrazie occidentali.

In questo quadro il progetto si occupa, specificamente, delle forme di segregazione che colpiscono le donne nella sfera pubblica, creando ostacoli alla loro progressione, tanto nelle organizzazioni partitiche e sindacali, quanto nelle istituzioni, al livello esecutivo o degli organismi elettivi.

Dal punto di vista istituzionale, il progetto RADEP viene realizzato da un "partenariato di sviluppo geografico" coordinato da ASDO, cui partecipano la UIL Nazionale, Progetto Donna-Centro Studi per la ricerca e lo sviluppo delle pari opportunità, l'IRES CGIL e lo IAL CISL di Roma e del Lazio, per conto della Regione Lazio-Assessorato al Lavoro, Pari opportunità, Politiche giovanili, con il finanziamento dell'Iniziativa Comunitaria Equal, promossa dall'Unione Europea/FSE e dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale.

Nel contesto Equal, in particolare, il progetto si collega all'obiettivo di ridurre il *gender gap* che si manifesta in molteplici aspetti della vita sociale, anche a causa della mancata considerazione della portata generale di un problema come quello della conciliazione, che grava in maniera sproporzionata sulle spalle delle donne. Il progetto si inserisce, dunque, nel pilastro "Pari opportunità", tema H ("ridurre il divario tra i generi") e risponde alla priorità enunciata dalla misura 4.2. ("contrastare i meccanismi di segregazione verticale e orizzontale e promuovere nuove politiche dei tempi").

Il progetto, che ha una durata di 29 mesi (da luglio 2005 a novembre 2007) e come ambito territoriale di riferimento la Provincia di Roma, è strutturato come un percorso integrato. Esso prevede infatti, oltre alla ricerca, anche la realizzazione di attività di sperimentazione, di comunicazione pubblica, di networking e relazioni istituzionali, di monitoraggio e valutazione.

Per rispondere adeguatamente alle finalità che si è proposto, il progetto ha visto come momento centrale del primo anno e mezzo di attività la realizzazione di un articolato itinerario di ricerca. Le attività di ricerca sono state realizzate da un'équipe diretta da Marina Cacace, sociologa, e composta da Alessandra Cancedda, sociologa; Giovanna Declich, sociologa; Federica Pellizzaro, sociologa. L'équipe si è inoltre avvalsa della consulenza di un pool di ricercatori ed esperti formato da Miriam Bonamini, socio-pedagogista; Claudia Colonnello, sociologa formatrice; Giovanni Caiati, statistico; Federico Marta, sociologo; Daniele Mezzana, sociologo; Marco Montefalcone, sociologo; Giancarlo Quaranta, sociologo, consulente senior; e da Gabriele Quinti, statistico e metodologo.

Il percorso di ricerca, iniziato dopo un periodo di studi preparatori e di progettazione operativa, viene sinteticamente illustrato di seguito, secondo quattro fasi temporali.

Nella **prima fase** di lavoro (novembre 2005 – gennaio 2006) le attività sono state incentrate, secondo l'ottica del *knowledge management* e, più in generale, della sociologia della conoscenza, sul tentativo di coordinare e valorizzare quel patrimonio di conoscenze accumulato negli ultimi anni circa il fenomeno dell'esclusione sistematica delle donne dalla leadership nei diversi ambiti sociale, professionale e, soprattutto, politico.

È stata condotta, innanzitutto, una ricognizione della letteratura scientifica e della documentazione, ai livelli nazionale e internazionale, che ha portato – attraverso l'analisi di oltre 250 testi prodotti nell'arco degli ultimi dieci anni da studiose, organismi internazionali, agenzie nazionali, organizzazioni non governative e associazioni di donne – alla costruzione di un repertorio contenente 174 fenomeni che hanno a che fare con il rapporto tra le donne e la rappresentanza politica.

Sempre in questa prima fase di attività, si è proceduto alla raccolta sistematica di dati statistici relativi a 13 differenti aree¹, direttamente o indirettamente collegate alla presenza delle donne in politica. Per ciascuna area considerata, si è cercato di raccogliere, in un documento sintetico, dati concernenti la situazione attuale e il loro andamento diacronico, nonché dati relativi ad analoghe situazioni in altri paesi, prevalentemente quelli europei.

La **seconda fase** (febbraio – aprile 2006) è stata dedicata al confronto con esperti e informatori qualificati circa gli elementi emersi dalla documentazione e dalla letteratura.

Si è proceduto, innanzitutto, ad avviare un processo di validazione del repertorio dei fenomeni relativi al rapporto tra donne e politica, attraverso la consultazione di 21 esperte e ricercatrici che hanno espresso il proprio parere sull'esistenza dei singoli fenomeni nella realtà italiana, sul loro grado di rilevanza, nonché sulla chiarezza e sull'eshaustività con cui questi venivano presentati ed espliciti. Ciascuna esperta ha fornito il proprio contributo in merito a un gruppo circoscritto di fenomeni² (in media ogni persona consultata ha analizzato 77 dei 174 fenomeni). Ne risulta che mediamente ogni fenomeno è stato validato da oltre nove esperte. Questa procedura di validazione ha condotto, attraverso un lavoro di accorpamento, integrazione, sostituzione o eliminazione, alla redazione del repertorio definitivo contenente 147 fenomeni ritenuti esistenti, rilevanti e ben definiti, dalle persone consultate.

Successivamente, sulla base di tale repertorio è stata avviata una riflessione che ha permesso, anche attraverso il supporto della *cluster analysis*, di individuare alcune chiavi di interpretazioni più generali del fenomeno complessivo dell'esclusione delle donne dai livelli più elevati della politica e di definire una tassonomia, composta da 8 grandi fattori³,

¹ Le aree prese in considerazione, di cui i dati saranno presentati nella parte prima del rapporto, sono state: la rappresentanza politica nazionale; la rappresentanza politica regionale; la rappresentanza politica al livello locale (comuni e province); i partiti; i sindacati; la magistratura; le amministrazioni centrali e periferiche; le professioni; le banche e le assicurazioni; le imprese; la sanità; l'università e gli enti di ricerca; la comunicazione di massa.

² Solo 5 tra le esperte hanno analizzato fornito un contributo su tutto il repertorio.

³ Gli 8 fattori sono i seguenti: 1. segregazione verticale diffusa; 2. vincoli materiali alla presenza delle donne in politica; 3. ambiguità del consenso dell'opinione pubblica; 4. inerzia normativa e comportamentale; 5. incertezza delle volontà nella promozione dell'accesso delle donne; 6. nodi biografici e diversità curriculari; 7. disarmonia tra

dei quali i 147 fenomeni del repertorio hanno rappresentato gli elementi costitutivi.

La tassonomia, tradotta in una traccia per la discussione, è stata poi oggetto di confronto con un ulteriore gruppo di 18 esperte, composto da docenti universitarie e ricercatrici, attraverso la realizzazione di due focus group⁴. Gli incontri, tenutisi a Milano e Roma rispettivamente il 3 e il 6 aprile 2006, hanno permesso di definire, con le necessarie integrazioni e correzioni, una versione definitiva della tassonomia dei fattori di esclusione delle donne dalla politica.

Contestualmente, in questa fase della ricerca sono state realizzate altre due attività di ricerca. In primo luogo, è stata condotta, attraverso la consultazione di 10 informatori qualificati, la validazione del documento dei dati statistici relativi alla segregazione verticale diffusa che è stata considerata come un ulteriore fattore di esclusione delle donne e, quindi, inserita nella tassonomia.

In secondo luogo, al fine di sfruttare l'opportunità offerta dalle elezioni politiche del 2006, è stato attivato un osservatorio volto a studiare le dinamiche esistenti nella definizione e approvazione delle liste nei diversi partiti e, più in generale, nel processo elettorale.

L'osservatorio ha avuto un versante cognitivo, costituito dalle rappresentazioni offerte dalla stampa periodica nazionale e locale, e un versante operativo, determinato da fatti e situazioni concrete collegate con le elezioni. Le osservazioni registrate in entrambi i versanti sono state organizzate secondo le seguenti aree fenomeniche: eventi; processi; disfunzioni/disguidi/eventi-sentinella; conflitti/tensioni tra attori; denunce/proteste; controversie; proposte operative; situazioni di qualità.

L'osservatorio, che ha coperto il periodo gennaio – maggio 2006, ha portato, da una parte, alla selezione di 877 articoli, pubblicati su 208 testate differenti, sui quali è stata effettuata l'analisi del contenuto circa la presenza e la ricorrenza di determinati temi, eventi, questioni, ecc. e, dall'altra, alla raccolta di testimonianze, fornite da 16 informatori qualificati direttamente coinvolti nel processo elettorale, circa fatti e situazioni collegati alle elezioni.

soggetti nell'esercizio della rappresentanza politica; 8. frammentarietà della mobilitazione per la leadership femminile.

⁴ In proposito si veda l'appendice metodologica.

Di quelli menzionati, i 712 articoli (ovvero circa l'81% del totale) disponibili in versione elettronica sono confluiti in un corpus sul quale è stata avviata un'analisi informatica con un approccio sociolinguistico, analisi che si svolgerà prevalentemente nelle fasi successive del progetto. La costruzione del corpus e alcune prime attività di analisi sono state rese possibili da una collaborazione avviata con l'Istituto di Linguistica Computazionale (ILC) del CNR (Area della ricerca di Pisa), nella persona di Manuela Sassi, che ha utilizzato il software DBT (Data Base Testuale) messo a punto da Eugenio Picchi, dell'ILC.

La terza fase del lavoro (maggio – luglio 2006) è stata dedicata alla preparazione e alla realizzazione della ricerca sul campo che è stata costituita da una survey su un campione di politiche e sindacaliste al livello locale e da uno studio in profondità di un panel di politiche e sindacaliste al livello nazionale.

In questo periodo, partendo dagli elementi teorici emersi nelle fasi precedenti, sono stati determinati i fenomeni e gli indicatori da utilizzare nella formulazione degli strumenti tecnici (questionari semistrutturati per la survey e per lo studio in profondità). Successivamente, sono stati redatti i questionari, che sono stati sottoposti a pretest, vale a dire al processo di verifica della loro effettiva capacità di registrare i fenomeni di interesse della ricerca, nonché della loro comprensibilità, della durata di somministrazione, ecc.

Contestualmente alla predisposizione degli strumenti tecnici, si è provveduto all'organizzazione della rilevazione vera e propria. Tale attività ha comportato, tra le altre cose: la definizione e la stratificazione del campione tipologico delle politiche al livello locale; la definizione e la ripartizione proporzionale delle politiche nazionali da inserire nel panel; l'individuazione delle donne da intervistare nel campione e nel panel; l'allestimento di una sala operativa centrale presso ASDO e di quattro sale operative presso i partner del progetto; la definizione delle procedure di intervista e di contatto tra le sale operative e l'attribuzione delle interviste tra i partner; l'individuazione degli intervistatori; i contatti e il calendario degli appuntamenti con le candidate all'intervista.

Prima di avviare la rilevazione, l'èquipe di ricerca ha organizzato 3 differenti incontri per l'addestramento delle 25 persone incaricate della somministrazione del questionario. Tali incontri, tenutisi a Roma presso gli uffici di ASDO tra il 14 e il 17 giugno, hanno avuto una durata media di 4 ore, nel corso delle quali sono state fornite ai partecipanti tutte le

indicazioni necessarie alla realizzazione del lavoro. In particolare, nel corso di questi incontri sono stati presentati il progetto nelle sue varie fasi, sono stati illustrati l'impostazione teorica e metodologica della ricerca e gli strumenti tecnici da utilizzare e sono state definite le procedure, ordinarie e straordinarie, di contatto con la sala operativa.

Nell'ultima decade di giugno è, quindi, iniziata la somministrazione dei questionari, che si è svolta prevalentemente a Roma e provincia (tutta la survey, nonché le donne elette in parlamento e gran parte delle sindacaliste nazionali) e in alcune altre regioni italiane (per le donne non elette in parlamento) quali: Lazio, Lombardia, Emilia-Romagna, Campania, Sicilia.

L'ultima fase della ricerca (agosto - metà novembre 2006) è stata dedicata alla tabulazione e all'elaborazione dei dati, alla realizzazione degli studi finali, nonché alla redazione del presente rapporto e delle linee guida in versione provvisoria.

In questo periodo, infatti, si è proceduto alla tabulazione, grazie ai sussidi informatici visual dBASE e file maker pro, delle risposte fornite dalle intervistate alle domande chiuse e a quelle aperte. A questo lavoro ha fatto seguito una prima elaborazione dei dati, attraverso i sussidi informatici SPSS ed epiinfo, che ha permesso di conoscere i valori assoluti e percentuali relativi a tutti gli indicatori utilizzati e, quindi, di avviare gli studi finali, che si sono svolti tra settembre e ottobre e hanno visto il coinvolgimento di ricercatrici e consulenti di ASDO.

In questo ambito di attività, tra l'altro, sono stati perfezionati gli indici analitici e sintetici relativi ai fattori di esclusione delle donne dalla vita politica e sindacale, nonché quelli necessari alla definizione delle differenti tipologie di donne e dell'agency delle intervistate.

Infine, si è proceduto alla stesura delle linee guida provvisorie per la partecipazione delle donne alla vita politica, che saranno utilizzate per la sperimentazione prevista nell'ambito del progetto e che verranno presentate nel corso del Convegno "Donne e politiche" (Roma, 21-22 novembre), e del presente rapporto di ricerca, sempre in versione provvisoria.

Il rapporto, che illustra le principali scoperte e i risultati conoscitivi fondamentali ottenuti nel corso delle attività di ricerca, è articolato in quattro parti dedicate, rispettivamente, al fenomeno della segregazione

verticale diffusa (parte prima); ai fattori di esclusione delle donne dalla vita politica e sindacale (parte seconda); alle diverse forme di reazione delle donne a tali fattori (parte terza); alla presentazione di alcune conclusioni (parte quarta). Il testo si completa con una bibliografia e un'Appendice metodologica.

Il rapporto è stato redatto dalla direttrice della ricerca, Marina Cacace, in collaborazione con i membri dell'équipe di ricerca e il pool dei consulenti.

Parte Prima
**La segregazione verticale
diffusa**

Capitolo Primo

La relativa esclusione delle donne dalla rappresentanza politica e sindacale

La presente ricerca parte dalla constatazione dell'esistenza di un forte **deficit di presenza femminile nella rappresentanza politica e sindacale** e ha quindi come **obiettivo** generale quello di capire quali possano essere gli elementi che sono all'origine di tale fenomeno.

Come si vedrà in questo capitolo, la ricerca ha, innanzitutto, permesso di documentare, sulla base di una serie di **dati statistici**, che **tale deficit non è solo un fenomeno italiano**, ma un problema al livello mondiale, e che si presenta in maniera clamorosa anche nei **Paesi più sviluppati**, persino in quelli facenti parte del **G8**.

Ciò rende particolarmente importante la scelta di **concentrarsi sulle peculiarità del fenomeno** dell'esclusione delle donne dal *decision-making* in politica **nei Paesi più sviluppati**, dove tale fenomeno appare tanto più sconcertante. Nei Paesi del cosiddetto blocco occidentale, infatti, sono stati posti in atto, da decenni, provvedimenti, programmi, attività politiche tese ad eliminare gli ostacoli alla partecipazione femminile alla vita politica, e per giunta in un contesto di opinione pubblica che, almeno sulla carta e come si desume da numerosi sondaggi, appare decisamente favorevole a tale partecipazione.

Lo **scarto** tra questo sistema di aspettative, valori, intenzioni, ma anche di azioni e politiche concrete, e la realtà dei numeri assume quindi, nell'ambito della ricerca, un interesse particolare, tale da configurare quello dell'esclusione, o parziale esclusione, delle donne da una rappresentanza politica equilibrata come **uno specifico problema dei Paesi più avanzati**, e quindi come **un fenomeno differente** e per molti versi incomparabile rispetto a ciò che accade nei Paesi in via di sviluppo.

In questo capitolo, si fornirà una serie di **dati statistici** al livello italiano e internazionale¹ che sembrano attestare – con una particolare forza euristica,

¹ La raccolta dei dati presentati in questi capitoli è stata completata nel mese di settembre 2006. I dati sono stati prodotti da diversi tipi di enti (amministrazioni pubbliche, istituti di statistica, centri di ricerca, associazioni, ecc.) per i più vari scopi. Essi sono stati raccolti ed elaborati con metodologie diverse. Per qualunque approfondimento di carattere metodologico si rimanda dunque direttamente alle fonti. È da precisare, inoltre, che in questo capitolo saranno presentati anche dati “di prima mano” raccolti ed elaborati da

dovuta alla loro comparabilità e semplicità – tale fenomeno, o almeno alcune sue manifestazioni. La relativa esclusione delle donne dalla rappresentanza politica verrà illustrata ai **livelli nazionale, regionale e locale**, nell’ambito dei **partiti politici** e in quello dei **sindacati**, in una prospettiva, quando possibile, **diacronica** e operando **comparazioni** al livello internazionale, con una particolare attenzione all’area europea.

1. La rappresentanza politica nazionale

Sul versante della rappresentanza politica delle donne al livello **nazionale**, si possono innanzitutto mettere in evidenza alcuni dati statistici relativi all’**Italia**. Il nostro Paese, infatti:

- ha una **percentuale di donne alla Camera pari al 17,3%**²;
- ha una percentuale ancora più modesta di **donne senatrici (13,7%)**;
- nel complesso, **tra Camera e Senato**, c’è una presenza di donne pari al **16,1%**;
- è caratterizzato da un **andamento discontinuo** della presenza femminile nei due rami del parlamento, tanto che alla Camera si è passati dal 15% del 1994, all’11% del 1996 per poi risalire al dato attuale solo nel 2006;
- in virtù della scarsa percentuale di donne alla Camera si pone in una **posizione più bassa** rispetto ad **altri Paesi comunitari** (la cui media complessiva è 22,0%);
- è posizionata mediocrementemente, al **59° posto**, anche nella graduatoria di donne presenti nelle Camere basse di più di 180 Paesi del **mondo**, superata da molti Paesi del Sud del pianeta.

Tale fenomenologia però, non è riconducibile solo a un’anomalia italiana. Si tratta, infatti, come già accennato, di un **problema globale**: la percentuale media mondiale delle donne nelle “Camere basse” delle legislature nazionali è appena del 16,8%. Ma la cosa forse più sorprendente, e scandalosa, è che la bassa rappresentanza politica delle donne riguarda **quasi tutti i Paesi considerati più sviluppati**. Anzi, da un punto di vista

ASDO a partire dalle informazioni pubblicate sui siti internet di enti e organismi coinvolti nella ricognizione statistica.

² Si utilizzano qui i dati dell’Inter-Parliamentary Union. Tali dati differiscono leggermente da quelli diffusi nei siti di Camera e Senato, rispettivamente fissati al 17,1% e al 13,4%.

statistico, in questi Paesi la relativa esclusione delle donne dagli organi politici, risulta essere simile – se non peggiore – a quella presente in aree geografiche spesso considerate arretrate sotto il profilo dello sviluppo sociale e del rispetto dei diritti umani.

Come riportato nella tabella seguente, i **Paesi europei appartenenti all’OCSE** raggiungono una media pari al 19,2% di presenza femminile nelle loro camere legislative basse o uniche, laddove i **Paesi dell’Africa sub-sahariana**, nel loro complesso, arrivano circa allo stesso livello, ossia al 17,0%, come anche quelli dell’**Asia** con il 16,4%. Il dato del 20,6% (una donna ogni 4 uomini) raggiunto dalle Americhe si posiziona in cima alla classifica, superando, seppur di poco, quello europeo (non di certo per il contributo degli Stati Uniti, con il loro 15,2%).

È soprattutto interessante notare che i **Paesi del G8**, in assoluto i più sviluppati economicamente, **si situano a un misero 17,4%** di donne in parlamento, un risultato persino inferiore alla media dei Paesi europei dell’OCSE nel loro complesso, e che rivela una situazione, sì, diversa da quella degli Stati Arabi, con il loro 8,2%, ma tutto sommato dello stesso ordine di grandezza (tabella 1.1).

Tab. 1.1 – Presenza femminile nelle camere basse o uniche di alcuni aggregati di Paesi, 2006 (%)

AREA	%	AREA	%
Americhe	20,6	Stati Arabi	8,2
Europa OCSE	19,2	Paesi del G8	17,4
Africa Sub-sahariana	17,0		
Asia	16,4	Media mondiale	16,8

Fonte: Elaborazioni ASDO su dati/informazioni dell’IPU, 2006

La situazione all’interno della realtà europea appare piuttosto **differenziata**, con Paesi come la Svezia o la Norvegia e la Finlandia dove si raggiungono percentuali molto elevate (anche se, come si vedrà più avanti, non si può dire lo stesso nella rappresentanza regionale e locale) e Paesi come l’Irlanda, la Grecia e la Francia dove la rappresentanza femminile risulta inferiore a quella italiana. La tabella che segue suddivide i **Paesi europei “virtuosi”**, in cui la rappresentanza femminile nelle camere basse supera la soglia del 25%, dai Paesi che non lo sono, in cui la percentuale è inferiore. Tale valore sarà usato anche per successive misurazioni, e soprattutto per la comparazione di dati tra diversi Paesi.

Come si nota dalla tabella, solo 9 dei 24 Paesi considerati rientrano tra i “virtuosi”.

Tab. 1.2 – Presenza femminile in organi legislativi nazionali di alcuni Paesi europei, 2006 (%)

	%		%
PAESI “VIRTUOSI”		PAESI “NON VIRTUOSI”	
Svezia	45,3	Lituania	22,0
Norvegia	37,9	Portogallo	21,3
Finlandia	37,5	Lettonia	21,0
Danimarca	36,9	Polonia	20,4
Paesi Bassi	36,7	Regno Unito	19,7
Spagna	36,0	Estonia	18,8
Belgio	34,7	Italia	17,3
Austria	33,9	Slovacchia	16,0
Germania	31,8	Rep. Ceca	15,5
		Cipro	14,3
		Irlanda	13,3
		Grecia	13,0
		Slovenia	12,2
		Francia	12,2
		Malta	9,2

Fonte: Elaborazioni ASDO su dati/informazioni dell’IPU, 2006

Tornando all’Italia, va anche ricordato che le donne presiedono solo 4 delle 29 commissioni parlamentari permanenti e 2 dei 21 gruppi parlamentari, che sono state solo 2 le donne che hanno ricoperto la carica di Presidente della Camera (Nilde Iotti e Irene Pivetti) e che mai una donna è stata Presidente del Consiglio o del Senato.

Circa la presenza negli organi del **potere esecutivo** nazionale, le percentuali appaiono solo di poco superiori a quelle considerate finora. Nell’attuale legislatura, infatti, **6 dei 25 ministri sono donne**³, di cui oltretutto solo 2 guidano un ministero dotato di portafoglio (Sanità e Commercio Internazionale).

Nel **confronto con altri Paesi europei**, a questo riguardo, l’Italia occupa una posizione medio-bassa (tabella 1.3).

³ Si consideri che due ministeri (commercio internazionale e politiche europee) sono presieduti dallo stesso ministro (Emma Bonino).

Tab. 1.3 – Presenza femminile negli esecutivi nazionali di alcuni Paesi europei, 2006 (v.a. e %)⁴

PAESI	V.A.	%	PAESI	V.A.	%
Austria	6 su 11	54,5	Danimarca	5 su 18	27,8
Spagna	8 su 16	50,0	Italia	6 su 25	24,0
Norvegia	9 su 18	50,0	Belgio	3 su 14	21,4
Svezia	10 su 20	50,0	Irlanda	3 su 14	21,4
Finlandia	8 su 17	47,1	Grecia	3 su 18	16,7
Regno Unito	8 su 23	34,8	Francia	2 su 16	12,5
Germania	5 su 15	33,3	Portogallo	2 su 16	12,5
Paesi Bassi	5 su 16	31,3	Lussemburgo	2 su 16	12,5

Fonte: Elaborazioni ASDO su dati/informazioni della Commissione Europea, 2006a

Nonostante i notevoli progressi in alcuni Paesi, non va dimenticato che nei 25 Paesi dell'Unione c'è attualmente **una sola donna presidente del consiglio** (Angela Merkel in Germania). Sono solo 3, inoltre, le donne capo di Stato: Tarja Halonen (Finlandia), Mary McAleese (Irlanda) e Vaira Vike Freiberga (Lettonia).

2. La rappresentanza politica regionale

Anche nelle istituzioni politiche regionali la rappresentanza femminile è **marginale**. Per quanto riguarda l'Italia, alle elezioni regionali dell'aprile del 2005 hanno vinto due donne (in Piemonte e Umbria). Ma osservando la tabella 1.4 non sembrano emergere altri segnali positivi.

Tab. 1.4 – Presenza femminile nelle amministrazioni regionali, 2006 (%)

REGIONE	CONSIGLIO	GIUNTA	REGIONE	CONSIGLIO	GIUNTA
	%	%		%	%
Toscana	26,6	21,4	Emilia-Rom.	10,2	14,3
Trent. – Alto A.	20,0	20,0	Veneto	10,2	15,4
Lazio	15,7	29,4	Sardegna	9,4	50,0
Abruzzo	15,4	18,2	Valle d'Aosta	8,6	12,5

./.

⁴ Considerati solo i ministri che siedono nel Consiglio dei ministri.

./ Tab. 1.4 – Presenza femminile nelle amministrazioni regionali, 2006 (%)

REGIONE	CONSIGLIO	GIUNTA	REGIONE	CONSIGLIO	GIUNTA
	%	%		%	%
Marche	15,4	9,1	Campania	8,3	23,1
Lombardia	13,9	6,3	Sicilia	3,3	23,1
Umbria	13,8	20,0	Calabria	4,1	8,3
Friuli-V. Giulia	13,3	9,1	Molise	3,3	0,0
Piemonte	11,3	33,3	Puglia	2,9	26,7
Basilicata	10,3	0,0			
Liguria	10,3	15,4	Totale	11,5	17,6

Fonte: Elaborazioni ASDO su dati/informazioni Arcidonna, 2006 e sito della Regione Sicilia, 2006

Anche nel resto d'Europa la guida delle amministrazioni di livello regionale è affidata prevalentemente agli uomini (tabella 1.5).

Tab. 1.5 – Donne a capo di istituzioni di livello regionale in alcuni Paesi europei, 2005 (v.a. e %)

	V.A.	%		V.A.	%
PAESI "VIRTUOSI"			Francia	2 su 26	7,7
Norvegia	5 su 17	29,4	Danimarca	1 su 14	7,1
PAESI "NON VIRTUOSI"			Germania	1 su 16	6,2
Finlandia	3 su 19	15,8	Spagna	1 su 17	5,9
Svezia	3 su 20	15,0	Belgio	0 su 4	0,0
Austria	1 su 9	11,1	Grecia	0 su 54	0,0
Italia	2 su 20	10,0	Irlanda	0 su 7	0,0
Paesi Bassi	1 su 12	8,3	Polonia	0 su 16	0,0

Fonte: elaborazioni ASDO su dati/informazioni della Commissione Europea, 2006a

Osservando la tabella, si nota che il caso più positivo è quello della Norvegia, con 5 presidenti donna su 17 regioni considerate. Ma può sorprendere il fatto che Finlandia e Svezia – le cui percentuali di partecipazione politica femminile al livello nazionale potevano far supporre una maggiore presenza di donne anche nei governi regionali – guidino la lunga coda dei "non virtuosi", con solo un presidente di regione in più rispetto all'Italia. Stupisce anche il dato relativo a Paesi Bassi, Francia, Belgio e Germania, che presentano una situazione peggiore di quella italiana.

3. La rappresentanza politica al livello locale: comuni e provincie

Nella comune opinione, l'ambito locale sarebbe un contesto più favorevole per la presenza femminile in politica. Da una recente ricerca emerge che il 76% degli italiani ritiene la presenza delle donne fondamentale per il buon governo delle amministrazioni, in quanto metterebbero in campo alcuni saperi e capacità peculiari, quali il pragmatismo, il saper ascoltare, l'attitudine alla mediazione tra le diversità (CENSIS, 2003). In realtà, paradossalmente, **questa opinione non trova riscontro nel comportamento di voto**. Come si può osservare nella tabella 1.6, le **donne sindaco sono appena il 9,6%**, mentre la percentuale di donne assessori e consiglieri si aggira intorno al 18%.

Tab. 1.6 – Presenza femminile nelle Amministrazioni comunali italiane, 2006 (%)

CARICA	%
Sindaco	9,6
Vicesindaco	13,4
Assessore	18,1
Consigliere	17,7

Fonte: elaborazione ASDO su dati/informazioni del Ministero degli Interni, 2006

Sorprendentemente, la situazione **non migliora nemmeno nelle realtà locali più piccole**, che dovrebbero offrire un contatto più diretto con il territorio e gli elettori, maggiore concretezza di azione e minori problemi di conciliazione (tutti elementi che si pensa influiscano positivamente nel rapporto tra donne e politica). Infatti, nel 2004, **nei comuni con meno di 500 abitanti le donne sindache rappresentavano solo l'11,3%** (Elaborazione ASDO su fonti del Ministero degli Interni, 2006).

In Europa le percentuali di donne sindache non sono molto dissimili dalla media italiana: salvo la Lettonia (33%), in nessuno dei Paesi europei considerati dalla tabella 1.7 (riferita al 2004) si supera la soglia del 20%. Oltre all'Italia (al tempo ferma al 7%), particolarmente scarsi appaiono i dati relativi a Germania (5,1%), Belgio (7,6%), Finlandia (10%), Francia (10,9%) e Spagna (12,4%).

Tab. 1.7 – Presenza femminile nelle Amministrazioni municipali di alcuni Paesi europei, 2004 (%)⁵

PAESI	SINDACI %	PAESI	SINDACI %
Paesi “virtuosi”		Grecia	10,0
Lettonia	33,0	Estonia	9,5
Paesi “non virtuosi”		Danimarca	9,2
Svezia	20,0	Bulgaria	9,0
Islanda	19,8	Malta	8,8
Olanda	19,4	Belgio	7,6
Norvegia	16,8	Italia	7,0
Repubblica Ceca	15,6	Portogallo	6,1
Ungheria	14,0	Germania	5,1
Spagna	12,4	Polonia	5,0
Lussemburgo	12,0	Cipro	3,0
Francia	10,9	Lituania	3,0
Finlandia	10,0		

Fonte: Elaborazioni ASDO su dati/informazioni del Council of European municipalities and regions, 2005

Tornando all’**Italia**, se al livello comunale le cifre sono tutt’altro che elevate, la situazione al **livello provinciale** è anche **peggiore**. La percentuale di donne presidenti di provincia è appena del 7,6%, pari a 8 province su 106. I consiglieri sono l’11,7%, mentre gli assessori raggiungono il 19,2% (dati 2006; Elaborazioni ASDO su Ministero dell’Interno, 2006). Anche nella rappresentanza provinciale si rileva un **andamento temporale discontinuo** del peso della componente femminile: ad esempio, dal 1992 al 1993 la percentuale di donne presidente di provincia è passata dal 3,3% all’11,1%, per poi riscendere nel 1995 al 5,1%. L’aumento registrato nel **1993** è probabilmente riconducibile a una **riforma elettorale** che prevedeva, di fatto, l’introduzione di quote (legge 81/93), sospesa poi tre anni dopo perché dichiarata incostituzionale. Va sottolineato comunque che questo “scatto in avanti” non ha portato ad una situazione di parità, ma a superare appena la proporzione di una donna ogni 10 uomini. Si è poi registrato un picco negativo nel 2002, con 4 donne presidente su un totale di 102 (pari al 3,9%), un dato cresciuto lentamente fino alla citata percentuale attuale del 7,6% (Elaborazioni ASDO su Ministero dell’Interno, 2006).

⁵ Il Regno Unito non è stato inserito nell’elenco a causa delle diverse funzioni e del minore peso attribuito ai sindaci nella stragrande maggioranza delle comunità locali del Paese

Se si osservano, inoltre, le cariche amministrative dei 14 comuni attorno a cui stanno prendendo vita le **Città Metropolitane**⁶, ci si accorge che solo due sono guidate da un sindaco donna (Milano e Napoli). Si nota, poi, che se la presenza femminile nelle **giunte** di questi comuni è leggermente più elevata della media nazionale (22,6% contro 18,1%), al contrario, all'interno dei consigli comunali è solo del 10,2% (contro il 17,7% nazionale). Infine, solo 13 dei 123 municipi (o circoscrizioni) presenti nei comuni delle Città metropolitane sono presieduti da donne (10,6%).

4. I partiti

Alcuni **partiti** italiani, prevalentemente del centro-sinistra, hanno inserito nei propri statuti **norme** che regolamentano il peso della componente femminile all'interno dei propri organi e nelle liste presentate per le consultazioni elettorali, applicando criteri di **pari opportunità**. Tuttavia, nonostante queste azioni positive, la presenza femminile negli organismi dirigenziali è ancora **molto scarsa**.

Per quanto concerne la presenza delle donne negli **organi collegiali di livello nazionale**, i partiti di centro-sinistra mostrano una percentuale mediamente più alta rispetto a quelli di centro-destra, anche se, nell'insieme, la percentuale di donne in tali organi è **solo del 19%** (cfr. tabella 1.8).

Tab. 1.8 – Presenza femminile negli organi collegiali centrali dei partiti, 2005 (v.a. e %)

PARTITO	ORGANI COLLEGIALI NAZIONALI		
	Totale	Donne	%
Verdi	60	29	48,3
PDCI	373	162	43,4
DS	556	184	33,1
PRC	366	116	31,7
SDI	678	143	21,1
Radicali Italiani	88	15	17,0
Margherita	511	78	15,3
UDEUR	578	77	13,3

⁶ Ancora in via di costituzione, le Città metropolitane si poggiano sull'istituto già esistente delle aree metropolitane e sono Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Firenze, Genova, Messina, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Trieste e Venezia.

./ Tab. 1.8 – Presenza femminile negli organi collegiali centrali dei partiti, 2005 (v.a. e %)

PARTITO	ORGANI COLLEGIALI NAZIONALI		
	Totale	Donne	%
Italia dei Valori	425	56	13,2
Lega Nord	46	5	10,9
Nuovo PSI	557	60	10,8
PRI	225	20	8,9
FI	120	10	8,3
AN	684	48	7,0
Totale	5266	1003	19,0

Fonte: Elaborazione ASDO su dati/informazioni di Arcidonna, 2006 e dei siti di Radicali Italiani e Lega Nord, 2006

Nonostante i risultati raggiunti da alcuni partiti negli organi collegiali al livello nazionale, al momento della rilevazione (settembre 2006) tra le **massime cariche** (presidente o segretario) **dei 18 principali partiti nazionali**⁷ è presente **solo una donna** (Luciana Sbarbati, segretario del Movimento Repubblicani Europei-MRE).

Dalla tabella 1.9 appare evidente che l'esclusione delle donne dai ruoli di potere monocratico è una realtà profondamente radicata **anche nei partiti che hanno raggiunto buoni risultati negli organi collegiali nazionali**, e che essa agisce a **tutti i livelli** fino ad arrivare alle cariche locali. Come si osserva nella tabella seguente, in alcuni dei principali partiti (quelli di cui sono disponibili i dati), la presenza femminile tra i **coordinatori o segretari al livello regionale e provinciale** risulta decisamente residuale.

Tab. 1.9 – Presenza delle donne nella carica di coordinatore o segretario regionale e provinciale di partito, 2006 (v.a. e %)

PARTITO	LIV. REGIONALE (V.A.)	LIV. PROVINCIALE (%)
Alleanza Nazionale	2 su 20	4,3
Democratici di Sinistra	1 su 21	n.d.
Forza Italia	4 su 20	6,0
Margherita	0 su 21	8,0
Rifondazione Comunista	1 su 21	11,5

Fonte: elaborazione ASDO su dati/informazioni pubblicati nei siti dei partiti, 2006

Spostando l'attenzione dall'Italia all'Europa, si nota che l'**esclusione delle donne dalle principali posizioni di comando nei partiti è un fenomeno ricorrente** (tabella 1.10).

⁷ Si tratta di: AN, DS, FI, Lega Nord, Lista Di Pietro, Margherita, Nuovo PSI, Radicali Italiani, PDCI, PRC, SDI, UDC, UDEUR, Verdi, Democrazia Cristiana, MRE, SVP, MPA.

Tab. 1.10 – Presenza femminile nella leadership dei partiti di alcuni Paesi europei, 2006 (v.a. e %)

PAESI	V.A.	%	PAESI	V.A.	%
Paesi “virtuosi”			Paesi “non virtuosi”		
Danimarca	4 su 8	50,0	Belgio	3 su 14	21,4
Finlandia	3 su 7	42,9	Grecia	1 su 5	20,0
Norvegia	3 su 9	33,3	Portogallo	1 su 6	16,7
Germania	2 su 7	28,6	Irlanda	1 su 8	12,5
Svezia	2 su 8	25,0	Francia	1 su 11	9,1
Paesi Bassi	2 su 8	25,0	UK	0 su 9	0,0
			Spagna	0 su 10	0,0
			Austria	0 su 5	0,0
			Tot	136	19,9

Fonte: Elaborazioni ASDO sui dati/informazioni della CIA, 2006

La tabella mostra che tra i 15 Paesi considerati solo la Danimarca presenta una situazione di parità, mentre ben 9 Paesi (tra cui anche Francia, Spagna e Regno Unito) non riescono a raggiungere la soglia “critica” del 25%⁸.

5. I sindacati

Rispetto ad altri ambiti qui considerati, la partecipazione delle donne ai **sindacati** appare piuttosto **elevata**. Per quanto riguarda l'Italia, nel 2002, le donne iscritte alla CGIL erano circa il 50% del totale, quelle aderenti alla CISL circa il 45%, mentre solo la UIL presentava percentuali inferiori, pari a circa il 18% degli iscritti (ETUC, 2003). Alcune stime parlano di una tendenza alla crescita. Tuttavia, l'**asimmetria** della presenza femminile ai livelli apicali è un fenomeno che riguarda **anche il sindacato**.

Nessuna donna, fino a tutto il 2005, ha ricoperto la carica di **segretario generale** nei 4 grandi sindacati nazionali. Solo nel 2006, infatti, il congresso confederale dell'UGL ha designato una donna, Renata Polverini, a tale incarico. La presenza delle donne nelle segreterie generali dei sindacati è ancora bassa, a parte il caso della CGIL, ove il numero di donne è pari a quello degli uomini, grazie all'applicazione rigorosa di un sistema di quote.

⁸ È utile precisare che la tabella 1.10 attribuisce lo stesso peso a tutti i partiti considerati, senza distinguerli in base alle dimensioni e all'importanza in termini elettorali.

Tab. 1.11 – Presenza femminile nelle Segreterie dei 4 sindacati principali, 2006 (v.a.)

	SEGRETARIO GENERALE		SEGRETERIA GENERALE	
	Totale	Donne	Totale	Donne
CGIL	1	0	12	6
CISL	1	0	10	1
UIL	1	0	11	1
UGL	1	1	13	2
Totale	4	1	46	10

Fonte: elaborazioni ASDO sulla base di dati/informazioni presenti sui siti degli enti, 2006

Passando al **livello regionale e provinciale** la presenza delle donne nelle segreterie dei grandi sindacati confederali risulta **molto scarsa**, o quasi nulla (tabella 1.12). È da sottolineare che, nonostante l'attenzione posta al livello nazionale, anche nella CGIL solo il 10% dei segretari regionali è donna.

Tab. 1.12 – Presenza femminile nelle segreterie regionali e provinciali dei sindacati principali, 2005 (v. a.)

	SEGRETERIE REGIONALI		SEGRETERIE PROVINCIALI	
	Totale	Donne	Totale	Donne
CGIL	20	2	n.d.	n.d.
CISL	20	1	103	2
UIL	20	2	103	2
UGL	–	–	103	4

Fonte: elaborazione ASDO su dati/informazioni forniti da IRES CGIL, dallo IAL-CISL e dalla UIL e su quelli pubblicati nel sito UGL, 2006

Per quanto riguarda gli **altri Paesi europei**, emerge che la percentuale delle iscritte all'interno di un sindacato “medio” è pari al 40,5% (ETUC, 2003) e che, come da noi, esiste la **tendenza alla riduzione della presenza delle donne al crescere delle posizioni decisionali** e di comando. Così, sempre in media, le donne occupano solo il 25,9% dei posti negli esecutivi. Tra i 26 posti di segretario sindacale considerati, inoltre, solo 2 (pari al 7,7%) sono occupati da donne, ma in associazioni che prevedono un doppio incarico di segretario (dell'OGB in Austria e del CGT in Francia): dunque queste 2 donne sono affiancate da uomini (dati 2002; ETUC, 2003).

Capitolo Secondo

**I numeri della segregazione
verticale diffusa**

1. La segregazione verticale diffusa come fattore di esclusione delle donne dalla partecipazione politica e sindacale

La relativa esclusione delle donne dalla vita politica e sindacale – illustrata nel capitolo primo – rappresenta un **fenomeno** la cui consistenza e permanenza nel tempo **non appare di facile o immediata interpretazione**. Anzi, esso presenta numerosi aspetti di **opacità**, o addirittura di **paradossalità**. Si tratta, dunque, di capire come mai tale fenomeno avvenga e quali siano i meccanismi, o i fattori, che ne sono alla base.

In effetti, ci si domanda che cosa possa realmente essere dietro a questo fenomeno, dal momento che esso persiste *nonostante* almeno tre elementi, in parte già citati, i quali avrebbero dovuto, in linea di principio, favorire la partecipazione femminile:

- **i numerosi tentativi di abbattere o attenuare le barriere** giuridiche, e anche quelle culturali, religiose e psicologiche, comprese le più intangibili, in decenni di riforme, lotte politiche, azioni positive di diversa natura e programmi specifici;
- una forte propensione dell'**opinione pubblica** a riconoscere lo specifico valore aggiunto e l'importanza di una giusta rappresentanza delle donne nella vita politica (v. anche cap. 1);
- la forte **crescita della qualificazione delle donne** sul piano della preparazione culturale e della capacità di intervento e di gestione all'interno della vita pubblica (come emergerà anche da diversi dati presentati in questo capitolo).

Una prima spiegazione della relativa esclusione delle donne dalla partecipazione politica e sindacale è stata cercata, attraverso la presente ricerca, nell'**esistenza di alcuni fattori**, che potrebbero concorrere in vario modo alla sua origine.

Il **primo** di tali fattori è quello che qui si è proposto di denominare **“segregazione verticale diffusa”**.

Questo fattore ha uno **statuto epistemico peculiare**, poiché non sembra richiedere l'uso di particolari inferenze e dimostrazioni. In effetti, tenendo conto dei dati statistici che saranno qui presentati, appare abbastanza evidente che si tratta di un fattore alla base della relativa esclusione femminile dalla vita politica e sindacale. Inoltre, esso rappresenta un fattore

sui generis, in quanto risulta avere, più che altro, la natura di un **contesto generale** che favorisce l'esistenza di tale esclusione.

Con l'espressione "segregazione verticale diffusa" si indica il fatto, in parte noto, che la scarsa presenza femminile nei livelli apicali nei Paesi più avanzati è coerentemente, si potrebbe dire "**sistematicamente**", rilevabile **in ogni ambito della vita economica, sociale e professionale** e per giunta **ad ogni livello di potere**, anche non elevato o relativo ad aree territoriali ristrette.

In effetti, la ricerca, che in questa parte ha utilizzato, come si è detto sopra, un'ampia **serie di dati statistici** disponibili, ha consentito di mettere in luce l'esistenza di una fenomenologia di segregazione **ampia e sistematica**, che sembra costituire, appunto, un **contesto generale di dominanza maschile** di cui, solitamente, si ha una conoscenza parziale, intuitiva, esperienziale, o basata su informazioni relative a particolari settori. Questo contesto potrebbe forse rappresentare di per sé, per la sua consistenza, uno specifico **fattore della parziale esclusione femminile in ambito politico**.

La denominazione di "segregazione verticale diffusa" viene proposta in quanto il fenomeno, o i fenomeni a cui essa si riferisce sembrano presentare almeno due **peculiarità**, rispetto alle dinamiche della segregazione verticale *tout-court* o a quelle proprie del "tetto di vetro" (queste ultime identificate inizialmente, come è noto, nell'ambito dell'impresa): il fatto di colpire in modo analogo **diverse aree** della vita sociale e quello di agire in **tutte le gerarchie** dei vari livelli considerati. A queste due peculiarità si aggiunge, in diversi casi, quella di una forte **sproporzione** tra il numero di donne presenti in una data area e quello di chi, tra di esse, assume una posizione di comando; ciò si riproduce man mano che si sale a livelli sempre più alti di carriera, nel senso che le donne sono sempre in numero maggiore nei livelli inferiori.

Tale fattore verrà illustrato, in alcune sue componenti, in questo capitolo, mentre gli altri fattori lo saranno nella **prossima parte** del presente rapporto.

Nelle prossime pagine, dunque, si riporteranno alcuni dati statistici che sembrano confermare la presenza di una segregazione verticale diffusa in ambiti come quelli della **magistratura**, della **Pubblica amministrazione**, delle **professioni**, delle **banche** e delle **assicurazioni**, delle **imprese**, delle

associazioni datoriali di categoria, della sanità, della ricerca e dell'università, del mondo della comunicazione.

2. Magistratura

Particolarmente emblematico, nella fenomenologia della “segregazione verticale diffusa”, appare il caso della magistratura. Il concorso per l'accesso in magistratura fu aperto alle donne il 3 maggio 1963, e il 5 aprile 1965 vennero nominate le prime otto donne magistrato, che all'epoca rappresentavano appena lo 0,14 % dei magistrati in servizio. Oggi, circa il **40,5% dei magistrati in servizio nella magistratura ordinaria è costituito da donne** (3.669 su 9.057 magistrati totali; CSM, 2006), ma la loro presenza nelle **posizioni di maggiore responsabilità rimane minoritaria**. Nella tabella 1.13 viene riportata più dettagliatamente la situazione italiana per quel che riguarda la Corte Costituzionale e gli organi dirigenti della magistratura ordinaria, dove è facile notare, nella grande maggioranza dei casi, la **totale assenza femminile nei ruoli di dirigenza**.

Tab. 1.13 – Presenza femminile nella Corte Costituzionale e nella magistratura ordinaria, 2006 (v.a. e %)

CARICA	%	V.A.
Presidente Corte Costituzionale	0,0	0
Membri Corte Costituzionale	6,6	1 su 15
Presidente Consiglio Superiore della Magistratura	0,0	0
Membri Consiglio Superiore della Magistratura	22,2	6 su 27
Presidente Corte di Cassazione	0,0	0
Presidente di sezione Corte di Cassazione	0,0	0 su 45
Consigliere Corte di Cassazione	8,4	21 su 250
Presidente Corte d'Appello	0,0	0 su 22
Presidente di sezione Corte d'Appello	1,3	2 su 151
Presidente Tribunale	2,7	4 su 148
Presidente di sezione Tribunale	16,5	58 su 351
Procuratore della Repubblica presso tribunali	2,0	3 su 148

Fonte: elaborazioni ASDO su dati/informazioni pubblicati nei siti del Consiglio Superiore della Magistratura e della Corte Costituzionale, 2006

Come si può osservare, la presenza delle donne, oltre ad essere molto debole, appare prevalentemente **circoscritta agli organi di tipo collegiale**.

Inoltre, è rilevabile una scarsa presenza di donne nella **magistratura amministrativa** in generale, e una quasi totale assenza all'interno dei suoi ruoli monocratici (tabella 1.14).

Tab. 1.14 – Presenza femminile nella magistratura amministrativa, 2004 (v.a. e %)

CARICA	%	V.A.
Presidente della Corte dei Conti	0,0	0
Presidente di sezione della Corte dei Conti	0,0	0 su 73
Magistrata della Corte dei Conti	19,3	98 su 509
Presidente del Consiglio di Stato	0,0	0
Presidente di sezione del Consiglio di Stato	4,5	1 su 22
Magistrata del Consiglio di Stato	16,4	77 su 470
Presidente T.A.R.	0,0	0 su 21
Magistrata del T.A.R.	25,7	59 su 289

Fonte: elaborazioni ASDO su dati/informazioni della Ragioneria generale dello Stato, 2006a e ADMI, 2006

Riguardo all'accesso delle donne alla magistratura, la **situazione in Europa** è piuttosto varia. A fianco di Paesi in cui le donne rappresentano la grande maggioranza dei magistrati, come l'Ungheria (70%), la Slovenia (70,2%) e la Romania (68%), ve ne sono altri in cui la presenza femminile tra i giudici è ben al di sotto del dato italiano, come il Regno Unito (15,6%), l'Irlanda (16,4%) o, sorprendentemente, Paesi come la Norvegia (26,8%) (dati 2001; UNECE, 2006).

Nonostante questa varietà di situazioni, se si osservano i **vertici delle corti supreme europee**, la distribuzione per sesso delle cariche di maggior prestigio risulta pressoché **omogenea in negativo**. Su un totale complessivo di 130 ruoli apicali⁹ previsti nei 31 Paesi del *Database on Women and Men in Decision Making* dell'Unione Europea, solo 12 sono occupati da donne. Analizzando le singole situazioni nazionali ci si accorge che **in ben 21 dei 31 Paesi europei** presi in considerazione **non vi è neanche una donna** a ricoprire questi incarichi. Oltre all'Italia, a condividere questo "primato", vi sono, tra gli altri, Francia, Germania, Inghilterra, Finlandia e Norvegia (dati 2006; Elaborazioni ASDO su Commissione Europea, 2006a).

⁹ Si fa riferimento alla presenza femminile nelle posizioni più alte (presidente) delle corti supreme di revisione dei conti, in materia civile e penale, costituzionali e tra i procuratori generali dei Paesi considerati

3. Amministrazioni centrali e periferiche dello Stato

Ulteriori informazioni sulla peculiare esclusione delle donne nella vita sociale vengono dall'esame della loro presenza nelle **amministrazioni centrali e periferiche dello Stato**. L'Italia, per quanto concerne il rapporto fra dipendenti del **settore pubblico** e abitanti, si colloca nella media dei Paesi europei (54 dipendenti ogni 1.000 abitanti). L'ingresso nel settore pubblico rappresenta una delle modalità con le quali le **donne** italiane, in ritardo rispetto alle loro colleghe europee, sono entrate massicciamente nel mercato del lavoro, a partire dagli anni '70. Una delle spiegazioni dell'alta presenza femminile in questo settore è dovuta alla maggiore possibilità che esso offre di **conciliare lavoro e famiglia**. Fanno, tuttavia, da contraltare una serie di **limitazioni** quali, ad esempio, la minore possibilità di realizzazione professionale e la conseguente minore visibilità, oltre a più ridotte possibilità di carriera rispetto al mercato privato.

Negli ultimi anni si è registrata una **crescita della presenza femminile nel settore pubblico**: secondo i dati della Ragioneria dello Stato sono donne il 53,4% degli impiegati della pubblica amministrazione. In particolare, nei ministeri e nelle agenzie le donne costituiscono il 49,1% del personale, nella scuola il 75,8%, nella carriera prefettizia il 46,6% e negli enti pubblici non economici il 53,2% (Ragioneria generale dello stato, 2006a). La presenza femminile in questo settore non solo è ampia, ma è anche altamente qualificata: **le donne rappresentano il 57% dei pubblici funzionari dotati di laurea o di titolo post laurea** (dati 2004; Ragioneria generale dello stato, 2006a).

Nonostante ciò, si rilevano ancora gravi fenomeni di esclusione. Infatti, **le donne che ricoprono cariche dirigenziali di primo livello nei ministeri sono solo il 14,5%**, pari a 66 posti su un totale di 455 (dati 2004; Ragioneria generale dello stato, 2006a).

Anche tra gli **organi periferici** dello stato sono pochissime le donne che siedono nei posti-chiave. Emblematici sono i casi dei prefetti titolari di prefettura (solo 8 donne su un totale di 103) e dei questori in sede (nessuna donna), mentre l'unica eccezione è quella delle sovrintendenze ai beni archeologici, in cui le donne in posizioni dirigenziali hanno raggiunto la parità (vedi tabella 1.15).

Tab. 1.15 – Presenza femminile in alcuni organi periferici dello Stato, 2006 (v. a. e %)

CARICA	%	V.A.
Prefetto titolare di prefettura	9,7	10 su 103
Questore in sede	0,0	0 su 103
Dirigente generale degli uffici scolastici regionali	20,0	4 su 20
Dirigente dei centri servizi amministrativi (ex provv. agli studi)	22,0	20 su 91
Direttore degli uffici decentrati per i trasporti e le infrastrutture	5,6	1 su 18
Dirigente delle direzioni regionali del lavoro	5,6	1 su 18
Dirigente delle direzioni provinciali del lavoro	13,3	12 su 90
Sovrintendente ai beni archeologici	50,0	11 su 22

Fonti: elaborazioni ASDO su dati/informazioni di siti dei ministeri italiani e della Polizia di Stato, 2006

La presenza femminile con funzioni dirigenziali negli **enti locali** mostra caratteristiche analoghe o solo moderatamente migliori, se si eccettua il caso delle donne con la carica di segretario comunale, la cui percentuale è del 40,7%.

Questo dato va interpretato, però, considerando anche la **perdita di importanza di tale ruolo** a seguito della riforma degli enti locali del 1990 (legge 142/90), che ad esempio ha tolto al segretario comunale il potere di firmare le determine. L'analoga carica al **livello provinciale e regionale** risulta, invece, ricoperta esclusivamente, o quasi, da uomini. Tuttavia, la **dirigenza** di queste amministrazioni, nel complesso, mostra percentuali di rappresentanza femminile maggiori, comprese tra il 20% ed il 30%, come mostrato nella tabella seguente.

Tab. 1.16 – Presenza femminile nelle amministrazioni degli enti locali, 2004 (%)

CARICA	%
Segretario comunale	40,7
Segretario provinciale	11,1
Segretario regionale*	0,0
Direzione generale delle regioni	10,1
Dirigente comunale	27,6
Dirigente provinciale	23,7
Dirigente regionale	27,3

* dato del 2003

Fonte: Elaborazioni ASDO su dati/informazioni di Ragioneria Generale dello Stato, 2006a e 2006b

Particolarmente grave appare la situazione in altri enti della pubblica amministrazione: nessuna donna è presidente di una delle 10 **autorità indipendenti** (*authorities*), nelle 11 **agenzie dello stato** si contano solo 2 donne (su un totale di 15) nelle cariche monocratiche di vertice (presidente o direttore) e appena il 6,6% di donne negli organi di gestione collegiali. Inoltre, non c'è **neanche una donna** tra presidenti, segretari generali, direttori generali e amministratori delegati degli **enti pubblici** e delle **società partecipate** (dati 2006; Elaborazioni ASDO in base ai siti degli enti ¹⁰).

L'esclusione delle donne dai ruoli decisionali della Pubblica amministrazione è un fenomeno che investe la gran parte dei **Paesi europei**, o almeno quelli di cui sono disponibili i dati, come mostrato in tabella¹¹.

Tab. 1.17 – Presenza femminile tra i funzionari pubblici di livello superiore di alcuni Paesi europei¹², 2000 (%)

PAESE	%	PAESE	%
Austria	23,8	Paesi Bassi	7,6
Finlandia	26,5	Regno Unito	19,4
Francia	12,0	Norvegia	17,2
Germania	13,1	Spagna	4,7
Irlanda	9,9	Svizzera	21,2

Fonte: UNECE, 2006

Nell'effettuare un confronto, bisogna tenere conto della diversità degli apparati amministrativi. Data quindi la difficoltà di trovare una corrispondenza esatta tra i dati dei differenti Paesi, il quadro fornito dalla tabella, più che indicare un confronto diretto tra i Paesi, vuole sottolineare l'esistenza di una **tendenza generale alla segregazione femminile**, presente **persino in Paesi scandinavi** come la Finlandia e la Norvegia.

4. Professioni

La segregazione verticale diffusa assume una peculiare consistenza, se si considerano anche alcuni **settori professionali**. La libera professione femminile è un fenomeno in rapida crescita e trasformazione¹³. Come si può

¹⁰ Le liste sono state ricavate dal sito www.italia.gov.it, 2006

¹¹ La fonte non riporta il dato sull'Italia.

¹² Definizione corrispondente alla classificazione ISCO 1120 (dirigenti generali, dirigenti superiori, primi dirigenti dell'amministrazione statale ed equiparati; vedi ISTAT, 2001).

¹³ Per "libera professione" si intende, una "professione esercitata da una persona che, sulla base di qualifiche professionali specifiche, fornisce a titolo personale, sotto la propria

vedere nella tabella 1.18, tra gli ordini professionali considerati 3 sono a dominanza femminile (psicologi, biologi e farmacisti), 9 presentano una componente femminile minoritaria, ma già consistente e 6 sono caratterizzati da una presenza scarsa. Fanalino di coda è il Consiglio Nazionale degli Ingegneri, in cui le donne rappresentano solo il 5,8%.

Tab. 1.18 – Percentuale di donne iscritte ad alcuni albi professionali, 2004 (%)¹⁴

	%
A dominanza femminile	
Psicologi	75,0
Biologi	72,8
Farmacisti	61,1
Presenza femminile consistente	
Attuari	41,0
Consulenti del lavoro	37,4
Architetti	33,1
Avvocati	33,0
Medici, chirurghi e odontoiatri	31,0
Chimici	29,3
Ragionieri commercialisti ed economisti d'impresa	29,0
Veterinari	28,2
Giornalisti	27,8
Presenza femminile scarsa	
Notai	23,3
Geologi	19,9
Agronomi e forestali	15,2
Agrotecnici e agrotecnici laureati	11,0
Geometri	9,0
Ingegneri	5,8

Fonti: Regione Lombardia, 2004; sito IusSit, 2004

responsabilità, prestazioni intellettuali in modo autonomo nell'interesse del mandante e della collettività” (Parlamento Europeo, 2005).

¹⁴ Non sono disponibili i dati relativi agli ordini degli assistenti sociali, dei dottori commercialisti, dei tecnologi alimentari, dei periti industriali, degli agenti di cambio, dei revisori contabili e dei periti agrari.

A fronte di una situazione così varia, si rileva però la **quasi totale assenza di donne negli organi dirigenti di pressoché tutti gli ordini professionali** (tabella 1.19).

Tab. 1.19 – Presenza femminile negli organi dirigenti di alcuni ordini professionali al livello centrale, 2006 (v.a. e %)¹⁵

ORDINI PROFESSIONALI	PRESIDENTE NAZIONALE V.A.	CONSIGLIO NAZIONALE V.A.	CONSIGLIO NAZIONALE %
Agronomi e forestali	0/1	1/11	9,1
Agrotecnici e Agrotecnici laureati	0/1	0/13	0,0
Architetti	0/1	1/15	6,7
Assistenti sociali	1/1	13/15	86,7
Attuari	0/1	4/11	36,4
Forense	0/1	0/26	0,0
Biologi	0/1	0/9	0,0
Chimici	0/1	2/15	13,3
Commercialisti	0/1	0/11	0,0
Farmacisti	0/1	1/13	7,7
Consulenti del lavoro	1/1	3/15	20,0
Geologi	0/1	1/15	6,7
Geometri	0/1	0/11	0,0
Giornalisti	0/1	16/126	12,7
Ingegneri	0/1	0/15	0,0
Psicologi	0/1	5/25	20,0
Ragionieri commercialisti ed economisti d'impresa	0/1	1/11	9,1
Tecnologi alimentari	0/1	1/11	9,1
Periti industriali	0/1	0/11	0,0
Notai	0/1	2/20	10,0
Medici, chirurghi e odontoiatri	0/1	0/16	0,0
Veterinari	0/1	2/16	12,5

Fonte: elaborazioni ASDO su dati/informazioni pubblicati nei siti degli ordini, 2006

Come si osserva, tra i 22 ordini professionali considerati solo 2 (consulenti del lavoro e assistenti sociali) sono presieduti da una donna, e solo quello degli **assistenti sociali** presenta una **maggioranza femminile nel consiglio nazionale**. È da notare che anche gli ordini degli psicologi, dei biologi e dei farmacisti, quelli cioè definiti a dominanza femminile, sono presieduti da un uomo e hanno rispettivamente solo il 20%, lo 0% e il 7,7%

¹⁵ In questa tabella come nella successiva, non sono disponibili i dati relativi agli ordini degli agenti di cambio, dei revisori contabili e dei periti agrari.

di donne nel consiglio nazionale. Dei 22 ordini, inoltre, ben 8 non hanno nessuna donna nel consiglio nazionale. Queste tendenze sono confermate e rafforzate dai dati relativi ai **presidenti regionali o provinciali dei singoli ordini** (tabella 1.20).

Tab. 1.20 – Presenza femminile tra i presidenti al livello regionale o provinciale di alcuni ordini professionali, 2006 (v.a. e %)

ORDINI PROFESSIONALI	PRESIDENTE REG./PROV. V.A.	PRESIDENTI REG./PROV. %
Agronomi e forestali	8/91	8,8
Agrotecnici e Agrotecnici laureati	6/60	10,0
Architetti	6/102	5,8
Assistenti sociali	16/20	80,0
Attuari	1/6	16,7
Forense	2/120*	1,7
Biologi	n.d.	0,0
Chimici	3/40	7,5
Commercialisti	5/100	5,0
Farmacisti italiani	11/100	11,0
Consulenti del lavoro	12/101	11,9
Geologi	0/20	0,0
Geometri	4/108	3,7
Giornalisti	1/20	5,0
Ingegneri	3/101	3,1
Psicologi	5/21	23,8
Ragionieri commercialisti ed economisti di impresa	6/113	5,3
Tecnologi alimentari	1/10	10,0
Periti industriali	1/97	1,0
Notai	0/12	0,0
Medici, chirurghi e odontoiatri	1/103	1,0
Veterinari	1/20	5,0

* disponibili i dati di 120 sezioni su 160

Fonte: elaborazioni ASDO su dati/informazioni pubblicati nei siti degli ordini, 2006

Anche in quest'area, la **situazione italiana sembra simile a quella di altri Paesi europei**, quali Francia, Regno Unito e Spagna. Nella tabella che segue è raffrontata la presenza femminile negli organi dirigenti nazionali di quattro ordini professionali tra i più importanti: medici, ingegneri, architetti e avvocati.

Tab. 1.21 – Presenza femminile negli organi dirigenti dei collegi nazionali degli ordini di medici, architetti, ingegneri e avvocati in alcuni Paesi d'Europa, 2006 (v.a.)

	MEDICI V.A.	ARCHITETTI V.A.	INGEGNERI V.A.	AVVOCATI V.A.
Italia	0 su 18	1 su 15	0 su 15	1 su 26
Francia	1 su 17	3 su 24	1 su 8	2 su 9
UK	12 su 35	4 su 15	3 su 22	0 su 17
Spagna	0 su 11	nd	0 su 12	1 su 19

Fonte: elaborazioni ASDO su dati/informazioni dei siti dei singoli ordini

Si noti che l'unica significativa eccezione, in un quadro abbastanza omogeneo, è rappresentata dai medici nel Regno Unito. A ciò va aggiunto che in nessun ordine considerato, nei 4 Paesi, il presidente è una donna.

5. Banche e Assicurazioni

Anche le statistiche relative al settore bancario e assicurativo mostrano dinamiche simili a quelle citate. Dal rapporto annuale ABI sul mercato dell'industria finanziaria (2004) si rileva che le donne negli istituti bancari sono il 38,6% di tutto il personale, ma che solo il 12,5% appartiene ai quadri direttivi superiori. Tale percentuale si riduce drasticamente nel caso dei direttori di banca (appena il 7,4%). Nonostante ciò, si è registrata negli ultimi anni una lenta apertura dei ruoli dirigenziali di questo settore alle donne. Solo nel 2000, infatti, le donne dirigenti erano il 3,2% e i quadri dirigenti il 9% (Elaborazioni ASDO su ABI, 2005 e 2002).

Nel settore assicurativo, su 16.972 addette (pari a circa il 44% del totale degli addetti del settore) il 36,6% è impiegata al 4° livello; il 29,1% al 5° livello, il 15,0% al 6° livello, mentre solo il 6,2% si trova al 7° livello, quello dei funzionari (Elaborazioni ASDO su UILCA, 2006).

Passando al confronto internazionale, e prendendo in considerazione le posizioni apicali delle banche centrali dei Paesi europei, notiamo che esse sono caratterizzate da una forte predominanza maschile. Infatti, tra i 30 Paesi considerati dal database on women and men in decision-making della Commissione Europea solo una (la Banca centrale norvegese) ha un presidente donna, mentre la presenza femminile media nei più alti organi collegiali di tali banche è del 17% (dati 2006; Elaborazioni ASDO su Commissione Europea, 2006a).

Anche nelle principali **istituzioni finanziarie dell'Unione Europea**, le donne difficilmente ricoprono i più importanti ruoli di potere (tabella 1.22).

Tab. 1.22 – Presenza femminile nelle più alte posizioni di comando delle principali istituzioni finanziarie dell'Unione Europea, 2006 (v.a. e %)

ISTITUZIONE	CAPO DEL CONSIGLIO DIRETTIVO	PRESIDENTE DEL PIÙ ALTO ORGANO DECISIONALE	MEMBRI DEL PIÙ ALTO ORGANO DECISIONALE
	V.A.	V.A.	%
Banca centrale Europea	0 su 1	0 su 1	6,0
Banca d'investimento Europea	0 su 1	0 su 1	4,0
Fondo d'investimento Europeo	0 su 1	0 su 1	17,0

Fonte: elaborazioni ASDO su dati/informazioni della Commissione Europea, 2006a

6. Impresa

Anche nel mondo dell'**impresa** la discriminazione femminile è particolarmente forte. I dati sulla presenza delle donne come lavoratrici autonome o imprenditrici mostrano una **crescita** in questi ultimi anni. Le imprese femminili rappresentano il 25,2% del totale e la forma di proprietà prevalente è quella individuale dato 2004; CERVED, 2005a). Ci sono, quindi, sempre più donne che scelgono di creare un'impresa, o di diventare titolari di un'azienda familiare, per lo più di piccola e media dimensione o micro-impresa. Tendenzialmente, tali imprese sono collocate nei settori del **terziario**, spesso in quello **tradizionale** piuttosto che in quello avanzato, e con dimensioni che non consentono di affrontare processi di sviluppo e di internazionalizzazione.

Anche nell'**imprenditoria individuale** ci si trova di fronte a una situazione in cui le donne imprenditrici sono sì numerose, ma **circoscritte** in un'area che non permette loro di conquistare posizioni di leadership sul mercato (Giuliano, 2001).

Vari studi sono stati dedicati al ruolo delle donne nelle aziende e alla loro presenza nelle alte cariche e negli organi decisionali. Come illustra la tabella 1.23, in Italia le **donne al comando** nel mondo imprenditoriale risultano **ancora poche**.

Tab. 1.23 – Presenza femminile nelle alte cariche aziendali, 2004 (%)

CARICA	%
Consigliere di amministrazione nelle 50 maggiori imprese italiane	1,3
Consigliere di amministrazione delle società quotate	4,1
Donne dirigenti di piccole e medie aziende industriali*	5,6
Consigliere di amministrazione delle S.p.A.	14,3

* dato relativo al 2005

Fonti: elaborazioni ASDO su dati/informazioni di ISTAT, 2004; CERVED, 2005a; Federmanager, 2006

Vista la varietà delle forme aziendali e degli ordinamenti vigenti nei diversi Paesi, per passare al **confronto internazionale** è necessario utilizzare l'ampia categoria di "manager". L'Eurostat ha calcolato che nei 25 Paesi dell'Unione Europea **circa un manager su 3 è donna** (32,1%). Riguardo ai singoli Paesi, l'Italia si situa subito al di sotto della media europea (31,9%), superando di poco la Svezia (29,8%), la Finlandia (29,7%), la Germania (26,4%) e la Danimarca (23%) (dati 2005; Eurostat, 2006). La classifica dei Paesi europei per presenza di donne tra i manager non è dunque guidata, come ci si poteva attendere, dai Paesi scandinavi, ma da Lettonia e Lituania, unici a superare la soglia del 40%. Tuttavia, i **ruoli apicali** delle grandi aziende restano un territorio ad **assoluta dominanza maschile**. Secondo il "database on women and men in decision-making" della Commissione Europea, le donne rappresentano solo il 3% dei presidenti dei consigli di amministrazione e degli amministratori delegati delle 1304 aziende prese in esame. L'Italia si situa appena al di sopra della media dei presidenti (4%) e al di sotto della media degli amministratori delegati (1%) (dati 2006; Commissione Europea, 2006a).

7. Associazioni datoriali di categoria

Nessuna donna è presidente nazionale delle **principali organizzazioni datoriali di categoria italiane**, ed è scarsa la presenza femminile nelle presidenze, sia al livello nazionale (tabella 1.24) che regionale e provinciale (tabella 1.25).

Tab. 1.24 – Presenza femminile nei vertici delle associazioni datoriali di categoria. Livello nazionale, 2006 (v.a.)

ASSOCIAZIONE	PRESIDENZE/GIUNTE NAZIONALI	
	Totale	Donne
C.I.A.	12	0
C.N.A.	8	2
Confagricoltura	11	0
Confartigianato	4	0
Confcommercio	9	0
Confesercenti	12	1
Confindustria	18	1
Legacoop	11	0

Fonte: Elaborazione ASDO su dati/informazioni pubblicati sui siti delle associazioni datoriali di categoria, 2006

Anche nelle **strutture territoriali**, le donne sono quasi del tutto assenti dall'incarico di presidente. Come si nota nella tabella 1.25, solo Legacoop e Confindustria hanno presidenti regionali donna, mentre per quanto concerne le presidenze provinciali, solo all'interno della Legacoop si supera (di poco) il 10% del totale.

Tab. 1.25 – Presenza femminile nelle associazioni di categoria. Livello regionale e provinciale, 2006 (v.a. e %)

	PRESIDENZA REGIONALE			PRESIDENZA PROVINCIALE		
	Totale	Donne	%	Totale	Donne	%
C.N.A.	19	0	0,0	105	4	3,8
Confagricoltura	18	0	0,0	93	4	4,3
Confartigianato	20	0	0,0	118	4	3,5
Confcommercio	21	0	0,0	104	1	1,0
Confindustria	18	3	16,7	105	5	4,8
Legacoop	20	1	5,0	69	7	10,1

Fonte: elaborazione ASDO su dati/informazioni pubblicati nei siti delle associazioni di categoria, 2006

8. Sanità

Da qualche anno, in Italia, le donne laureate in medicina sono più numerose degli uomini e si iscrivono in misura maggiore, rispetto al passato, all'Albo professionale. Secondo il rapporto del Ministero della

Salute sul “Personale delle Asl e degli Istituti di cura pubblici” per il 2004, **le donne che lavorano nel SSN rappresentano il 60,2%** di tutto il personale dipendente (Ministero della Salute, 2005). Anche in questo ambito, tuttavia, quando si osserva la presenza delle donne **nei ruoli di vertice**, tanto nel settore prettamente medico che in quello gestionale e amministrativo, **i dati si invertono**. I ruoli dirigenziali nelle Aziende Sanitarie Locali e nelle Aziende Ospedaliere sono ricoperti nella grande maggioranza dei casi da uomini, ad eccezione del settore dei servizi sociali. Come si può vedere nella tabella, infatti, è molto limitato il numero di donne tra i **direttori generali di Azienda** e i **direttori amministrativi**, mentre solo un po’ più numerose risultano le direttrici sanitarie.

Tab. 1.26 – Presenza femminile nelle cariche direttive delle ASL, 2005 (%)

CARICA	%
Direttore generale	6,0
Direttore amministrativo	9,3
Direttore sanitario	17,5

Fonte: elaborazioni ASDO su dati/informazioni di Guida Monaci, 2005

Secondo i dati del Conto annuale della Ragioneria dello Stato, le donne medico nel Sistema Sanitario Nazionale sono il 32,3% del totale, ma quelle con un incarico di dirigente di struttura complessa (vale a dire primari di reparto) superano appena il 10%. Più elevato, anche se sempre minoritario, è il numero delle dirigenti di struttura semplice (vale a dire di ambulatorio), che arriva al 27,3% (dati 2004; Elaborazioni ASDO su dati della Ragioneria dello Stato, 2006°).

Passando al settore **privato**, la situazione non migliora molto. In base alle informazioni dell’AIOP – associazione che rappresenta circa il 75% degli addetti della **sanità privata**¹⁶ – si rileva che dei direttori sanitari delle 514 istituzioni prese in esame solo 57 sono donne, il che corrisponde ad una presenza femminile dell’11,1% (Elaborazioni ASDO su dati/informazioni del sito AIOP, 2006).

Le caratteristiche dell’inserimento delle donne nel settore sanitario italiano, analizzate fino ad ora, risultano essere **simili a quelle rilevate in altri Paesi**, come si nota nella tabella seguente.

¹⁶ In Italia sono circa 150.000 gli addetti della sanità privata, di cui 100.000 in ambito AIOP.

Tab. 1.27 - Presenza femminile nel sistema sanitario nazionale in Inghilterra, Francia e Italia, 2005 (%)¹⁷

PAESE	CARICA	%
ING	Forza lavoro	78,0
	Medici e odontoiatri	37,1
	Direttori esecutivi dei servizi sanitari	28,1
FR	Funzione pubblica ospedaliera	75,7
	Medici di ospedale	40,2
	Dirigenti della funzione pubblica ospedaliera	17,7
IT	Personale dipendente del SSN	60,2
	Medici (ospedalieri e non)	32,3
	Dirigenti di struttura semplice	27,3
	Dirigenti di struttura complessa	10,8

Fonte: elaborazioni ASDO su dati/informazioni di The Information Centre, 2006, UK; Equal Opportunity Commission, 2006; DGAFF, 2006; Ragioneria Generale dello Stato, 2006a; Ministero della Salute, 2005

9. Università ed enti di ricerca

Il mondo accademico rappresenta un caso emblematico – forse uno dei più noti – di discriminazione femminile. Va ricordato, a questo proposito, che le donne rappresentano nel complesso una quota considerevole della **popolazione laureata**, anche nel campo degli studi scientifici, tradizionalmente seguiti soprattutto dagli uomini. Ad esempio, nel 2004, su 18.886 laureati in scienze matematiche, fisiche e naturali, 9.831 erano di sesso femminile; sono donne 3.683 dei 5.219 laureati in farmacia. Le donne detengono, inoltre, il primato anche tra i laureati in medicina, con 19.920 rappresentanti su un totale di 29.439 studenti. I laureati in ingegneria, al contrario, continuano ad essere ancora prevalentemente maschi: 27.918 uomini contro 6.625 donne¹⁸. In Italia, inoltre, le **ricercatrici universitarie** sono il 42,9%, ma **salendo nella gerarchia la percentuale decresce** fino ad arrivare a un modesto 15,9% di **professori ordinari donna**, con alcune differenze significative tra le facoltà (dati 2004; Istat, 2005). Va notato che

¹⁷ I dati sono riferiti al 2004.

¹⁸ I dati sono emersi da un'indagine condotta tra i Paesi dell'Ocse dall'Oecd Group e sono stati presentati durante un convegno a Parigi, nel novembre 2005, sulle differenze di genere nel mondo scientifico, dal titolo: “*Women in scientific careers: unleashing the potential*” (CNR, 2006).

anche in alcune facoltà a forte prevalenza femminile (in particolare farmacia e psicologia) la percentuale di docenti ordinari è sempre molto sbilanciata a favore della componente maschile. I **presidi** di facoltà donna sono solo l'11,3% mentre i **rettori** sono 2 su 83, pari al 2,4% (Elaborazioni ASDO su informazioni dei siti delle università italiane¹⁹).

Tab. 1.28 – Presenza femminile nelle principali cariche accademiche, a.a. 2003-04 (%)

FACOLTÀ	DONNE PER 100 DOCENTI		
	Ordinarie	Associate	Ricercatrici
Agraria	10,1	24,6	38,1
Architettura	17,8	26,3	39,4
Chimica industriale	4,3	18,2	39,4
Conservazione dei beni culturali	17,3	43,1	51,0
Economia	14,8	31,7	44,0
Farmacia	25,1	47,5	64,7
Giurisprudenza	12,0	32,3	40,7
Ingegneria	6,0	15,6	25,5
Lettere e filosofia	30,3	47,6	59,0
Lingue e letterature straniere	42,3	57,6	62,9
Medicina e chirurgia	10,3	23,9	36,6
Medicina veterinaria	14,6	33,4	53,8
Psicologia	39,0	52,8	65,4
Scienze ambientali	-	37,5	56,3
Scienze della formazione	30,4	39,3	55,3
Scienze matematiche, fisiche e naturali	14,4	32,1	46,0
Scienze motorie	29,4	32,9	52,5
Scienze politiche	19,6	37,7	48,9
Scienze statistiche	24,8	40,9	39,7
Sociologia	20,0	35,0	43,3
Altro	7,3	20,5	34,0
Totale	15,9	31,1	42,9

Fonte: elaborazioni ASDO su dati/informazioni di Istat, 2005

L'esclusione delle donne è ancora più marcata negli enti di ricerca (tabella 1.29).

¹⁹ Lista ricavata da MIUR, 2006.

Tab. 1.29 – Presenza femminile nelle cariche di alcuni enti di ricerca pubblici e degli enti privati vigilati dal Ministero dell’Università e della ricerca, 2006 (v.a. e %)²⁰

ENTE	PRESIDENTE	DIRETTORE	CDA		ORGANI COLLEGIALI	
	v.a.	v.a.	v.a	%	v.a.	%
CNR	0	0	1 su 8	12,5	6 su 35	17,1
INFN	0	-	0 su 5	0,0	4 su 42	9,5
ENEA	0	0	-	-	0 su 17	0,0
INRAN	0	0	0 su 6	0,0	2 su 15	13,3
ISS	0	0	3 su 11	27,3	4 su 36	11,1
ISTAT	0	0	0 su 11	0,0	6 su 41	14,6
A.S.I.	0	0	0 su 8	0,0	3 su 31	9,7
C.I.R.A.	0	-	0 su 4	0,0	0 su 26	0,0
I.N.R.I.M.	0	0	1 su 6	16,7	-	-
I.N.D.A.M.	0	-	1 su 7	14,3	3 su 21	14,3
I.N.A.F.	0	0	0 su 5	0,0	5 su 25	20,0
I.N.G.V.	0	0	0 su 5	0,0	3 su 13	23,1
O.G.S.	0	0	0 su 7	0,0	3 su 21	14,3
IMONT	0	0	1 su 10	10,0	1 su 24	4,2
C.I.S.A.M.	0	0	1 su 17	5,9	-	-
ENTE	v.a.	v.a.	v.a	%	v.a.	%
AREA	1	0	1 su 15	6,7	4 su 25	16,0
Centro Fermi	0	0	1 su 7	14,3	2 su 13	15,4
SZN	0	0	0 su 6	0,0	1 su 11	9,1
Totali	1 su 18	0 su 15	10 su 138	7,2	47 su 396	11,9

Fonte: Elaborazioni ASDO sulla base dei siti internet degli enti

Nonostante la presenza femminile negli enti di ricerca pubblici si attesti attorno al 38,4% (dato 2005; CNR, 2006), in un solo caso una donna ricopre il ruolo di presidente e in nessuno quello di direttore. Si nota anche che su **18 enti di ricerca considerati, ben 9 non includono donne nel proprio consiglio di amministrazione**, e tutti gli altri enti, eccezion fatta per l’ISS, ne hanno al massimo 1. Infine, su 33 cariche monocratiche considerate, solo una è occupata da una donna.

Se si sposta lo sguardo al di là dei confini italiani, si può vedere come il meccanismo della “forbice delle carriere” accademiche sia praticamente **comune alla totalità dei Paesi europei**. È noto che nel conseguimento della laurea le donne hanno maggiore successo della controparte maschile:

²⁰ I valori presenti nella colonna “organi collegiali” sono ottenuti cumulando le presenze in tutti i principali organi degli enti (CdA, comitati scientifici, collegi dei revisori dei conti, ecc.).

secondo le stime Eurostat, nei 25 Paesi dell'Unione Europea si ha una presenza femminile media del 54,6% tra gli studenti e una del 58,3% tra i laureati (dati 2003; Eurostat 2005 e 2006). I problemi si pongono, però, subito dopo il conseguimento di tale titolo.

Le tabelle 1.30 e 1.31 mostrano il **progressivo restringimento della presenza femminile nel salire i gradi della carriera accademica**, nella quasi totalità dei Paesi europei.

Tab. 1.30 – Graduatoria della presenza femminile tra i ricercatori universitari in alcuni Paesi europei, 2004 (%)

PAESE	%
Lettonia	65,0
Finlandia	52,9
Spagna	52,2
Regno Unito	46,1
Norvegia	45,5
Italia	43,8
Portogallo	43,4
EU25	42,0
Svezia	40,0
Francia ²¹	39,3
Danimarca	37,6
Austria	35,6
Belgio	33,1
Grecia	31,9
Paesi Bassi	27,0
Germania	25,9

Fonte: elaborazioni ASDO su dati/informazioni della Commissione Europea, 2006b

²¹ La tabella è costruita facendo riferimento al grado C della classificazione ISCED, che corrisponde alla nostra figura del ricercatore. Non esistendo in Francia il corrispettivo di questa figura all'interno della classificazione, si è inserito in tabella il dato relativo agli staff accademici di grado D, che include i borsisti e gli studenti di Phd.

Tab. 1.31 – Graduatoria della presenza femminile tra i professori ordinari in alcuni Paesi europei, 2004 (%)

PAESE	%
Lettonia	26,5
Finlandia	21,2
Portogallo	20,9
Spagna	17,6
Italia	16,4
Francia	16,1
Svezia	16,1
Regno Unito	15,9
Norvegia	15,7
EU-25	15,3
Grecia	11,3
Danimarca	10,9
Austria	9,5
Paesi Bassi	9,4
Germania	9,2
Belgio	9,0

Fonte: elaborazioni ASDO su dati/informazioni della Commissione Europea, 2006b

Si osservi, tra l'altro, che, per quanto riguarda i **professori ordinari**, solo in Lettonia, tra i Paesi considerati, si supera il 25%. Va notato, inoltre, che in entrambe le graduatorie l'Italia si trova comunque al di sopra, sia pure di poco, della media europea, **distaccando, tra gli altri, anche Paesi come Svezia, Norvegia e Danimarca.**

10. Comunicazione di massa

Nel corso degli ultimi anni la presenza e la rilevanza delle donne nelle professioni legate alla **comunicazione** è cresciuta. Anche qui, però, le donne restano **escluse dalle leve del potere**. Seppure in aumento, le donne che lavorano nella comunicazione sono poco visibili e occupano posti meno prestigiosi.

Le ultime statistiche dell'Ordine Nazionale dei Giornalisti mostrano che, in Italia, le donne rappresentano il 21,9% tra i **professionisti**, il 26,1% tra i **pubblicisti** e il 45,8% tra i **praticanti** (dati 2003; Faustini, 2005). Ma le percentuali si abbassano notevolmente nei **posti di comando**. Infatti, secondo i dati raccolti dall'INPGI e distribuiti dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana (FNSI), sono solo il 2% le donne che dirigono quotidiani, mentre la presenza femminile tra i capi redattori si attesta attorno al 9,7% (dati 2005; FNSI, 2006). È inoltre importante rilevare che dal 1997 al 2005 l'inserimento delle donne in questo tipo di testata è aumentato sensibilmente al livello di base (redattore ordinario), mentre è rimasto sostanzialmente costante nelle posizioni apicali, come mostrato in tabella.

Tab. 1.32 – Presenza femminile nei principali incarichi e organi decisionali dei quotidiani italiani, 1997-2005 (%)

CARICA	1997	2005
Direttore	2,3	2,0
Capo redattore	7,7	9,7
Capo servizio	12,0	17,1
Redattore ordinario	26,6	34,9

Fonte: elaborazioni ASDO su dati/informazioni della FNSI, 2006

Ai vertici delle **agenzie di stampa**, la situazione è solo di poco migliore. Nonostante si sia registrato un più sensibile incremento della presenza femminile negli ultimi anni, le donne direttore sono solo l'11,8%, i capi redattore il 22,9% e i capo servizio il 25,4% (dati 2005; FNSI, 2006). Anche nel **settore radiotelevisivo** si registra la quasi totale assenza delle donne dalle cariche dirigenziali. Nessuna donna è a capo di reti televisive, di telegiornali o di radio di livello nazionale, e tra le 62 reti satellitari (comprese le TV straniere) si trovano solamente 4 direttrici (tabella 1.33).

Tab. 1.33 – Presenza femminile negli organi dirigenziali della televisione e della radio in Italia, 2006 (v.a.)

CARICA	V.A.
Direttori/manager di TV nazionali	0 su 18
Direttori/manager di TV satellitari	4 su 62
Direttori/manager di TV locali	12 su 120
Direttori di telegiornale	0 su 7
Direttori/manager di radio nazionali	0 su 26
Direttori/manager di radio locali	15 su 70

Fonte: elaborazioni ASDO su dati pubblicati nel sito Prima-Comunicazione online, 2006

La forbice esistente tra la presenza delle donne alla base e al vertice delle carriere è evidente anche nel **confronto internazionale**. Secondo la *United Nations Economic Commission for Europe*, la presenza femminile tra i giornalisti è elevata in Paesi come Regno Unito (57,5%), Finlandia (50,1%), Germania (43,1%), e Irlanda (37,2%). Nonostante ciò, la **componente femminile nei ruoli di comando è tuttora scarsissima**. È il caso della carica di direttore nelle testate a diffusione nazionale: ad esempio in Finlandia esiste una sola direttrice donna su 9 testate (11,1%), nel Regno Unito 3 su 20 (15%) e in Irlanda 1 su 16 (6,2%) (dati relativi a diversi anni del periodo 2000-2004; UNECE, 2006).

11. Un contesto di spinte sociali segreganti

Si è tentato di mostrare sin qui che la **segregazione verticale diffusa** è un importante fattore alla base della parziale esclusione delle donne dalla **vita politica e sindacale**, che è l'oggetto della presente ricerca. I dati statistici presentati sembrano mostrare, in modo piuttosto diretto e immediato e dunque senza richiedere ulteriori dimostrazioni, la presenza di un **contesto di spinte sociali** che, in qualche modo, facilita tale esclusione.

È infatti, probabile che le differenti modalità in cui l'esclusione delle donne dai vertici si manifesta nei vari ambiti della vita sociale, economica e culturale si rafforzino a vicenda, e che la **sistematicità** di tale esclusione eserciti una **pressione** – dalle caratteristiche e dalla portata ancora poco note – alla quale è molto difficile per le donne sottrarsi. Tale pressione le costringe a muoversi in un mondo in cui la segregazione femminile è una regola-chiave: una **regola non scritta**, che manifesta la sua efficacia proprio nel **rendere vani**, o parzialmente vani, eventuali dichiarazioni o **provvedimenti formali e normativi** contro l'esclusione delle donne, ad esempio man mano che si passi dalla base al vertice delle varie piramidi organizzative, oppure che si scenda dal livello nazionale (in cui possono prevalere, anche per motivi di immagine, scelte ed atteggiamenti più "illuminati") a quello regionale e locale. Tale pressione sociale agisce ugualmente, nonostante gli orientamenti favorevoli verso la partecipazione politica delle donne, che vengono registrati presso l'**opinione pubblica** attraverso periodici sondaggi.

In sostanza, la **relativa esclusione delle donne dalla vita politica e sindacale** sembra legata a un **contesto di dinamiche sociali più profonde, pervasive, persistenti**, che colpiscono le donne *in quanto tali*, al di là delle

loro capacità e nonostante il sostegno (verbale, formale o sostanziale) che si tenta di assicurare in vario modo nei loro confronti. Se ciò è vero, come si sospetta in questa sede, appare difficile, anche se possibile e – in certi casi – talvolta probabile, che le **singole donne**, *da sole*, possano confrontarsi con tale esclusione avendo qualche prospettiva di successo. Anche eventuali provvedimenti normativi, o forme di regolamentazione all'interno di specifiche realtà organizzative, là dove siano previsti, sia pure giusti e indispensabili, **non sembra possano garantire di per sé**, almeno ad oggi, **la soluzione** del problema.

Parte Seconda
I fattori di esclusione

Capitolo Primo

La messa a frutto della conoscenza accumulata: la tassonomia dei fattori di esclusione

Di fronte alla vastità e alla sistematicità dell'esclusione delle donne dalla leadership nei diversi ambiti sociali, professionali e politici, messa in evidenza nei paragrafi precedenti, si è tentato – fin dalle prime fasi della ricerca – di valorizzare quel patrimonio di conoscenze che, su tale fenomeno, è stato accumulato negli ultimi decenni da diversi soggetti e in diversi ambiti. Non solo la ricerca scientifica, accademica e non, ma anche la pratica delle donne e la militanza nell'ambito dei partiti, dei sindacati e dei movimenti femministi hanno prodotto, infatti, una grande quantità di informazioni e l'identificazione di molteplici **fattori collegabili alla esclusione delle donne**. È stato perciò ritenuto fortemente improbabile che esistessero rilevanti ostacoli, tra quelli che le donne incontrano nella vita politica, che fossero sfuggiti all'osservazione, protratta nel tempo, di questo ampio insieme di soggetti e punti di vista.

Si è tentato dunque, nell'ambito della ricerca – in un'ottica di **knowledge management** e, più in generale, di sociologia della conoscenza – di raccogliere, coordinare e valorizzare le conoscenze già disponibili, allo scopo di evitare un duplice rischio. Da una parte, quello di sprecare risorse ed energie nel tentativo – per così dire – di “reinventare la ruota”. Dall'altra, quello di trascurare contributi che sono invece determinanti per tracciare un quadro davvero completo di un problema che, per la sua persistenza e paradossalità, richiede un approccio quanto più possibile ampio e integrato, lontano da formule semplici e monodimensionali.

È stata condotta a questo fine una **ricognizione della letteratura scientifica e della documentazione** (descritta nell'introduzione), al livello italiano e internazionale, sulla questione dell'esclusione delle donne dai luoghi di potere politici e sindacali. Sulla base di tale ricognizione è stato quindi costruito un **primo repertorio** nel quale sono stati registrati 174 fenomeni relativi al rapporto tra le donne e la rappresentanza. I singoli fenomeni del repertorio – identificati a partire dall'analisi di circa 250 testi (vedi bibliografia) – sono stati successivamente sottoposti a un processo di validazione da parte di 21 studiose e ricercatrici, che – attraverso accorpamenti, eliminazioni e sostituzioni ne ha portato il numero a 147.

La riflessione sui fenomeni, tuttavia, ha anche condotto – a un livello più avanzato di analisi rispetto a quello inventariale del repertorio – all'identificazione di alcune **chiavi di interpretazione più generali** del

fenomeno dell'esclusione delle donne dai livelli decisionali della politica. Come si è visto nell'introduzione, queste prime intuizioni sono state raccolte in una tassonomia, composta da **8 grandi fattori**, dei quali i diversi fenomeni del repertorio rappresentano gli elementi costitutivi. I fattori (elencati nel box qui di seguito), discussi nel corso di due focus group da ulteriori 18 ricercatrici e studiose, hanno costituito un importante punto di partenza per la messa a punto degli indicatori utilizzati nel questionario che è stato somministrato, nella fase di campo, a 362 donne impegnate in politica e nel sindacato a diversi livelli.

LA TASSONOMIA DEI FATTORI DI ESCLUSIONE

1. Segregazione verticale diffusa
2. Vincoli materiali alla presenza delle donne in politica
3. Ambiguità del consenso dell'opinione pubblica
4. Inerzia normativa e comportamentale
5. Incertezza delle volontà nella promozione dell'accesso delle donne
6. Nodi biografici e diversità curriculari
7. Disarmonia tra soggetti nell'esercizio della rappresentanza politica
8. Frammentarietà della mobilitazione per la leadership femminile

Nei paragrafi che seguono, i fattori, con l'esclusione del primo – relativo alla segregazione verticale diffusa, già trattata nella prima parte – verranno brevemente descritti.

Per illustrare ciascun fattore sono riportate, oltre a una **descrizione sintetica**, elaborata sulla base della letteratura e della documentazione esaminate per la messa a punto del repertorio, anche una serie di informazioni derivanti dall'**Osservatorio sulle elezioni politiche del 2006** condotto nelle prime fasi della ricerca, nelle sue due componenti (cfr. introduzione):

- l'**analisi della stampa** nazionale e locale, che ha preso in esame 877 articoli apparsi sui temi connessi alla questione delle donne in politica e nel sindacato, nel periodo gennaio-maggio 2006;
- l'**osservazione longitudinale** di fatti e situazioni collegati alle elezioni, attraverso il coinvolgimento di 16 key person (informatori qualificati).

1. Vincoli materiali alla presenza delle donne in politica

Descrizione sintetica

Questo fattore, ampiamente rappresentato nella letteratura consultata, è caratterizzato da una forte concretezza e ha a che fare con la **questione delle risorse** che è necessario avere a disposizione per intraprendere con successo una carriera politica. Tali risorse possono essere di differente natura ma, nei diversi studi, essi hanno sostanzialmente a che vedere con **tre dimensioni**: quella economica, da una parte, e quelle – strettamente interconnesse – del tempo e dell'organizzazione per il lavoro di cura, dall'altra.

La mancanza del primo tipo di risorse, quelle **economiche**, incide soprattutto sulla possibilità di accedere ai livelli più elevati della politica e di candidarsi alle elezioni, anche se in alcuni casi, può condizionare la stessa possibilità di partecipare alla vita politica di base.

È la mancanza del secondo tipo di risorse – **tempo e organizzazione** – tuttavia, che secondo le studiosse rende più difficile l'accesso alla politica *tout court*. Proprio al livello di base, infatti, la politica si caratterizza per il fatto di produrre impegni che si aggiungono alla giornata lavorativa e – soprattutto per le donne – anche alla giornata intesa come insieme di azioni di cura da rivolgere a una molteplicità di soggetti (figli, partner, genitori). In questo secondo caso, e soprattutto quando le difficoltà relative al tempo e all'organizzazione si coniugano con una disponibilità limitata di risorse economiche, diventa molto difficile per le donne impegnarsi a fondo in un percorso di progressione regolare e costante che le porti, nel corso degli anni, ad accedere ai vertici dei partiti e poi alla candidatura per le posizioni istituzionali.

Analisi della stampa

Questo fattore risulta **scarsamente trattato dalla stampa** nazionale e locale esaminata, in quanto sono stati rilevati, nel complesso degli articoli, solo 15 “**riferimenti**”¹ a tale fattore.

In particolare, l’aspetto della mancanza di **risorse** non risulta quasi mai affrontato, se non *en passant*, ad esempio per segnalare candidature di mogli di personaggi dotati di ingenti risorse economiche (è stato il caso, ad esempio, di Giuliana Iozzi, candidata al comune di Marino (RM) e moglie del presidente di Capitalia Cesare Geronzi).

Alcuni articoli, inoltre, contengono riferimenti alla **mancanza di tempo e organizzazione**, con particolare riguardo al tema dei servizi. Si tratta di un tema affrontato, innanzitutto, come **elemento problematico generale** nel rapporto tra le donne e la vita sociale. Ciò è avvenuto soprattutto in alcuni articoli apparsi in occasione delle manifestazioni di Milano e Roma, svoltesi il 14 gennaio 2006, dedicate rispettivamente alla difesa della legge 194 e all’introduzione dei Pacs. Alcuni interventi e commenti hanno, in tale occasione, sottolineato il **diritto** di ogni persona di conciliare il tempo del lavoro con quello della vita familiare, sociale ed affettiva. Altri articoli su tale tema sono stati pubblicati, su vari giornali, attorno all’8 marzo, in occasione della diffusione dei dati di una ricerca Eurispes che conteneva anche **opinioni degli uomini** circa l’attribuzione delle incombenze della casa. In tale periodo è stato riportato, tra l’altro, anche un intervento del Presidente Ciampi, in cui ha affermato che “il rapporto fra uomo e donna nella gestione delle incombenze familiari è ancora sbilanciato: le donne dedicano alla cura della casa e della famiglia un tempo circa tre volte superiore rispetto a quello dei loro compagni” (Corriere della Sera, 8.3.2006).

¹ Per “riferimento” si intende convenzionalmente, in questa sede, qualsiasi asserto, segnalazione, valutazione, questione o tema citato, presente negli 877 articoli esaminati, che fornisca (direttamente o indirettamente) informazioni su uno dei fattori di esclusione identificati dalla presente ricerca. I riferimenti trovati sono stati in totale 409, e sono stati reperiti a partire dalla individuazione, all’interno dei vari articoli, di eventi, processi, disfunzioni, disguidi o “eventi sentinella”, conflitti o tensioni tra attori, denunce o proteste circa particolari situazioni, controversie su determinati temi, proposte operative, situazioni di qualità in positivo, relativi al rapporto tra donne e politica. Naturalmente, gli articoli esaminati contengono anche numerose altre informazioni, sulle problematiche di genere, che non sono stati considerati, almeno ai fini specifici di questa parte della ricerca.

Il tema è stato trattato, in alcuni articoli, anche con specifico riguardo alla possibilità per le donne di svolgere un'attività in campo **politico**. Ciò è avvenuto, per lo più, o nel contesto della narrazione delle **biografie** di alcune donne che sono salite a elevate posizioni di potere (come Michelle Bachelet in Cile), oppure in relazione a determinati **episodi**, come quello della neodeputata Donatella Poretti, della Rosa nel Pugno, che, il giorno dell'insediamento del nuovo governo si è presentata in Parlamento con la figlia di due mesi, chiedendo al presidente della Camera di usufruire di una stanza per allattare e far riposare la bambina.

Osservazione longitudinale

Le **key-person** interpellate, dal canto loro, hanno segnalato di aver osservato l'esistenza di alcuni vincoli per la presenza delle donne in politica sul versante delle **risorse**, e in particolare:

- il persistente peso della disponibilità di **denaro** nella possibilità di candidarsi e di essere elette;
- la **richiesta** di alcuni partiti ai capilista di mettere a disposizione determinate somme di denaro per la campagna elettorale;
- il fatto che il sistema elettorale ha favorito chi ha già **investito** in passato risorse, anche economiche, per radicarsi sul territorio, ovvero assessori, capi gruppo consiliari, ecc. e in ogni caso prevalentemente figure maschili.

Per quanto riguarda la disponibilità di **tempo e organizzazione**, inoltre, diverse key-person hanno messo in evidenza le fortissime difficoltà incontrate specificamente dalle donne a questo riguardo.

2. Ambiguità del consenso dell'opinione pubblica

Descrizione sintetica

Una costante, nel dibattito internazionale sulle donne in politica, è la sottolineatura dell'esistenza di un **sorprendente scarto** tra le opinioni espresse dagli elettori circa l'importanza della presenza femminile nei luoghi decisionali della politica e il loro effettivo comportamento al momento del voto. Una ricerca del Censis del 2003, relativa al livello della

politica locale, ad esempio, ha registrato un orientamento positivo verso il voto per una candidata donna del 40% circa degli intervistati, che contrasta nettamente con gli effettivi risultati elettorali conseguiti dalle donne nel corso delle ultime elezioni amministrative. Per non parlare, poi, del più generico consenso alla promozione della presenza delle donne in politica, che raggiunge, nei diversi sondaggi, livelli plebiscitari.

I **motivi addotti a sostegno** della necessità di aumentare il numero di donne che accedono alle cariche elettive fanno riferimento, senza che vengano rilevate contraddizioni, sia alla convinzione che non esistono differenze apprezzabili tra uomini e donne in politica, sia all'identificazione di modelli di gestione e stili politici peculiari delle donne, che apporterebbero un contributo prezioso alla politica in generale.

A questa ambiguità sull'uguaglianza e/o differenza di uomini e donne in politica fa riscontro, secondo molte studiose, un'**ambiguità di fondo sulle aspettative** nei confronti delle donne politiche, spesso criticate, sia se si comportano – secondo gli stereotipi – “da uomini”, negando la loro femminilità, sia se agiscono “da donne”, compromettendo così la propria credibilità. Un esempio di questo atteggiamento contraddittorio è il cosiddetto **motherhood bind**, riportato spesso in letteratura, in virtù del quale “se non sei una madre, sei una donna fallita, se sei una madre non puoi fare sul serio in politica”.

Il risultato è spesso, alla fine, un comportamento elettorale altrettanto ambiguo e spesso difforme rispetto alle intenzioni dichiarate.

È inoltre vastissima la letteratura che si occupa di un altro fattore che incide sulla creazione dello scarto, rinforzando l'ambiguità, ossia il comportamento dei **media**, che spesso fanno propri gli stereotipi di genere e concentrano l'attenzione sull'immagine o sulla vita personale delle candidate, oppure riportano i punti di vista delle donne politiche solo in relazione alle cosiddette “questioni femminili”.

Analisi della stampa

L'ambiguità del consenso dell'**opinione pubblica** nei confronti delle donne in politica è uno dei fattori relativamente più presenti nel corpus di articoli esaminato, con **73 riferimenti**.

Circa tale fattore, si può dire, innanzitutto, che la stampa nazionale e locale ha dato un **ampio risalto**, a fine gennaio 2006, a una ricerca dell'Eurispes la quale mostrava, tra i vari risultati, che 2/3 degli italiani è a favore delle quote rosa e che il 54% ritiene che le **donne in politica** siano discriminate. Sono stati citati anche un sondaggio Ipsos secondo cui gli italiani favorevoli alle quote rosa sarebbero addirittura l'80%, e un'indagine dell'ISTAT dalla quale risulta che, secondo i cittadini italiani, **occorrono più donne in politica**. In qualche articolo di commento a tali dati, è stata anche sottolineata la **differenza** esistente tra questi **punti di vista** e **quanto avviene effettivamente** nelle elezioni.

Un altro elemento è quello dell'**ambiguità sulle aspettative** nei confronti delle donne politiche. Particolarmente emblematico è il caso della presidente cilena Michelle Bachelet, riportato da alcuni articoli, che durante la campagna elettorale era stata accusata di non essere fotogenica, di essere timida e di sembrare una massaia. Diversi riferimenti riguardano, a questo proposito, l'atteggiamento e gli orientamenti della **Chiesa cattolica**.

Parte della stampa contribuisce a segnalare (ma anche, soprattutto, a perpetuare) la presenza di una ambiguità nel consenso circa le donne in politica, anche sul versante degli **stereotipi di genere**. Su questo aspetto sono reperibili diversi riferimenti, relativi ad esempio, a:

- l'insistenza su alcuni aspetti della **vita personale** (a questo riguardo, ad esempio, Michelle Bachelet si è lamentata di una domanda su come avrebbe fatto senza un marito, rilevando che a un uomo non l'avrebbero posta);
- l'insistenza sull'**aspetto estetico** o il **look** delle candidate o delle elette, o sulla necessità di non considerare "solo" il loro aspetto (come è avvenuto, ad esempio, nel caso di Mara Carfagna, eletta alla Camera);
- l'enfasi sulle scelte, operate da alcuni partiti, di candidare donne provenienti dal **mondo dello spettacolo** (v. anche fattore 5);
- le allusioni o il gossip circa la vita o gli **orientamenti sessuali** (veri o presunti) delle candidate.

Un elemento da considerare in questo ambito è il fatto che, secondo alcuni opinionisti, **tra le notizie più trascurate** dai media vi sono i **diritti delle donne**. Inoltre, è stata segnalata una ricerca della Fondazione

Bellisario secondo la quale le donne in politica sarebbero vittime di una sorta di “oscuramento” nei dibattiti televisivi.

Nell’ambito del corpus di articoli è stata rilevata, inoltre, anche la segnalazione della presentazione di **libri** su questo aspetto (come quello di Francesca Molfino su “Donne, politica e stereotipi. Perché l’ovvio non cambia?”) o anche di **mostre** (come “Prêt à cliché”, realizzata a Torino, dedicata agli stereotipi sulle donne e ai paradossi ancora esistenti nel rapporto tra rappresentazione e realtà della condizione femminile) e altre iniziative culturali ed editoriali.

Osservazione longitudinale

Le **key person**, oltre a confermare la maggior parte degli elementi appena citati, hanno segnalato anche ulteriori aspetti, quali ad esempio:

- la preferenza degli **sponsor** a finanziare le campagne elettorali di candidati uomini, ritenuti più “affidabili”;
- la scarsa presenza, o la presenza marginale, di donne politiche o di giornaliste nelle **trasmissioni televisive** durante la campagna elettorale;
- l’**ironia** diffusa sul modo di vestire di alcune donne in politica (ad es. di chi “si veste da uomo”).

3. Inerzia normativa e comportamentale

Descrizione sintetica

Questo fattore, che emerge dalla tradizione di studio sulle élite politiche, prende in esame quel **nodo spesso inestricabile** che lega comportamenti divenuti ormai consuetudinari e norme – vecchie, ma talvolta anche nuove – in molti casi snaturate e piegate al **mantenimento dello status quo**. Quella che è stata definita “inerzia normativa e comportamentale” rappresenta così una parte importante di quel muro che si oppone al cambiamento e all’ascesa delle donne nell’arena politica. Non si può parlare, in questo caso, di una “barriera invisibile”, dato che talvolta perfino l’inerzia è plateale. Tuttavia, non è sempre facile

identificare le intenzionalità escludenti di interpretazioni normative e prassi comportamentali apparentemente tradizionali. Eppure, l'effetto (e in alcuni casi forse anche il principale obiettivo) di tali prassi è spesso la **neutralizzazione delle norme a favore della parità** tra uomini e donne in politica.

Accade così, come testimoniano molti studi, che le norme sulle quote possano essere aggirate e ignorate (quando non apertamente bocciate), che i processi di selezione delle candidature mantengano il loro carattere "esoterico", che i seggi sicuri vengano attribuiti agli uomini, che le norme relative ai limiti alla ricandidatura trovino applicazioni meno rigide per gli uomini, che le regole tacite riguardanti gli incarichi di partito o di governo da assegnare a chi termina un mandato siano applicate a vantaggio degli uomini ma non delle donne, e così via.

Analisi della stampa

Più di 1/3 dei riferimenti a fattori reperiti nel corpus di articoli preso in esame riguarda proprio l'"inerzia normativa e comportamentale". Sono stati identificati, in effetti, **150 riferimenti** al riguardo.

Questi riguardano prevalentemente resoconti e valutazioni, in merito sia alla tormentata vicenda parlamentare delle "**quote rosa**", sia alla scelta delle **candidature** per le elezioni politiche all'interno delle varie coalizioni o dei singoli partiti sia, successivamente alle elezioni, circa gli **incarichi** attribuiti alle donne. Gli articoli, ovviamente contengono anche **altri elementi** – ad esempio, segnalazioni di scelte ed esperienze positive – che qui non vengono citati, poiché non rientrano nell'analisi dei fattori di esclusione effettuata in questa sede (e questo vale anche per gli altri fattori).

Per quanto riguarda le **quote rosa**, sono stati messi in evidenza, a più riprese, dai giornali:

- specifici eventi, quali ad esempio, la mancanza del **quorum** per l'approvazione della legge o gli slittamenti della messa in agenda del provvedimento;
- le **difficoltà** politiche ad attuare le **leggi già esistenti** in materia di parità;

- controversie, anche all'interno di una stessa coalizione, circa la **necessità o meno delle quote** (considerate, a seconda dei casi, come un'opportunità, uno strumento provvisorio ma attualmente indispensabile, una soluzione inutile o dannosa, un mezzo sessista, ecc.) e sul livello di rigidità e di gradualità della loro applicazione;
- la constatazione della **mancaza di una riflessione e di proposte operative** sulle quote anche per quanto riguarda i livelli regionale, provinciale e locale della politica;
- **confronti internazionali**, ad esempio sulla presenza di donne in parlamento, tra l'Italia ed altri paesi in cui essa è maggiore.

Per quanto concerne la scelta delle **candidature**, la stampa ha dato ampio spazio alla discussione e ai conflitti interni alle coalizioni e ai partiti circa la formazione delle liste, e, in questo quadro, alla eventuale presenza di donne e alla loro posizione nelle liste stesse. In questo quadro, sono numerosi i riferimenti ad aspetti quali:

- la presenza di un sistema elettorale che aumenta i margini di manovra e di discrezionalità delle **oligarchie dei partiti** e che tende a penalizzare le donne;
- la relativa **carenza di donne nelle liste** (a parte alcune eccezioni, come il PRC);
- la presenza della maggior parte delle donne in **posizioni nelle liste** tali da non consentire la loro elezione;
- la **scarsità di donne capolista**;
- le tensioni per lo **spazio tolto a candidati locali** a favore di candidati nazionali (anche donne);
- l'utilizzazione delle quote rosa come strumento nel quadro di lotte e **rivalità locali** sulle candidature.

Infine, circa gli **incarichi** attribuiti alle donne elette, la stampa si è concentrata sui numeri e le percentuali di ministri donne nel governo Prodi (rispetto a quanto promesso) e sulle cause della persistente carenza di donne al governo (ad esempio, lo scarso impegno dei partiti a proporre una rosa adeguata di donne tra cui scegliere). In alcuni casi, si sono riportate analisi storiche e comparative circa la presenza di donne ai vertici politici, sia in Italia che in altri Paesi.

Osservazione longitudinale

Le **key person**, dal canto loro, hanno rilevato numerosi aspetti relativi a questo fattore. In generale, vi è chi ha segnalato l'esistenza di un "**blocco complessivo del sistema di accesso** delle donne in politica. Più specificamente, è stato ricordato, innanzitutto, il verificarsi di alcuni fenomeni relativi alla **legge elettorale**, quali:

- l'affermarsi di nuovi meccanismi di **cooptazione** legati al sistema proporzionale in vigore;
- il venir meno, con il sistema proporzionale vigente, dell'importanza del legame con il **territorio**;
- la presenza di **interpretazioni contrastanti** circa l'efficacia della legge elettorale in ordine all'affermazione delle donne in politica.

Circa le **candidature** e la **formazione delle liste**, sono stati segnalati aspetti quali:

- la **distanza** tra il livello nazionale e quello locale nella scelta dei candidati;
- l'attuazione di forme di selezione delle candidature, legate a dinamiche di **fedeltà personale** all'interno dei partiti, più che al valore delle persone;
- la **scarsa presenza** di donne nelle liste;
- l'**inadeguata collocazione** delle donne nelle liste;
- l'**abuso delle candidature "di servizio"** delle donne;
- la sproporzione tra generi nelle **deroghe** accordate per ripresentarsi alle elezioni.

Per quanto riguarda l'**iter parlamentare** del provvedimento sulle quote rosa, sono stati messi in luce elementi quali:

- la presenza di **intoppi** e l'attuazione di forme di sabotaggio nell'iter normativo sulle quote;
- l'**intempestività** del dibattito sulle quote (in quanto inserito in extremis, in un clima di scontro sulla legge elettorale);
- l'esistenza, in parlamento, di una **opposizione trasversale** alle quote rosa;
- la **sottovalutazione dell'importanza delle regole** da parte delle parlamentari (nella fattispecie, la sottovalutazione della presenza di

un sistema di quote come fattore di sblocco del sistema di esclusione delle donne);

- la necessità di un sistema di quote, sia pur come **strumento imperfetto** e provvisorio;
- l’inadeguatezza e la **scarsa coerenza** della proposta di quote fatta in parlamento.

Alcune key-person hanno anche dichiarato di aver rilevato la presenza di forme, anche involontarie, di resistenza delle “**lobbies femminili**” verso altre donne emergenti sulla scena politica. Altre, infine, hanno sottolineato che l’esclusione delle donne dalle cariche politiche avviene **indipendentemente dalla scala territoriale**, ovvero sia al livello nazionale che a quelli regionale, provinciale e locale.

4. Incertezza delle volontà nella promozione dell’accesso delle donne

Descrizione sintetica

Anche questo fattore, come i due che lo precedono, si confronta con un’area di fenomeni connessi alle dimensioni dell’ambiguità, dell’inerzia e dello scarto tra intenzioni dichiarate e obiettivi realmente perseguiti. L’incertezza delle volontà si riferisce, a sua volta, alla **mancanza di un’effettiva e concreta determinazione** nei soggetti che dovrebbero con più convinzione sostenere la presenza delle donne in politica e – entro certi limiti – tra le donne stesse, o almeno in alcuni segmenti della popolazione femminile.

Tale insufficiente determinazione si manifesta soprattutto, secondo un primo filone di analisi, nell’ambito dei **partiti**, a volte nella sottovalutazione del problema, a volte nel puro e semplice “scarica barile”, altre volte ancora nella sempre utile pratica del “*blaming the victim*”.

Per quanto riguarda le **donne**, invece, altre studiosse registrano con una certa insistenza segnali di **incertezza** e mancanza della sicurezza necessaria per affrontare livelli di responsabilità politica rilevante (anche se tra le giovani donne questo fenomeno sarebbe, secondo alcuni, in via di

attenuazione). A volte, poi, emerge – anche se non c'è accordo sull'effettiva dimensione del fenomeno – un certo **disinteresse** delle donne per la politica istituzionale, o addirittura il **rifiuto** di tale dimensione come arena in cui le donne dovrebbero esercitare la propria soggettività politica.

Analisi della stampa

Questo fattore è uno dei principali, all'interno del corpus di articoli preso in esame. Infatti, sono stati individuati, in proposito, **105 riferimenti**. Tali riferimenti riguardano, prevalentemente, i **leader dei partiti e delle coalizioni**. Su questo versante, negli articoli vengono citati fenomeni od opinioni relativi ad aspetti quali:

- le **contestazioni**, anche all'interno dei rispettivi partiti, delle donne che hanno promosso iniziative a favore di una maggiore presenza di donne in politica (come nel caso del rapporto tra l'ex Ministra Prestigiacomo e il suo partito, Forza Italia);
- la diffusa **delusione**, anche delle donne del centro-sinistra, per il mancato rispetto delle promesse circa la presenza di donne nell'attuale governo;
- la persistenza di una classe politica **gerontocratica e maschile**, anche nell'attuale governo di centro-sinistra;
- le **polemiche** all'interno delle coalizioni (ad es. dei DS che hanno incalzato la Margherita a rispettare la quota del 25% di donne in lista).

Particolarmente citate dalla stampa, inoltre, sono state le critiche a quanto emerso in occasione del faccia a faccia televisivo tra Berlusconi e Prodi prima delle elezioni, circa l'approccio alla questione femminile nella società e nella politica, ritenuto da alcuni inadeguato ed evasivo (specie per quanto riguarda il leader del centro-destra, che ha parlato di una "preferenza" delle donne a restare in famiglia, rispetto a un impegno politico, anche se ha promesso 8 ministre).

Alcuni articoli, inoltre, hanno riportato informazioni e valutazioni sui **tempi lunghi** (secondo certi studi citati, anche 200 anni) necessari per raggiungere una effettiva parità nella rappresentanza politica.

Un altro aspetto è quello delle **resistenze** o delle **incertezze** delle donne rispetto a una prospettiva di impegno politico a livelli di potere. Esso è

stato trattato prevalentemente **in modo indiretto**, ad esempio dando notizia di attività formative per “convincere” le donne a fare politica o rilevando il presunto maggiore astensionismo delle donne o il loro minore interesse a parlare di politica e a fare proposte, rispetto ai maschi.

Osservazione longitudinale

Le **key person**, dal loro punto di vista, hanno indicato diversi eventi o processi in corso, relativi a tale fattore. Innanzitutto, hanno messo in evidenza l'**insufficiente determinazione** nei confronti della presenza delle donne in posizioni di potere, rilevabile nei **partiti**, e specificamente nella loro componente maschile. Ad esempio, hanno segnalato:

- lo scarto tra le **dichiarazioni** dei politici e lo loro **scelte effettive** (ad esempio, in sede di votazione in Parlamento);
- **resistenze** diffuse al protagonismo femminile (specie al livello locale, ad esempio nella scelta delle candidature);
- l'uso solo **strumentale** delle candidature femminili (soprattutto per questioni di immagine);
- la difficoltà delle donne di **far sentire le loro ragioni** nelle riunioni di partito;
- la mancanza o la carenza di **oratori donne** in riunioni ufficiali dei partiti o delle coalizioni.

Ciò sembra **dovuto**, secondo le key person:

- a un'incomprensione di fondo della questione del rapporto donne/ politica (a tale proposito, è stato citato il faccia a faccia tra Prodi e Berlusconi);
- al timore di perdere potere o, concretamente, seggi;
- a una diffidenza di fondo verso le donne;
- a una ideologia di *politically correctness* a cui di fatto non si aderisce, se non ipocritamente e in superficie, anche per pressioni ambientali.

Un segnale particolarmente eclatante del diffuso atteggiamento antifemminile nei partiti, secondo diverse key person, è stata la vicenda degli **insulti alle donne** durante una **seduta in Parlamento**. Tali insulti, oltretutto pieni di stereotipi, risulta siano stati censurati nel verbale.

Un altro aspetto sottolineato è quello delle **resistenze da parte delle donne**, che si manifesta ad esempio, nella **fuoriuscita** delle donne dai partiti, a favore di altre forme di mobilitazione ritenute più consone (ad esempio, per le donne di sinistra, quelle legate ai movimenti) o, in qualche caso, nelle opposizioni alle proposte di quote.

5. Nodi biografici e diversità curriculari

Descrizione sintetica

Questo fattore prende in considerazione i nodi biografici più ricorrenti e più difficili da sciogliere tra quelli che caratterizzano i percorsi di vita delle donne e che si manifestano in tutta la loro criticità quando viene fatta una scelta così impegnativa come quella per la politica.

Tali nodi contribuiscono, secondo alcuni, a produrre quella che viene spesso definita la “diversità curriculare” femminile, e cioè la frequente **differenziazione dei percorsi di accesso e progressione di uomini e donne in politica**. I percorsi delle donne tendono infatti – per ovvi motivi – a essere più facilmente caratterizzati da discontinuità, diversioni, ritorni e ritardi, che a loro volta sono all’origine di quel sentirsi, o essere considerate, **outsiders** che tanto spesso le penalizza.

Sono stati ricondotti nell’ambito di questo fattore gli studi relativi a **tre aree di differenza**, nelle biografie delle donne, che incidono sul loro percorso politico.

La prima riguarda la **socializzazione alla politica**, e quindi gli elementi che possono determinare la decisione, i tempi, le condizioni o le modalità dell’impegno delle donne in questo ambito.

La seconda prende in esame le caratteristiche dei **percorsi professionali** delle donne, dato il collegamento esistente tra la posizione e il successo nell’ambito professionale e la possibilità di accedere alla candidatura per posizioni elettive.

La terza, infine, si riferisce alla dimensione del **lavoro di cura**, dal momento che è ampiamente noto come la difficoltà a conciliare i diversi

ambiti della propria vita rappresenti per le donne uno dei più importanti disincentivi, fin dal livello dell'attivismo politico di base, all'impegno in politica, bloccando spesso sul nascere le possibilità di sviluppo di un tradizionale *cursus honorum* in questo campo.

Rientra in questa terza area anche la tendenza, che viene tuttavia messa in rilievo più raramente, ad attribuire pari dignità alle diverse aree della propria vita, tendenza che caratterizzerebbe spesso le donne, comprese in molti casi quelle che non hanno, o non hanno più, carichi di cura rilevanti. Questo aspetto rende infatti, in molti casi, più originale – e difficile – la ricerca, da parte delle donne politiche, di un equilibrio personale e il tentativo di definizione di un proprio percorso.

Analisi della stampa

Nell'insieme, questo fattore è tra i meno citati dalla stampa esaminata, con solo **19 riferimenti**. Tra gli elementi rilevati a questo riguardo, si possono fare alcuni esempi.

L'aspetto della **socializzazione alla politica** non risulta affrontato. Semmai, è stata segnalata, in termini generali, la difficoltà delle donne di determinate organizzazioni politiche o sindacali ad assumere ruoli dirigenziali.

Circa i **percorsi professionali**, un tema relativamente presente è stato quello dell'importanza, non tanto di avere una presenza femminile obbligatoria, bensì una **presenza femminile qualificata**. In questo quadro, è stata registrata anche una polemica contro chi contestava la candidatura delle mogli di alcuni famosi esponenti politici, nonostante il fatto che esse avessero una notevole carriera in campo politico o sociale.

Inoltre, in vari articoli è stata segnalata e commentata la presenza di candidate scelte in virtù del loro profilo etico o della loro notorietà in campo scientifico e culturale, così come anche l'anomalia di una eccessiva presenza, tra le candidate e le elette, di **gente dello spettacolo**, dello sport e del mondo dell'informazione, più che di persone con una esperienza politica. Al tempo stesso, sono stati segnalati anche casi di candidature di **giovani**, che hanno enfatizzato, nonostante la scarsa esperienza, la loro forte motivazione.

Per quanto riguarda, inoltre, la dimensione del **lavoro di cura**, questo aspetto risulta trattato, negli articoli, prevalentemente come problema generale di tutte le donne, e non dal punto di vista del suo peso nella possibilità, per le donne, di partecipare pienamente alla vita politica e sindacale. Un cenno è stato riportato, tuttavia, nelle segnalazioni fatte da alcuni giornali di una ricerca tra i cui risultati vi è il fatto che il 74,1% degli intervistati concorda con la necessità di promuovere un organico sistema di azioni che possano favorire una maggiore partecipazione delle donne alla vita pubblica, come ad esempio le misure di **conciliazione**.

Osservazione longitudinale

Le **key-person** hanno fornito meno segnalazioni circa tale fattore, rispetto ad altri, anche se ciò è dovuto presumibilmente, non tanto a una mancanza di consapevolezza, quanto alla natura stessa del fattore, decisamente meno legato a fatti osservabili nel breve periodo, quali quelli che si era richiesto loro di rilevare durante il periodo in cui questa funzione dell'osservatorio è stata attivata.

Circa tale fattore, in ogni caso, le key person hanno messo in evidenza, tra l'altro:

- sul versante della socializzazione alla politica, la mancanza di una specifica **formazione** alla politica rivolta alle donne, che sia finalizzata a sviluppare particolari capacità, a consentire una maturazione personale e a promuovere l'autostima;
- circa i percorsi professionali, la difficoltà a portare (e/o far riconoscere) in politica le **competenze maturate al di fuori**, nei vari ambiti (in settori come la giustizia, l'informazione, l'educazione, la sanità, ecc.) e a vari livelli di responsabilità e rilevanza;
- circa il lavoro di **cura**, il suo eccessivo carico, il quale rappresenta uno “zoccolo duro” che a tutt'oggi ostacola la partecipazione delle donne alla vita politica e sindacale.

Una osservazione interessante è stata, inoltre, fatta circa il **diverso peso dei “clan” familiari**, che si stringono attorno agli uomini, sostenendoli, molto di più rispetto a quanto avviene per le donne.

6. Disarmonia tra soggetti nell'esercizio della rappresentanza politica

Descrizione sintetica

Questo fattore, frutto dell'incontro di letterature di diversa provenienza disciplinare (principalmente, oltre alla sociologia, la psicologia e gli studi politologici sulle élite), suggerisce di interpretare il disagio e il senso di estraneità e d'impotenza talvolta percepiti dalle donne "che ce l'hanno fatta", e che hanno avuto accesso alla rappresentanza politica, come l'effetto di una dinamica caratterizzata da uno "**sfasamento cognitivo**" tra i generi quanto a priorità, sensibilità e stili di gestione del potere.

Lo studio del sistema degli attori della politica e delle loro reciproche interazioni è in questo senso particolarmente utile per portare alla luce e comprendere i meccanismi di esclusione che sempre si producono, con particolare forza all'interno delle élite, nei confronti dei soggetti portatori di elementi di diversità. In questo caso, il fenomeno riguarda in particolare gli atteggiamenti e i comportamenti degli uomini e – più in generale – la **cultura maschile** dominante nell'ambiente politico, con le sue conseguenze sulle possibilità di successo delle donne.

In secondo luogo, lo studio delle dinamiche tra gli attori che operano nel mondo della politica è importante per mettere in evidenza quella **doppia soggettività** di cui spesso le donne si sentono portatrici, in quanto donne e in quanto esponenti di un partito. Tale situazione può creare loro difficoltà nel partecipare pienamente a quei processi di convergenza e di forte identificazione con una parte politica, e quindi con obiettivi, programmi, tempi e priorità, che sempre caratterizzano la politica attiva. La doppia soggettività si manifesta a volte con improvvisa evidenza in quelle **coalizioni trasversali di donne** di diversi schieramenti su obiettivi comuni, che suscitano, secondo le studiose, non poca perplessità e diffidenza nei leader di partito.

Quella che è stata qui indicata come la "disarmonia" tra soggetti nell'esercizio della rappresentanza politica è all'origine del senso di isolamento, di inefficacia e di delusione che spesso segna l'esperienza delle donne che arrivano ad esercitare la rappresentanza.

Analisi della stampa

Questo fattore è risultato **scarsamente presente** negli articoli esaminati: infatti, sono stati **29 i riferimenti** rilevati nell'insieme degli articoli.

Particolarmente **emblematica** dello “**sfasamento cognitivo**” tra i generi circa il modo di considerare e gestire il potere è stata la vicenda, a gennaio, delle **dimissioni da sindaco di Cosenza di Eva Catizone** (eletta con l'Unione), protagonista di una stagione di rinnovamento nello stile dell'amministrazione locale (tanto da far parlare di un “laboratorio cosentino”), ma poi “sfiduciata” dai partiti della sua coalizione. In questa occasione, diversi articoli hanno messo in evidenza, di tali dimissioni, non solo il legame con dinamiche di potere al livello locale, ma anche dinamiche più profonde connesse alle **diversità di genere** nel rapporto con la politica. Ad esempio, si è sottolineato: che essa ha dimostrato che “possono crescere idee, movimenti, forme di autogoverno, pratiche di buona amministrazione basate sull'amore per i luoghi in cui si radicano e su relazioni più forti di quelle garantite da una sigla” (Manifesto 14.1.2006); che la sua vicenda politica si è intrecciata con il gossip scatenatosi in occasione della sua relazione con il segretario regionale dei DS e del figlio nato da tale relazione; che è stata espulsa come un'intrusa, un corpo estraneo, un “virus” dalla sua stessa coalizione (Repubblica 18.1.2006).

Altri riferimenti sulla disarmonia delle donne rispetto alla concezione maschile del potere sono rilevabili circa lo **stile politico di donne recentemente elette ad alte cariche** (anche se di tale disarmonia non si sono ancora osservati, nei casi specifici, gli impatti o le difficoltà). Ad esempio, di **Michelle Bachelet** (Cile) si riporta l'affermazione che “quando tante donne entrano in politica è la politica a cambiare”. Di **Ellen Johnson Sirleaf** (Liberia) si cita la dichiarazione sull'errore compiuto da chi aveva sottovalutato la passione politica delle donne. Di **Angela Merkel** (Germania) si sottolineano la preparazione e la determinazione, ma anche la capacità di “assoggettare il mondo maschile”.

In altri casi, vi sono riferimenti alla critica del modello di potere di tipo patriarcale o a fenomeni che mettono in luce, in vario modo, le **differenze di genere nell'approccio alla politica**, quali, ad esempio:

- la difficoltà degli uomini a riconoscersi **parti in causa** nei rapporti di genere, anche in politica;

- il cambiamento in atto della tendenza classica delle donne a modellare le proprie attese di vita su uno **stile** maschile;
- la specificità delle donne impegnate in politica negli **anni '70**, rispetto al rapporto con la violenza, e la presenza di loro approcci alternativi;
- il **valore aggiunto**, in termini di cura e attenzione, che le donne portano nella gestione delle città (secondo quanto dichiarato da Letizia Moratti durante la campagna elettorale per le elezioni comunali);
- l'utilizzazione di un **approccio di genere** in una ricerca su partecipazione politica e astensionismo.

Osservazione longitudinale

Le **key-person**, dal canto loro, hanno fornito diverse segnalazioni di eventi o processi in atto riguardanti questo fattore, e che testimoniano della **difficoltà a trovare spazi di potere** all'interno delle forme attuali di rappresentanza politica, come ad esempio:

- la preferenza delle donne per incarichi in **organismi paritari**, rispetto ad incarichi di partito;
- l'**autoghettizzazione** (la preferenza ad occuparsi di tematiche femminili).

A questo riguardo, le **key-person** hanno mostrato una visione di questa problematica certamente più articolata rispetto a quanto emerge dalla stampa, sottolineando alcuni **elementi di ostacolo**, o **nodi problematici** in varia misura ricollegabili al fattore preso in esame:

- la diversa visione del **potere**;
- il **senso di estraneità** all'interno dei partiti;
- la scarsa percezione della politica come “**carriera**”;
- la scarsa propensione a **prendere la parola** in pubblico (per disinteresse verso problemi astratti, per forme di delega, per scarsa dimestichezza con le “tecniche” di uso della parola in politica, ecc.);
- la scarsa importanza attribuita alla dimensione delle **regole**;
- la scarsa capacità di proporsi e di essere **visibili**;
- la **carenza di protagonismo**;
- la diversa visione del **legame con il territorio**, rispetto ai politici maschi.

7. Frammentarietà della mobilitazione per la leadership femminile

Descrizione sintetica

Di fronte all'esiguità della rappresentanza politica delle donne, uno degli elementi che più stupisce e interroga le studiose è quello dell'assenza di una **sistematica e coesa mobilitazione** per il superamento di un tanto evidente deficit di democrazia.

Le battaglie per l'avanzamento delle donne in politica trovano infatti solo occasionalmente la forza di essere unitarie e i diversi interventi, così come l'attenzione dell'opinione pubblica, sono caratterizzati – secondo le osservatrici – da una certa **intermittenza**.

A volte, infatti, in occasione di un evento eclatante (la bocciatura delle quote, episodi di grave violazione dei diritti o della dignità delle donne, ecc.), riprende forza e visibilità una mobilitazione altrimenti in sordina, che tende però poi a declinare. La messa a punto di **strumenti di azione integrati e costanti** sembra invece molto difficile e si scontra con la già richiamata "doppia soggettività" femminile, che talvolta porta a far prevalere l'identità e gli interessi di partito a discapito della creazione di un fronte comune delle donne. Fronte comune che d'altra parte è oggettivamente molto difficile da costruire, in considerazione delle differenze anche sostanziali che naturalmente esistono su tematiche tradizionali del movimento delle donne come ad esempio – per citare solo pochi elementi dell'attuale dibattito politico italiano – la fecondazione assistita, l'aborto, le coppie di fatto, ecc.

Analisi della stampa

Anche questo fattore non risulta particolarmente registrato dalla stampa presa in considerazione: sono stati rilevati solo **22 riferimenti**.

Va detto che, nel periodo considerato si sono verificate (e anche segnalate dai mezzi di informazione) numerose **iniziative** promosse dalle donne. A parte le manifestazioni legate all'8 marzo, alcune, di rilevanza nazionale (come le citate manifestazioni svoltesi a Roma e Milano a gennaio), sono nate addirittura sulla scia di un appello diffuso tramite

internet e sms, ed hanno avuto un grande rilievo sulla stampa. Altre iniziative hanno avuto un carattere culturale, di informazione e sensibilizzazione e altre di mobilitazione o intervento diretto, come la costituzione di reti nei partiti o trasversali, iniziative di commissioni di parità al livello locale, ecc. Tuttavia, in pochi casi la stampa ha messo in evidenza il carattere spesso **episodico o frammentario**, di tali iniziative, o quanto meno il fatto che diverse di esse sono state promosse per fare fronte a una **difficoltà di mobilitazione permanente e coordinata**. A titolo di esempio, si possono ricordare alcuni dei riferimenti reperiti, che mostrano, direttamente o indirettamente, la rilevanza di questo fattore:

- la denuncia di Luciana Sbarbati rivolta alle donne dell’Ulivo per il rifiuto di una consulta ulivista di donne;
- la promozione, a liste chiuse, di un convegno da parte delle donne DS dell’Emilia-Romagna, per non far calare l’attenzione sul tema delle quote rosa;
- l’iniziativa “Donne in rete” (movimento femminile della Margherita in Calabria), con l’obiettivo di rivalutare le donne in politica attraverso una maggiore presenza nelle istituzioni e nel partito;
- l’appello di Daniela Santanché (Alleanza Nazionale) che, durante una manifestazione a Piacenza, ha invitato le donne ad essere unite;
- l’invito di Lidia Menapace alle donne di farsi sentire, utilizzando tutte le tecnologie comunicative a disposizione, per far rispettare al governo gli impegni presi circa la presenza delle donne.

Osservazione longitudinale

In proporzione, le **key-person** interpellate hanno **segnalato con maggiore enfasi** il problema della frammentarietà della mobilitazione per la leadership femminile.

Va detto, innanzitutto, che diverse key-person hanno messo in evidenza, ovviamente, la **mobilitazione** sfociata nelle manifestazioni del gennaio scorso, così come l’emergere di un forte movimento d’opinione legato alla vicenda delle quote rosa, l’esistenza di alcune importanti iniziative di networking (ad esempio, tra le consulte regionali femminili o con esperienze e reti internazionali) e diverse iniziative di donne all’interno dei rispettivi partiti o mondi professionali (giornaliste,

magistrate, ecc.). Tuttavia, sono state segnalati, con particolare preoccupazione, alcuni **fatti negativi**, quali:

- la difficoltà nella creazione di organismi e lobbies;
- l'assenza di un networking tra le elette;
- la carenza o assenza di modalità di selezione concordata delle candidate a cura delle donne (ad esempio, attraverso Forum appositi);
- la scarsa reattività delle donne di fronte a situazioni negative;
- la carenza di informazione sulle iniziative delle donne;
- la mancanza, o scarsa conoscenza, di buone prassi che possano servire da riferimento;
- l'avvenuto smantellamento (con il precedente governo) della conferenza nazionale degli organismi paritari.

Circa questo fattore, quindi, esiste una notevole diversità tra la sensibilità degli operatori dell'informazione e quella delle persone direttamente coinvolte nelle dinamiche politiche e sindacali, che hanno sottolineato l'esistenza di problemi, legati alla partecipazione delle donne, che i media tendono ad ignorare.

Capitolo Secondo

Consistenza empirica e impatto dei fattori di esclusione

I fattori di esclusione delle donne dalla vita politica e sindacale individuati, come si è detto, nella letteratura, nella stampa e attraverso la consultazione di key person sono stati – una volta validati dalle esperte – sottoposti a un campione di donne impegnate in politica e nel sindacato nella provincia di Roma, nonché a un panel di politiche e sindacaliste di livello nazionale (cfr. Introduzione), nella fase di ricerca sul campo. I fattori indagati nel questionario sono stati tuttavia sette e non otto, in quanto il fattore relativo alla segregazione verticale diffusa, già esaurientemente suffragato dalle fonti statistiche consultate, è stato ritenuto un elemento di contesto da valutare complessivamente e non in relazione alle singole intervistate.

1. Gli indici di impatto dei diversi fattori

Per valutare il peso dei diversi fattori identificati sono state inserite nel questionario domande volte a verificare se le intervistate si fossero trovate a fronteggiare, nel corso della propria esperienza politica o sindacale, problemi collegati a ciascuno di essi, e, nel caso questo fosse accaduto, in che misura e con quali conseguenze.

Pur rimandando all'Appendice metodologica per la descrizione del procedimento di costruzione degli indici, si può ricordare qui che per ciascun fattore di esclusione sono state poste domande contenenti indicatori relativi ai diversi aspetti del fattore stesso, messi in evidenza dalle fonti utilizzate nella prima fase della ricerca.

Sulla base delle risposte è stato attribuito, a ciascuna donna:

- un **indice personale di impatto analitico/IPI-a** (per ogni fattore);
- un **indice personale di impatto sintetico/IPI-s** (per l'insieme dei sette fattori considerati).

Dalle medie degli indici personali analitici e sintetici sono inoltre stati costruiti:

- un **indice generale di impatto analitico/IGI-a** (per ogni fattore);
- un **indice generale di impatto sintetico/IGI-s** (per l'insieme dei sette fattori considerati);

che rappresentano il peso dei singoli fattori (IGI-a) e dell'insieme dei fattori (IGI-s) sui due campioni di donne intervistate o sui loro diversi aggregati.

1.1. La classifica dei fattori

Per quanto riguarda il campione delle 268 donne politiche e sindacaliste attive al **livello locale**, l'indice generale di impatto sintetico è risultato essere di 1,030 (su una scala 0-3). Una prima sorpresa la riserva il confronto con l'indice generale delle donne politiche e delle sindacaliste di **livello nazionale**, il cui IGI-s appare leggermente più alto, pari all'1,159.

Lo stesso andamento, in cui i **fattori di esclusione vengono riportati con maggiore intensità dalle donne di livello nazionale**, lo si ritrova anche in relazione agli indici generali di impatto analitici (ovvero relativi ai singoli fattori), riportati nella tabella qui di seguito.

Tab. 2.1 - Confronto tra il peso attribuito ai diversi fattori di esclusione dalle intervistate ai livelli locale e nazionale

R	CAMPIONE LOCALE	IGI-s	PANEL NAZIONALE	IGI-s
1	F7 - Disarmonia	1,670	F7 - Disarmonia	1,866
2	F8 - Mobilitazione	1,198	F8 - Mobilitazione	1,441
3	F2 - Risorse	1,076	F2 - Risorse	1,149
4	F4 - Norme	0,914	F6 - Nodi	1,064
5	F6 - Nodi	0,936	F4 - Norme	1,000
6	F3 - Op. pubblica	0,764	F3 - Op. pubblica	0,941
7	F5 - Incertezza	0,657	F5 - Incertezza	0,653
	IGI-s medio	1,030	IGI-s medio	1,159

Fonte: ASDO, 2006

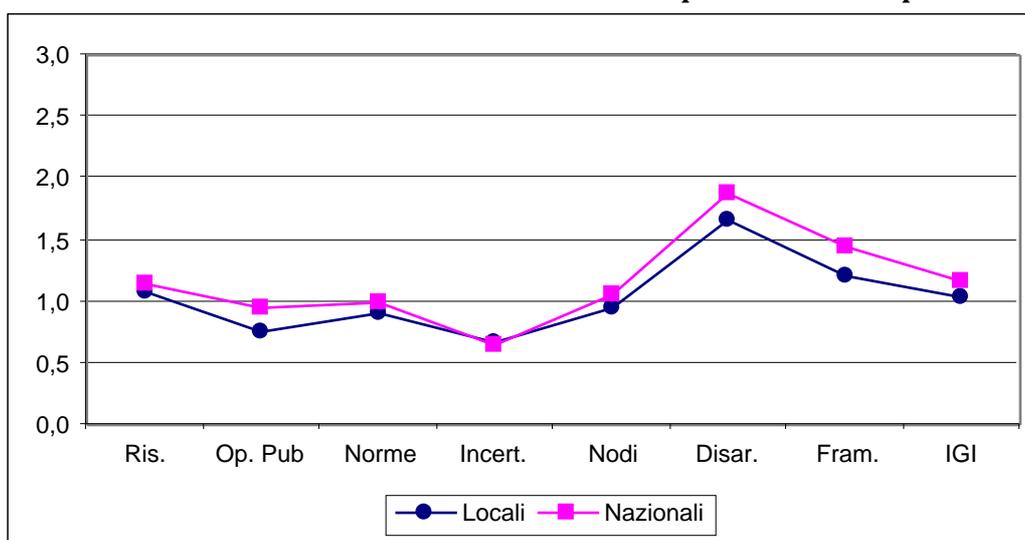
Legenda

F2: Risorse (Vincoli materiali alla presenza delle donne in politica); F3: Opinione pubblica (Ambiguità del consenso dell'opinione pubblica); F4: Norme (Inerzia normativa e comportamentale); F5 : Incertezza (Incertezza delle volontà nella promozione dell'accesso delle donne); F6: Nodi (Nodi biografici e diversità curriculari); F7: Disarmonia (Disarmonia tra soggetti nell'esercizio della rappresentanza politica); F8: Mobilitazione (Frammentarietà della mobilitazione per la leadership femminile)

Le differenze tra il campione locale e il panel nazionale non sono molto ampie e restano senza eccezione al di sotto della soglia della significatività, fissata a 0,3².

Anche le due classifiche relative all'intensità dei 7 fattori appaiono in ogni caso sostanzialmente identiche, come risulta evidente anche dal grafico riportato di seguito.

Grafico 1 – Peso dei diversi fattori di esclusione nel campione locale e nel panel nazionale



Fonte: ASDO, 2006

1.2. Il peso della differenza

Ciò che emerge rispetto al peso dei diversi fattori di esclusione può essere considerato sorprendente, almeno per quanto riguarda la prevalenza, molto netta in entrambi gli insiemi, di un elemento che è stato chiamato della “disarmonia”, il quale si riferisce a conflitti e problemi derivanti da **elementi cognitivi e culturali** “impalpabili”, per così dire, rispetto a una problematica concreta, quale è ad esempio quella delle risorse, peraltro ben posizionata anch’essa nella classifica, sia pure con un notevole scarto.

² Affinché la differenza tra due indici sia considerata significativa, tale differenza deve essere superiore a 0,3, che corrisponde a circa 10 punti percentuali. Data la sua natura qualitativa, non è possibile fissare allo stesso modo una soglia di significatività per il panel nazionale.

Questioni che vengono spesso chiamate in causa e considerate cruciali, come ad esempio quelle legate ai comportamenti escludenti e alle dinamiche di potere nelle élite politiche, se anche si posizionano al quarto posto di questa classifica, confermando sostanzialmente la propria rilevanza, perdono la centralità che viene generalmente loro attribuita. Temi altrettanto fondamentali, come quelli relativi ai cosiddetti “nodi biografici”, e quindi alla cura, alla conciliazione, ecc., sono a loro volta segnalati in posizioni solo intermedie, in quanto ostacoli alla progressione delle donne.

Rimandando alle successive parti del rapporto per l'interpretazione e l'approfondimento del significato di questi primi risultati – e prima di procedere a una loro più analitica presentazione – si può intanto osservare come il **fattore della disarmonia** costituisca una **potente rappresentazione**, in termini concreti e rapportati all'esercizio del potere politico, **della generale tematica della differenza sessuale**, che – lungi dall'apparire una remota categoria di analisi filosofica – si mostra qui al centro dell'azione nell'arena politica contemporanea.

2. L'impatto per diversi aggregati di intervistate

In questo paragrafo si riportano le variazioni degli indici di impatto analitici e sintetici in relazione alle diverse variabili, anagrafiche e di altro genere, che identificano le intervistate.

2.1. Categorie del campione

Il campione locale è stratificato rispetto a tre categorie fondamentali (cfr. appendice metodologica), con alcune altre ulteriori suddivisioni³:

- le amministratrici locali (consigliere e assessore al livello municipale, comunale e provinciale; donne presidenti di municipio e sindaci);
- le donne attive nei partiti politici (militanti e segretarie di sezioni/circolo/club, ecc.);

³ Si ricorda che il campione delle donne impegnate in politica e nel sindacato nella provincia di Roma è nel suo complesso statisticamente rappresentativo (cfr. Appendice metodologica); pur tuttavia, tale rappresentatività risulta più limitata nelle sue categorie e sub-categorie.

le sindacaliste (rappresentanti sindacali unitarie/RSU e sindacaliste con una carica al livello provinciale o di federazione).

La distinzione tra amministratrici, sindacaliste e donne di partito non sembra produrre differenze rispetto all'impatto dei fattori, tanto che l'indice di impatto sintetico è praticamente identico in tutti i tre i casi, come si evince dalla tabella che segue.

Tab. 2.1 – Indice di impatto generale sintetico per le diverse categorie (campione locale)

CATEGORIA	IGI-s
Amministratrici	1,002
Donne nei partiti	1,041
Sindacaliste	1,048
<i>IGI-s campione locale</i>	<i>1,030</i>

Fonte: ASDO, 2006

Quanto agli indici analitici (quelli relativi ai singoli fattori), essi ricalcano sostanzialmente quello sintetico, senza presentare scarti significativi tra le tre categorie considerate, a parte l'impatto minore registrato dalle amministratrici in relazione al fattore della **frammentarietà della mobilitazione a sostegno delle donne** in politica (l'indice di impatto per questo fattore è pari all'1,005 per le amministratrici, mentre raggiunge l'1,287 e l'1,307, rispettivamente, per le donne nei partiti e per le sindacaliste).

Può essere utile, a questo punto, entrare maggiormente nel merito di ciascuna categoria.

Le amministratrici locali

Tra le amministratrici, non ci sono differenze rilevanti rispetto all'impatto dei fattori di esclusione: l'indice generale sintetico più elevato si registra tra le consigliere, ma quelli delle donne assessore, presidenti di municipio e sindache sono sugli stessi livelli (tabella 2.2).

Tab. 2.2 – Indice di impatto generale sintetico per le diverse categorie di amministratrici (campione locale)

CATEGORIA	IGI-s
Donne sindache/ presidenti di municipio	0,842
Assessore	0,999
Consigliere	1,018
<i>IGI-s campione locale</i>	<i>1,030</i>

Fonte: ASDO, 2006

Differenze più ampie si registrano solo in relazione a qualche fattore specifico, con una tendenza a un **minore impatto dei fattori su sindache e presidenti di municipio** (comunque molto poco numerose nel campione). Si può ad esempio segnalare lo scarto significativo tra l'impatto – piuttosto basso – del fattore delle “risorse” su sindache e presidenti di municipio (IGI-s: 0,700), da una parte, e quello più rilevante su assessore e consigliere (IGI-s: 1,019 e 1,136, rispettivamente), dall'altra. Anche la debolezza dell'appoggio dell'**opinione pubblica** e l'**incertezza**, da parte dei leader e delle stesse donne, nel promuovere la rappresentanza femminile (fattori 3 e 5) hanno impattato decisamente di meno su sindache e presidenti di municipio, così come la frammentarietà del movimento delle donne. Solo il fattore relativo ai **nodi biografici** sembra avere un peso maggiore su chi esercita questi più alti livelli di responsabilità, con un indice di impatto di 1,204, contro l'1,071 delle assessore e lo 0,924 delle consigliere.

Allo stesso modo, non ci sono forti differenze tra il livello municipale e quelli comunale e provinciale e vale la pena solo di notare il maggiore impatto dell'insieme dei fattori tra le intervistate attive al **livello provinciale** (IGI-s: 1,230, contro lo 0,939 delle intervistate al livello comunale).

Le donne nei partiti al livello di base

Tra le **donne attive all'interno dei partiti politici**, non si nota una sostanziale differenza, anche se le responsabili delle unità di base (segretarie di sezione/circolo/club ecc.) riportano impatti lievemente maggiori dei fattori di esclusione rispetto alle semplici militanti, sia al livello dell'indice sintetico, anche se con uno scarto modesto (tabella 2.3), che al livello degli indici analitici (relativi ai singoli fattori). In particolare, il fattore “disarmonia”, ovvero quello relativo ai conflitti causati dalla **differenza di stili, priorità e aspettative nell'esercizio del potere politico**

tra uomini e donne viene segnalato con più insistenza dalle responsabili delle unità di base, con uno scarto significativo dello 0,301.

Tab. 2.3 – Indice di impatto generale sintetico per le diverse categorie di donne attive nei partiti politici (campione locale)

CATEGORIA	IGI-s
Responsabili	1,153
Militanti	0,986
<i>IGI-s campione locale</i>	<i>1,030</i>

Fonte: ASDO, 2006

Quanto ai partiti politici, la distinzione tra quelli della coalizione di centro-destra e quelli della coalizione di centro-sinistra è, sempre rispetto al campione locale, relativamente poco significativa per l'impatto complessivo dei fattori di esclusione sulle donne intervistate (l'indice generale sintetico è più alto per il centro-sinistra, con uno scarto dello 0,235). Per quanto riguarda i singoli fattori, invece, emergono alcune differenze più rilevanti.

Le donne attive nei partiti di centro-sinistra al livello locale hanno infatti segnalato con maggiore insistenza i seguenti fattori:

- l'**incertezza delle volontà** nella promozione dell'accesso delle donne alla rappresentanza (fattore 5), con uno scarto significativo dello 0,334 rispetto al centro-destra;
- i **nodi biografici** e le diversità curriculari tra uomini e donne (fattore 6), con uno scarto significativo dello 0,523;
- la **disarmonia** prodotta dal diverso approccio dei generi all'esercizio della rappresentanza (fattore 7), con uno scarto significativo dello 0,486;
- la **frammentarietà** dell'azione collettiva per la promozione della rappresentanza femminile (fattore 8), con uno scarto significativo dello 0,397.

Può essere anche interessante rilevare le differenze tra gli indici di impatto delle donne appartenenti ai **singoli partiti**, il cui andamento non sempre ricalca quello degli schieramenti cui questi stessi partiti appartengono (tabella 2.4).

Tab. 2.4 – Indice di impatto generale sintetico per le donne attive nei diversi partiti politici (campione locale)

PARTITO	IGI-s
Margherita	1,333
PRC	1,188
UDC	1,035
DS	1,031
AN	0,927
Forza Italia	0,848
<i>IGI-s campione locale</i>	<i>1,030</i>

Fonte: ASDO, 2006

Questo andamento si ripete spesso nei diversi fattori, con la **Margherita** e il **PRC** che si alternano al primo posto nella classifica di chi denuncia impatti più elevati. Solo per il fattore “risorse” la distanza maggiore è tra UDC (1,400) e FI (0,861). Va notato che in un solo fattore, quello dell’inerzia nell’introduzione e nell’applicazione delle norme sull’uguaglianza di genere in politica e i connessi comportamenti discriminatori (F4: “norme”), **Forza Italia** sia il partito con l’indice di impatto maggiore, sia pure con scarti modesti rispetto agli altri.

Le donne della stessa Forza Italia, poi, sono quelle che lamentano meno gli effetti negativi di eventuali conflitti legati all’esistenza di diverse concezioni della gestione del potere tra uomini e donne (F7: “**disarmonia**”). Per l’importanza di questo fattore, può essere interessante osservare gli indici di impatto registrati secondo i diversi partiti (tabella 2.5).

Tab. 2.5 – Indice di impatto analitico sintetico rispetto al fattore “disarmonia” per le donne attive nei diversi partiti politici (campione locale)

PARTITO	IGI-A: FATTORE 7
PRC	1,977
AN	1,953
DS	1,895
Margherita	1,845
UDC	1,352
Forza Italia	1,023
<i>IGI-a medio “disarmonia”</i>	<i>1,670</i>

Fonte: ASDO, 2006

La frammentarietà dell’azione collettiva delle donne per promuovere l’accesso femminile alla rappresentanza politica (fattore 8) viene denunciato soprattutto dalle esponenti della Margherita, e anche rispetto a

questo fattore si registrano scarti molto elevati tra il peso che gli viene attribuito dalle donne dei vari partiti (lo scarto tra gli indici registrati per la Margherita e per AN è addirittura di 1,403). La tabella 2.6 riporta i vari indici.

Tab. 2.6 – Indice di impatto analitico rispetto al fattore “mobilitazione” per le donne attive nei diversi partiti politici (campione locale)

PARTITO	IGI-A: FATTORE 8
Margherita	2,136
UDC	1,400
DS	1,300
PRC	1,233
Forza Italia	1,194
AN	0,733
<i>IGI-a medio “mobilitazione”</i>	<i>1,198</i>

Fonte: ASDO, 2006

Le sindacaliste al livello locale

Infine, non si notano differenze, **tra le sindacaliste** con una carica o un ruolo al livello di base (RSU) e quelle con una carica al livello provinciale o di federazione, quanto all'intensità dell'impatto dei fattori di esclusione (tabella 2.8). Anche le differenze negli indici analitici di impatto si mantengono tutte lievissime, ben al di sotto della soglia di significatività (con uno scarto pari allo 0,025).

Le differenze si fanno leggermente più rilevanti confrontando gli impatti denunciati dalle donne appartenenti alle diverse sigle sindacali (tabella 2.7).

Tab. 2.7 – Indice di impatto generale sintetico per le donne attive nelle diverse sigle sindacali (campione locale)

SIGLA SINDACALE	IGI-s
UIL	1,175
CGIL	1,117
CISL	1,034
UGL	0,852
Altri*	0,847
<i>IGI-s campione locale</i>	<i>1,030</i>

Fonte: ASDO, 2006

* Sono inserite in questa voce le intervistate appartenenti ai sindacati di base e alla CISAL

Circa i singoli fattori, gli scarti più elevati tra le diverse sigle, quanto a indici di impatto, si hanno rispetto ai fattori “norme”, “disarmonia” e “frammentazione”.

In relazione al primo, riguardante l'**inerzia normativa e comportamentale** nell'introdurre e correttamente implementare norme di parità, la denuncia viene soprattutto dalle esponenti locali della UIL (IGI-a: 1,206) e della CGIL (1,119), mentre per le attiviste dell'UGL si registra un indice di impatto dello 0,769 e per gli altri si scende addirittura allo 0,571.

Il problema della mancanza di sintonia in ordine all'esercizio del potere (fattore “**disarmonia**”) registra differenze anche maggiori, quanto all'impatto registrato tra le sindacaliste, come risulta dalla tabella 2.8.

Tab. 2.8 - Indice di impatto analitico rispetto al fattore “disarmonia” per le donne attive nelle diverse sigle sindacali (campione locale)

SIGLA SINDACALE	IGI-A: FATTORE 7
CGIL	2,002
UIL	1,766
CISL	1,557
Altri*	1,556
UGL	0,954
IGI-a medio “disarmonia”	1,670

Fonte: ASDO, 2006

* Sono inserite in questa voce le intervistate appartenenti ai sindacati di base e alla CISAL

Il problema della **frammentarietà** del movimento a sostegno dell'ingresso e della progressione delle donne in politica e nel sindacato, infine, registra impatti decisamente elevati tra le intervistate della UIL (IGI-a: 1,647), impatti medi tra le intervistate di CGIL, CISL e UGL (indici intorno all'1,2) e un impatto più basso tra le donne appartenenti alla CISAL e ai sindacati di base (IGI-a: 1,071)

2.2. Categorie del panel nazionale

Vale la pena di ricordare, innanzitutto (cfr. Appendice metodologica), che mentre i dati relativi alle politiche al livello locale, trattandosi di un campione statistico, sono generalizzabili (anche se con alcuni limiti quando si scende al livello delle singole categorie e sub-categorie), quelli riferiti alle politiche nazionali, che costituiscono un panel qualitativo,

valgono solo all'interno del panel stesso, e possono quindi fornire esclusivamente indicazioni di carattere generale, orientamenti, conferme o smentite in appoggio a risultanze di altro tipo. È in questo senso, dunque, che vanno letti i risultati riportati.

Le tre categorie di intervistate nell'ambito del panel delle donne impegnate in politica o nel sindacato al livello nazionale erano anche in questo caso tre:

- donne elette in Parlamento (Camera o Senato) nelle ultime elezioni politiche (2006);
- donne candidate, ma non elette, nelle ultime elezioni politiche (2006);
- sindacaliste di livello nazionale.

Una prima notazione riguarda il fatto che, anche in questo contesto, **non vi sono scarti importanti** per l'indice di impatto sintetico dei fattori di esclusione (tabella 2.9) rispetto a queste tre categorie di intervistate.

Tab. 2.9 – Indice di impatto sintetico per le diverse categorie (panel nazionale)

CATEGORIA	IGI-s
Elette	1,213
Non elette	1,126
Sindacaliste (naz.)	1,139
<i>IGI-s panel nazionale</i>	1,159

Fonte: ASDO, 2006

Le donne politiche di livello nazionale

Se nell'indice sintetico le donne elette in Parlamento mostrano il valore più elevato, negli indici analitici si registrano situazioni differenti. Le **donne elette**, infatti, mostrano difficoltà superiori rispetto a quei **fattori che entrano in gioco a seguito dell'elezione** e del conseguente esercizio del potere politico, come nel caso del fattore “disarmonia”, in relazione al quale c'è una differenza abbastanza rilevante tra il loro indice di impatto (1,965) e quello delle non elette (1,757).

Le **non elette**, al contrario, segnalano impatti più gravi – sia pure in misura inferiore – dei **fattori di esclusione che agiscono sulle possibilità di accesso alla rappresentanza politica**, come ad esempio nel caso della **frammentarietà della mobilitazione a favore delle donne in politica** (IGI-a: 1,581 contro l'1,467 delle donne elette e l'1,288 delle sindacaliste) e

l'ambiguità dell'appoggio dell'opinione pubblica (IGI-a delle non elette: 1,040, a fronte di quello delle sindacaliste dello 0,841, e delle politiche dello 0,950).

Quanto all'influenza dei partiti di appartenenza sull'impatto dei fattori di esclusione può essere utile, data la scarsa numerosità del campione nazionale, limitarsi alla differenza tra i **due schieramenti**, quello di centro-destra e quello di centro-sinistra.

Analogamente a quanto accade nel campione locale, anche qui le donne dello schieramento di **centro-sinistra** denunciano **impatti superiori** dei fattori di esclusione. L'indice sintetico è infatti più elevato, nel centro-sinistra, rispetto al centro-destra, e lo scarto registrato è superiore a quello rilevato nel campione locale (0,325). Quanto ai singoli fattori, le donne di centro-sinistra riportano in misura significativamente superiore un maggiore impatto di questi fattori:

- **l'ambiguità del sostegno dell'opinione pubblica** alla promozione della rappresentanza femminile (fattore 3), con uno scarto dello 0,366 rispetto al centro-destra;
- **l'incertezza delle volontà** nella promozione dell'accesso delle donne alla rappresentanza (fattore 5), con uno scarto dello 0,419;
- la **disarmonia** prodotta dal diverso approccio dei generi all'esercizio della rappresentanza (fattore 7), con uno scarto dello 0,585.

Le sindacaliste di livello nazionale

Le **sindacaliste** di livello nazionale, infine, denunciano forti impatti negativi soprattutto in relazione alla **questione dei nodi biografici**, con un indice di impatto dell'1,252, che appare importante soprattutto se confrontato con il peso che le non elette attribuiscono a questo fattore di esclusione (IGI-a: 0,813), laddove le donne elette in Parlamento fanno registrare valori quasi altrettanto elevati (IGI-a: 1,115).

Il numero troppo esiguo di donne sindacaliste di livello nazionale presenti nel panel non consente di fare distinzioni significative, al loro interno, rispetto al peso dei diversi fattori di esclusione sulla base delle sigle sindacali. L'unico dato, tuttavia, che emerge con una certa chiarezza è che l'**UGL** si conferma, anche al livello nazionale, come la sigla le cui esponenti denunciano **in misura minore gli impatti dei fattori di esclusione**.

2.3. Classi di età

Le intervistate sono state divise in quattro classi d'età (cfr. appendice metodologica). Dal punto di vista dell'impatto complessivo dei fattori di esclusione, tuttavia, **le differenze**, ancora una volta, **non sono molto ampie**. L'indice sintetico di impatto, infatti, non mostra variazioni significative sulla base dell'età delle intervistate.

È tuttavia rispetto ad alcuni fattori specifici che le differenze si accentuano. Nel **campione locale**, ad esempio, per quanto riguarda le **difficoltà legate all'accesso alle risorse** per sostenere il proprio percorso politico o sindacale (fattore 2), lo scarto tra gli indici di impatto è infatti ampio (0,414) tra la fascia di età 45/54 (IGI-a: 1,227) e quella fino ai 34 anni (IGI-a: 0,813). Nel **panel nazionale** le differenze sono meno importanti, anche se i due gruppi intermedi (35/44 e 45/54) hanno gli indici di impatto maggiori.

Il problema dell'**inerzia normativa e comportamentale** in merito all'introduzione di criteri di uguaglianza di genere (fattore 4) è invece sentito soprattutto (panel nazionale) dalle donne oltre i 55 anni (IGI-a: 1,241), con uno scarto pari allo 0,491 rispetto alle giovani fino ai 34 anni. Lo stesso andamento, anche se meno accentuato, è riscontrabile nel campione locale.

È interessante notare che, diversamente da come ci si poteva forse aspettare, i problemi legati all'esistenza di un differente approccio dei due generi all'esercizio del potere politico (fattore 7: "**disarmonia**") **sia sentito ugualmente da giovani e anziane** senza alcuna distinzione significativa.

L'andamento è diverso per il fattore di esclusione legato alla **frammentarietà dell'azione collettiva delle donne** per promuovere la rappresentanza femminile (fattore 8). Qui, in entrambi gli insiemi (vale a dire campione locale e panel nazionale), le più giovani fanno registrare gli indici di impatto inferiori, con uno scarto, rispetto a categorie di età superiore, addirittura dello 0,759 nel panel nazionale, e dello 0,305 nel campione locale (tabella 2.10).

Tab. 2.10 – Indice di impatto analitico rispetto al fattore “frammentarietà” per l’età delle intervistate

CAMPIONE LOCALE	IGI-A	PANEL NAZIONALE	IGI-A
fino ai 34 anni	0,958	fino ai 34 anni	1,000
35/44 anni	1,242	35/44 anni	1,347
45/54 anni	1,263	45/54 anni	1,232
oltre i 55 anni	1,205	oltre i 55 anni	1,759
<i>IGI-s medio</i>	<i>1,030</i>	<i>IGI-s medio</i>	<i>1,159</i>

Fonte: ASDO, 2006

2.4. Stato civile e maternità

stato civile

Gli indici di impatto dei fattori di esclusione rispetto allo stato civile hanno in entrambi gli insiemi lo stesso andamento (tabella 2.11), che vede un aumento dell’indice nel passaggio dalle donne nubili a quelle sposate o conviventi e da queste a quelle separate, divorziate o vedove. Si tratta in ogni caso di differenze lievi, soprattutto per quanto riguarda il panel nazionale.

Tab. 2.11 – Indice di impatto generale sintetico per lo stato civile delle intervistate

CAMPIONE LOCALE	IGI-S	PANEL NAZIONALE	IGI-S
Nubili	0,946	Nubili	1,093
Coniugate o conviventi	1,026	Coniugate o conviventi	1,170
Altro*	1,208	Altro*	1,179
<i>IGI-s medio</i>	<i>1,030</i>	<i>IGI-s medio</i>	<i>1,159</i>

Fonte: ASDO, 2006

* In questa categoria sono incluse le donne separate, divorziate e vedove

Le differenze si fanno tuttavia più evidenti rispetto ad alcuni fattori di esclusione specifici, anche se la tendenza che caratterizza l’indice sintetico si mantiene pressoché identica in tutti i fattori.

La **manca di risorse** (fattore 2) è ad esempio citata più frequentemente dalle donne separate, divorziate o vedove in quanto fattore di impedimento riguardo alla propria esperienza politica o sindacale, rispetto alle nubili, in maniera molto significativa al livello locale (lo scarto tra gli indici di impatto è infatti pari allo 0,492), mentre nel panel nazionale tale differenza, che pure esiste, è meno accentuata (tabella 2.12).

Tab. 2.12 – Indice di impatto generale analitico rispetto al fattore “risorse” per lo stato civile delle intervistate

CAMPIONE LOCALE	IGI-A	PANEL NAZIONALE	IGI-A
Nubili	0,893	Nubili	1,111
Coniugate o conviventi	1,049	Coniugate o conviventi	1,133
Altro*	1,385	Altro*	1,250
<i>IGI-s medio</i>	<i>1,030</i>	<i>IGI-s medio</i>	<i>1,159</i>

Fonte: ASDO, 2006

* In questa categoria sono incluse le donne separate, divorziate e vedove

Anche l'**inerzia normativa e comportamentale** che frena l'approvazione e la corretta applicazione di principi di uguaglianza tra i generi in politica e nel sindacato (fattore 4) è lamentata più spesso, nel campione locale, dalle donne separate, divorziate o vedove, e anche dalle sposate o conviventi, rispetto alle nubili (gli scarti sono in questo caso, rispettivamente, dello 0,319 e dello 0,304). La stessa differenza si registra anche nel panel nazionale, ma con scarti meno rilevanti.

Le donne sposate o conviventi appaiono invece in entrambi i campioni come quelle che con più forza denunciano il peso, sui propri percorsi politici e sindacali, dei **nodi biografici** irrisolti (fattore 6), anche se la differenza con separate, divorziate o vedove è molto piccola, e solo poco più rilevante appare quella con le donne nubili.

Non vi sono invece differenze importanti per il fattore “**disarmonia**”, relativo alle difficoltà poste dalle differenze di approccio alla gestione del potere (fattore 7), segnalato in ampia misura da tutte le intervistate in entrambi gli insiemi.

Maternità

È interessante segnalare come l'aver o meno figli incida sulle variazioni dell'indice di impatto dei diversi fattori di esclusione delle donne in misura inferiore di quanto non ci si potesse aspettare. Se è vero, infatti, che le donne con figli fanno registrare con regolarità indici di impatto più alti, in generale (indice sintetico) e nei singoli fattori (indici analitici) in entrambi gli insiemi, è anche vero che queste **differenze** sono sempre tutte **al di sotto dello soglia di significatività** e vi si avvicinano solo in relazione al fattore “risorse” (fattore 2) e a quello dei “nodi biografici” (fattore 6).

Risulta invece sostanzialmente identico, per le donne con o senza figli, l'impatto del fattore "**disarmonia**" (fattore 7) nei due insiemi. Si tratta di un risultato interessante, che sembra confermare la natura trasversale e cognitiva, quindi non necessariamente legata a concrete situazioni ed esperienze di vita, della diversa idea che dell'esercizio del potere sembrano avere uomini e donne.

2.6. Titolo di studio

Le differenze relative al titolo di studio producono **solo lievi alterazioni negli andamenti degli indici di impatto** dei diversi fattori di esclusione.

In generale, l'indice di impatto sintetico tende a crescere con il titolo di studio, producendo nel **campione locale** un moderato scarto tra l'indice di coloro che sono in possesso della licenza elementare o del diploma di scuola media inferiore (IGI-s: 0,990) e coloro in possesso di un titolo post-universitario (IGI-s: 1,235). Nel **panel nazionale** questo andamento è solo parzialmente confermato, in quanto l'indice torna a decrescere leggermente tra chi è in possesso di un diploma di laurea e chi invece di un titolo post-universitario.

Quanto agli specifici fattori e al loro peso sulle biografie delle intervistate, si può osservare che quello relativo alla **mancanza di risorse** (di servizi, di tempo ed economiche) per l'attività politica o sindacale è in entrambi gli insiemi in controtendenza, ovvero più rilevante per le intervistate in possesso di titoli di studio meno elevati, così come sembrano pesare di più su queste ultime, nel panel nazionale, i **nodi biografici**.

L'andamento del fattore "**disarmonia**" è invece in linea con la tendenza generale: la denuncia del problema cresce con il titolo di studio, con la limitata eccezione delle intervistate con un titolo post-universitario nel panel nazionale (tabella 2.13).

**Tab. 2.13 – Indice di impatto analitico rispetto al fattore “disarmonia”
per il titolo di studio delle intervistate**

CAMPIONE LOCALE	IGI-A	PANEL NAZIONALE	IGI-A
Elem. e medie inf.	1,571	Elem. e medie inf.*	1,500
Diploma medie sup.	1,601	Diploma medie sup.	1,864
Laurea	1,680	Laurea	1,918
Titolo post-laurea	2,003	Titolo post-laurea	1,764
<i>IGI-a medio “disarmonia”</i>	<i>1,670</i>	<i>IGI-a medio “disarmonia”</i>	<i>1,866</i>

Fonte: ASDO, 2006

* Non significativo in quanto relativo a una sola intervistata

2.7. Posizione lavorativa e impegno nell’attività politica o sindacale

Nell’ambito dei due insiemi – quello locale e quello nazionale – le donne intervistate sono state così ripartite, rispetto alla loro posizione lavorativa e al tempo che dedicano alla politica o al sindacato (cfr. appendice metodologica):

- donne con un’occupazione a tempo parziale;
- donne con un’occupazione a tempo pieno;
- donne non attualmente occupate (pensionate, casalinghe, disoccupate, ecc.), che dedicano meno di 30 ore settimanali all’attività politica o sindacale;
- donne che si dedicano professionalmente alla politica o al sindacato (rientrano in questo aggregato anche le donne non occupate che dedicano più di 30 ore settimanali all’attività politica o sindacale).

La **posizione lavorativa** delle intervistate **non sembra influire in maniera rilevante sulla loro soggezione ai diversi fattori di rischio**, tanto che l’indice generale sintetico non mostra differenze rilevanti nei due insiemi.

Nel **campione locale**, sono in generale le **occupate a tempo parziale** a sperimentare maggiormente contraddizioni e a mostrare, conseguentemente, impatti lievemente più forti nella maggior parte dei fattori considerati. Impatti che si fanno significativamente più elevati in due casi: per quanto riguarda il fattore legato all’**inerzia normativa e comportamentale** (scarto dello 0,586 rispetto alle non occupate e scarti inferiori

rispetto alle altre categorie); e per quanto concerne la “**disarmonia**”, con uno scarto dello 0,488, sempre rispetto alle non occupate (che fanno registrare gli indici più bassi sia nell’indice sintetico che nella maggior parte dei singoli fattori), e dello 0,248 rispetto alle occupate a tempo pieno.

I **nodi biografici** vengono invece segnalati soprattutto da chi fa politica o si occupa del sindacato professionalmente e/o a tempo pieno (con uno scarto dello 0,399 rispetto alle non occupate che vi dedicano meno tempo).

Qualche elemento di differenziazione significativo in relazione ai singoli fattori lo si trova anche nel **panel nazionale**⁴:

- lo scarso e **ambiguo sostegno dell’opinione pubblica** alle donne in politica e nel sindacato (fattore 3) sembra colpire soprattutto chi tenta di “tenere il piede in due staffe” e viene denunciato infatti maggiormente da chi ha un impiego a tempo parziale rispetto a chi non lavora e/o è impegnato in politica professionalmente (scarti piuttosto ampi dell’indice di impatto, rispettivamente dello 0,364 e dello 0,938); chi svolge un lavoro a tempo pieno ha un indice di impatto inferiore a chi lavora a tempo parziale, probabilmente perché meno impegnate in politica, ma con uno scarto poco significativo (0,285);
- analogamente a quanto registrato nel campione locale, i **nodi biografici** costituiscono un problema all’impegno in politica e nel sindacato soprattutto per chi vi si dedica professionalmente (con uno scarto abbastanza rilevante dello 0,347 rispetto a chi lavora a tempo pieno, e scarti inferiori con riguardo alle altre categorie);
- è sempre chi è a cavallo tra il mondo del lavoro e quello della politica o del sindacato, lavorando a tempo parziale, a denunciare con più forza il differente approccio alla gestione del potere da parte di uomini e donne (fattore 7: **disarmonia**), con uno scarto dello 0,390 rispetto a chi lavora a tempo pieno e scarti inferiori ma non irrilevanti in confronto a chi non lavora o si dedica professionalmente alla politica.

⁴ Si segnala che nel panel nazionale non vi sono intervistate appartenenti alla categoria delle donne non occupate che dedicano meno di 30 ore settimanali all’attività politica o sindacale.

2.8. Anzianità di militanza

L'anzianità di militanza in un partito o in un sindacato è uno degli elementi che incide maggiormente sull'impatto dei fattori di esclusione delle donne intervistate. È anche uno dei pochi rispetto ai quali, in entrambi gli insiemi e a differenza di quanto avviene rispetto alla semplice età anagrafica, si rilevano **differenze significative già a partire dall'indice generale sintetico**.

Nella tabella si riporta dunque l'indice generale sintetico di impatto per i due campioni, che mostra una progressione significativa con l'aumento degli anni di militanza, con l'unica eccezione del raggruppamento 4/10 anni, con indici sempre lievemente superiori nel panel nazionale.

Tab. 2.14 – Indice di impatto generale sintetico per l'anzianità di militanza delle intervistate

CAMPIONE LOCALE	IGI-S	PANEL NAZIONALE	IGI-S
0/3 anni	0,814	0/3 anni	0,936
4/10 anni	0,954	4/10 anni	1,104
11/20 anni	1,103	11/20 anni	1,083
oltre i 21 anni	1,203	oltre i 21 anni	1,278
<i>IGI-s medio</i>	<i>1,030</i>	<i>IGI-s medio</i>	<i>1,159</i>

Fonte: ASDO 2006

Negli **indici di impatto analitici** le differenze si fanno ancora più ampie. Le donne con la massima anzianità di impegno politico o sindacale, infatti, fanno registrare l'indice più alto in sei fattori su sette nel campione locale e in quattro su sette nel panel nazionale, con scarti che si mantengono ben al di sopra della soglia di significatività. Le tabelle che seguono riportano, a titolo di esempio, la distribuzione degli indici per anzianità di militanza relativamente ai fattori "inerzia normativa e comportamentale" e "disarmonia", nei due insiemi locale e nazionale.

Tab. 2.15 – Indice di impatto analitico rispetto al fattore "inerzia normativa e comportamentale" per l'anzianità di militanza

CAMPIONE LOCALE	IGI-A	PANEL NAZIONALE	IGI-A
0/3 anni	0,520	0/3 anni	0,700
4/10 anni	0,775	4/10 anni	0,794
11/20 anni	1,115	11/20 anni	0,741
oltre i 21 anni	1,167	oltre i 21 anni	1,302
<i>IGI-a medio "norme"</i>	<i>0,914</i>	<i>IGI-a medio "norme"</i>	<i>1,000</i>

Fonte: ASDO 2006

Tab. 2.16 – Indice di impatto analitico rispetto al fattore “disarmonia” per l’anzianità di militanza

CAMPIONE LOCALE	IGI-A	PANEL NAZIONALE	IGI-A
0/3 anni	1,193	0/3 anni	1,502
4/10 anni	1,657	4/10 anni	1,922
11/20 anni	1,808	11/20 anni	1,794
oltre i 21 anni	1,898	oltre i 21 anni	1,973
<i>IGI-a medio “disarmonia”</i>	1,670	<i>IGI-a medio “disarmonia”</i>	1,866

Fonte: ASDO 2006

Nell’ambito del campione locale, l’unico fattore in cui le donne con maggiore anzianità di militanza hanno indici di impatto più bassi di tutte le altre è quello relativo all’**ambiguità del sostegno dell’opinione pubblica** (fattore 3, cfr. tabella 2.17), andamento parzialmente confermato nel campione nazionale, nel senso che anche qui le donne con più anzianità non hanno l’IGI-a più alto.

Tab. 2.17 – Indice di impatto analitico rispetto al fattore “ambiguità del sostegno dell’opinione pubblica” per l’anzianità di militanza

CAMPIONE LOCALE	IGI-A	PANEL NAZIONALE	IGI-A
0/3 anni	0,868	0/3 anni	0,450
4/10 anni	0,750	4/10 anni	1,147
11/20 anni	0,865	11/20 anni	0,889
oltre i 21 anni	0,615	oltre i 21 anni	0,997
<i>IGI-a medio “opinione pubblica”</i>	0,764	<i>IGI-a medio “opinione pubblica”</i>	0,941

Fonte: ASDO 2006

2.9. Appartenenza a movimenti di base e a organizzazioni della società civile

È stato ritenuto rilevante, per comprendere il percorso politico delle intervistate, indagare anche sul loro **attuale o passato impegno** in movimenti di base o organizzazioni della società civile (OSC). In particolare, le intervistate sono state suddivise in tre aggregati:

- quelle che **fanno attualmente parte** di un movimento o di un’organizzazione della società civile;
- quelle che **ne hanno fatto parte in passato**;
- quelle che **non ne hanno mai fatto parte**.

Si può intanto notare che circa il 36% del campione locale, contro il 48% del panel nazionale fa attualmente parte di queste formazioni, percentuali che salgono rispettivamente al 58% e al 66% se si considera chi vi ha militato in passato.

In entrambi gli insiemi, l'indice generale sintetico di impatto (quello che considera congiuntamente tutti i fattori di esclusione) si è rivelato **più alto in coloro che fanno parte di movimenti e organizzazioni** rispetto alle altre, e in chi ne ha fatto parte in passato rispetto a chi non ne ha mai fatto parte. Le differenze, tuttavia, non sono ampie.

Rispetto ai singoli fattori, gli indici di impatto analitici ricalcano in genere l'andamento dell'indice sintetico (maggiore impatto registrato in chi partecipa o ha partecipato a movimenti e organizzazioni), a volte con scarti lievi, a volte con scarti più ampi.

Nel campione locale, ad esempio, l'impatto dell'**inerzia normativa e comportamentale** riguardo all'attuazione di regole per promuovere l'uguaglianza tra i generi (fattore 4) è riportato dalle donne che fanno parte di movimenti e organizzazioni in misura significativamente superiore rispetto a chi non ne ha mai fatto parte (con uno scarto dell'indice di impatto pari allo 0,326). Questa differenza è confermata anche nel panel nazionale, ma con uno scarto inferiore (0,207).

Nel campione locale anche il fattore "**disarmonia**" (tabella 2.19) è riportato più frequentemente, in misura significativa, dalle donne che fanno o hanno fatto parte di movimenti (scarti dello 0,360 e dello 0,296, rispettivamente), mentre anche nel panel nazionale lo scarto degli indici di impatto per questo fattore tra chi fa parte di movimenti e chi non ne ha mai fatto parte è altrettanto rilevante (0,310).

Tab. 2.18 – Indice di impatto generale analitico rispetto al fattore "disarmonia" per l'appartenenza a movimenti di base e organizzazioni della società civile

CAMPIONE LOCALE	IGI-A	PANEL NAZIONALE	IGI-A
Ne fa parte	1,788	Ne fa parte	1,994
Ne ha fatto parte	1,852	Ne ha fatto parte	1,899
Mai fatto parte	1,492	Mai fatto parte	1,684
<i>IGI-s medio</i>	<i>1,030</i>	<i>IGI-s medio</i>	<i>1,159</i>

Fonte: ASDO 2006

3. Elementi di interpretazione

Al termine di questa carrellata di informazioni sull'impatto subito dalle donne rispetto ai fattori che – secondo la letteratura internazionale – ostacolano maggiormente il loro accesso a posizioni decisionali in ambito politico e sindacale, è possibile trarre alcune brevi e provvisorie conclusioni, che sollevano a loro volta interrogativi che saranno affrontati nei prossimi capitoli di questo testo.

La prima e più generale osservazione è che **i fattori di esclusione sottoposti alle intervistate si sono effettivamente confermati consistenti e rilevanti**, considerando che, a seconda dei fattori, sono stati segnalati impatti sulla propria biografia di intensità medio-alta o alta da parte di un minimo del 29,9% (fattore 5) fino a un massimo del 77,9% (fattore 7) delle intervistate.

La seconda osservazione riguarda il fatto che **le donne appartenenti al campione locale hanno fatto registrare indici di impatto solo leggermente inferiori** di quelli delle donne attive al livello nazionale. Si tratta di un risultato interessante, in quanto ci si sarebbe potuti aspettare, sulla scorta di tanta letteratura, che la dimensione locale opponesse meno ostacoli alle donne rispetto ad ambiti, come quello nazionale, dove le dinamiche elitarie sono per forza di cose più attive, il potere in gioco maggiore e la monosessualità, non solo dal punto di vista numerico, ma anche da quello simbolico e culturale, più accentuata.

Tali differenze, tuttavia, ed è questa la terza osservazione, **non sono quasi mai molto ampie**, né in relazione al minore o maggiore impegno profuso o al livello decisionale raggiunto, né, e questo è ancora più interessante, rispetto alla maggior parte delle variabili sociografiche che sono state prese in considerazione.

In particolare, hanno mostrato una **modesta capacità di influenzare** in misura rilevante **l'impatto dei fattori** elementi pure cruciali come:

- l'età;
- l'aver avuto o meno figli;
- il titolo di studio;
- lo stato civile;
- la posizione lavorativa.

Una **maggiore capacità di differenziare gli indici di impatto**, sia pure solo in senso relativo, l'hanno mostrata alcune altre variabili, di natura più politica, come:

- l'appartenenza ai diversi partiti o schieramenti politici;
- l'appartenenza a movimenti e organizzazioni della società civile;
- l'anzianità di militanza.

L'insieme di queste osservazioni, accanto alla sorprendente e diffusa prevalenza, tra i fattori, di quello legato a tensioni e conflitti prodotti da una differenza negli approcci, negli stili e nelle priorità di uomini e donne rispetto all'esercizio del potere (la "disarmonia"), citata in precedenza, suggeriscono una delle **linee di analisi** che andranno approfondite nei prossimi paragrafi di questo documento.

La scarsa rilevanza delle distinzioni tra i diversi gruppi di donne intervistate, infatti, sembra suggerire l'esistenza di **un elemento negativo più generale**, che produce la relativa esclusione delle donne dai livelli decisionali politici e sindacali e che **colpisce in maniera sostanzialmente indiscriminata**. Tale processo non sembra essere influenzato in maniera decisiva da **elementi estrinseci** legati ad esempio alle variabili sociografiche, ed è solo un poco più collegato a elementi maggiormente intrinseci, come le opinioni politiche e gli schieramenti di appartenenza.

Di fronte a tale processo, **l'analisi fin qui condotta si rivela insufficiente** e le zone opache rispetto alla comprensione delle sue reali determinanti e dinamiche risultano ancora molto estese. Nei prossimi paragrafi si tenterà quindi di andare oltre questi primi risultati, prendendo in considerazione, non più variabili sociografiche o legate empiricamente all'esperienza politica, come quelle fin qui utilizzate, ma variabili più direttamente connesse a ipotesi generali di interpretazione della natura del fenomeno sotto osservazione.

Parte Terza
**Manifestazioni di una
soggettività misconosciuta**

Capitolo Primo

Quattro dimensioni della soggettività femminile nella sfera pubblica

L'analisi fin qui condotta, che ha riguardato l'impatto dei fattori di ostacolo sulle donne intervistate, ha prodotto, come si è tentato di mettere in rilievo, alcuni risultati interessanti, caratterizzati tuttavia da **qualche elemento a prima vista paradossale**, che – si diceva a conclusione della parte seconda – merita un approfondimento. Tra questi:

- la sostanziale uniformità dell'impatto dei fattori sulle donne, quasi a prescindere dalla loro **diversità biografica e sociale**;
- la sostanziale uniformità dell'impatto dei fattori sulle donne politiche e sindacaliste attive nei due livelli, nazionale e locale, nonostante si tratti di realtà in cui le condizioni e l'intensità dell'attività politico-sindacale e dell'esercizio del potere sono diverse.

Sulla base di questi primi risultati, si è dunque ritenuto necessario **spingere l'analisi a un livello ulteriore**, passando da un primo tentativo inferenziale in cui l'impatto dei fattori veniva controllato rispetto ad alcune caratteristiche entro certi limiti **estrinseche** delle donne intervistate, a un secondo tentativo che prendesse in considerazione proprietà e differenze più **intrinseche**. Si è pensato, quindi, che dovessero essere approfondite le diverse intenzionalità, convinzioni, consapevolezze e dinamiche emozionali di cui sono portatrici le donne rispetto al proprio impegno nella vita pubblica, nell'ipotesi che tali differenze, più che quelle sociografiche, potessero contribuire a spiegare la dinamica dello scontro con i fattori di esclusione e il suo esito in termini di successo o insuccesso, progressione, ridimensionamento o abbandono.

Per procedere in questo senso, si è dovuto preliminarmente affrontare il problema della formalizzazione di una **teoria dell'azione sociale del genere femminile in politica e nel sindacato come aree caratterizzate da una forte dominanza maschile**, da utilizzare come base per il confronto dei diversi approcci delle intervistate.

Per costruire tale formalizzazione sono stati utilizzati gli esiti del lavoro di approfondimento teorico realizzato successivamente alla messa a punto della tassonomia dei fattori di ostacolo presentata nella parte seconda, che aveva l'obiettivo di indagare sull'esistenza di possibili "variabili nascoste" in grado di collegare i fattori, o grappoli di essi, in reti teoriche più ampie, per spiegare la virtuale esclusione delle donne dai vertici politici e sindacali.

La formalizzazione proposta sulla base di quel lavoro si fonda su **quattro grandi dimensioni, o contesti di significato**, radicati in diverse discipline: oltre alla sociologia si è infatti attinto, come è d'altra parte consueto negli studi di genere, a idee e teorie di matrice filosofica, psicanalitica o tratte dalle scienze politiche.

Grazie ai contributi di questi diversi patrimoni teorici si è ipotizzato che l'azione sociale delle donne, nella dimensione pubblica, potesse essere descritta da **dodici tratti dominanti**. Il diverso posizionamento delle intervistate rispetto a questi tratti, e il rapporto tra tale posizionamento e l'impatto dei fattori, fornisce infatti maggiori elementi di interpretazione sulle difficoltà con le quali le donne si confrontano in politica e nel sindacato e sull'efficacia delle strategie che scelgono per superarle. Meglio, il diverso posizionamento delle intervistate rispetto a questi tratti fornisce un quadro di quali siano i problemi e i dilemmi che, rispetto alla propria scelta di impegno, vengono percepiti come prioritari e cruciali dalle donne, problemi con i quali esse scelgono quindi di confrontarsi e rispetto ai quali formulano le loro strategie e mettono in campo soluzioni che implicano investimenti emozionali, oltre che di tempo, soldi ed energie.

L'indicazione di questi tratti non intende, naturalmente, né esaurire le possibili forme dell'azione sociale delle donne nella sfera pubblica, né creare un ingenuo e unitario "modello" della soggettività femminile in tale ambito. I tratti che sono stati identificati possono al massimo essere interpretati come **diverse possibilità della soggettività femminile nella sfera pubblica** (selezionate tra altre parimenti ipotizzabili), e nemmeno della soggettività in generale, ma solo di quella che si trova, in un contesto storicamente situato, a confrontarsi con uno specifico ambiente a dominanza maschile, e quindi con tutto il sistema di ostacoli, resistenze e forme di esclusione che esso produce. Quando si parlerà quindi, per brevità e comodità di esposizione, di "soggettività femminile nella sfera pubblica", ci si riferirà a questo **ambito di significato più ristretto**, delimitato – ai fini di questa ricerca – proprio dai dodici tratti selezionati.

I dodici tratti selezionati fanno riferimento – come si è detto – a quattro grandi contesti di significato, brevemente richiamati qui di seguito:

- il contesto della percezione della **diversità**;
- il contesto della **sociopoiesi**;
- il contesto delle **scelte** di vita;
- il contesto delle **opinioni** risolutive.

1. Il contesto della percezione della diversità

Il primo contesto di significato deriva dalla sintesi di diverse tradizioni disciplinari, che hanno in comune la capacità di mettere al centro dell'analisi una dimensione spesso trascurata: quella delle forti tensioni emotive che l'inclusione delle donne scatena negli ambienti a dominanza maschile, attribuendo a tali tensioni la capacità di spiegare parte della dinamica dell'inclusione/esclusione/auto-esclusione delle donne rispetto alle élites politiche e sindacali.

Da una parte, infatti, gli **studi sulle élite politiche e imprenditoriali** mettono in evidenza le difficoltà che tuttora incontrano i soggetti portatori di tratti di diversità (donne, neri, ecc.) – nonostante il *diversity management* sia in voga ormai dai diversi anni – nell'essere accettati in posizioni di leadership, e la conseguente frequente scelta degli *outsider* di soluzioni improntate a un minore o maggiore grado di mimetismo per ridurre le barriere e mitigare ostilità e imbarazzo (Zweigenhaft R.L., Domhoff G.W., 1998).

D'altra parte, studiose femministe come Judith Butler, nel denunciare la pratica sessista che consiste nell'emarginare e relegare nell'area del "contro natura" e dell'abbietto ciò che non si adegua all'**ordine sessuale dominante** (Butler, 1998), suggeriscono quanto sia grande e sottovalutato il senso di disagio e di disorientamento che una donna può suscitare se viola importanti regole di questo ordine, ad esempio tentando di accedere ad elevati livelli decisionali nella sfera pubblica. Disagio e disorientamento di cui sono spesso vittime anche le stesse donne, non sempre consapevolmente.

Anche la sociologia, a partire dagli anni '70, ha riconosciuto la funzione cruciale delle emozioni (emozioni come il senso di disagio e di estraneità, appunto) nell'ambito delle relazioni sociali. Le emozioni possono essere infatti alla base, tanto dell'inerzia della conservazione, quanto di potenti spinte al cambiamento. Esse rappresentano, da una parte, la "colla" che lega insieme le persone e genera l'impegno verso le strutture sociali e culturali, ma, dall'altra, possono in alcune circostanze produrre la forza che conduce le persone a sfidare e trasformare le stesse strutture sociali e tradizioni culturali. Le emozioni svolgono infatti un ruolo importante nei meccanismi che presiedono all'**immagazzinamento o alla mobilitazione dell'energia sociale** e rappresentano un importante legame tra i **livelli micro e macro** della realtà sociale (Turner J.H., Stets J.E., 2005).

Questi tre approcci, nel loro insieme, suggeriscono che una delle dimensioni da inserire tra quelle che determinano l'atteggiamento di fondo di una donna verso l'impegno nella sfera pubblica sia rappresentata dal suo **grado di percezione di una sorta di estraneità, in quanto donna, rispetto all'ambiente politico e sindacale**, con tutte le reazioni e le conseguenze che ne derivano, anche nei termini della scelta delle strategie personali e collettive da perseguire per raggiungere i propri obiettivi.

Il contesto di significato della diversità ha a che vedere dunque, **in primo luogo**, con la presenza (o l'assenza) della consapevolezza di una propria diversità, consapevolezza che produce effetti sull'identità delle donne coinvolte e sulle relazioni che esse instaurano con gli uomini, oltre che con le altre donne, nell'ambiente politico e sindacale.

In secondo luogo, tuttavia, questo contesto di significati richiama inevitabilmente anche **la sostanza che viene attribuita a tale diversità**, la cui formalizzazione è spesso il frutto dell'adesione più o meno forte e più o meno consapevole alle **teorie femministe della differenza**, nelle loro diverse versioni e interpretazioni. Vengono dunque presi in considerazione, a questo proposito, i diversi atteggiamenti delle donne rispetto alla realtà politica e sindacale che esse vivono quotidianamente, e il loro grado di adesione, di critica o di compromesso nei confronti della realtà di tale pratica.

Conseguentemente, i tratti costitutivi di quella che abbiamo definito convenzionalmente la "soggettività femminile nella sfera pubblica" che possono essere ricondotti a questo contesto di significati sono tre, e sono stati convenzionalmente definiti così:

- senso di estraneità;
- approccio critico;
- approccio costruttivo.

Nel corso della ricerca sul campo, tramite le interviste, si è indagato sulla diffusione di questi tratti, elaborati nella forma di variabili dicotomiche, tra le donne politiche e le sindacaliste ai livelli nazionale e locale. Nei paragrafi che seguono si descrive brevemente il contenuto che è stato attribuito a ciascuno di essi nel questionario e i risultati ottenuti¹.

¹ Si ricordi (cfr. Appendice metodologica) che, mentre i dati relativi all'insieme delle politiche e sindacaliste al livello locale, trattandosi di un campione statistico, sono generalizzabili, quelli riferiti all'ambito nazionale, che è un panel qualitativo, valgono solo all'interno del panel stesso, e possono quindi fornire esclusivamente indicazioni di

1.1. Variabile 1: senso di estraneità

Il senso di estraneità rispetto all'ambiente politico e a quello sindacale, alle loro **regole** e ai loro **stili, tempi, costumi** è stato considerato un primo tratto costitutivo del contesto di significato della percezione della diversità.

Nell'ambito del questionario, alle intervistate sono state sottoposte domande volte a comprendere se si sentissero pienamente inserite in questi ambienti come attori in grado di esercitare l'autorevolezza corrispondente al proprio ruolo e alle proprie capacità, e i correlati sentimenti di soddisfazione/insoddisfazione, agio/disagio, sicurezza/insicurezza nel fare politica o attività sindacale. È stato inoltre chiesto loro se ritenessero che il sistema politico e quello sindacale fossero ormai in grado di accogliere il contributo delle donne e di riconoscere le loro istanze, sia pure con difficoltà e distorsioni, o se invece tali sistemi dovessero subire profondi mutamenti, pena la perdurante esclusione delle donne.

A ciascuna intervistata è stato così attribuito, in base alle risposte alle diverse domande, un **indice numerico di "estraneità"** (cfr. appendice metodologica), che – in relazione al superamento o meno di un valore-soglia stabilito in precedenza – ha condotto ad inserirle in due gruppi: quello delle donne in cui è presente un forte senso di estraneità e quello delle donne in cui tale senso è assente o debole. I risultati di questa operazione sono riportati nella tabella che segue.

Tab. 3.1 – Percezione del senso di estraneità

CAMPIONE LOCALE			PANEL NAZIONALE		
	V.A.	%		V.A.	%
Presente	127	47,4	Presente	57	60,6
Assente	141	52,6	Assente	37	39,4
TOT	268	100,0	TOT	94	100,0

Fonte: ASDO 2006

Come si può notare, la percezione del senso di estraneità aumenta, paradossalmente, con quello che dovrebbe essere considerato un indicatore dell'aumento dell'inclusione delle donne nel cuore degli ambienti politici e sindacale, ovvero il raggiungimento di posizioni rappresentative di livello nazionale.

carattere generale, orientamenti, conferme o smentite in appoggio a risultanze di altro tipo.

1.2. Variabile 2: approccio critico

Il secondo tratto di questo contesto di significato ha a che fare con una delle conseguenze della percezione della diversità, ed entra **nel merito del contenuto della diversità stessa**, riguardando la critica alla concezione della politica che è dominante negli ambienti politici e sindacali. L'approccio critico ha due versanti, uno cognitivo e uno operativo, ed è stato indagato in entrambi i sensi nell'ambito delle interviste.

Sul **piano cognitivo**, si è quindi tentato di verificare se le intervistate manifestassero o meno disaccordo rispetto a una delle nozioni più rappresentative della sfera pubblica: quella di potere, inteso nel suo tradizionale senso gerarchico, proponendo in alternativa una visione del potere come servizio, di natura partecipativa.

Sul **piano operativo**, invece, si è voluto comprendere se e quanto fosse diffusa una critica degli stessi obiettivi personali di progressione all'interno del sistema politico-sindacale così com'esso si configura attualmente, al punto da arrivare alla rinuncia a tali obiettivi o a un loro significativo ridimensionamento.

Anche in questo caso, è stato attribuito, sulla base delle risposte, un **"indice di approccio critico"** alle intervistate, e – a seconda del superamento o meno di un valore-soglia stabilito *a priori* – sono stati costituiti due gruppi: le portatrici di un forte approccio critico alla politica tradizionale e le donne in cui tale approccio non è stato registrato o è molto debole (vedi tabella).

Tab. 3.2 – Presenza di un approccio critico

CAMPIONE LOCALE			PANEL NAZIONALE		
	V.A.	%		V.A.	%
Presente	173	64,6	Presente	62	66,0
Assente	95	35,4	Assente	32	34,0
TOT	268	100,0	TOT	94	100,0

Fonte: ASDO 2006

Vale la pena di notare come, rispetto alla variabile precedente, relativa al senso di estraneità, che è risultato più diffuso tra le donne del panel nazionale, l'approccio critico appaia molto presente e distribuito uniformemente in entrambi gli insiemi (nazionale e locale).

1.3. Variabile 3: approccio costruttivo

Il terzo tratto, denominato dell'”approccio costruttivo”, non è stato costruito per essere l'alternativa del precedente, ovvero dell'approccio critico. Gli indicatori di questi due tratti non sono infatti mai stati posti in opposizione diretta ed è così possibile che donne portatrici dell'approccio critico siano anche “costruttive”, come è possibile che le due cose siano invece disgiunte.

L'approccio “costruttivo” contraddistingue quindi quelle intervistate che – a prescindere da quanto percepiscano un senso di estraneità o da quanto condividano i modi della politica “maschile” – decidono di misurarsi comunque in questo ambiente e di accettarne le regole del gioco: se si tratti di un'accettazione tattica o strategica non è dato saperlo a questo livello.

Hanno ricevuto un “**indice di costruttività**” elevato, dunque, le donne che definiscono il **potere come uno strumento indispensabile** per raggiungere i propri obiettivi, di cui le donne stesse non dovrebbero essere spaventate, e quelle che accettano il principio per cui la politica è prima di ogni altra cosa **competizione**.

La tabella che segue riporta, anche in questo caso, la consistenza dei due gruppi costruiti sulla base degli indici attribuiti alle donne intervistate rispetto a questa terza variabile.

Tab. 3.3 – Presenza di un approccio costruttivo

CAMPIONE LOCALE			PANEL NAZIONALE		
	V.A.	%		V.A.	%
Presente	112	41,8	Presente	43	45,7
Assente	156	58,2	Assente	51	54,3
TOT	268	100,0	TOT	94	100,0

Fonte: ASDO 2006

Come per l'approccio critico, anche nel caso di quello costruttivo la distribuzione appare abbastanza uniforme nei due insiemi (quello nazionale e quello locale), con una prevalenza in entrambi, tuttavia, dell'assenza dell'approccio in questione.

2. Il contesto della sociopoiesi

Il secondo contesto di significato da cui possono essere tratti importanti elementi di quella che abbiamo definito, sia pure in senso convenzionale e solo rispetto allo specifico scopo di questa ricerca, la soggettività femminile nella sfera pubblica, è – dal punto di vista disciplinare – di ambito più strettamente sociologico. Esso fa infatti riferimento all'analisi dei meccanismi del mutamento, che presiedono alla **creazione di quella nuova "materia sociale"** fatta di nuovi valori, relazioni e strutture, in grado di rendere praticabile e abituale ciò che prima era difficile e poco frequente, come ad esempio la presenza delle donne nei più alti livelli decisionali in politica e nel sindacato.

Il punto di partenza, in questo caso, è il **costruzionismo sociale** di Peter Berger e Thomas Luckmann, che chiarisce i meccanismi in virtù dei quali il mondo sociale e istituzionale, attraverso le pratiche dell'abituazione, viene oggettivato e portato a coincidere, nell'immaginazione di chi lo vive, con la realtà naturale. Analoghi meccanismi della "tipizzazione di azioni ripetute da parte di gruppi innovatori", d'altra parte, rendono conto dei processi di mutamento che sono continuamente in atto nella realtà sociale, anche se non sempre in maniera evidente (Berger P., Luckmann T., 1969). Altri contributi di rilievo sono in questo campo quello di Anthony Giddens (1993), che – con la sua **teoria della strutturazione** – si concentra sul rapporto dinamico esistente tra l'*agency* individuale e le strutture sociali e il concetto di **habitus**, sviluppato da Pierre Bourdieu (1979), in virtù del quale il rapporto *agency*/struttura viene efficacemente interpretato nei termini della dinamica tra i processi di internalizzazione della realtà sociale e quelli concomitanti di esternalizzazione del mondo interiore.

Nell'ambito del contesto della sociopoiesi, dunque, le **donne impegnate nella sfera pubblica** vengono valutate nella loro qualità di **soggetti innovatori**, non solo rispetto alla divisione dei ruoli tra i generi, ma anche rispetto al modo di intendere e di praticare l'attività politica e sindacale.

Attraverso il contesto della sociopoiesi è quindi possibile prendere in esame le donne intervistate e la particolare **agency** di cui esse sono portatrici rispetto alla politica, oltre ai modi concreti in cui esse tentano di tradurre questa *agency* nella realtà della propria pratica quotidiana, innescando in tal modo **processi di cambiamento più ampi rispetto alla propria esperienza individuale**.

È per questo che i tratti costitutivi del contesto di significato della sociopoiesi si situano a cavallo **tra il grande orizzonte di un profondo mutamento sociale** (il pieno ingresso delle donne in politica) e **le pratiche quotidiane delle singole donne**, che rendono ogni giorno vero e concreto, nelle proprie vite un piccolo pezzo di tale mutamento.

I tratti costitutivi, formulati come variabili dicotomiche, che derivano dal secondo contesto di significato sono anch'essi tre, definiti convenzionalmente:

- “mito”;
- negoziazione pubblica;
- negoziazione privata.

Ciascuna variabile verrà brevemente spiegata qui di seguito, per come essa è stata sottoposta, attraverso le interviste, alle donne politiche e alle sindacaliste negli insiemi nazionale e locale.

2.1. Variabile 4: “mito”

La variabile definita sinteticamente “mito” riguarda l'elemento soggettivo e motivazionale delle azioni delle donne coinvolte nel creare nuovo spazio sociale per il genere femminile in politica e nel sindacato.

È infatti dimostrato dall'esperienza come la mera presenza di una donna in una posizione politica di rilievo non contribuisca necessariamente al mutamento sociale. Affinché tale presenza si traduca nella creazione di nuovo spazio per le donne è invece necessario che ad essa venga attribuito – in primo luogo dalla diretta interessata – **un significato di natura simbolica, che esprime una finalità più generale**, collegato a una grande narrazione, o a un contesto che potremmo chiamare, in senso tecnico, “mitico”, in quanto rappresenta una struttura cognitiva collettiva in grado di sincronizzare e mobilitare l'energia degli attori sociali. Nel caso delle donne in politica, il “mito” ha come oggetto un'idea che può essere riassunta grossomodo in questi termini: una significativa presenza di donne in politica produce un valore aggiunto, costituito dalla positiva trasformazione del modo stesso di fare politica e da una positiva trasformazione, più in generale, della società.

L'adesione delle donne intervistate al "mito del valore aggiunto delle donne in politica", adesione che può essere considerata la preconditione (quindi un elemento necessario, anche se non sufficiente) dell'attiva promozione del mutamento sociale, è stata misurata attraverso la registrazione, su una scala, del consenso rispetto a un'affermazione che esprimeva tale "mito" in termini generali. Il grado di consenso è **risultato elevatissimo** in entrambi gli insiemi, come risulta dalla tabella che segue.

Tab. 3.4 - Adesione al "mito del valore aggiunto delle donne in politica"

CAMPIONE LOCALE			PANEL NAZIONALE		
	V.A.	%		V.A.	%
Presente	215	80,2	Presente	77	81,9
Assente	53	19,8	Assente	17	18,1
TOT	268	100,0	TOT	94	100,0

Fonte: ASDO 2006

2.2. Variabile 5: negoziazione pubblica

Se la preconditione legata all'elemento soggettivo, o delle convinzioni circa il significato profondo della promozione della presenza delle donne nella sfera pubblica, viene soddisfatta, come sembra esserlo nella maggioranza dei casi rispetto alla variabile "mito", si tratta di **passare all'azione**. Un'azione orientata al cambiamento che, nel caso della seconda variabile, è di natura prettamente politica e prende le forme del sostegno alla causa delle donne, attraverso alleanze di genere all'interno dei partiti e delle coalizioni, o a volte trasversali, per appoggiare e fare appoggiare da altri l'accesso delle donne a posizioni di rilievo o l'introduzione di norme e regolamenti favorevoli, ad esempio in materia elettorale.

La variabile della negoziazione pubblica riguarda dunque l'impegno consapevolmente orientato a **creare spazio per le donne nella sfera pubblica**, negoziandolo, appunto, con i soggetti che ne dispongono attualmente per la quasi totalità (la controparte maschile in generale e i leader, a tutti i livelli, in particolare).

Sulla base delle risposte a domande volte a indagare l'effettivo coinvolgimento delle intervistate in attività di questo genere, a ciascuna è stato attribuito un "**indice di negoziazione pubblica**" e, in relazione al superamento o meno di un valore-soglia, sono stati creati due gruppi, che comprendono le donne più e meno impegnate in questo senso, riportati nella tabella 3.5.

Tab. 3.5 – Attività di negoziazione pubblica

CAMPIONE LOCALE			PANEL NAZIONALE		
	V.A.	%		V.A.	%
Presente	44	16,4	Presente	28	29,8
Assente	224	83,6	Assente	66	70,2
TOT	268	100,0	TOT	94	100,0

Fonte: ASDO 2006

La diffusione di questo tipo di comportamento tra le intervistate risulta molto minore di quanto non lo sia la generica adesione all'idea che le donne siano portatrici di un valore irrinunciabile per la politica, ed è comunque significativamente **più presente tra le donne politiche e le sindacaliste di livello nazionale.**

2.3. Variabile 6: negoziazione privata

Fa parte dell'azione orientata verso il mutamento anche il continuo lavoro della negoziazione che le donne attivamente impegnate nella sfera pubblica conducono sul piano privato per **legittimare le proprie scelte di vita e il proprio uso del tempo.**

Creare nuovo “spazio sociale” per le donne in politica significa infatti anche agire per trasformare **norme sociali particolarmente cogenti e vischiose** come quelle che regolano la divisione del lavoro di cura tra i generi, la stigmatizzazione, ancora oggi persistente, nei confronti di chi affida i figli o i genitori alla cura di estranei (baby-sitter, asili nido, badanti, ecc.) e, più in generale, la più scarsa legittimazione di una donna, rispetto a un uomo, che intenda dare la prevalenza all'attività politica o sindacale rispetto ad altri ruoli, compreso quello lavorativo.

Alle intervistate sono quindi state sottoposte domande volte a verificare l'entità dell'attività di negoziazione condotta, in relazione al proprio impegno politico, in **diversi ambienti** (famiglia nucleare e allargata, amici, rappresentanti dei servizi utilizzati e datori di lavoro, superiori e colleghi). Sulla base delle risposte, è stato anche in questo caso attribuito un “**indice di negoziazione privata**” e sono state distinte, creando due gruppi, le donne con indici elevati da quelle con indici bassi in tale ambito, come risulta dalla tabella 3.6.

Tab. 3.6 – Attività di negoziazione privata

CAMPIONE LOCALE			PANEL NAZIONALE		
	V.A.	%		V.A.	%
Presente	92	34,3	Presente	35	37,2
Assente	176	65,7	Assente	59	62,8
TOT	268	100,0	TOT	94	100,0

Fonte: ASDO 2006

I valori registrati nei due insiemi, a differenza di quanto avviene per il versante pubblico, si riallineano sulla dimensione privata della negoziazione, come risulta dalla tabella, e non si registrano differenze significative. Le percentuali di chi negozia intensamente al livello privato rispetto al livello pubblico, sono inoltre leggermente più elevate, anche se comunque minoritarie.

3. Il contesto delle scelte di vita

Il terzo contesto di significato legato a quella che abbiamo definito convenzionalmente la “soggettività femminile nell’arena pubblica” deriva da quella che è stata definita, nel progetto operativo di questa ricerca, la **teoria antropologica della conciliazione**.

Secondo questo approccio, quella della conciliazione dovrebbe essere interpretata, al di là di visioni riduttive e meramente organizzative, come una **struttura antropologica fondamentale**, di cui sono storicamente portatrici soprattutto le donne, che dà vita a un’azione sociale orientata a creare equilibrio e armonia tra i diversi ambiti della vita, attraverso la produzione e la riproduzione continua di strutture e relazioni sociali complesse. In questo senso, la sfida che l’istanza della conciliazione pone nell’arena politica appare con più chiarezza, soprattutto rispetto a **due questioni fondamentali**.

La prima questione è quella della profondità e dell’ampiezza dei problemi che le donne incontrano quando si sperimentano sul versante professionale o politico ad alto livello, e contribuisce a spiegare la bassa presenza delle donne e la loro **difficoltà** di arrivare ai vertici della politica. Le donne infatti – in virtù della centralità della dimensione della conciliazione – sono portatrici di un’istanza che, come notato da molte studiose, impone loro il peso di una sorta di **doppia soggettività** e una **doppia strategia di azione**.

La seconda questione configura invece un'**opportunità**, ed è rappresentata dalla grande **portata sociale** del tema della conciliazione e delle potenzialità di rinnovamento complessive – e non solo tattiche o settoriali – in essa implicite.

Il contesto di significato delle scelte di vita parte dunque, su questa base, dall'ipotesi che nell'istanza della conciliazione – come tendenza all'equilibrio e alla armonizzazione delle diverse sfere della vita – si manifesti una parte importante di quell'**"immaginazione sociologica"** (Wright-Mills C., 1959) delle donne che cerca di emergere, fra mille difficoltà, nell'arena politica.

I tratti costitutivi di questo contesto di significato fanno dunque riferimento alle tre principali sfere della vita tra le quali le donne si sforzano – in misura superiore rispetto agli uomini – di trovare un equilibrio e rispetto alle quali le donne politiche e le sindacaliste più impegnate nella dimensione pubblica devono necessariamente, e spesso dolorosamente, **stabilire una gerarchia**. Tali tratti, anch'essi utilizzati come variabili dicotomiche rispetto alle quali valutare il comportamento delle donne inserite nei due insiemi, sono stati denominati sinteticamente come segue, e verranno brevemente descritti nei paragrafi successivi:

- dinamismo politico o sindacale;
- attività di cura;
- altre dimensioni della vita.

Non è stata considerata una variabile di questo contesto l'attività lavorativa, perché è più difficile stabilire se l'entità dell'impegno che il lavoro comporta sia quello desiderato dalla diretta interessata. La posizione lavorativa e il tempo dedicato al lavoro sono stati tuttavia utilizzati per ponderare il valore della quantità di tempo dedicato alle altre attività.

3.1. Variabile 7: dinamismo politico o sindacale

Mentre tutte le intervistate sono ovviamente impegnate in attività politica o sindacale a vari livelli, la **diversa intensità di tale impegno** produce notevoli difformità e rende conto delle scelte di fondo compiute in relazione alle priorità dalle intervistate, scelte che danno luogo a percorsi differenti, con esiti differenti.

Come per le variabili precedenti, anche in questo caso le intervistate sono state divise in **due gruppi**:

- quello delle donne che attribuiscono una **forte priorità** all'attività politica e sindacale (ovvero quelle ad alto dinamismo politico o sindacale), identificate in coloro che dedicano a tali attività un numero di ore settimanali superiore rispetto alla media di ciascun insieme (le medie sono state calcolate separatamente, visto il diverso impegno che il livello locale e quello nazionale normalmente comportano);
- quello delle donne che attribuiscono una **priorità media o bassa** all'attività politica e sindacale (dedicando ad esse un numero di ore inferiore rispetto alla media).

Nel calcolo relativo al superamento o meno della media sono stati in ogni caso inseriti, come si è detto, elementi di ponderazione relativi alla presenza e al peso degli impegni lavorativi delle intervistate.

I due gruppi sono quantificati nella tabella che segue. Va sottolineato che tali gruppi fanno riferimento a medie diverse, e l'inclusione in quello sopra o in quello sotto la media ha quindi valore soltanto in senso relativo, rispetto all'insieme di appartenenza (nazionale o locale).

Tab. 3.7 - Dinamismo politico o sindacale

CAMPIONE LOCALE			PANEL NAZIONALE		
	V.A.	%		V.A.	%
Priorità alta	110	41,0	Priorità alta	48	51,1
Priorità medio-bassa	158	59,0	Priorità medio-bassa	46	48,9
TOT	268	100,0	TOT	94	100,0

Fonte: ASDO 2006

Per meglio comprendere il significato dell'appartenenza ai due gruppi, che è solo relativo al proprio campione (o panel) di riferimento, si riportano le diverse **medie delle ore dedicate settimanalmente all'attività politica o sindacale**, sulla base delle quali è stata operata la distinzione:

- per il campione locale, 24,9 ore a settimana;
- per il panel nazionale, 45,5 ore a settimana.

Rispetto a queste diverse medie, le donne attive al livello locale mostrano un elevato dinamismo politico o sindacale meno frequentemente di quelle di livello nazionale.

3.2. Variabile 8: attività di cura

Lo stesso procedimento è stato utilizzato per valutare l'investimento di tempo sull'attività di cura, intesa in senso ampio (comprendente cure familiari e lavori domestici), dividendo le donne intervistate in due gruppi (tabella 3.8).

Tab. 3.8 – Attività di cura

CAMPIONE LOCALE			PANEL NAZIONALE		
	V.A.	%		V.A.	%
Priorità alta	126	47,0	Priorità alta	42	44,7
Priorità medio-bassa	142	53,0	Priorità medio-bassa	52	55,3
TOT	268	100,0	TOT	94	100,0

Fonte: ASDO 2006

Anche in questo caso, per meglio comprendere il significato, solo relativo al proprio campione (o panel) di riferimento, dell'appartenenza ai due gruppi, si riportano le diverse **medie delle ore dedicate settimanalmente all'attività di cura**, utilizzate come base per distinguere l'insieme delle donne che le attribuiscono una priorità alta da quelle che le riconoscono invece una priorità medio-bassa:

- per il campione locale, di 29,8 ore a settimana;
- per il panel nazionale, di 21,3 ore a settimana.

Rispetto a queste diverse medie, le donne del campione locale attribuiscono un'alta priorità all'attività di cura leggermente più spesso di quelle inserite nel panel nazionale.

3.3. Variabile 9: altre dimensioni della vita

Accanto alle attività politiche o sindacali e di cura, è stato chiesto alle intervistate quanto tempo dedichino ogni settimana ad attività che fanno riferimento ad altre sfere della vita, tra le quali attività culturali, attività di svago, hobbies, attività sportive ed altro.

Con lo stesso procedimento applicato alle altre due variabili, anche in questo caso le intervistate sono state inserite in due gruppi, sulla base del numero di ore dichiarate (tabella 3.9).

Tab. 3.9 – Altre dimensioni della vita

CAMPIONE LOCALE			PANEL NAZIONALE		
	V.A.	%		V.A.	%
Priorità alta	105	39,2	Priorità alta	34	36,2
Priorità medio-bassa	163	60,8	Priorità medio-bassa	60	63,8
TOT	268	100,0	TOT	94	100,0

Fonte: ASDO 2006

La **media di ore** che le intervistate hanno dichiarato di dedicare, ogni settimana, ad attività relative a queste altre dimensioni, utilizzata come criterio per distinguere i due gruppi indicati nella tabella, è risultata essere:

- per il campione locale, di 9,6 ore a settimana;
- per il panel nazionale, di 9,3 ore a settimana.

Anche in questo caso, seppure le medie risultano sostanzialmente uguali, le politiche di livello locale attribuiscono un'elevata priorità alle altre dimensioni della vita leggermente più spesso di quelle che operano al livello nazionale.

4. Il contesto delle opinioni risolutive

L'ultimo contesto di significato rilevante per definire i tratti di una soggettività femminile nella sfera pubblica è stato identificato nelle esplicite opinioni circa le strade più adatte per tentare di risolvere il problema della scarsa rappresentanza delle donne nei vertici delle istituzioni e delle organizzazioni politiche e sindacali.

Le soluzioni ipotizzabili fanno riferimento a **tre strade principali**, cui corrispondono filosofie politiche differenti, e che rappresentano anche le variabili di questo ultimo contesto di significato:

- la strada istituzionale;
- la strada dell'azione collettiva;
- la strada individuale.

4.1. Variabile 10: strada istituzionale

La prima strada è quella che attribuisce molta importanza al ruolo delle **istituzioni** pubbliche, in particolare per stabilire norme e regolamenti che eliminino distorsioni e disuguaglianze che di fatto ancora resistono, spianando la strada alla presenza delle donne nei luoghi decisionali. Strumenti principali di questo approccio sono le azioni positive e, specificamente, l'introduzione di sistemi di quote, ma rientrano nello stesso contesto anche iniziative come la promozione di corsi di leadership politica per le giovani donne, o – al livello locale – la predisposizione di adeguati servizi di cura che consentano alle donne di gestire serenamente i problemi di conciliazione.

Alle donne intervistate è stato chiesto di attribuire un valore, su una scala, a questo tipo di soluzione del problema. Sulla base delle risposte, le donne sono state come sempre ripartite in due gruppi, che distinguono chi è più favorevole a questa soluzione e chi lo è di meno. La numerosità dei due gruppi è riportata nella tabella 3.10.

Tab. 3.10 – Strada istituzionale

CAMPIONE LOCALE			PANEL NAZIONALE		
	V.A.	%		V.A.	%
Più favorevole	145	54,1	Più favorevole	63	67,0
Meno favorevole	123	45,9	Meno favorevole	31	33,0
TOT	268	100,0	TOT	94	100,0

Fonte: ASDO 2006

Si può segnalare come sia decisamente più alta, nel panel nazionale, la percentuale di donne che attribuisce un'elevata priorità a questo tipo di interventi.

4.2. Variabile 11: strada dell'azione collettiva

Una seconda strada è quella che punta sull'**azione collettiva** delle donne, intesa sia come mobilitazione dell'opinione pubblica femminile, e particolarmente dei gruppi e delle associazioni della società civile, sia come attivazione del gruppo delle donne attive sulla scena politica e sindacale, per dare vita ad alleanze e forme di pressione orientate a

rafforzare la propria presenza e la propria capacità di influire sulle decisioni di partiti e coalizioni.

Il numero delle intervistate più e meno favorevoli a questa soluzione, che si segnala comunque in entrambi gli insiemi come la più controversa, sono riportati nella tabella che segue.

Tab. 3.11 – Strada dell'azione collettiva

CAMPIONE LOCALE			PANEL NAZIONALE		
	V.A.	%		V.A.	%
Più favorevole	134	50,0	Più favorevole	50	53,2
Meno favorevole	134	50,0	Meno favorevole	44	46,8
TOT	268	100,0	TOT	94	100,0

Fonte: ASDO 2006

Nel caso di questa seconda strada, lo scarto tra le intervistate del panel nazionale e quelle del campione locale è meno ampio, anche se in ogni caso le prime hanno attribuito punteggi elevati a tale opzione in una percentuale maggiore.

4.3. Variabile 12: strada individuale

La terza strada è quella che pone al centro dell'attenzione l'**impegno delle singole donne**, con la loro determinazione e la loro competenza. Alla base di questo approccio c'è la fiducia nel valore dell'agire quotidiano delle donne come forza in grado di trasformare la società (cfr. la variabile 6, sulla negoziazione privata), sia pure con diverse accentuazioni e gradazioni. La scelta per questa strada, infatti, si presenta a volte in una forma "pura", che rifiuta il ricorso alle altre strade, in quanto esso rappresenterebbe un segno di debolezza ormai inattuale e comunque incompatibile con la dignità delle donne. Altre volte, invece, la scelta per la strada individuale non esclude le altre ma vi si affianca, uscendone rafforzata laddove l'impegno delle singole donne si confronta con problemi che travalicano l'orizzonte e le possibilità dell'impegno personale.

La strada individuale è quella che ha raccolto in entrambi gli insiemi maggiori consensi, come riportato nella tabella 3.12, relativa ai due consueti gruppi delle donne più e meno favorevoli a questa opzione.

Tab. 3.12 – Strada individuale

CAMPIONE LOCALE			PANEL NAZIONALE		
	V.A.	%		V.A.	%
Più favorevole	207	77,2	Più favorevole	67	71,3
Meno favorevole	61	22,8	Meno favorevole	27	28,7
TOT	268	100,0	TOT	94	100,0

Fonte: ASDO 2006

Quella individuale, come si può notare, è l'unica strada rispetto alla quale le donne politiche e le sindacaliste inserite nel campione locale hanno fatto registrare consensi più elevati rispetto alle intervistate nell'ambito del panel nazionale.

Capitolo Secondo

Tipi di donne attive nella sfera pubblica

1. Dalle quattro dimensioni alle quattro tipologie

Quelli che sono stati presentati, nel capitolo precedente, come possibili tratti significativi di una soggettività femminile nella dimensione pubblica hanno ricevuto, una volta utilizzati come variabili e sottoposti al campione locale e al panel nazionale, una prima ma **importante conferma** quanto alla loro esistenza e importanza. Nessuno dei dodici tratti è risultato infatti assente, ma tutti hanno rivelato di essere radicati nell'esperienza delle donne politiche e delle sindacaliste, sia pure in misura differente. Questo risultato fornisce a sua volta elementi a favore della **significatività delle quattro dimensioni**, o contesti di significato, identificati come snodi cruciali dell'esperienza delle donne in ambito politico e sindacale.

Questa prima conferma rende praticabile la prospettiva di **arricchire e complicare**, attraverso l'utilizzazione delle dodici variabili, **lo schema interpretativo della dinamica che si instaura nella realtà tra i fattori di esclusione e le donne** impegnate nella sfera pubblica. L'obiettivo è quello di arrivare a una migliore e più puntuale comprensione dei percorsi politici femminili e dei loro esiti e, più specificamente, degli impatti dei fattori, non tanto – questa volta – rispetto alle donne in generale, quanto rispetto alle donne portatrici di diversi orientamenti rispetto alle quattro grandi dimensioni identificate, con le loro dodici variabili fondamentali.

Per identificare dunque le differenze più significative tra le donne intervistate, le variabili teoriche che rappresentano le quattro dimensioni sono state utilizzate, con l'applicazione di una semplice tecnica combinatoria attraverso **matrici**, per dare vita a **quattro tipologie**, entro le quali sono state collocate tutte le donne intervistate (sempre suddivise per panel nazionale o campione locale).

Queste tipologie, intese come “spazi di attributi” (Lazarsfeld, 1937), o – sulla scia di Marradi (2003) – come **spazi semantici**, non hanno la pretesa di intrappolare e ridurre la personalità delle intervistate in una gabbia concettuale, e nemmeno quella di costituire strumenti pratici per la valutazione sintetica degli individui, come nella tradizione delle tipologie psicologiche o di quelle che vengono utilizzate nell'ambito delle scienze dell'educazione.

La funzione delle tipologie qui proposte è invece solo quella – più limitata – di gettare una luce che chiarisca alcune delle sfaccettature del pensiero e dell'agire delle donne rispetto all'impegno nella vita pubblica, mettendone in rilievo le differenze, per cercare poi di valutare le

conseguenze che queste stesse differenze implicano quanto ai temi di interesse della ricerca.

Ciascuna tipologia esprime quindi uno specifico punto di vista e presenta una **varietà di atteggiamenti e comportamenti** collegata alle diverse combinazioni delle variabili costitutive di ognuna delle quattro dimensioni, o contesti di significato. Lo scopo è quello di esaminare in maniera analitica, ma standardizzata, la posizione delle intervistate rispetto a ciascuna delle quattro dimensioni, considerate separatamente.

È sicuramente vero che lavorare sulle tipologie produce una semplificazione e una conseguente **perdita di informazioni**. Gli stessi nomi che vengono convenzionalmente attribuiti ai vari tipi, e che hanno la funzione di sintetizzare i diversi orientamenti, sono spesso deludenti e riduttivi, inadatti certo a rappresentare la unicità di ciascuna esperienza, nelle sue innumerevoli sfumature. Si è ritenuto tuttavia, in questo caso, che la ricchezza e la vastità della problematica sotto osservazione rendessero possibile procedere, senza danni eccessivi, a una – peraltro necessaria – operazione di riduzione della complessità.

2. Tipologie a tre variabili

Le tipologie proposte, una per ciascuna delle quattro grandi dimensioni descritte nel capitolo precedente, sono state ottenute combinando le tre variabili fondamentali – che, come si è visto sopra, sono state rese dicotomiche – di cui ciascuna dimensione è costituita e producendo così **otto tipi**, secondo lo schema presentato nel riquadro che segue.

Schema matriciale per la costruzione degli otto tipi

V1	V2	V3	
+	+	+	tipo 1
+	+	-	tipo 2
+	-	+	tipo 3
+	-	-	tipo 4
-	+	+	tipo 5
-	+	-	tipo 6
-	-	+	tipo 7
-	-	-	tipo 8

2.1. Matrice 1: percezione della diversità

La combinazione delle tre variabili della prima dimensione:

- senso di estraneità (EST)
- approccio critico (CRI)
- approccio costruttivo (COS)

dà vita a otto tipi teorici, indicati sinteticamente qui di seguito, insieme alla frequenza con cui questi stessi tipi compaiono tra le intervistate nel campione locale e nel panel nazionale.

Tab 3.13 – Indicazione e distribuzione dei tipi della matrice della percezione della diversità

EST	CRI	COS	Nome tipo	CAMP. LOC.		PANEL NAZ.	
				V.A.	%	V.A.	%
+	+	+	Reattive	40	14,9	14	14,9
+	+	-	Dissenzienti	49	18,3	23	24,4
+	-	+	Lealiste	18	6,7	11	11,7
+	-	-	Passive	20	7,5	9	9,6
-	+	+	Istintive	32	11,9	12	12,8
-	+	-	Pessimiste	52	19,4	13	13,8
-	-	+	Emancipate	22	8,2	6	6,4
-	-	-	Indifferenti	35	13,1	6	6,4

Fonte: ASDO 2006

REACTIVE	Le “reattive”, pur percependo un forte senso di estraneità rispetto all’ambiente politico o sindacale a dominanza maschile, e pur essendo portatrici di un approccio critico di merito rispetto a tale ambiente, si adattano alle sue regole per conseguire i propri obiettivi politici
DISSENZIENTI	Le “dissenzienti” percepiscono un forte senso di estraneità rispetto all’ambiente politico o sindacale a dominanza maschile e sono portatrici di un approccio critico di merito rispetto a tale ambiente; resistono inoltre e non si adattano alle sue regole , nemmeno per conseguire i propri obiettivi politici.
LEALISTE	Le “lealiste” percepiscono un forte senso di estraneità rispetto all’ambiente politico o sindacale a dominanza maschile, ma non lo formalizzano in un approccio critico di merito rispetto a tale ambiente e si adattano alle sue regole per conseguire i propri obiettivi politici.

PASSIVE	Le “passive” percepiscono un forte sens o di estraneità rispetto all’ambiente politico o sindacale a dominanza maschile, ma – pur non formalizzandolo in un approccio critico di merito rispetto a tale ambiente – non si adattano alle sue regole per conseguire i propri obiettivi politici.
ISTINTIVE	Le “istintive”, pur essendo portatrici di un approccio critico di merito rispetto all’ambiente politico a dominanza maschile, non percepiscono un forte senso di estraneità rispetto a tale ambiente, e questo permette loro di adattarsi alle sue regole per conseguire i propri obiettivi politici.
PESSIMISTE	Le “pessimiste” non patiscono un forte senso di estraneità rispetto all’ambiente politico o sindacale a dominanza maschile, ma sono portatrici di un deciso approccio critico di merito rispetto a tale ambiente; resistono inoltre e non si adattano alle sue regole , nemmeno per conseguire i propri obiettivi politici.
EMANCIPATE	Le emancipate non percepiscono un forte senso di estraneità rispetto all’ambiente politico o sindacale a dominanza maschile e non sono nemmeno portatrici di un particolare approccio critico di merito rispetto a tale ambiente; questo le porta ad adattarsi alle sue regole per conseguire i propri obiettivi politici.
INDIFFERENTI	Le “indifferenti” non percepiscono un forte senso di estraneità rispetto all’ambiente politico o sindacale a dominanza maschile e non sono portatrici di un particolare approccio critico di merito rispetto a tale ambiente; non fanno tuttavia registrare nemmeno una forte tensione ad adattarsi alle sue regole per conseguire i propri obiettivi politici.

Una prima notazione che si può fare rispetto a questa tipologia riguarda il fatto che nessun tipo si è dimostrato una pura possibilità logica, nella quale non si è incasellata alcuna donna intervistata. **Tutti i tipi si rivelano invece esistenti**, anche nel panel nazionale, che pure è meno numeroso.

Ancora, si può osservare che **non si rilevano differenze importanti tra il campione e il panel**: le uniche – peraltro molto lievi – che si possono sottolineare riguardano il fatto che tra le donne impegnate al livello nazionale sono appena più numerose le dissenzienti, ovvero coloro che percepiscono fortemente il senso di estraneità, hanno uno spiccato approccio critico e non accettano facilmente di adeguarsi alle regole della politica così com’è, nemmeno per perseguire i propri obiettivi di cambiamento. Le donne impegnate al livello nazionale sono inoltre meno numerose tra le indifferenti e tra le pessimiste, tipi caratterizzati entrambi, sia da scarsa soggezione al senso di estraneità, sia da un basso grado di disponibilità verso l’azione politica nel contesto dato.

2.2. Matrice 2: sociopoiesi

La matrice della sociopoiesi è costituita anch'essa dall'incrocio delle tre variabili fondamentali:

- “mito” (MIT)
- negoziazione pubblica (NPU)
- negoziazione privata (NPR)

e dà anch'essa vita a otto tipi teorici, la cui distribuzione nei due insiemi è riportata nella tabella che segue.

Tab. 3.14 – Indicazione e distribuzione dei tipi della matrice della sociopoiesi

MIT	NPU	NPR	Nome tipo	CAMP. LOC.		PANEL NAZ.	
				V.A.	%	V.A.	%
+	+	+	Trasformatrici	19	7,1	12	12,8
+	+	-	Riformiste	21	7,8	15	16,0
+	-	+	Identitarie	61	22,8	19	20,2
+	-	-	Idealiste	114	42,5	31	33,0
-	+	+	/	2	0,7	0	0,0
-	+	-	/	2	0,7	1	1,1
-	-	+	Anonimiste	10	3,7	4	4,3
-	-	-	Minimaliste	39	14,6	12	12,8

Fonte: ASDO 2006

TRASFORMATRICI Le “trasformatrici” aderiscono con forza al “mito” del valore aggiunto delle donne nella sfera pubblica e mettono in campo azioni volte a **negoziare lo spazio e il ruolo delle donne** in politica e nel sindacato, tanto al **livello pubblico** che al **livello della loro vita privata** e familiare, producendo un forte sforzo “sociopoietico”.

RIFORMISTE Le “riformiste” aderiscono con forza al “mito” del valore aggiunto delle donne nella sfera pubblica e mettono in campo azioni volte a **negoziare lo spazio e il ruolo delle donne** in politica e nel sindacato, dirigendo la propria tensione “sociopoietica” soprattutto al **livello delle riforme nella dimensione pubblica**.

IDENTITARIE Le “identitarie” aderiscono con forza al “mito” del valore aggiunto delle donne nella sfera pubblica e mettono in campo azioni volte a **negoziare lo spazio e il ruolo delle donne** in politica e nel sindacato, dirigendo la propria tensione “sociopoietica” soprattutto al **livello della loro vita privata e familiare**.

IDEALISTE	Le “idealiste” aderiscono con forza al “mito” del valore aggiunto delle donne nella sfera pubblica, ma non mettono in campo azioni volte a negoziare lo spazio e il ruolo delle donne in politica e nel sindacato, né al livello pubblico, né al livello della loro vita privata e familiare, non producendo quindi un particolare sforzo “sociopoietico”.
ANONIMISTE	Le “anonimiste”, non aderiscono con particolare forza al “mito” del valore aggiunto delle donne nella sfera pubblica ma comunque, nella loro pratica quotidiana, svolgono azioni orientate a negoziare il proprio impegno in politica o nel sindacato, anche se prevalentemente al livello privato e familiare .
MINIMALISTE	Le “minimaliste” non aderiscono con particolare forza al “mito” del valore aggiunto delle donne nella sfera pubblica e, conseguentemente, non mettono in campo azioni volte a negoziare lo spazio e il ruolo delle donne in politica e nel sindacato, né al livello pubblico, né al livello della loro vita privata e familiare, non producendo quindi un particolare sforzo “sociopoietico”.

Non tutti gli otto tipi teorici vengono sufficientemente confermati dai risultati della ricerca sul campo: i due tipi in cui è debole l’adesione a quello che è stato definito il “mito del valore aggiunto delle donne in politica”, ma è presente la negoziazione pubblica (con o senza quella privata), raccolgono pochissime intervistate (quattro nel campione locale e solo una nel panel nazionale). Si tratta di un risultato coerente, dal punto di vista del suo significato teorico: l’azione intenzionalmente volta a creare uno spazio per le donne in politica o nei vertici sindacali, negoziandolo nelle sedi pubbliche, presuppone infatti l’adesione consapevole all’idea che le donne rappresentino un valore positivo e insostituibile per la politica, senza la quale tale impegno risulta indubbiamente piuttosto incongruo. Conseguentemente, a questi tipi non è stato attribuito un nome ed essi non vengono trattati nelle descrizioni che seguono.

Va anche notato che, mentre in entrambi gli insiemi il gruppo più numeroso è quello di chi unisce l’adesione al “mito” all’assenza di azioni sociopoietiche al livello pubblico o privato (**idealiste**), le intervistate del panel nazionale che tentano di far seguire le azioni alle idee sono più numerose (**trasformatrici e riformiste** rappresentano insieme il 28,8% del panel nazionale, contro il 14,9% nel campione locale).

2.3. Matrice 3: scelte di vita

Nella terza matrice sono state messe in relazione le variabili fondamentali del contesto di significato (o dimensione) delle scelte di vita:

- dinamismo politico o sindacale (DPS);
- attività di cura (CUR);
- altre dimensioni della vita (ALT).

I tipi che ne risultano e la loro distribuzione nei due insiemi sono riportati nella tabella 3.15.

Tab. 3.15 – Indicazione e distribuzione dei tipi della matrice delle scelte di vita

DPS	CUR	ALT	Nome tipo	CAMP. LOC.		PANEL NAZ.	
				V.A.	%	V.A.	%
+	+	+	Versatili	21	7,8	4	4,3
+	+	-	Pragmatiche	25	9,3	15	16,0
+	-	+	Libere	16	6,0	13	13,8
+	-	-	Adattate	48	17,9	16	17,0
-	+	+	Decentrate	28	10,4	10	10,6
-	+	-	Bloccate	52	19,4	13	13,8
-	-	+	Svincolate	40	14,9	7	7,4
-	-	-	Assenti	38	14,2	16	17,0

Fonte: ASDO 2006

VERSATILI	Le “versatili” sono molto impegnate, sia nell’attività politica o sindacale (alto livello di dinamismo), sia nella cura , sia in altre dimensioni della vita, come quelle connesse alla cultura, all’arte, allo sport, ecc.
PRAGMATICHE	Le “pragmatiche” sono molto impegnate, sia nell’attività politica o sindacale (alto livello di dinamismo), sia nella cura ; sono invece meno dedite alla pratica di altre dimensioni della vita, come quelle connesse alla cultura, all’arte, allo sport, ecc.
LIBERE	Le “libere” sono molto impegnate, sia nell’attività politica o sindacale (alto livello di dinamismo), sia in altre dimensioni della vita, come quelle connesse alla cultura, all’arte, allo sport, ecc.; sono invece meno impegnate nelle attività di cura.

ADATTATE	Le “adattate” sono molto impegnate solo nell’attività politica o sindacale (alto livello di dinamismo), mentre sono meno impegnate, sia nella cura, sia in altre dimensioni della vita, come quelle connesse alla cultura, all’arte, allo sport, ecc., ripercorrendo così il modello tradizionale dell’impegno politico o sindacale, di natura – entro certi limiti – mono-dimensionale.
DECENTRATE	Le “decentrate” sono meno impegnate nell’attività politica o sindacale (basso livello di dinamismo), mentre sono più impegnate, sia nella cura, sia in altre dimensioni della vita, decentrando in qualche modo il proprio impegno politico rispetto ad altri ambiti.
BLOCCATE	Le “bloccate” sono meno impegnate, sia nell’attività politica o sindacale (basso livello di dinamismo), sia in altre dimensioni della vita, come quelle connesse alla cultura, all’arte, allo sport, ecc., mentre sono molto impegnate nelle attività di cura , che in qualche modo sembrano limitarne lo slancio.
SVINCOLATE	Le “svincolate” sono meno impegnate, sia nell’attività politica o sindacale (basso livello di dinamismo), sia nelle attività di cura, mentre sono molto impegnate in altre dimensioni della vita, come quelle connesse alla cultura, all’arte, allo sport, ecc.
ASSENTI	Le “assenti” risultano meno impegnate, sia nell’attività politica o sindacale (basso livello di dinamismo), sia nella cura, sia in altre dimensioni della vita, come quelle connesse alla cultura, all’arte, allo sport, ecc.

Mentre si può osservare che, non solo tutti i tipi esistono, ma anche che sono piuttosto **equilibrati come numerosità** in entrambi gli insiemi, va ricordato che in questo caso – per come è stata costruita questa specifica matrice – non ha senso istituire un confronto tra il gruppo delle donne impegnate al livello locale e quello delle donne in posizioni di rappresentanza nazionale. Le variabili sono state infatti misurate sulla base di medie riferite a ciascun gruppo e non sono comparabili (confronta capitolo precedente).

Nel campione locale, in ogni caso, la combinazione che vede una sovrarappresentazione dell’attività di cura è il più diffuso (tipo delle bloccate), anche se di poco. Tra le nazionali, invece, sono prevalenti i due tipi delle adattate e delle assenti, subito seguite da quello delle pragmatiche.

2.4. Matrici 4: opinioni risolutive

Le variabili costitutive di questa dimensione, incrociate per costruire la quarta matrice, sono:

- strada istituzionale (IST);
- strada dell'azione collettiva (COL);
- strada individuale (IND).

La tabella 3.16 riporta la distribuzione delle intervistate negli otto tipi che ne derivano, distinte nei due insiemi.

Tab. 3.16 - Indicazione e distribuzione dei tipi della matrice delle scelte di vita

IST	COL	IND	Nome tipo	CAMP. LOC.		PANEL NAZ.	
				V.A.	%	V.A.	%
+	+	+	Sincretiche	78	29,1	36	38,3
+	+	-	Comunitarie	14	5,2	5	5,3
+	-	+	Libertarie	37	13,8	12	12,8
+	-	-	Formali	16	6,0	10	10,6
-	+	+	Informali	34	12,7	5	5,3
-	+	-	Movimentiste	8	3,0	4	4,3
-	-	+	Autonomiste	58	21,6	14	14,9
-	-	-	Circospette	23	8,6	8	8,5

Fonte: ASDO 2006

SINCRETICHE	Le "sincretiche" esprimono un forte accordo su tutte e tre le strade suggerite per affrontare il problema della scarsa rappresentanza femminile ai vertici politici e sindacali: la strada istituzionale , quella dell' azione collettiva e quella dell' impegno individuale , nella convinzione che occorra agire a diversi livelli.
COMUNITARIE	Le "comunitarie" prediligono congiuntamente le strade dell' azione istituzionale e dell' azione collettiva , configurando un approccio in cui sia l'intera comunità nazionale a muoversi per risolvere il problema della rappresentanza femminile nella sfera pubblica.
LIBERTARIE	Le "libertarie", interpretando un approccio che si può definire, in senso lato, "liberista", scelgono con più convinzione la strada istituzionale in congiunzione con un forte impegno dell'individuo , come chiave per risolvere il problema della rappresentanza femminile.

FORMALI	Le “formali” esprimono un appoggio veramente deciso solo alla strada istituzionale , nella forma di interventi normativi e politiche pubbliche, lasciando sullo sfondo l’impegno collettivo e individuale che si colloca al di fuori di una cornice formale.
INFORMALI	Le “informali”, al contrario, puntano sull’ azione collettiva e su quella individuale , attribuendo meno importanza al versante istituzionale formale.
MOVIMENTISTE	Le “movimentiste” attribuiscono alla sola azione collettiva delle donne la possibilità di intervenire davvero con efficacia e in profondità sul problema della lontananza delle donne dai vertici politici e sindacali.
AUTONOMISTE	Le “autonomiste” esprimono un forte accordo alla posizione in virtù della quale le donne possono trovare autonomamente in se stesse, al livello individuale , le capacità, la determinazione e la forza per avere successo nella sfera pubblica, attribuendo meno importanza invece alle altre strade.
CIRCOSPETTE	Le “circospette” mostrano un grado di accordo basso o solo moderato a tutte e tre le strade proposte, in alcuni casi probabilmente sulla scorta di un certo pessimismo di fondo sulla possibilità di rimuovere gli ostacoli, in altri – al contrario – in virtù della convinzione che gli ostacoli siano ormai stati sostanzialmente superati e sia ormai solo questione di tempo affinché le donne possano accedere pienamente e con successo a posizioni decisionali nella sfera pubblica.

I tipi prodotti da questa matrice si sono rivelati tutti esistenti e sufficientemente consistenti, anche se quello delle “movimentiste” è molto piccolo in entrambi gli insiemi, ma comunque presente.

Si possono inoltre registrare alcune differenze abbastanza significative tra il panel nazionale e il campione locale. Innanzitutto, le intervistate fiduciose nella possibilità delle singole donne di farcela coi propri mezzi (tipo delle “**autonomiste**”), sono più numerose tra le donne attive al livello locale (21,6% contro il 14,9% delle nazionali). Analogamente, sono più presenti nel campione locale le donne politiche e le sindacaliste che ritengono che una combinazione di impegno individuale e azione collettiva (tipo delle “**informali**”) possano dare buoni risultati (12,7% contro il 5,3% delle nazionali).

Le donne nel panel nazionale sono invece più spesso del tipo delle “**sincretiche**”, ossia convinte della necessità di utilizzare tutti gli strumenti a disposizione per favorire la progressione delle donne nella sfera pubblica (38,3% contro il 29,1% del campione locale).

3. Matrici a tre variabili e impatto dei fattori di esclusione

Dopo aver costruito le matrici, e osservato la distribuzione delle intervistate nei tipi che si sono prodotti, è possibile utilizzare le tipologie per ottenere ulteriori informazioni sulle dinamiche dell'incontro tra i fattori di esclusione e le donne nella sfera pubblica. Grazie alle tipologie, infatti, è possibile analizzare questo incontro valutando il **peso del diverso posizionamento delle intervistate rispetto alle grandi questioni di fondo sollevate da ciascuna dimensione/contesto di significato.**

Per ciascuna tipologia sono stati quindi registrati i valori che i diversi tipi fanno registrare quanto agli **indici di impatto** dei sette fattori della tassonomia già utilizzati in precedenza (cfr. parte seconda).

In particolare, sono stati costruiti, rispetto ai tipi, i seguenti indici:

- **indici tipologici di impatto sintetici (ITI-s)**, relativi all'impatto complessivo di tutti i fattori su ogni tipo;
- **indici tipologici di impatto analitici (ITI-a)**, relativi all'impatto dei singoli fattori su ogni tipo.

Qui di seguito vengono in ogni caso riportate, per brevità, solo alcune indicazioni sui principali risultati relativi agli indici tipologici di impatto sintetici.

Nella **prima matrice (percezione della diversità)**, gli indici di impatto dei quattro tipi che hanno in comune un forte **senso di estraneità** rispetto all'ambiente politico-sindacale a dominanza maschile (dissenzienti, reattive, lealiste e passive) sono tutti decisamente più alti di quelli dei tipi che non ce l'hanno (con scarti tutti significativi e che arrivano allo 0,805 nel campione locale e allo 0,622 nel panel nazionale). L'elemento che risulta produrre un più forte impatto dei fattori sembra insomma essere la variabile 1.

L'informazione più interessante e univoca fornita invece dalla **seconda matrice (sociopoiesi)** riguarda i tipi più e meno colpiti in assoluto dai fattori di esclusione: trasformatrici e minimaliste, in entrambi gli insiemi, si collocano in modo molto netto in queste posizioni. Questo è tanto più notevole se si considerano i segni distintivi di questi due tipi: a un "+++" del tipo delle trasformatrici corrisponde infatti lo speculare "- - -" delle minimaliste, come ad indicare che **tutte e tre le variabili utilizzate in**

questa matrice hanno una loro rilevanza nell'amplificare l'impatto dei fattori. Dunque, essere portatrici di una forte convinzione sulla funzione irrinunciabile delle donne nella sfera pubblica (variabile 1), praticare intensamente forme di negoziazione del ruolo e dello spazio delle donne al livello pubblico (variabile 2) e al livello privato (variabile 3), tutto questo ha un impatto in termini di esposizione ai fattori dell'esclusione (lo scarto è forte: dello 0,751 nel campione locale, e dello 0,551 tra le politiche nazionali).

L'impatto dei fattori sui tipi della **terza matrice (scelte di vita)** è più forte, anche in questo caso, sul tipo che è caratterizzato dalla positività per tutte e tre le variabili, e quindi su coloro che si impegnano con più intensità su molti fronti: la vita pubblica, la cura, le altre dimensioni della vita (il tipo denominato delle "versatili"). A differenza di quanto si è visto per la matrice precedente, tuttavia, il tipo che sembra invece meno esposto, e che è per entrambi gli insiemi quello delle cosiddette "svincolate" (con uno scarto dello 0,366 nel campione locale, e dello 0,314 nel panel nazionale), non è l'opposto speculare delle versatili, ma mostra un impegno meno intenso nella vita pubblica e nelle attività di cura, unito a un più forte investimento di tempo su altre aree della vita (attività culturali e sportive, hobbies, ecc.).

La **matrice 4 (opinioni risolutive)**, costruita unicamente sulla base delle **opinioni**, ha un **andamento diverso**. L'elemento che sembra orientare, almeno entro certi limiti, i risultati di questa matrice, risulta avere a che fare con l'**opposizione individuale/collettivo**, laddove il tipo di chi suggerisce con più convinzione la strada dell'impegno individuale subisce un minore impatto dei fattori, e il contrario accade per chi indica con più forza la soluzione basata sull'azione collettiva delle donne. Questa polarizzazione è più chiara nel campione locale, che arriva a registrare scarti dello 0,622 tra il tipo delle "movimentiste" – peraltro poco numerose – più colpite, e quello delle "autonomiste", meno colpite, ma si registra abbastanza nettamente anche nel panel nazionale, che vede una differenza significativa tra questi due tipi dello 0,325.

Capitolo Terzo
Tipologie polarizzate

1. La riduzione dei tipi

I primi interessanti risultati circa il ruolo di alcune delle variabili tipologiche nel diversificare l'impatto dei fattori di esclusione sulle donne intervistate (cfr. capitolo precedente, paragrafo 3), suggerisce la possibilità di accentuare e rendere più chiare tali differenze mettendo in evidenza tali variabili.

Per ottenere questo risultato si è proceduto a una semplificazione delle tipologie, passando dalle originarie matrici a tre variabili a nuove matrici a due variabili (le nuove tipologie producono quindi quattro tipi, invece di otto), in modo da **potenziare** in ognuna, **attraverso l'accorpamento di due variabili, il significato di quella emersa come particolarmente interessante** nell'analisi precedente.

Nella **matrice 1** (percezione della diversità), le due variabili accorpate sono così state la n. 1 (senso di estraneità) e la n. 2 (approccio critico), in quanto la prima, la cui presenza si era rivelata determinante nel potenziare l'impatto dei fattori, è fortemente connessa teoricamente e logicamente alla seconda, mentre la terza mantiene una propria autonomia.

Nella **matrice 2** (sociopoiesi), invece, poiché i tipi più colpiti erano risultati quelli più attivi, in cui risultava positivo il numero maggiore di variabili, si è pensato di accorpare le due variabili operazionali, che implicano un'azione – negoziazione privata (n. 5) e negoziazione pubblica (n.6) – distinguendole dalla variabile cognitiva (l'adesione al "mito" del valore aggiunto delle donne in politica, n. 4).

Nella **matrice 3** (scelte di vita), che seguiva lo stesso andamento della precedente (maggiore impatto dei tipi più attivi), si è pensato di semplificare accorpendo le due variabili che indicano azioni diverse da quelle connesse alla vita pubblica (cura, n. 8 e altre dimensioni della vita, n.9), distinguendole da quella direttamente collegata al dinamismo politico o sindacale (n. 7).

Nella **matrice 4**, infine, poiché l'elemento discriminante sembra passare, come è stato detto, lungo la linea di demarcazione individuale/collettivo, si è pensato di separare la variabile legata – appunto – alla strada individuale (n. 12) dalle altre due, le quali entrambe implicano la necessità di una più generale assunzione di responsabilità al livello sociale che

affianchi gli sforzi delle donne nella sfera pubblica: sul piano istituzionale (n. 10) o legata al sostegno tra donne e all'azione collettiva (n. 11).

2. Tipologie a due variabili

Le tipologie a due variabili, come si è detto, producono quattro tipi, secondo lo schema riportato qui di seguito.

SCHEMA MATRICIALE PER LA COSTRUZIONE DEI QUATTRO TIPI

V1	V2	
+	+	tipo 1
+	-	tipo 2
-	+	tipo 3
-	-	tipo 4

I tipi che risultano da questo schema verranno denominati, alcune volte con nomi originali, adatti a rappresentare la nuova miscela di tratti costitutivi che li caratterizza, altre volte con nomi già utilizzati nelle tipologie a tre variabili, nei casi in cui questi si prestino a definire, nonostante gli accorpamenti, l'elemento centrale che caratterizza il tipo. In entrambi i casi, per distinguerli, verranno sempre segnalati da un **asterisco** (le "dissenzienti" della matrice semplificata saranno insomma indicate come "dissenzienti*").

2.1. Matrice 1 semplificata: percezione della diversità

La nuova matrice 1 è stata costruita, nella sua versione semplificata, incrociando le due seguenti variabili:

- senso di estraneità e/o approccio critico (ECR)
- approccio costruttivo (COS)

Distribuzione dei nuovi tipi

I nuovi tipi e la loro distribuzione negli insiemi locale e nazionale sono riportati nella tabella 3.17.

Tab. 3.17 – Indicazione e distribuzione dei tipi della matrice semplificata della percezione della diversità

ECR	COS	Nome tipo	CAMP. LOC.		PANEL NAZ.	
			V.A.	%	V.A.	%
+	+	Reattive*	90	33,6	37	39,3
+	-	Dissenzianti*	121	45,1	45	47,9
-	+	Emancipate*	22	8,2	6	6,4
-	-	Indifferenti*	35	13,1	6	6,4

Fonte: ASDO 2006

REACTIVE*	Nel nuovo tipo delle “reattive*” sono confluite, sia le intervistate che percepiscono un forte senso di estraneità rispetto all’ambiente politico o sindacale a dominanza maschile, sia quelle che sono portatrici di un approccio critico di merito rispetto a tale ambiente, oppure, naturalmente, quelle che hanno entrambi questi tratti e tuttavia si adattano alle sue regole per conseguire i propri obiettivi politici.
DISSENZIENTI*	Le nuove “dissenzianti*” sono coloro che percepiscono un forte senso di estraneità rispetto all’ambiente politico o sindacale a dominanza maschile, oppure sono portatrici di un approccio critico di merito rispetto a tale ambiente, o entrambe le cose; resistono in ogni caso e non si adattano alle sue regole , nemmeno per conseguire i propri obiettivi politici.
EMANCIPATE*	Le “emancipate*” non percepiscono un forte senso di estraneità rispetto all’ambiente politico o sindacale a dominanza maschile e non sono nemmeno portatrici di un particolare approccio critico di merito rispetto a tale ambiente; questo le porta ad adattarsi alle sue regole per conseguire i propri obiettivi politici.
INDIFFERENTI*	Le “indifferenti*” non percepiscono un forte senso di estraneità rispetto all’ambiente politico o sindacale a dominanza maschile e non sono portatrici di un particolare approccio critico di merito rispetto a tale ambiente; non fanno tuttavia registrare nemmeno una forte tensione ad adattarsi alle sue regole per conseguire i propri obiettivi politici.

Come si può osservare, i due tipi in cui è presente una forte componente problematica (il senso di estraneità e/o un approccio fortemente critico rispetto alla vita politica e sindacale così com’è oggi, con i suoi metodi e obiettivi) rappresentano la grande maggioranza dei due insiemi, ed è stato importante metterlo in evidenza attraverso l’accorpamento delle prime due variabili.

Non emergono invece grosse differenze tra il campione locale e il panel nazionale, se si esclude il fatto che tra le nazionali sono leggermente più numerose coloro che uniscono alle due variabili “problematiche” e legate alla consapevolezza dei problemi anche un approccio maggiormente costruttivo e pragmatico (il tipo delle “**reattive***”); al contrario sono più numerose tra le donne attive al livello locale le cosiddette “**indifferenti***”, che non mostrano né uno spiccato senso di estraneità o di critica dell’esistente, né una qualche disponibilità ad adeguarsi alle regole del gioco per ottenere i propri obiettivi.

Analisi dei nuovi tipi

Per cercare di comprendere meglio la natura dei tipi che emergono dalla prima matrice, è utile verificare quali, tra le intervistate, siano più rappresentate in ciascuno. Le indicazioni più significative che emergono dall’**incrocio tra i tipi della matrice della percezione della diversità con le principali variabili sociografiche** sono dunque elencate nel riquadro che segue (il riquadro riporta solo le variabili rispetto alle quali emergono informazioni di un qualche rilievo rispetto ai quattro tipi della matrice)².

² Circa i dati presentati nel riquadro che segue, e in quelli successivi relativi alle altre tre matrici, si ricorda che la rappresentatività statistica del campione locale è più limitata quando si prendono in considerazione le sue categorie e sub categorie. Si ricorda, inoltre, che il panel nazionale non è un campione rappresentativo e i dati ad esso relativi possono essere generalizzabili solo con i dovuti accorgimenti.

VARIABILE	CAMPIONE LOCALE	PANEL NAZIONALE
Categoria del campione	Le indifferenti* sono leggermente più presenti tra le amministratrici locali (17,6% contro una media del 13,1%) Le reattive* sono lievemente più diffuse tra le sindacaliste (37,5% contro una media del 33,6%)	Le reattive* sono lievemente più diffuse tra le sindacaliste (48,5% contro una media del 39,4%)
Partito di appartenenza (solo per le donne politiche)	Le emancipate* sono leggermente più diffuse tra le donne DS (15% contro una media del 7,9%) Le donne di AN sono più spesso indifferenti* (20% contro una media del 10%) Le dissenzienti* sono decisamente più diffuse tra le donne del PRC (86,7% contro una media del 47,2%) Le reattive* sono più numerose nelle fila di FI (61,1% contro una media del 34,8%)	Numerosità del panel troppo scarsa per verificare differenze al livello dei singoli partiti
Coalizione di appartenenza (solo per le donne politiche)	La coalizione di centro sinistra ha, tra le sue fila, un maggior numero di dissenzienti* rispetto a quella di centro-destra (56,5% contro 37,2%); le donne del centro-destra sono invece più spesso del tipo delle reattive* (41,9% contro 28,3%)	Nel panel nazionale, la prevalenza di dissenzienti* nel centro-sinistra si conferma, ma si stempera (56,1% contro 45%), mentre non si registra alcuna differenza nel tipo delle reattive* (34,1% nel CS, 35% nel CD)
Ruolo nei partiti (solo per le donne politiche al livello locale)	Le segretarie di sezione, o delle altre unità di base dei partiti, sono più spesso dissenzienti* (58,6% contro il 41,7% delle militanti) A loro volta, le militanti sono più spesso reattive* delle segretarie di sezione (38,3% contro 27,6%)	

VARIABILE	CAMPIONE LOCALE	PANEL NAZIONALE
Ruolo nei sindacati (solo per le sindacaliste al livello locale)	Le sindacaliste con una carica al livello provinciale o di federazione sono più numerose delle RSU nel tipo – comunque minoritario – delle emancipate* (11,6% contro 2,2%) Le RSU sono invece più numerose, in percentuale, tra le reattive* (40% contro 34,9%) e, soprattutto, tra le dissenzienti* (48,9% contro 39,5%)	
Classi di età	Tra le donne più giovani (fino ai 34 anni) sono leggermente più numerose le dissenzienti* (50% contro una media del 45,5%)	Si accentua la tendenza delle più giovani a rientrare nel tipo delle dissenzienti* (lo sono 5 su 6 delle intervistate fino ai 34 anni)
Stato civile	Le donne nubili sono meno rappresentate tra le reattive* (26,8% contro una media del 33,6%)	Le donne nubili e quelle separate, divorziate o vedove sono più frequentemente dissenzienti* (56,3 e 55,6%, rispettivamente, contro una media del 47,8%) Le donne coniugate o conviventi sono leggermente più spesso reattive* (43,3% rispetto a una media del 39,4%)
Figli	Le donne senza figli sono più numerose tra le dissenzienti* rispetto a quelle che ne hanno (50,5% contro il 41,9%) Quelle con figli sono invece leggermente più spesso reattive* (35,9% contro il 29,7%)	Anche in questo caso, le donne senza figli sono più presenti nel tipo delle dissenzienti* (57,1% contro il 42,4% di quelle con figli)
Titolo di studio	Le reattive* sono molto numerose tra le donne in possesso di un titolo post-universitario (44,4% contro una media del 33,6%) Emancipate* e indifferenti* sono situate prevalentemente tra le diplomate di scuola media inferiore e superiore (17 su 22 per le emancipate* e 33 su 35 per le indifferenti*)	Le reattive* sono molto numerose tra le donne in possesso di un titolo universitario (50% contro una media del 39,4%) Le donne in possesso di un titolo post-universitario sono, invece, soprattutto dissenzienti* (il 70%, contro una media del 47,9%) Emancipate* e indifferenti* sono situate prevalentemente tra le diplomate di scuola media inferiore e superiore (4 su 6 per le emancipate* e 5 su 6 per le indifferenti*)

VARIABILE	CAMPIONE LOCALE	PANEL NAZIONALE
Posizione lavorativa	<p>Il tipo delle reattive* è più diffuso tra le donne che non hanno un lavoro retribuito e che dedicano alla politica o al sindacato meno di 30 ore settimanali (43,5% contro una media del 33,6%). In questo stesso gruppo sono invece meno diffuse le dissenzienti* (30,4% contro una media del 45,1%)</p> <p>Le donne che non lavorano e dedicano meno di 30 ore settimanali alla politica o al sindacato, inoltre, sono sovrarappresentate tra le emancipate* (17,4% contro una media dell'8,2%)</p> <p>Le indifferenti*, invece, sono meno presenti tra chi non lavora, sia che dedichi alla politica o al sindacato meno di 30 ore settimanali, sia che faccia politica a tempo pieno (rispettivamente 8,7 e 7,7%, contro una media del 13,1%)</p>	<p>Le donne che, oltre alla politica o al sindacato, hanno un'occupazione a tempo pieno, sono numerose tra le emancipate* (14,8% contro una media del 6,4%) e sotto-rappresentate invece tra le dissenzienti* (37% contro una media del 47,9%)</p> <p>Tra le donne con un'occupazione a tempo parziale, oltre all'attività politica e sindacale sono invece molto numerose le dissenzienti* (62,5% contro una media del 47,9%)</p>
Appartenenza a movimenti di base e della società civile	<p>Le dissenzienti* fanno leggermente più spesso parte di un movimento o OSC rispetto alle altre (50,5% contro una media del 45,1%)</p> <p>Le reattive*, più spesso, non ne hanno fatto mai parte (38,2% contro una media del 33,6%)</p>	<p>Le dissenzienti* fanno leggermente più spesso parte di un movimento o OSC rispetto alle altre (55,6% contro una media del 47,9%)</p>
Anzianità di militanza	<p>Le donne con la maggiore anzianità politica (oltre i 21 anni) sono le meno numerose nel tipo delle indifferenti* (6,9% contro una media del 13,1%) e le più numerose in quello delle reattive* (40,3% contro una media del 33,6%)</p>	<p>Lo stesso andamento del campione locale si ritrova anche al livello nazionale, ma con scarti meno significativi</p>

2.2. Matrice 2 semplificata: sociopoiesi

Anche la matrice della sociopoiesi è stata semplificata riducendo le sue variabili costitutive a due:

- “mito” (MIT);
- negoziazione privata e/o negoziazione pubblica (NEG).

Distribuzione dei nuovi tipi

La tabella 3.18 riporta l’indicazione e la distribuzione dei quattro nuovi tipi negli insiemi nazionale e locale.

Tab. 3.18 –Indicazione e distribuzione dei tipi della matrice semplificata della sociopoiesi

MIT	NEG	Nome tipo	CAMP. LOC.		PANEL NAZ.	
			V.A.	%	V.A.	%
+	+	Trasformatrici*	101	37,7	46	48,9
+	-	Idealiste*	114	42,5	31	33,0
-	+	Pratiche*	14	5,2	5	5,3
-	-	Minimaliste*	39	14,6	12	12,8

Fonte: ASDO 2006

TRASFORMATRICI* Nel nuovo tipo delle “trasformatrici*” sono state incluse le intervistate che **aderiscono con forza al “mito”** del valore aggiunto delle donne nella sfera pubblica e mettono in campo azioni volte a **negoziare lo spazio e il ruolo delle donne** in politica e nel sindacato, o **al livello pubblico, o al livello della loro vita privata** e familiare, o anche in entrambi gli ambiti, producendo un forte sforzo “sociopoietico”.

IDEALISTE* Il nuovo tipo delle “idealiste*” raccoglie coloro che **aderiscono con forza al “mito”** del valore aggiunto delle donne nella sfera pubblica, ma **tuttavia non mettono in campo azioni volte a negoziare** lo spazio e il ruolo delle donne in politica e nel sindacato, **né al livello pubblico, né al livello della loro vita privata** e familiare, non producendo quindi un particolare sforzo “sociopoietico”.

PRATICHE* Il tipo delle pratiche* è stato creato unificando tre tipi della vecchia tipologia a tre variabili: quello delle anonimiste (che pur non aderendo al “mito” negoziano, ma solo al livello privato) e i due tipi che erano stati esclusi perché troppo poco numerosi, caratterizzati entrambi dalla non adesione al “mito”, ma anche dalla presenza della negoziazione pubblica. In sintesi, dunque, il tipo delle “pratiche*” comprende coloro

che **non aderiscono con particolare forza al “mito”** del valore aggiunto delle donne nella sfera pubblica ma comunque, nella loro pratica quotidiana, **svolgono azioni orientate a negoziare** lo spazio e il ruolo delle donne in politica e nel sindacato, **al livello pubblico o al livello privato e familiare, o anche in entrambi gli ambiti.**

MINIMALISTE*

Le “minimaliste*” **non aderiscono con particolare forza al “mito”** del valore aggiunto delle donne nella sfera pubblica e, conseguentemente, **non mettono in campo azioni volte a negoziare** lo spazio e il ruolo delle donne in politica e nel sindacato, **né al livello pubblico, né al livello della loro vita privata** e familiare, non producendo quindi un particolare sforzo “sociopoietico”.

Nel caso della matrice della sociopoiesi, mentre i tipi che non condividono il “mito” del valore aggiunto delle donne in politica risultano chiaramente minoritari, si mantiene un forte **equilibrio tra i tipi che negoziano e quelli che non negoziano** (in forma pubblica o privata che sia). Nel campione locale, infatti, i tipi “negoziatori” (trasformatrici* e pratiche*) raccolgono 115 donne su 268 (42,9%); nel panel locale 51 su 94 (54,2%).

Le donne attive al livello nazionale, inoltre, sono più numerose nel tipo “**trasformatrici***” (aderenti al “mito” sul ruolo prezioso delle donne in politica, che negoziano spazio per se stesse e/o per le altre donne) rispetto alle donne che operano al livello locale, le quali a loro volta sono più spesso “**idealiste***”, ovvero condividono il cosiddetto “mito”, ma sono meno impegnate nella negoziazione.

Analisi dei nuovi tipi

Anche per la matrice della sociopoiesi si procede all’identificazione delle variabili sociografiche che sono più significative per comprendere quali donne confluiscono nei diversi tipi identificati (vedi riquadro).

VARIABILE	CAMPIONE LOCALE	PANEL NAZIONALE
Categoria del campione	Le sindacaliste sono leggermente più rappresentate nel tipo delle trasformatrici* (42% contro una media del 37,3%)	Le sindacaliste e le donne elette in parlamento sono più rappresentate nel tipo delle trasformatrici* (56,7% e 57,6%, rispettivamente, contro una media del 48,5%) Le donne non elette in parlamento sono più numerose tra le minimaliste* (22,6% contro una media del 12,8%)
Partito di appartenenza (solo per le donne politiche)	Le donne di AN e FI sono leggermente sovra-rappresentate tra le minimaliste* (20 e 22,2%, rispettivamente, contro una media del 14,6%) Le donne di FI fanno spesso parte del tipo delle idealiste* (66,7% contro una media del 46,1%) Di converso, nessuna esponente di FI e AN è annoverata tra le pratiche* Le donne del PRC sono invece le più numerose nel tipo delle pratiche* (13,3% contro una media del 4,5%) Le trasformatrici* sono più spesso donne DS e della Margherita (45 e 45,5%, rispettivamente, contro una media del 34,8%)	Numerosità del panel troppo scarsa per verificare differenze al livello dei singoli partiti
Coalizione di appartenenza (solo per le donne politiche)	Le trasformatrici* sono più numerose nella coalizione di centro-sinistra rispetto a quella di centro-destra (41,3% contro 27,9%) Le idealiste* , invece, si trovano più nel centro-destra (55,8% contro 37%)	Si conferma lo stesso andamento del campione locale, ma con scarti inferiori

VARIABILE	CAMPIONE LOCALE	PANEL NAZIONALE
Ruolo nei partiti (solo per le donne politiche al livello locale)	Le semplici militanti sono leggermente più spesso idealiste* (50% contro una media del 46,1%) Le segretarie di sezione, o delle altre unità di base dei partiti, sono invece più spesso trasformatrici* (41,4% contro una media del 34,8%)	
Ruolo nei sindacati (solo per le sindacaliste al livello locale)	Le RSU sono più spesso minimaliste* delle sindacaliste con una carica al livello provinciale o di federazione (20% contro 9,3%), mentre queste ultime sono più numerose tra le trasformatrici* (48,8% contro il 35,6% delle RSU)	
Classi di età	Il tipo delle minimaliste* si assottiglia regolarmente col crescere dell'età (dal 33,3% del gruppo fino a 34 anni al 4,9% di quello oltre i 55, contro una media del 14,7%) Le idealiste* sono, al contrario, più numerose nel gruppo oltre i 55 anni (54,1% contro una media del 42,5%)	Le trasformatrici* sono più spesso presenti nella fascia d'età tra i 35 e i 44 anni (58,8% contro una media del 49,5%)
Stato civile	Le nubili sono sovra-rappresentate tra le minimaliste* (30,4% contro una media del 14,6%) Le donne separate, divorziate o vedove sono più numerose tra le idealiste* (52,1% contro una media del 42,5%)	Diversamente da quanto accade nel campione locale, qui le donne nubili sono più spesso trasformatrici* (56,3% contro una media del 48,9%) Le donne separate, divorziate o vedove si confermano invece più numerose, anche se di poco, tra le idealiste* (38,9% contro una media del 33%)
Figli	Le donne senza figli sono più numerose tra le minimaliste* di quelle che ne hanno (21,8% contro 10,2%) Le donne con figli sono invece più spesso idealiste* (44,9% contro il 38,6% di chi non ne ha)	Le donne senza figli, in questo campione, sono invece soprattutto trasformatrici* (54,3% contro il 45,8% di chi ne ha) Anche qui, invece, le donne con figli sono più spesso idealiste* (39% contro il 22,9% delle donne senza figli)

VARIABILE	CAMPIONE LOCALE	PANEL NAZIONALE
Titolo di studio	Le donne in possesso di un titolo di studio post-universitario sono soprattutto trasformatrici* (55,6% contro una media del 37,7%) Sono idealiste* 7 su 11 donne con titoli di studio fino al diploma di scuola media inferiore	Si confermano le tendenze messe in rilievo nel campione locale, ma con scarti più esigui
Posizione lavorativa	Le trasformatrici* sono leggermente più presenti tra le politiche a tempo pieno (43,1% contro una media del 37,7%) Le minimaliste* , invece, maggiormente presenti fra chi, oltre alla politica e all'attività sindacale, svolge un'attività retribuita a tempo parziale (20,5% contro una media del 14,6%)	Le minimaliste* , nel panel nazionale, sono più diffuse tra chi, oltre all'attività politica o sindacale, svolge un'attività professionale a tempo pieno (22,2% contro una media del 12,8%) Le trasformatrici* sono invece numerose tra chi ha un'attività a tempo parziale o fa politica a tempo pieno (62,5% e 54,2%, rispettivamente, contro una media del 48,9%)
Appartenenza a movimenti di base e della società civile	Le donne che fanno parte di un movimento o OSC sono più spesso trasformatrici* (44,3% contro una media del 37,7%), mentre chi non ne ha mai fatto parte si attesta al più basso 31,8%	Le minimaliste* mostrano una lieve tendenza a non avere mai fatto parte di movimenti o OSC (19,4% contro una media del 12,8%), mentre le trasformatrici* ne hanno fatto parte in passato molto spesso (70,6% contro una media del 48,9%) Le idealiste* più frequentemente non ne hanno mai fatto parte (39,7% contro una media del 33%)
Anzianità di militanza	Chi ha oltre 21 anni di militanza non rientra spesso tra le minimaliste* (4,2% contro una media del 14,6%), mentre tende più facilmente ad aderire al tipo delle trasformatrici* (51,4% contro una media del 37,7%)	Al livello nazionale le donne con più di 21 anni di militanza sono solo lievemente sovra-rappresentate tra le trasformatrici* (53,5% contro una media del 48,9%)

2.3. Matrice 3 semplificata: scelte di vita

Le due variabili utilizzate per la costruzione della matrice semplificata relativa alle scelte di vita sono:

- dinamismo politico o sindacale (APS);
- attività di cura e altre dimensioni della vita (ALT).

Distribuzione dei nuovi tipi

Nella tabella 3.19 si indica la distribuzione dei nuovi tipi tra le donne intervistate nei due insiemi, locale e nazionale.

Tab. 3.19 –Indicazione e distribuzione dei tipi della matrice semplificata delle scelte di vita

DPS	ALT	Nome tipo	CAMP. LOC.		PANEL NAZ.	
			V.A.	%	V.A.	%
+	+	Versatili*	62	23,1	32	34,0
+	-	Adattate*	48	17,9	16	17,0
-	+	Decentrate*	120	44,8	30	32,0
-	-	Assenti*	38	14,2	16	17,0

Fonte: ASDO 2006

VERSATILI*	Nel nuovo tipo delle “versatili*” sono confluite le intervistate molto impegnate, sia nell’attività politica o sindacale (alto livello di dinamismo), sia in almeno una tra la cura o le altre dimensioni della vita, connesse alla cultura, all’arte, allo sport, ecc.
ADATTATE*	Le nuove “adattate*” sono molto impegnate solo nell’attività politica o sindacale (alto livello di dinamismo), mentre sono meno coinvolte, sia nella cura, sia in altre dimensioni della vita, come quelle connesse alla cultura, all’arte, allo sport, ecc., ripercorrendo così il modello tradizionale dell’impegno politico o sindacale, di natura – entro certi limiti – mono-dimensionale.
DECENTRATE*	Il nuovo tipo delle “decentrate*” raccoglie le intervistate meno impegnate nell’attività politica o sindacale (basso livello di dinamismo), ma più coinvolte in una tra la cura o le altre dimensioni della vita, connesse alla cultura, all’arte, allo sport, ecc., oppure anche in entrambe, così che il loro interesse appare in qualche modo decentrato rispetto all’ impegno nella sfera pubblica.

ASSENTI*

Le “assenti*” risultano meno impegnate, sia nell’attività politica o sindacale (basso livello di dinamismo), sia nella cura, sia in altre dimensioni della vita, come quelle connesse alla cultura, all’arte, allo sport, ecc.

Nonostante l’accorpamento di due variabili, in questa nuova matrice i tipi mantengono un certo equilibrio, dal punto di vista della loro numerosità.

I tipi in cui le divergenze risultano maggiori, tra i due insiemi, sono – in maniera abbastanza prevedibile – quello delle cosiddette “**decentrate***”, decisamente più diffuse tra chi fa politica o si impegna nel sindacato al livello locale, e – forse in modo meno scontato – quello delle “**versatili***”, molto attive in diversi ambiti della vita, presenti in percentuale maggiore tra le donne impegnate al livello nazionale.

Analisi dei nuovi tipi

L’incrocio dei quattro tipi identificati attraverso questa matrice con le informazioni di tipo sociografico relative alle donne intervistate produce, anche in questo caso, alcune informazioni interessanti sulla composizione dei tipi stessi (vedi riquadro).

VARIABILE	CAMPIONE LOCALE	PANEL NAZIONALE
Categoria del campione	<p>Le amministratrici locali sono fortemente rappresentate tra le adattate* (27,5% contro una media del 17,9%), mentre le donne politiche al livello di base sono leggermente più spesso decentrate* rispetto alle altre (50% contro una media del 44,8%).</p> <p>Le sindacaliste sono le meno numerose tra le adattate* (10,8% contro una media del 17,9%)</p>	<p>Le donne elette in parlamento sono significativamente più numerose tra le versatili* (43,3% contro una media del 34%), laddove le non elette, forse proprio a causa della mancata elezione, si trovano più spesso tra le decentrate* (48,4% contro una media del 31,9%)</p>
Partito di appartenenza (solo per le donne politiche)	<p>Le donne di FI sono molto numerose tra le decentrate* (72,2% contro una media del 50,6%)</p> <p>Le donne della Margherita sono invece di gran lunga le più numerose tra le versatili* (45,5% contro una media del 19,1%)</p> <p>Le aderenti ai DS sono lievemente più spesso adattate*, rispetto alle altre (25% contro una media del 15,7%), e ancor di più lo sono le esponenti del PRC (26,7%)</p> <p>Le donne dell'UDC sono leggermente più numerose delle altre tra le assenti* (20% contro una media del 15,4%)</p> <p>Le aderenti ad AN, infine, sono molto poco presenti tra le decentrate* (solo il 33,3% contro una media del 50,6%), e sono invece abbastanza frequentemente versatili* (26,7% contro una media del 19,1%)</p>	<p>Numerosità del panel troppo scarsa per verificare differenze al livello dei singoli partiti</p>
Coalizione di appartenenza (solo per le donne politiche)	<p>Le donne del centro-destra sono leggermente più numerose di quelle del centro-sinistra tra le assenti* (18,6% contro 10,9%) e le decentrate* (53,5% contro 47,8%)</p> <p>Le donne del centro-sinistra sono leggermente più numerose tra le versatili* (21,7% contro 16,3%) e le adattate* (19,6% contro 11,6%)</p>	<p>Le donne del centro-destra rafforzano nel panel nazionale la loro prevalenza tra le decentrate* (60% contro 19,5%), mentre scompaiono le differenze tra le adattate*, uniformemente presenti nei due schieramenti</p>

VARIABILE	CAMPIONE LOCALE	PANEL NAZIONALE
Ruolo nei partiti (solo per le donne politiche al livello locale)	Le segretarie di sezione, o delle altre unità di base dei partiti, sono più spesso adattate* (il 24,1% contro l'11,7% delle militanti)	
Ruolo nei sindacati (solo per le sindacaliste al livello locale)	Le rappresentanti sindacali unitarie RSU sono più spesso decentrate* (60% contro 37,2%) delle sindacaliste con una carica al livello provinciale o di federazione, mentre queste ultime sono lievemente più numerose tra le versatili* (30,2% contro 22,2%) e le adattate* (14% contro 6,7%)	
Classi di età	Le donne comprese tra i 35 e i 44 anni sono più rappresentate tra le decentrate* , forse anche a causa del peso del lavoro di cura che si concentra spesso in quegli anni (50%, contro una media del 44,7%)	Le donne tra i 35 e i 44 anni, al livello nazionale, sono invece piuttosto numerose tra le versatili* (41,2% contro una media del 34,4%)
Stato civile	Le donne nubili sono ben rappresentate tra le adattate* (28,6% contro una media del 17,9%).	In questo panel le donne nubili sono invece più presenti tra le assenti* (31,3% contro una media del 17%), mentre le donne separate, coniugate o vedove – forse per motivi legati a un'età superiore – sono in questo caso più numerose tra le adattate* (27,8% contro una media del 17%)
Figli	Chi ha figli è in percentuale superiore, rispetto a chi non ne ha, nel tipo delle decentrate* (52,7% contro 31,7%) Specularmente, le donne senza figli sono più numerose tra le adattate* (22,8% contro 15%) e, in misura minore, tra le versatili* (26,7% contro 21%)	Sono più presenti tra le decentrate* anche le donne del panel nazionale che hanno figli, rispetto a quelle che non ne hanno (37,3% contro 22,9%) Le differenze rispetto agli altri tipi sono tuttavia meno accentuate

VARIABILE	CAMPIONE LOCALE	PANEL NAZIONALE
Titolo di studio	<p>La presenza delle donne nel tipo delle assenti* aumenta con il titolo di studio ed è massima tra quelle che ne hanno uno post-universitario (22,2% contro una media del 14,2%), probabilmente in relazione a un peso maggiore degli impegni professionali</p> <p>Al contrario, le adattate* sono più numerose tra le donne con un diploma di scuola media inferiore (27,3% contro una media del 17,9%), anche se si tratta di un gruppo molto esiguo</p>	<p>La tendenza all'aumento della percentuale di assenti* al crescere del titolo di studio è confermata anche nel panel nazionale, ma con scarti meno significativi</p>
Posizione lavorativa	<p>Le donne che hanno un'occupazione a tempo parziale sono sovra-rappresentate tra le assenti* (25% contro una media del 14,2%), le politiche o sindacaliste a tempo pieno tra le versatili* (36,9% contro una media del 23,1%) e le adattate* (35,4% contro una media del 17,9%)</p>	<p>Anche nel panel nazionale le versatili* sono frequentemente politiche o sindacaliste a tempo pieno (40,7% contro una media del 34%)</p>
Appartenenza a movimenti di base e della società civile	<p>Le assenti* hanno fatto meno frequentemente parte di movimenti o OSC (non ne ha mai fatto parte il 50%, contro una media del 44,8%)</p> <p>Le versatili* ne fanno attualmente parte in misura leggermente superiore alla media (27,8% contro il 23,1%)</p>	<p>Anche nel panel nazionale le assenti* sono più numerose tra chi non ha mai fatto parte di movimenti o OSC, ma lo scarto è minimo (35,5% contro 31,9%)</p> <p>Le versatili* sono più presenti tra chi ne ha fatto parte in passato (41,2% contro il 34% della media)</p>
Anzianità di militanza	<p>Le decentrate* diminuiscono, in percentuale, con l'aumentare degli anni di militanza (dal 54,9% della fascia 0-3 anni, al 38,9% della fascia oltre i 21 anni, contro una media del 44,8%)</p> <p>Le adattate* invece aumentano: dal 9,8% della prima fascia al 30,6% dell'ultima (oltre i 21 anni)</p>	<p>Lo stesso andamento del campione locale si trova anche qui: le decentrate* diminuiscono passando dal 40% della prima fascia al 23,3% dell'ultima (oltre i 21 di anzianità di militanza)</p> <p>Le versatili* si trovano, in questo panel, soprattutto nella fascia 11-20 anni di militanza (44,4% contro una media del 34,8%)</p>

2.4. Matrice 4 semplificata: opinioni risolutive

Per costruire la matrice semplificata delle opinioni risolutive sono state impiegate due variabili:

- strada individuale (IND);
- strada dell’assunzione di responsabilità al livello sociale generale (SOC), che include sia la strada istituzionale che quella dell’azione collettiva.

Distribuzione dei nuovi tipi

La tabella 3.20 riporta, anche per questa matrice semplificata, la distribuzione dei nuovi quattro tipi tra le intervistate dei due insiemi.

Tab. 3.20 –Indicazione e distribuzione dei tipi della matrice semplificata delle opinioni risolutive

IND	SOC	Nome tipo	CAMP. LOC.		PANEL NAZ.	
			V.A.	%	V.A.	%
+	+	Sincretiche*	159	55,6	53	56,4
+	-	Autonomiste*	58	21,6	14	14,9
-	+	Comunitarie*	38	14,2	19	20,2
-	-	Circospette*	23	8,6	8	8,5

Fonte: ASDO 2006

SINCRETICHE*	Nel nuovo tipo delle “sincretiche*” sono state raccolte le intervistate che, per affrontare il problema della scarsa rappresentanza femminile ai vertici politici e sindacali, esprimono un forte accordo sulla strada individuale e su almeno una tra la strada istituzionale e quella dell’ azione collettiva , nella convinzione che occorra accompagnare l’azione individuale con un adeguato sostegno al livello sociale generale.
AUTONOMISTE*	Le “autonomiste*” esprimono un forte accordo alla posizione in virtù della quale le donne possono trovare autonomamente in se stesse, al livello individuale , le capacità, la determinazione e la forza per avere successo nella sfera pubblica, attribuendo meno importanza invece alle altre strade.
COMUNITARIE*	Le nuove “comunitarie*” sono quelle che prediligono almeno una tra le strade dell’ azione istituzionale e dell’ azione collettiva , configurando un approccio per il quale l’impegno individuale isolato non è sufficiente, mentre è indispensabile che sia l’intera comunità nazionale

a muoversi per risolvere il problema della rappresentanza femminile nella sfera pubblica.

CIRCOSPETTE*

Le “circospette*” mostrano un grado di accordo basso o solo moderato a tutte e tre le strade proposte, in alcuni casi probabilmente sulla scorta di un certo pessimismo di fondo sulla possibilità di rimuovere gli ostacoli, in altri – al contrario – in virtù della convinzione che gli ostacoli siano ormai stati sostanzialmente superati e sia quindi solo questione di tempo affinché le donne possano accedere pienamente e con successo a posizioni decisionali nella sfera pubblica,

Le “sincretiche*” rappresentano il tipo più cospicuo sia nel campione che nel panel, mentre le “autonomiste*” si confermano più numerose al livello locale. Tra le donne intervistate nel panel nazionale, invece, ce ne sono di più, rispetto al campione locale, convinte che l'appoggio istituzionale e quello di una vibrante azione collettiva femminile siano la soluzione più efficace (le “comunitarie*”).

Analisi dei nuovi tipi

L'ultimo riquadro che viene presentato qui appresso si riferisce all'incrocio tra i nuovi tipi della matrice sulle opinioni risolutive e le variabili sociografiche. In particolare, sono state messe in evidenza, anche in questo caso, quelle che sono risultate più significative rispetto ai quattro tipi della nuova tipologia semplificata.

VARIABILE	CAMPIONE LOCALE	PANEL NAZIONALE
Categoria del campione	<p>Le sindacaliste appaiono leggermente più orientate all'approccio sincretico (61,4% contro una media del 55,6%)</p> <p>Le amministratrici locali sono lievemente più presenti tra le autonomiste* (27,5% contro una media del 21,6%)</p>	Diversamente da quanto accade nella dimensione locale, al livello nazionale le sindacaliste sono più numerose tra le autonomiste* (21,2% contro una media del 14,9%)
Partito di appartenenza (solo per le donne politiche)	<p>Le donne di AN e FI sono decisamente più orientate verso la strada individuale delle altre (33,3% entrambe, contro il 18% della media)</p> <p>Le DS sono invece più numerose tra le comunitarie* (30% contro una media del 16,9%), mentre le donne della Margherita sono più presenti tra le circospette* (27,3% contro una media del 10,1%)</p> <p>Le esponenti del PRC, infine, sono presenti in percentuali piuttosto al di sopra della media sia tra le comunitarie* (26,7% contro 16,9%), sia tra le sincretiche* (66,7% contro 55,1%)</p>	Numerosità del panel troppo scarsa per verificare differenze al livello dei singoli partiti
Coalizione di appartenenza (solo per le donne politiche)	<p>Tra le donne dello schieramento di centro-destra le autonomiste* sono il 30,2%, contro il 6,5% di quelle del centro-sinistra</p> <p>Le comunitarie* si trovano, invece, soprattutto nello schieramento di centro-sinistra (26,1% contro 7%)</p>	<p>Nel panel nazionale le differenze si polarizzano, anche a causa della sua minore numerosità: le autonomiste* sono il 35% delle donne del centro-destra, mentre non rientra in questa categoria nessuna donna del centro-sinistra</p> <p>Le donne del centro-sinistra sono inoltre più numerose tra le sincretiche* (68,3% contro 35%)</p>

VARIABILE	CAMPIONE LOCALE	PANEL NAZIONALE
Ruolo nei partiti (solo per le donne politiche al livello locale)	Le militanti sono più rappresentate delle segretarie di sezione, o delle altre unità di base dei partiti, tra le autonomiste* (20% contro 13,8%) e tra le sincretiche* (59,3% contro 48,3%) Le segretarie di sezione sono invece più spesso circospette* (20,7% contro 5%)	
Ruolo nei sindacati (solo per le sindacaliste al livello locale)	Le rappresentanti sindacali unitarie RSU sono più spesso sincretiche* delle sindacaliste con una carica al livello provinciale o di federazione (68,9% contro 53,5%) Queste ultime sono invece più rappresentate nel tipo delle circospette* (9,3% contro 2,2%), peraltro minoritario, e in quello delle comunitarie* (18,6% contro 8,9%)	
Classi di età	L'orientamento autonomista sembra maggiormente correlato alla giovane età (31,3% delle giovani fino a 34 anni, contro il 16,4% delle donne oltre i 55 anni), così come quello comunitario (27,1% contro 14,3%). Le sincretiche* sono invece più numerose nelle fasce di età superiori: tra i 45 e i 54 anni rappresentano il 64,9% e in quella oltre i 55 il 59%, ma solo il 35,4% delle giovani fino ai 34	Nel panel nazionale gli orientamenti sono distribuiti meno chiaramente rispetto a quello locale. Si conferma tuttavia la correlazione tra l'orientamento sincretico e l'età superiore: le donne oltre i 55 vi sono infatti sovra-rappresentate (65,5% contro una media del 55,9%)
Stato civile	Le donne nubili sono leggermente più presenti nel tipo delle autonomiste* (28,6% contro una media del 21,6%) Le coniugate sono invece leggermente più spesso sincretiche* (60,4% contro una media del 55,6%)	Le donne nubili sono invece soprattutto sincretiche* nel panel nazionale (68,8% contro una media del 56,4%)

VARIABILE	CAMPIONE LOCALE	PANEL NAZIONALE
Posizione lavorativa		<p>Le sincretiche* sono leggermente più spesso delle altre politiche a tempo pieno (61% contro una media del 56,5%)</p> <p>Le autonomiste*, invece, sono più numerose tra le donne occupate a tempo parziale (25% contro una media del 14,9%)</p>
Appartenenza a movimenti di base e della società civile	<p>Chi non ha mai fatto parte di movimenti o OSC è leggermente più rappresentata nel tipo delle autonomiste* (27,3% contro una media del 21,6%)</p> <p>Chi fa attualmente parte di una di queste formazioni è invece più orientata all'approccio sincretico (62,9% contro una media del 55,6%)</p>	<p>La maggior presenza percentuale di chi non ha mai fatto parte di movimenti o OSC nel tipo delle autonomiste* si rafforza nel panel nazionale (25,8% contro una media del 14,9%). Una forte presenza di queste persone si ritrova in ogni caso anche tra le sincretiche* (64,5% contro una media del 56,4%)</p> <p>Al livello nazionale, le intervistate che fanno attualmente parte di queste formazioni sono invece sovra-rappresentate tra le comunitarie* (31,1% contro una media del 20,2%)</p>
Anzianità di militanza	<p>Le autonomiste* sono meno frequenti tra le donne politiche e le sindacaliste che hanno oltre 21 anni di militanza (11,1% contro una media del 21,6%). Tra queste ultime vi sono invece molte sincretiche* (66,7% contro una media del 55,6%)</p>	<p>In questo panel le più autonomiste* sono le donne politiche e le sindacaliste con un'anzianità di militanza tra i 4 e i 10 anni (23,5% contro una media del 15,2%). Le stesse donne sono anche le meno comunitarie* (11,8% contro una media del 20,7%)</p>

3. Le sovrapposizioni tra le diverse tipologie

Da ultimo può essere utile, per meglio descrivere i nuovi tipi e il loro significato, mettere in evidenza le sovrapposizioni che si realizzano tra tipi che fanno riferimento a diversi contesti di significato e quindi alle differenti tipologie. Verranno tuttavia mostrate solo le sovrapposizioni significative che riguardano tre dimensioni su quattro (percezione della diversità, sociopoiesi e opinioni risolutive), dato che – per quanto riguarda quella relativa alle scelte di vita – non emergono indicazioni univoche.

Verrà utilizzato, per questa operazione, **il solo campione locale**, dato che quello nazionale è troppo poco numeroso per fornire risultati significativi a questo livello³.

3.1. *Percezione della diversità e sociopoiesi*

Incrociando la prima tipologia (percezione della diversità) e la seconda (sociopoiesi), si ottengono alcune informazioni interessanti.

Le **reattive*** e le **dissenzienti***, ovvero i due tipi che, nella prima matrice, hanno in comune la variabile “problematica”, cioè quella del senso di estraneità e dell’approccio critico (ECR), sono, in percentuali superiori alla media, **trasformatrici*** nella seconda tipologia, quindi persone che si impegnano in attività di negoziazione (variabile NEG) per l’inclusione a pieno titolo delle donne nella sfera pubblica. Infatti, le reattive che hanno un orientamento “trasformatore” sono il 42,2%, e le dissenzienti il 43,8%, mentre ad esempio le emancipate*, che non hanno un approccio problematico, sono trasformatrici* solo nel 9,1% dei casi, e le indifferenti* nel 22,9%.

Le **emancipate*** e le **indifferenti***, invece, che hanno in comune l’assenza della variabile problematica ECR, sono più spesso **minimaliste*** (né “mito”, né negoziazione, dunque): lo sono infatti, rispettivamente, nel 36,4% e nel 28,6%, mentre le reattive e le dissenzienti lo sono solo nel 6,7% e nel 12,4% dei casi.

³ Trattandosi di sub categorie, anche per il campione locale, la significatività dei risultati illustrati è, come detto in precedenza, limitata.

3.2. Percezione della diversità e opinioni risolutive

Incrociando la prima tipologia (percezione della diversità) con la quarta (opinioni risolutive), emergono altre indicazioni degne di nota.

Tra le **reattive*** (matrice 1), infatti, che fanno registrare la percezione del senso di estraneità e l'approccio critico (ECR), ma hanno anche un approccio costruttivo (COS), si rileva una presenza superiore alla media del tipo delle **comunitarie*** (matrice 4), ovvero di coloro che ritengono che per risolvere il problema della rappresentanza politica e sindacale femminile sia necessario puntare più su una mobilitazione sociale in senso ampio, tanto al livello istituzionale quanto dell'azione collettiva, che sul semplice impegno delle singole donne. Le reattive*-comunitarie* sono infatti il 21,1%, contro ad esempio il 4,5% delle emancipate* e il 2,9% delle indifferenti*.

Le **emancipate*** e le **indifferenti*** (matrice 1: hanno in comune lo scarso peso della variabile problematica ECR), dal canto loro, sono più rappresentate tra le **autonomiste*** (matrice 4), che attribuiscono la maggiore importanza, volendo sintetizzare, alla volontà delle donne di "rimboccarsi le maniche". Sono infatti autonomiste* il 40,9% delle emancipate* e il 42,9% delle indifferenti*, contro solo il 21%* delle dissenzienti* e il 14,1% delle reattive*.

3.3. Sociopoiesi e opinioni risolutive

Dall'incrocio tra la seconda tipologia, quella della sociopoiesi, e la quarta, relativa alle opinioni circa le soluzioni migliori al problema della rappresentanza femminile nella sfera pubblica, emergono ulteriori interessanti indicazioni.

Le **minimaliste*** della seconda matrice (quelle in cui sono deboli sia l'adesione al "mito"/MIT che le pratiche di negoziazione/NEG) sono sovra-rappresentate tra le **autonomiste***, che puntano sull'impegno al livello individuale. Sono infatti autonomiste* il 48,7% delle minimaliste*, contro una media del 21,6%. Le **trasformatrici*** (+MIT e +NEG), per fare un confronto con un altro tipo della stessa matrice, sono invece autonomiste* solo nel 10,9% dei casi.

Le **trasformatrici***, che aderiscono al “mito” del valore aggiunto delle donne nella sfera pubblica/MIT e praticano intensamente la negoziazione al livello pubblico e/o privato/NEG sono invece il gruppo più presente, in percentuale, tra le **comunitarie*** (che ritengono prioritario che alle donne venga fornito un sostegno, sia dal punto di vista giuridico e istituzionale, sia da quello dell’azione collettiva). Le **trasformatrici*-comunitarie*** sono infatti il 18,8%, contro ad esempio il 5,1% delle **minimaliste**.

4. L’impatto dei fattori sui tipi semplificati

Dopo aver illustrato la distribuzione rispetto alle intervistate e le principali caratteristiche, dal punto di vista sociografico, dei nuovi 16 tipi derivanti dall’applicazione delle quattro matrici semplificate, è adesso possibile procedere a verificare l’impatto dei fattori di esclusione.

L’operazione di polarizzazione delle caratteristiche dei singoli tipi che è stata condotta aveva infatti proprio l’obiettivo di **giungere a un’ulteriore chiarificazione** e accentuazione, in chiave euristica, **delle tendenze già identificabili negli impatti dei fattori sui tipi prodotti dalle matrici a tre variabili**.

Anche qui si procederà dunque, nei paragrafi che seguono, a una disamina degli impatti dei fattori sui singoli tipi delle diverse tipologie.

Prima di presentare gli indici di impatto analitici, si richiamano, qui sotto, i contenuti dei sette fattori di esclusione a cui tali indici fanno riferimento (si ricorda che al primo fattore, relativo alla segregazione verticale diffusa, è stato attribuito un diverso statuto, ed è stato per questo trattato separatamente nella parte prima).

F2 – RISORSE

Vincoli materiali alla presenza delle donne in politica

Mancanza delle risorse necessarie per intraprendere con successo una carriera politica. Tre tipi di risorse sono particolarmente cruciali: economiche, di tempo e di organizzazione.

F3 – OPINIONE
PUBBLICA

Ambiguità del consenso dell’opinione pubblica

Scarto tra le opinioni espresse dagli elettori circa l’importanza della rappresentanza femminile nei luoghi decisionali della politica e l’effettivo comportamento di

voto. Ambiguità delle aspettative nei confronti delle leader donne, spesso criticate, sia se si comportano “da uomini”, sia se agiscono “da donne”.

- F4 – NORME** **Inerzia normativa e comportamentale**
Interpretazioni normative e prassi comportamentali tendenti al mantenimento dello status quo e alla neutralizzazione, o alla stessa bocciatura, delle norme a favore della parità.
- F5 – INCERTEZZA** **Incertezza delle volontà nella promozione dell’accesso delle donne**
Mancanza di un’effettiva e concreta determinazione nei soggetti che dovrebbero con più convinzione sostenere la presenza delle donne in politica e nel sindacato e – entro certi limiti – tra le donne stesse, almeno in alcuni segmenti della popolazione femminile.
- F6 – NODI** **Nodi biografici e diversità curriculari**
Diversità dei percorsi di accesso e progressione di uomini e donne in politica, laddove quelli delle donne sono più facilmente caratterizzati da discontinuità, diversioni, ritorni e ritardi che, a loro volta, sono spesso all’origine di quell’essere considerate o sentirsi *outsiders*.
- F7 – DISARMONIA** **Disarmonia tra soggetti nell’esercizio della rappresentanza politica**
“Sfasamento cognitivo” tra i generi quanto a priorità, sensibilità e stili di gestione del potere, spesso all’origine del senso di isolamento, inefficacia e delusione che frequentemente segna l’esperienza delle donne che arrivano a esercitare la rappresentanza.
- F8 – MOBILITAZIONE** **Frammentarietà della mobilitazione per la leadership femminile**
Assenza di una sistematica e coesa mobilitazione per il superamento del deficit di presenza delle donne ai vertici del mondo politico-sindacale.

4.1. L’impatto sui tipi semplificati della matrice 1: percezione della diversità

Si riportano innanzitutto nello schema qui sotto, a titolo di promemoria, le variabili che costituiscono i diversi tipi della prima matrice.

Tipo	ECR	COS
Reattive*	+	+
Dissenzienti*	+	-
Emancipate*	-	+
Indifferenti*	-	-
ECR:	senso di estraneità e/o approccio critico	
COS:	approccio costruttivo	

Come si è osservato in precedenza, gli **impatti** dei fattori su questa matrice sembrano essere **orientati**, in gran parte, **dalla variabile relativa all'estraneità e all'approccio critico**. Come risulta dalla tabella che segue, infatti, i due tipi in cui è forte l'aspetto "problematico" (senso di estraneità e approccio critico, appunto), sono decisamente più colpiti, come risulta da un esame dell'indice generale sintetico di impatto, cioè quello relativo all'insieme dei fattori.

Indici tipologici di impatto sintetici

Nella tabella 3.21 si può vedere con estrema chiarezza l'andamento generale appena descritto, in cui i **tipi caratterizzati dalla variabile che indica la "problematicità" del rapporto con il mondo politico-sindacale, ECR, sono significativamente al di sopra degli altri quanto a intensità dell'indice di impatto** (i valori superiori alla media sono stati messi in evidenza in neretto). Si ricorda (cfr. parte seconda) che la soglia di significatività è stata fissata, per quanto riguarda gli scarti tra i valori degli indici di impatto, allo 0,3 per il campione locale (il panel nazionale è qualitativo e quindi non rappresentativo, per cui si riportano gli indici numerici solo a titolo indicativo). L'ultima riga della tabella riporta l'indice generale di impatto sintetico IGI-s), relativo al campione locale e al panel nazionale.

Tab. 3.21 - Indici tipologici di impatto sintetico per a matrice 1 semplificata

CAMPIONE LOCALE	ITI-S	PANEL NAZIONALE	ITI-S
Dissenzienti*	1,156	Reattive*	1,251
Reattive*	1,111	Dissenzienti*	1,150
Indifferenti*	0,658	Indifferenti*	0,912
Emancipate*	0,599	Emancipate*	0,900
<i>IGI-s medio</i>	1,030	<i>IGI-s medio</i>	1,159

Fonte: ASDO 2006

Indici tipologici di impatto analitici

Nel **campione locale**, i due tipi con la variabile senso di estraneità e/o approccio critico (ECR) più intensa (dissenzienti* e reattive*) mostrano con una forte regolarità impatti più alti anche nei fattori considerati singolarmente, come risulta dalla tabella 3.22 (i valori superiori alle medie generali per i singoli fattori sono messi in evidenza usando il grassetto).

Tab. 3.22 – Indici tipologici di impatto analitici per la matrice 1 semplificata (campione locale)

TIPI	INDICI TIPOLOGICI DI IMPATTO ANALITICI (ITI-a)						
	Risorse	Op.pub.	Norme	Incertezza	Nodi	Disarmonia	Framm.
Dissenzienti*	1,277	0,862	0,992	0,755	1,106	1,821	1,281
Reattive*	1,144	0,750	1,083	0,715	0,903	1,744	1,444
Indifferenti*	0,557	0,686	0,486	0,323	0,645	1,341	0,571
Emancipate*	0,523	0,409	0,477	0,411	0,599	1,058	0,727
<i>Medie IGI-a</i>	<i>1,076</i>	<i>0,764</i>	<i>0,914</i>	<i>0,657</i>	<i>0,936</i>	<i>1,670</i>	<i>1,198</i>

Fonte: ASDO 2006

Il **panel nazionale** mostra, invece, nei singoli fattori andamenti parzialmente differenti.

Tab. 3.23 – Indici tipologici di impatto analitici per la matrice 1 semplificata (panel nazionale)

TIPI	INDICI TIPOLOGICI DI IMPATTO ANALITICI (ITI-a)						
	Risorse	Op.pub.	Norme	Incertezza	Nodi	Disarmonia	Framm.
Dissenzienti*	1,144	0,900	0,989	0,594	1,153	1,877	1,389
Reattive*	1,176	1,034	1,095	0,794	1,077	2,000	1,595
Indifferenti*	1,333	0,875	0,417	0,500	0,878	1,878	0,500
Emancipate*	0,833	0,750	1,083	0,377	0,502	0,940	1,833
<i>Medie IGI-a</i>	<i>1,149</i>	<i>0,941</i>	<i>1,000</i>	<i>0,643</i>	<i>1,064</i>	<i>1,866</i>	<i>1,441</i>

Fonte: ASDO 2006

Nel panel nazionale, quindi, diversamente dal panel locale, il tipo delle **reattive*** – in cui gli aspetti problematici e critici convivono con un approccio più costruttivo – sembra essere maggiormente colpito rispetto a

quello delle dissenzienti* da sei fattori su sette. Forse questo risultato è dovuto alla maggiore percezione degli ostacoli da parte di chi, pur essendo portatrice di forti tratti di consapevolezza della diversità, è necessariamente condotta, operando al livello di vertice, ad immergersi nell'azione, accettando per quanto necessario regole del gioco non pienamente condivise.

Anche i tipi delle emancipate* e delle indifferenti* fanno registrare alcuni valori superiori alle medie nel panel nazionale (va comunque considerato che, in questo caso, si tratta di due tipi poco numerosi).

Le **emancipate***, in ogni caso, sottolineano soprattutto il peso dei fattori normativi e comportamentali legati alle dinamiche elitarie nei vertici della rappresentanza politica e sindacale (F4), in linea con un approccio meno *gender-oriented* e regolato – più in generale – dal tradizionale rapporto insider/outsider. Questo tipo punta anche particolarmente l'attenzione sulla necessità di una mobilitazione delle donne per un riequilibrio della rappresentanza (F6).

Le **indifferenti*** segnalano invece più di tutte le altre il problema assai concreto delle risorse, senza che questa rivendicazione produca in loro necessariamente, date le caratteristiche di questo tipo, un forte senso di mancato riconoscimento delle proprie esigenze e della propria diversità.

4.2. *L'impatto sui tipi semplificati della matrice 2: sociopoiesi*

Anche per la seconda matrice si riassumono le variabili costitutive dei quattro tipi.

Tipo	MIT	NEG
Trasformatrici*	+	+
Idealiste*	+	-
Pratiche*	-	+
Minimaliste*	-	-
MIT:	adesione al “ mito del valore aggiunto delle donne in politica ”	
NEG:	negoziazione pubblica e/o negoziazione privata	

Nella matrice a tre variabili, l'andamento degli impatti seguiva la linea della positività rispetto alle variabili costitutive: tanto più le variabili risultavano presenti, infatti, tanto più forti erano gli indici di impatto. Questo andamento si ritrova, tendenzialmente, anche nella matrice semplificata, che ha **unificato le due variabili relative all'attività di negoziazione** pubblica e privata, distinguendole dalla variabile di carattere più cognitivo, legata all'adesione a quello che è stato convenzionalmente definito il "mito del valore aggiunto delle donne nella sfera pubblica".

Indici tipologici di impatto sintetici

Aver ridotto il numero delle variabili, e conseguentemente dei tipi, non ha avuto **nel campione locale** conseguenze sulla distanza – in termini di indice generale di impatto – tra il tipo in cui entrambe le variabili sono intense (le "trasformatrici*") e quello in cui le stesse variabili sono deboli o assenti* (le "minimaliste*"), che rimane molto ampio.

Come si evince dalla tabella 3.24 (i valori sopra la media sono stati anche in questo caso evidenziati in neretto), tuttavia, nel **panel nazionale** questo andamento non viene confermato e le idealiste* registrano indici di impatto superiori, e addirittura le pratiche* e non le minimaliste* risultano meno colpite.

Tab. 3.24 – Indici tipologici di impatto sintetico per la matrice 2 semplificata

CAMPIONE LOCALE	ITI-S	PANEL NAZIONALE	ITI-S
Trasformatrici*	1,313	Trasformatrici*	1,235
Pratiche*	1,065	Idealiste*	1,173
Idealiste*	0,908	Minimaliste*	0,926
Minimaliste*	0,642	Pratiche*	0,922
<hr/>			
<i>IGI-s medio</i>	<i>1,030</i>	<i>IGI-s medio</i>	<i>1,159</i>

Fonte: ASDO 2006

È come se, nel campione locale, l'elemento che produce la divaricazione dei valori dell'indice fosse soprattutto la pratica della **negoziazione** (trasformatrici* e pratiche* sono infatti entrambe sopra la media dell'IGI-s). Nel panel nazionale, invece, sembra essere una forte adesione al "mito" a produrre il più forte impatto dei fattori di esclusione, forse in considerazione di una **maggiore spinta all'omologazione che si può supporre presente negli ambienti di vertice.**

Indici tipologici di impatto analitici

Nel **campione locale**, l'andamento sopra descritto si ripete abbastanza regolarmente anche rispetto ai singoli fattori di esclusione, come risulta dalla tabella 3.25. Qualche eccezione riguarda, in un paio di fattori, la presenza delle *idealiste** come secondo tipo più colpito (al di sopra o al di sotto della media generale del campione), analogamente a quanto accade, in misura maggiore, nel panel nazionale.

Tab. 3.25 – Indici tipologici di impatto analitici per la matrice 2 semplificata (campione locale)

TIPI	INDICI TIPOLOGICI DI IMPATTO ANALITICI (ITI-a)						
	Risorse	Op.pub.	Norme	Incertezza	Nodi	Disarmonia	Framm.
Trasformatrici*	1,436	0,809	1,238	0,863	1,224	2,022	1,604
Pratiche*	1,286	0,589	0,786	0,779	1,047	1,584	1,393
Idealiste*	0,908	0,783	0,794	0,523	0,756	1,519	1,070
Minimaliste*	0,564	0,654	0,474	0,454	0,676	1,233	0,449
<i>Medie IGI-a</i>	1,076	0,764	0,914	0,657	0,936	1,670	1,198

Fonte: ASDO 2006

Nella tabella 3.26 sono riportati i valori degli indici analitici per il **panel nazionale**.

Tab. 3.26 – Indici tipologici di impatto analitici per la matrice 2 semplificata (panel nazionale)

TIPI	INDICI TIPOLOGICI DI IMPATTO ANALITICI (ITI-a)						
	Risorse	Op.pub.	Norme	Incertezza	Nodi	Disarmonia	Framm.
Trasformatrici*	1,239	0,962	1,152	0,687	1,144	2,024	1,435
Idealiste*	1,097	0,992	0,984	0,705	1,104	1,745	1,597
Minimaliste*	0,833	0,875	0,667	0,535	0,845	1,534	1,208
Pratiche*	1,400	0,600	0,500	0,300	0,602	1,952	1,100
<i>Medie IGI-a</i>	1,149	0,941	1,000	0,643	1,064	1,866	1,441

Fonte: ASDO 2006

Anche negli indici analitici le tendenze generali relative al panel nazionale si confermano, salvo qualche eccezione. Tra queste, è interessante notare come il tipo definito delle **“idealiste*”** registri indici di

impatto superiori a tutte le altre nel fattore che denuncia la mancanza di una forte mobilitazione a favore della rappresentanza femminile (F8), in continuità con il significato che caratterizza il tipo, ovvero la forte adesione all'idea che le donne rappresentino un vantaggio irrinunciabile per la politica.

Significativamente, tuttavia, questo tipo appare meno colpito dal fattore legato alla disarmonia nell'esercizio del potere, forse perché, essendo meno coinvolto in attività di negoziazione, ha meno occasioni di percepirla.

Idealiste* e trasformatrici*, in ogni caso, sono praticamente sempre i tipi più colpiti, a conferma della efficacia di **questa matrice**, che **orienta effettivamente e in maniera molto netta i risultati sull'asse dell'azione sociopoietica** (la negoziazione) e delle sue condizioni (l'elemento cognitivo, definito qui convenzionalmente "mito"), registrando impatti decisamente più forti sui soggetti che ne sono portatori.

Le **pratiche***, ovvero le donne intensamente coinvolte in attività di negoziazione pubblica o privata, nonostante un minore grado di adesione al "mito" del valore aggiunto delle donne in politica, manifestano un più forte disagio proprio rispetto al fattore della disarmonia, che si conferma così più legato alla variabile "negoziiazione". In virtù del suo atteggiamento, appunto, "pratico", questo tipo subisce anche fortemente il fattore legato alla carenza di risorse.

4.3. L'impatto sui tipi semplificati della matrice 3: scelte di vita

Le variabili costitutive dei quattro tipi semplificati sono indicate qui di seguito.

Tipo	APS	ALT
Versatili*	+	+
Adattate*	+	-
Decentrate*	-	+
Assenti*	-	-
APS:	dinamismo politico o sindacale	
ALT:	altre dimensioni della vita	

Nella matrice a tre variabili, il tipo più colpito, sia tra le politiche nazionali che locali, era sempre quello più attivo in tutte le dimensioni della vita. Anche nella matrice semplificata **versatili*** e **adattate***, **impegnate maggiormente in politica, appaiono leggermente più colpite** negli indici tipologici sintetici, ma le differenze sono molto lievi, ben al di sotto della soglia di significatività, fissata come si è detto allo 0,3 (tabella 3.27).

Tab. 3.27 – Indici tipologici di impatto sintetico per la matrice 3 semplificata

CAMPIONE LOCALE	ITI-S	PANEL NAZIONALE	ITI-S
Versatili*	1,088	Versatili*	1,229
Adattate*	1,042	Adattate*	1,226
Assenti*	1,025	Decentrate*	1,094
Decentrate*	0,997	Assenti*	1,072
<hr/>			
<i>IGI-s medio</i>	<i>1,030</i>	<i>IGI-s medio</i>	<i>1,159</i>

Fonte: ASDO 2006

Indici tipologici di impatto analitici

Nel **campione locale**, le differenze degli indici di impatto tra i diversi tipi della matrice sono molto lievi e non superano mai la soglia dello 0,3 (anche in questo caso, i valori superiori alla media del campione sono riportati in neretto).

Tab. 3.28 – Indici tipologici di impatto analitici per la matrice 3 semplificata (campione locale)

TIPI	INDICI TIPOLOGICI DI IMPATTO ANALITICI (ITI-a)						
	Risorse	Op.pub.	Norme	Incertezza	Nodi	Disarmonia	Framm.
Versatili*	1,081	0,738	1,089	0,704	1,007	1,757	1,250
Adattate*	1,031	0,672	0,875	0,728	1,096	1,799	1,094
Assenti*	1,053	0,592	0,974	0,673	0,891	1,827	1,171
Decentrate*	1,100	0,869	0,821	0,599	0,849	1,524	1,221
<hr/>							
<i>Medie IGI-a</i>	<i>1,076</i>	<i>0,764</i>	<i>0,914</i>	<i>0,657</i>	<i>0,936</i>	<i>1,670</i>	<i>1,198</i>

Fonte: ASDO 2006

Si può giusto segnalare la distanza abbastanza ampia tra le decentrate* e le assenti* rispetto al fattore dell'**inerzia normativa e comportamentale**, che può essere dovuto al fatto che chi è maggiormente bloccata dall'attività di cura percepisce probabilmente con più forza la necessità di quadri normativi di supporto e della loro corretta applicazione. Sono infatti le versatili* a seguire, in questa particolare classifica, le decentrate*, anch'esse fortemente dedicate all'attività di cura e alle altre dimensioni della vita.

Nella tabella 3.29 sono riportati i valori degli indici analitici per il **panel nazionale**.

Tab. 3.29 – Indici tipologici di impatto analitici per la matrice 3 semplificata (panel nazionale)

TIPI	INDICI TIPOLOGICI DI IMPATTO ANALITICI (ITI-a)						
	Risorse	Op.pub.	Norme	Incertezza	Nodi	Disarmonia	Framm.
Versatili*	1,281	0,988	0,906	0,765	1,152	1,995	1,547
Adattate*	0,969	1,359	1,156	0,636	1,174	2,134	1,156
Decentrate*	1,100	0,800	0,983	0,564	0,877	1,641	1,700
Assenti*	1,156	0,750	1,063	0,611	1,127	1,761	1,031
<i>Medie IGI-a</i>	<i>1,149</i>	<i>0,941</i>	<i>1,000</i>	<i>0,643</i>	<i>1,064</i>	<i>1,866</i>	<i>1,441</i>

Fonte: ASDO 2006

Rispetto al campione locale, le tendenze si fanno più ambigue, ma le differenze tra i tipi sono maggiormente accentuate.

Resta vero, comunque, che versatili* e adattate*, che hanno un maggiore livello di dinamismo politico o sindacale, mostrano tendenzialmente indici di impatto superiori. In particolare, le **adattate*** esibiscono indici molto elevati rispetto ai fattori dell'ambiguità del consenso dell'opinione pubblica (F3) e della disarmonia tra soggetti nell'esercizio della rappresentanza (F7), possibili indici di disagio e conflitto nel confronto con gli elettori, ma anche all'interno dell'ambiente politico, nonostante il forte impegno nella sfera pubblica, a discapito degli altri aspetti della vita, profuso da questo tipo (lo scarto è dello 0,609 rispetto alle assenti*, ma è forte anche nei confronti delle versatili*: 0,371).

La mancanza di risorse (F2) colpisce di più, curiosamente, sia le donne maggiormente impegnate, sia quelle meno impegnate, nei diversi ambiti della vita (**versatili*** e **assenti***), a conferma del fatto che la questione delle risorse rappresenta uno degli snodi cruciali rispetto alla possibilità di impegnarsi o meno con intensità nelle attività diverse dal lavoro.

Le **decentrate*** sono invece il tipo che denuncia di più il problema della scarsa mobilitazione a favore della presenza femminile ai vertici della rappresentanza politica o sindacale, con uno scarto molto ampio rispetto alle assenti* (0,669), a riprova che questo tipo è in qualche modo bloccato nel suo desiderio di impegno nella vita pubblica da fattori esterni, che si suppone siano prevalentemente legati alla cura.

In sostanza, nel caso di questa terza matrice, e a differenza di quanto avvenuto con le altre, la riduzione delle variabili sembra aver prodotto una perdita di informazioni, e con essa una **diminuzione dell'ampiezza delle differenze tra i tipi**, eccessiva e poco vantaggiosa. In particolare, aver unificato le variabili della cura e delle altre dimensioni della vita ha forse reso più difficile identificare chi è limitata nella vita pubblica perché presa da altri interessi e chi invece è bloccato dall'attività di cura, il cui grado di intensità non è sempre possibile scegliere.

4.4. L'impatto sui tipi semplificati della matrice 4: opinioni risolutive

Lo schema riproduce la caratterizzazione dei quattro tipi di questa ultima matrice rispetto alle due variabili costitutive.

Tipo	IND	SUP
Sincretiche*	+	+
Autonomiste*	+	-
Comunitarie*	-	+
Circospette*	-	-
IND:	strada individuale	
SUP:	strada dell'assunzione di responsabilità al livello sociale	

Nella matrice a tre variabili l'impatto dei fattori si orientava rispetto all'opposizione individuale/collettivo, che vedeva i tipi più convinti della necessità dell'azione collettiva subire impatti maggiori da parte dei fattori

rispetto alle cosiddette “autonomiste*”. Avendo ora polarizzato le variabili rispetto all’opposizione individuo da solo/assunzione di responsabilità da parte della società, si osserva che in entrambi gli insiemi, ma in maniera più chiara in quello nazionale, **la variabile di carattere sociale è correlata a impatti più elevati** (tabella 3.30).

Tab. 3.30 – Indici tipologici di impatto sintetico per la matrice 4 semplificata

CAMPIONE LOCALE	ITI-S	PANEL NAZIONALE	ITI-S
Comunitarie*	1,296	Comunitarie*	1,305
Circospette*	1,092	Sincretiche*	1,193
Sincretiche*	1,076	Circospette*	0,987
Autonomiste*	0,732	Autonomiste*	0,927
<hr/>			
<i>IGI-s medio</i>	<i>1,030</i>	<i>IGI-s medio</i>	<i>1,159</i>

Fonte: ASDO 2006

Indici tipologici di impatto analitici

È interessante notare (tabella 3.31) che, mentre le distanze sono piuttosto ravvicinate tra gli altri tre tipi, **gli indici di impatto del tipo delle autonomiste* sono sempre significativamente inferiori** (fino allo 0,853 rispetto alle comunitarie*, nel caso del fattore sull’inerzia normativa e comportamentale/F4, e dell’1,099 nel caso del fattore della disarmonia/F7).

Tab. 3.31 – Indici tipologici di impatto analitici per la matrice 4 semplificata (campione locale)

TIPI	INDICI TIPOLOGICI DI IMPATTO ANALITICI (ITI-a)						
	Risorse	Op.pub.	Norme	Incertezza	Nodi	Disarmonia	Framm.
Comunitarie*	1,145	1,066	1,474	0,712	0,881	1,847	1,763
Circospette*	1,130	0,848	0,804	0,572	1,029	1,895	1,370
Sincretiche*	1,198	0,720	0,903	0,737	1,039	1,703	1,235
Autonomiste*	0,698	0,647	0,621	0,448	0,669	1,379	0,664
<hr/>							
<i>Medie IGI-a</i>	<i>1,076</i>	<i>0,764</i>	<i>0,914</i>	<i>0,657</i>	<i>0,936</i>	<i>1,670</i>	<i>1,198</i>

Fonte: ASDO 2006

Nella tabella 3.32 sono riportati invece i valori degli indici analitici per il **panel nazionale**.

Tab. 3.32 – Indici tipologici di impatto analitici per la matrice 4 semplificata
(panel nazionale)

TIPI	INDICI TIPOLOGICI DI IMPATTO ANALITICI (ITI-a)						
	Risorse	Op.pub.	Norme	Incertezza	Nodi	Disarmonia	Framm.
Comunitarie*	1,105	1,263	1,079	0,891	1,088	1,997	1,711
Sincretiche*	0,892	0,892	1,142	0,710	1,021	1,977	1,472
Circospette*	0,938	0,938	0,500	0,424	1,410	1,644	0,875
Autonomiste*	1,250	0,696	0,643	0,244	0,994	1,395	1,286
<i>Medie IGI-a</i>	<i>1,149</i>	<i>0,941</i>	<i>1,000</i>	<i>0,643</i>	<i>1,064</i>	<i>1,866</i>	<i>1,441</i>

Fonte: ASDO 2006

La tendenza relativa al campione locale, che vede un netto distacco delle autonomiste* rispetto a tutti gli altri tipi in tutti i fattori si fa qui meno evidente, anche se sostanzialmente è confermata. Le **autonomiste*** patiscono fortemente, in questo panel, solo il problema delle risorse, certo più rilevante al livello nazionale, che anzi denunciano come ostacolo con maggiore frequenzadegli altri tipi.

Si può anche segnalare il picco dell'indice di impatto delle **circospette***, ovvero quelle che non segnalano nessuna strada – tra quelle suggerite – come veramente importante per riequilibrare la rappresentanza – relativamente al fattore dei nodi biografici (F6), evidentemente sentito come difficile, se non impossibile, da risolvere.

5. Il peso interpretativo delle variabili tipologiche

Al termine di questa analisi dell'esistenza e della significatività di variabili tipologiche in grado di influenzare l'impatto dei fattori di esclusione sulle donne nella fero pubblica, può essere utile tirare qualche conclusione. Lo si farà qui di seguito in forma sintetica, per punti.

5.1. La maggiore efficacia euristica delle variabili tipologiche

La parte seconda di questo rapporto si era concluso con la constatazione della modesta influenza di elementi estrinseci, come quelli di natura sociografica, nel differenziare l'impatto dei fattori di esclusione sulle donne, e del relativamente maggior peso di elementi cognitivi, ideologici o esperienziali come quelli che hanno a che fare con le opinioni politiche, l'appartenenza a organizzazioni della società civile o l'anzianità di militanza.

L'obiettivo della terza parte era conseguentemente quello di prendere in esame elementi maggiormente intrinseci, identificati nelle **dodici variabili tipologiche**, intese come **strutture della soggettività femminile nella sfera pubblica**⁴, collegate a quattro generali contesti di significato, definiti sinteticamente (vedi capitolo 1 di questa terza parte):

- la percezione della diversità;
- la sociopoiesi;
- le scelte di vita;
- le opinioni risolutive.

Le tipologie che sono derivate dall'incrocio delle variabili di ciascuna dimensione hanno dimostrato una maggiore capacità di **ordinare l'intensità dell'impatto dei fattori di esclusione**, tanto che in ciascuna gli impatti si sono significativamente differenziati in relazione, di volta in volta, a una variabile dominante, come si tenterà di riassumere nei prossimi paragrafi. Solo la tipologia delle "scelte di vita" ha dato risultati meno netti, forse proprio a causa della sua natura ancora relativamente descrittiva ed estrinseca.

Si può aggiungere che entrambe le versioni delle **tipologie**, quelle **complete** a tre variabili e quelle **semplificate** a due variabili hanno mostrato una certa utilità: quelle complete per la loro capacità di rendere conto, nonostante l'inevitabile operazione di riduzione della complessità

⁴ Questi tratti, come già precisato all'inizio del capitolo, non intendono esaurire le possibili forme dell'azione sociale delle donne nella sfera pubblica, né creare un "modello" unitario della soggettività femminile in tale ambito. Essi vanno considerati come diverse possibilità della soggettività femminile nella sfera pubblica, originatesi nel confronto con il contesto storicamente determinato dell'ambiente politico-sindacale italiano a dominanza maschile.

che una tipologizzazione sempre comporta, della varietà degli orientamenti esistenti e delle loro combinazioni; quelle a due variabili perché hanno prodotto una chiarificazione delle tendenze, rendendole così più identificabili e leggibili.

5.2. Tipologia 1: problematicità e impatto dei fattori

Un risultato da sottolineare rispetto alla prima tipologia, relativa alla **percezione della diversità**, riguarda la **correlazione** che emerge con chiarezza tra un atteggiamento attento alle **problematicità** insite nel rapporto tra le donne e la sfera pubblica e il fatto di subire e denunciare con più forza l'**impatto dei fattori** di esclusione. Questo dato pone con forza sul tappeto la questione della natura degli impatti denunciati dalle intervistate rispetto ai fattori. Tali impatti, che sono stati registrati rispetto alla vita reale delle intervistate, e non come semplici opinioni, dimostrano infatti, in virtù di questi risultati, di avere anche una indiscutibile componente cognitiva. La tendenza a ricondurre eventi della propria vita personale all'impatto negativo di più generali fattori escludenti (piuttosto che alla sfortuna, ad esempio, o a proprie inadeguatezze personali) è infatti variabile da persona a persona e dipende dal grado di consapevolezza e dalle convinzioni sviluppate nel tempo a proposito delle questioni di genere. Il significato di questa relazione tra fattori di ostacolo e aspetti della cosiddetta soggettività femminile nella sfera pubblica sarà meglio determinato nell'ultima parte di questo rapporto.

5.3. Tipologia 2: chi negozia spazio per le donne subisce più impatti

La seconda tipologia (sociopoiesi) ha registrato il **forte scarto** esistente tra le sue due variabili costitutive: da una parte, infatti, c'è tra le intervistate una diffusissima convinzione che il genere femminile sia portatore di un valore aggiunto irrinunciabile per la vita politica o sindacale; dall'altra è invece molto più ridotto il numero di coloro che si mobilitano effettivamente, al livello pubblico o privato, per ottenere, negoziandolo, uno spazio per le donne nella sfera pubblica.

Entrambi gli elementi sembrano tuttavia, se presenti, **aumentare il peso dei fattori di esclusione**, e così chi è più convinto del valore insostituibile delle donne in politica subisce e riporta impatti maggiori di chi lo è di

meno, e l'impatto è ancora più forte su chi si attiva, nella propria pratica quotidiana, per negoziare spazio per il genere femminile nella sfera pubblica.

Infine, si può ritenere che lo **scarto** tra la vasta adesione a quello che è stato chiamato convenzionalmente "il mito del valore aggiunto delle donne nella sfera pubblica" e la ridotta attività di negoziazione a vantaggio delle stesse donne sia all'origine di quel **senso di frustrazione e di inutilità** che circonda frequentemente la questione del rapporto tra donne e attività politica/sindacale.

5.4. Tipologia 3: conciliazione e impatto dei fattori di esclusione

Nella terza tipologia, relativa alle scelte di vita, tutte le opzioni contemplate (dinamismo politico o sindacale, attività di cura o altre dimensioni della vita) producono, se praticate congiuntamente, un aumento dei fattori di esclusione. Le *versatili**, infatti, che dedicano un impegno superiore alla media del proprio campione (o panel), sia all'attività politica e sindacale, sia alle altre dimensioni della vita, subiscono impatti più forti.

Questo risultato porta a ritenere fondata l'ipotesi che la **conciliazione**, intesa in senso non meramente organizzativo, ma **come istanza orientata ad armonizzare le differenti sfere della propria vita**, abbia un peso rilevante nel potenziare l'impatto dei fattori.

5.5. Tipologia 4: l'impatto dei fattori tra la prospettiva individuale e quella sociale

I risultati della tipologia sulle opinioni circa le strade da percorrere per affrontare il problema delle donne nella sfera pubblica ("opinioni risolutive") conducono a collegare l'aumento degli impatti alle prospettive di soluzione che sollevano la **portata generale del problema** della scarsa presenza delle donne nei livelli decisionali della politica e del sindacato. Chi sceglie la prospettiva dell'impegno individuale mostra infatti indici di impatto sintetici e analitici significativamente inferiori.

Questo risultato può essere collegato a ciò che emerge dalla prima tipologia, che ne esce così rafforzato: considerare il problema prevalen-

temente nella sua dimensione individuale, infatti, significa anche essere meno in sintonia con quell'approccio problematico al rapporto tra il genere femminile, in generale, e la politica, che è così correlato all'impatto dei fattori nella prima tipologia.

5.6. Il sorprendente peso delle dinamiche di "sfasamento"

Un elemento che emerge da queste brevi note conclusive riguarda il peso, entro certi limiti inaspettato, che assumono alcune variabili le quali, nelle diverse tipologie, possono essere considerate indicatori di ciò che altrove è stato definito come una sorta di "sfasamento cognitivo" tra i generi rispetto al modo di intendere e di vivere la sfera pubblica e l'esercizio del potere.

La forte diffusione delle variabili tipologiche legate al "mito" del valore aggiunto delle donne nella sfera pubblica, al senso di estraneità e all'approccio critico sembrano inoltre confermare, seppure su un altro piano, il risultato che vedeva (cfr. parte seconda) il fattore della "disarmonia tra i generi in ordine all'esercizio della rappresentanza" essere valutato dalle intervistate come di gran lunga il più pesante tra i sette compresi nella tassonomia.

Parte Quarta

**Le donne in politica tra
successo individuale
e cambiamento sociale**

Capitolo Primo

Successo, fattori di esclusione e orientamento al cambiamento: una relazione mancata

Nelle parti precedenti di questo rapporto sono stati trattati diversi aspetti legati alle caratteristiche delle donne impegnate in politica o nel sindacato. Nella parte seconda, infatti, è stata analizzata la loro **diversa esposizione ai fattori di esclusione** identificati nella letteratura e testati nella ricerca. Nella parte terza, poi, ci si è soffermati sull'**appartenenza delle donne a diversi "tipi"**, costruiti sulla base delle caratteristiche principali della loro soggettività in relazione ad alcune dimensioni ipotizzate come cruciali dell'esperienza femminile nella sfera pubblica.

In questa parte conclusiva si tratta adesso di riportare l'attenzione sull'obiettivo della ricerca: la comprensione delle dinamiche che conducono alla relativa esclusione delle donne dalla vita politica e sindacale ai suoi livelli più rappresentativi, utilizzando i risultati fin qui emersi e collegandoli tra loro per formulare prime ipotesi di interpretazione e linee di azione rispetto al problema.

Per far questo è innanzitutto decisivo **chiarire quale sia il nesso tra quanto fin qui emerso circa l'impatto dei fattori di esclusione e la cruciale variabile del "successo"**. Si tratta infatti, come si vedrà, di una sorprendente "relazione mancata", il cui significato andrà approfondito e che ci condurrà a formulare l'ipotesi teorica conclusiva di questa ricerca, almeno allo stato attuale della sua elaborazione.

1. Successo e impatto dei fattori di esclusione

Alla luce dei risultati sulle dinamiche dei fattori di esclusione, analizzati nelle parti precedenti, si tratta ora di porsi la fondamentale domanda circa l'esistenza – ed eventualmente l'intensità – della relazione tra l'impatto dei fattori di esclusione registrati e il "successo" della carriera politica o sindacale delle intervistate.

Per poter valutare il "successo", è stato preliminarmente formulato un **criterio per determinare il tasso di leadership** effettivamente esercitato dalle intervistate nell'ambiente politico o nel sindacato. La presenza di successo non può infatti essere desunta dalla semplice distinzione tra politiche e sindacaliste con incarichi di livello nazionale e locale, ma deve

essere identificata all'interno dei due insiemi. Solo così, infatti, possono essere comprese e distinte le specifiche dinamiche di progressione, stasi o arretramento che caratterizzano i percorsi delle donne nel loro ambiente di riferimento, ed è possibile comprendere quanto l'impatto dei fattori di esclusione intervenga su questi percorsi.

All'interno dei due gruppi, quello delle intervistate di livello locale (amministratrici locali, sindacaliste e donne attive nei partiti) e quello delle intervistate di livello nazionale (parlamentari, candidate non elette e sindacaliste), si è tentato quindi di operare una **distinzione tra chi esercita la leadership in misura minore o maggiore**, in modo da poter verificare correttamente se i fattori di esclusione abbiano un impatto diverso.

A questo fine sono stati esaminati i percorsi politici e sindacali delle intervistate nella loro interezza e sono state isolate le posizioni che implicano l'esercizio di un sia pur diverso grado di potere. A tali posizioni sono stati attribuiti punteggi ponderati relativamente all'intensità del potere connesso a ciascuna, ed è stato stabilito un valore soglia, diverso per locali e nazionali (cfr. l'appendice metodologica).

Per ciascuno dei due insiemi sono stati costruiti quindi due aggregati omogenei, sulla base dell'intensità della leadership esercitata, non solo al momento dell'intervista, ma nel corso dell'intera esperienza politico-sindacale.

A partire da questa operazione è stato possibile procedere alla comparazione degli impatti dei fattori di ostacolo sulle donne che esercitano maggiore o minore leadership nei rispettivi ambienti. I risultati di questa comparazione sono sorprendenti: **l'esercizio della leadership non produce differenze significative in ordine all'intensità dell'impatto dei fattori di esclusione¹**.

Si tratta di un risultato interessante. Ci si poteva infatti aspettare che le donne giunte a ricoprire posizioni di potere avessero incontrato meno ostacoli sul proprio cammino. Da un diverso punto di vista, si sarebbe potuto invece ipotizzare che per arrivare a posizioni di potere le donne avessero dovuto fare molta fatica, superando molti ostacoli. Probabilmente, entrambe queste ipotesi si realizzano nei diversi casi

¹ Nel campione locale, l'indice di correlazione tra l'esercizio della leadership e l'indice di impatto è dello 0,10; nel campione nazionale, tale l'indice sale di poco e si attesta allo 0,27; in entrambi i casi si tratta di valori che indicano l'assenza di correlazione.

individuali, e finiscono per annullarsi. Il risultato è che **la variabile “esercizio della leadership” risulta ininfluente nell’indicare chi è più esposto ai fattori di esclusione**, come se questi non avessero, poi, nei fatti, una grande importanza nel determinare o meno il successo individuale. Eppure, questi fattori sono stati identificati da una grande mole di studi e ricerche, e la loro esistenza è risultata effettivamente confermata nell’ambito di questa ricerca.

Prendendo atto di questo risultato, nei prossimi paragrafi si tenterà di meglio **determinare il significato dei fattori di esclusione** rispetto all’esperienza delle donne attive nella sfera pubblica, attraverso un discorso articolato nei seguenti punti, qui sintetizzati per favorire la lettura:

- verificare se le **diverse attitudini** di quella che è stata convenzionalmente definita la “soggettività politica delle donne nella sfera pubblica”² abbiano un rapporto diversificato con i fattori di esclusione, e identificare conseguentemente quelle **più o meno connesse con gli impatti** di tali fattori (paragrafo 2.1.);
- proporre in via teorica l’identificazione tra l’impatto dei fattori di esclusione connesso alle attitudini con una **resistenza al cambiamento** che le stesse attitudini implicano (paragrafo 2.2.);
- distinguere di conseguenza le attitudini che implicano un maggiore o minore tasso di **orientamento al cambiamento** (paragrafo 2.2.);
- mettere a punto una misura dell’orientamento al cambiamento delle intervistate, fondata sulla diversificata presenza in ciascuna delle varie attitudini, o “**indice di agency**” (paragrafo 2.2.);
- identificare, rispetto alle quattro tipologie presentate nella parte terza, i **tipi a più alto o più basso indice di agency** (paragrafo 2.2., sotto-paragrafo “tipi più orientati al cambiamento”);
- verificare l’esistenza di un **nesso tra orientamento al cambiamento e successo individuale** (paragrafo 2.2., sotto-paragrafo “orientamento al cambiamento e successo).

² Questi tratti, come già precisato più volte, non intendono esaurire le possibili forme dell’azione sociale delle donne nella sfera pubblica, né creare un “modello” unitario della soggettività femminile in tale ambito. Essi vanno considerati come **diverse possibilità della soggettività femminile nella sfera pubblica**, originatesi nel confronto con il contesto storicamente determinato dell’ambiente politico-sindacale italiano a dominanza maschile.

2. Successo e orientamento al cambiamento

Avendo registrato la sorprendente scarsa significatività della diversa incidenza dei fattori di esclusione nel determinare il successo di un percorso politico o sindacale, si può passare a valutare se ci sia una relazione più forte tra l'impatto dei fattori ed elementi più intimamente connessi alla soggettività delle donne intervistate, e tra questi e il successo.

2.1. Attitudini della soggettività pubblica delle donne e impatto dei fattori di esclusione

Accanto alla dinamica, per così dire, **oggettiva**, dei fattori di esclusione, si è tentato, nella terza parte di questo rapporto, di testare anche una dinamica più **soggettiva**, ossia di verificare quanto le caratteristiche più intrinseche delle donne che fanno politica o che sono attive nel sindacato, avessero importanza nel determinare l'inclusione o l'esclusione.

Con la procedura che è stata descritta appunto nella parte terza, sono state così identificate **dodici** caratteristiche (chiamate in quella sede "variabili tipologiche"), tra quelle di cui le donne possono essere portatrici, e sono state trattate come **strutture, o attitudini, della soggettività femminile che tenta di farsi strada nella sfera pubblica**. Tali attitudini fanno riferimento, come si è detto, a quattro contesti di significato, o dimensioni, cruciali per le donne che si impegnano in politica o nel sindacato:

- la **percezione della propria diversità**;
- la **sociopoiesi, o orientamento a creare spazio per le donne all'interno della sfera pubblica**;
- le **scelte di vita legate alla conciliazione** tra i diversi ambiti dell'esistenza, come l'attività politica e sindacale, la cura e le altre dimensioni (vita culturale, arte, sport, ecc.);
- le **opinioni sulla soluzione del problema** della rappresentanza femminile.

Naturalmente, non tutte le attitudini sono presenti effettivamente, e con la stessa intensità, in ogni individuo, tanto che se ne sono identificate diverse combinazioni, le quali danno luogo a diversi "tipi" (cfr. parte terza).

Nel complesso, **la presenza delle attitudini si è rivelata solidamente collegata all'impatto dei fattori**³, ma non tutte le attitudini incidono allo stesso modo: infatti i diversi tipi sembrano **“attrarre” i fattori di ostacolo in modo diversificato**. Nella parte terza si è messo infatti in evidenza come per ogni tipologia – corrispondente a uno dei quattro contesti di significato – si possono identificare alcune attitudini che amplificano l'impatto negativo dei fattori, laddove altre hanno un effetto minore o addirittura di tipo inverso. Ad esempio, l'attitudine definita “**approccio critico**” amplifica l'impatto dei fattori di esclusione, così che i tipi portatori di questo tratto risultano tra i più colpiti.

Data la scarsa efficacia dello studio dei semplici impatti dei fattori di esclusione sulle donne a rendere conto del successo o dell'insuccesso dei percorsi individuali (cfr. paragrafo precedente), è opportuno ora **approfondire il ruolo delle caratteristiche/attitudini identificate**, che hanno mostrato una capacità maggiore, anche se non omogenea, di incidere sugli effetti che gli ostacoli producono sulle donne.

La prima operazione da fare è, in questa prospettiva, quella di differenziare tra loro le attitudini⁴, identificando quelle maggiormente connesse all'impatto dei fattori. A questo fine si riporta, nella tabella 4.1, l'indice generale di impatto (IGI) secondo la presenza/assenza delle singole attitudini. Queste ultime sono ordinate in base all'intensità dello scarto esistente al loro interno, rendendo così possibile identificare **le attitudini che appaiono più correlate a un forte impatto**.

Si noti che **sono state considerate solo nove delle dodici attitudini**; si è ritenuto infatti che le tre costitutive della dimensione delle “opinioni risolutive” (ovvero gli approcci preferiti dalle intervistate in ordine alla soluzione del problema della rappresentanza femminile) – essendo, appunto, semplici opinioni – avessero una minore forza euristica in relazione alla dinamica inclusione/esclusione delle donne che ne sono portatrici.

³ L'indice di correlazione è infatti pari allo 0,60 nel campione locale e allo 0,50 nel panel nazionale

⁴ Per la definizione e una breve spiegazione di ciascuna attitudine si rimanda al capitolo 1 della parte terza

Tab. 4.1 – Indici generali di impatto dei fattori di esclusione in relazione alla presenza o all'assenza di nove attitudini della soggettività delle donne nella sfera pubblica

CAMPIONE LOCALE			PANEL NAZIONALE		
Attitudini	IGI	Scarto	Attitudini	IGI	Scarto
Senso di estraneità			Senso di estraneità		
- se presente	1,335	0,579	- se presente	1,285	0,322
- se assente	0,756		- se assente	0,963	
Negoziazione privata		0,404	“Mito”		0,286
- se presente	1,296		- se presente	1,210	
- se assente	0,891		- se assente	0,925	
“Mito”		0,345	Approccio critico		0,159
- se presente	1,098		- se presente	1,213	
- se assente	0,754		- se assente	1,054	
Negoziazione pubblica		0,317	Negoziazione privata		0,148
- se presente	1,295		- se presente	1,252	
- se assente	0,978		- se assente	1,103	
Approccio critico		0,263	Negoziazione pubblica		0,147
- se presente	1,123		- se presente	1,262	
- se assente	0,860		- se assente	1,115	
Attività di cura		0,101	Dinamismo pol.- sindacale		0,142
- se presente	1,084		- se presente	1,228	
- se assente	0,982		- se assente	1,086	
Dinamismo pol.- sindacale		0,064	Approccio costruttivo		0,081
- se presente	1,068		- se presente	1,202	
- se assente	1,004		- se assente	1,122	
Approccio costruttivo		-0,033	Attività di cura		0,054
- se presente	1,011		- se presente	1,188	
- se assente	1,044		- se assente	1,135	
Altre dimensioni		-0,041	Altre dimensioni		-0,08
- se presente	1,005		- se presente	1,154	
- se assente	1,046		- se assente	1,161	
<i>IGI-s medio</i>	<i>1,030</i>		<i>IGI-s medio</i>	<i>1,159</i>	

Fonte: ASDO,2006

Sulla base di questi risultati, i tratti che, con la loro presenza o assenza, producono lo **scarto più ampio** in termini di indice di impatto, possono essere considerati quelli **maggiormente implicati nella produzione di effetti escludenti sulle donne nella sfera pubblica**. Si tratta delle seguenti cinque attitudini (ordinate questa volta rispetto alle dimensioni di appartenenza):

- senso di estraneità;
- approccio critico;
- mito;
- negoziazione pubblica;
- negoziazione privata.

Le donne portatrici di questi tratti, o attitudini, sono quindi quelle che risultano più esposte all'impatto dei fattori di esclusione. La caratteristica principale di questo insieme di attitudini è la **consapevolezza e la rivendicazione della diversità** (l'estraneità, la critica, il "mito"), unita a un'**attività quotidiana di creazione di nuove relazioni, configurazioni e assetti**, tanto al livello pubblico quanto a quello privato, in grado di creare per le donne lo spazio necessario affinché possano sentirsi a proprio agio nella sfera pubblica (le due negoziazioni).

Ci sono poi due tratti fortemente correlati all'impatto dei fattori **solo quando si presentano insieme a un altro**, come risulta dall'analisi delle combinazioni più o meno colpite (i "tipi", cfr. parte terza), mentre da soli producono esclusivamente un piccolo scarto, con la loro presenza o assenza e, in generale, hanno un indice di impatto basso, anche se comunque sempre leggermente al di sopra della media generale. Si tratta di:

- dinamismo politico o sindacale;
- attività di cura.

Avere un intenso **dinamismo politico o sindacale** non amplifica quindi l'impatto dei fattori di esclusione, a meno che ciò non risulti connesso a sua volta a una rilevante pratica delle altre dimensioni della vita, come ad esempio l'**attività di cura** o altre attività in questo ambito.

Vi sono poi gli ultimi due tratti che, se considerati isolatamente, hanno effetti particolarmente bassi sull'impatto dei fattori, quando addirittura

non lo riducono. Se **uniti ad altre due attitudini**, invece, gli effetti complessivi ne risultano potenziati. Tali tratti sono:

- approccio costruttivo;
- altre dimensioni.

L'**approccio costruttivo**, collegato alla tendenza ad adattarsi a giocare comunque secondo le regole del mondo politico-sindacale a dominanza maschile, appare fortemente correlato all'impatto dei fattori di esclusione solo quando si presenta unito a entrambe le attitudini "problematiche" (senso di estraneità e approccio critico) inserite tra quelle primarie. Infine, dedicare una significativa quantità di tempo ad altre dimensioni della vita (arte, cultura, sport, ecc.) è il tratto che ha **la più bassa capacità di potenziare gli effetti dei fattori di esclusione**, e agisce in questo senso solo quando si cumula con forte dinamismo nell'attività politico-sindacale e una pratica altrettanto intensa dell'attività di cura.

Questi tratti, o attitudini, della soggettività delle donne, sono quindi stati **gerarchizzati in relazione al loro rapporto con i fattori di esclusione**, come risulta dal riquadro riassuntivo qui sotto.

ATTITUDINI PRIMARIE (relazione diretta con gli impatti)	ATTITUDINI SECONDARIE (relazione mediata con gli impatti)	ATTITUDINI TERZIARIE (relazione molto mediata con gli impatti)
Senso di estraneità	Attività di cura	Approccio costruttivo
Negoziazione privata "Mito"	Dinamismo politico o sindacale	Altre dimensioni
Negoziazione pubblica		
Approccio critico		

2.2. Attitudini della soggettività pubblica delle donne e orientamento al cambiamento

Da quanto fin qui detto si può concludere che ci sono aspetti della soggettività delle donne nella sfera pubblica che, quando presenti e accentuati, da soli o in connessione con altri, producono **una forte resistenza dell'ambiente politico o sindacale**.

Su questa base è possibile formulare una teoria che identifichi, in questa resistenza, **l'opposizione dell'ambiente a una tensione verso il cambiamento esplicita dalle donne**. L'indice di impatto rappresenterebbe, in questo senso, una misura dell'intensità di tale azione. In altre parole, un rilevante impatto dei fattori di esclusione potrebbe essere l'indizio di una forte tensione al cambiamento, a cui si oppone infatti una maggiore resistenza da parte dell'ambiente.

Questa teoria appare tanto più plausibile in quanto sono proprio le **attitudini delle donne che implicano una più accentuata critica allo status quo e una più intensa azione innovatrice** (le cosiddette "attitudini primarie", cfr. paragrafo precedente) quelle **maggiormente correlate all'impatto**, ovvero quelle che suscitano più forti resistenze.

Altre attitudini, come ad esempio la dimensione della **conciliazione**, pure cruciale nell'esperienza delle donne, producono effetti negativi solo quando si presentano in testarda e forte connessione con un'intenso dinamismo dell'attività politica o sindacale. È questo voler praticare diverse dimensioni della vita con intensità che produce infatti tensioni, contraddizioni e spinte verso il cambiamento (e quindi resistenze) all'interno di un ambiente per tradizione mono-dimensionale, come quello politico o sindacale.

Al contrario, **un forte dinamismo nell'attività politica e sindacale, disgiunta dagli elementi critici**, o da quelli legati alla dimensione della conciliazione – intesa come attitudine a trovare un equilibrio tra le diverse sfere della vita – **non produce un forte attrito** rispetto all'ambiente politico o sindacale a dominanza maschile. Questo vuol dire che la pratica della leadership da parte di una donna, di per sé, non suscita resistenze insormontabili. Le donne, infatti, in una certa percentuale (comunque ridotta, cfr. parte prima) ce la fanno. Ma poche, perché il prezzo da pagare, in un ambiente sfavorevole, è molto alto. Le donne che cercano invece di praticare la leadership pur essendo portatrici di **attitudini in contraddizione con l'ambiente**, subiscono un alto impatto dei fattori di esclusione, provocano cioè resistenze maggiori.

Indice di agency

Ci è sembrato possibile, a questo punto, formulare una teoria che identificasse – nell'insieme delle attitudini in contraddizione con l'ambiente – un vero e proprio **orientamento al cambiamento**, misurabile attraverso un apposito indice, denominato "**indice di agency**". Tale indice è costruito sulla base della presenza, in ciascuna di loro, delle diverse

attitudini di quella che potrebbe essere definita la soggettività femminile nella sfera pubblica. Ad esse viene attribuito un punteggio diverso a seconda che si tratti di attitudini primarie, secondarie o terziarie, ossia più o meno direttamente collegate all’impatto dei fattori, e quindi alle resistenze nell’ambiente (per maggiori dettagli sulla costruzione dell’indice si rimanda all’appendice metodologica).

Nella tabella 4.2 si mostrano, intanto, i dati relativi alla **diffusione delle singole attitudini tra le politiche e le sindacaliste al livello locale e a quello nazionale**. Le attitudini sono riportate in ordine decrescente in relazione alla loro diffusione tra le intervistate.

Tab. 4.2 - Diffusione delle diverse attitudini della soggettività femminile nella sfera pubblica

CAMPIONE LOCALE		PANEL NAZIONALE	
Attitudini	Diffusione %	Attitudini	Diffusione %
“Mito”	80,2	“Mito”	81,9
Approccio critico	64,6	Approccio critico	66,0
Senso di estraneità	47,4	Senso di estraneità	60,6
Attività di cura	47,0	Dinamismo pol.-sindacale	51,1
Approccio costruttivo	41,8	Approccio costruttivo	45,7
Dinamismo pol.-sindacale	41,0	Attività di cura	44,7
Altre dimensioni	39,2	Negoziazione privata	37,2
Negoziazione privata	34,3	Altre dimensioni	36,2
Negoziazione pubblica	16,4	Negoziazione pubblica	29,8

Fonte: ASDO, 2006

Una prima importante notazione riguarda il fatto che **tre delle cinque attitudini primarie** (“mito”, approccio critico e senso di estraneità), ovvero quelle maggiormente legate all’orientamento al cambiamento, **sono tra le più consistenti in entrambi gli insiemi**. In effetti, vi è sostanzialmente una **diffusione simile dei tratti**. Le donne intervistate al livello nazionale esibiscono un orientamento al cambiamento leggermente superiore, che fa probabilmente da *pendant* a un ambiente in cui la resistenza è più forte. È simile anche l’ordine della classifica, con l’eccezione dell’attività di cura (la cui pratica intensa è più diffusa nel

campione locale) e del dinamismo politico o sindacale (più intenso nel panel nazionale).

Per quanto riguarda invece le singole donne, l'**indice di agency medio** (cioè su tutte le attitudini) **ponderato** (cioè con l'attribuzione di punteggi diversi alle attitudini primarie, secondarie e terziarie) delle intervistate è risultato pari a 1,413 nel campione locale e a 1,579 nel panel nazionale.

Utilizzando tale indice, è possibile acquisire due importanti indicazioni:

- quali sono i **tipi maggiormente orientati al cambiamento**;
- se vi è una **relazione**, diretta o inversa, **tra orientamento al cambiamento e successo**.

Tipi più orientati al cambiamento

Avendo attribuito un peso diverso, nel costruire l'indice di *agency*, alle diverse attitudini della soggettività delle donne, sulla base del loro rapporto più o meno diretto con i fattori di ostacolo, è ora possibile indicare quali siano i tipi più o meno orientati al cambiamento. Nella tabella 4.3 si indicano i **quattro tipi con maggiore e minore indice di agency**. La tabella presenta insieme i tipi inseriti nelle diverse tipologie, selezionati solo in virtù del loro indice di *agency*.

Tab. 4.3 – Tipi con maggiore e minore orientamento al cambiamento

CAMPIONE LOCALE		PANEL NAZIONALE	
Tipi con maggiore orientamento al cambiamento			
TIPO	Indice di <i>agency</i>	TIPO	Indice di <i>agency</i>
Trasformatrici*	1,943	Trasformatrici*	1,973
Reattive*	1,683	Versatili*	1,794
Versatili*	1,629	Reattive*	1,718
Dissenzienti*	1,534	Dissenzienti*	1,689
Tipi con minore orientamento al cambiamento			
Minimaliste*	0,579	Emancipate*	0,593
Indifferenti*	0,686	Minimaliste*	0,844
Emancipate*	0,775	Indifferenti*	0,887
Idealiste*	1,239	Pratiche*	1,096

Fonte: ASDO, 2006

I tre **tipi più orientati al cambiamento**, sia al livello locale che nazionale, risultano indiscutibilmente quelli caratterizzati dal possesso di tutte e due le attitudini costitutive della tipologia:

- le **trasformatrici*** infatti, nella tipologia della “sociopoiesi”, condividono quello che è stato convenzionalmente denominato il “mito” del valore aggiunto delle donne, e sono attivamente impegnate in attività di negoziazione, al livello pubblico o privato, per uno spazio e un riconoscimento per le donne nella sfera pubblica;
- le **reattive***, nella tipologia della “percezione della diversità”, esibiscono senso di estraneità e critica nei confronti dell’ambiente politico a dominanza maschile, ma hanno anche un atteggiamento costruttivo e di adattamento, pur di perseguire i propri obiettivi politici;
- le **versatili***, infine, risultano attivamente impegnate, sia in politica o nel sindacato, sia in attività di cura, e legate ad altre dimensioni della vita.

Solo le **dissenzienti*** rompono questo schema, in quanto al senso critico nei confronti dell’ambiente politico-sindacale non uniscono l’approccio costruttivo. Il forte collegamento con l’esposizione ai fattori di esclusione, che è proprio di questa attitudine, è tuttavia evidentemente sufficiente a includerle tra le più orientate al cambiamento.

Al contrario, i **tipi con più bassi indici di agency** sono quelli caratterizzati, almeno in due casi, dall’assenza (o meglio, dalla debolezza) di entrambe le attitudini costitutive delle diverse tipologie. Questo vale per le **minimaliste***, rispetto alla tipologia della sociopoiesi (né “mito”, né negoziazione, dunque), e per le **indifferenti*** rispetto alla tipologia della percezione della diversità (né critica, né approccio costruttivo). Le **emancipate***, invece, hanno sì l’approccio costruttivo, ma senza elementi critici e questo annulla il potenziale per il cambiamento. **Pratiche*** e **idealiste***, infine, vedono la loro tensione al cambiamento indebolita dalla mancanza di uno dei due termini della tipologia della sociopoiesi: o manca il “mito”, e quindi l’elemento soggettivo, o manca la negoziazione, e cioè quello operativo.

Orientamento al cambiamento e successo

Riprendendo la distinzione tra donne ad alta e a bassa intensità di leadership, illustrata nel paragrafo 1, è possibile **verificare se l'orientamento al cambiamento incida sui percorsi delle donne in politica**, favorendone o ostacolandone il successo.

In realtà sembra proprio di no: le 132 donne attive al livello locale con alto tasso di leadership (pari al 49,3% del campione) hanno un indice di *agency* elevato solo in circa la metà dei casi, e analogamente accade per chi ha un basso tasso di leadership. Lo stesso andamento lo si ritrova anche nel panel nazionale. **Non vi è insomma una relazione tra i due termini**, tanto che l'indice di correlazione è pari a $-0,03$ nel campione locale e allo $0,10$ nel panel nazionale, valori che mettono in risalto l'assenza di qualsiasi correlazione.

Era già stato sottolineato nel paragrafo 1 lo scarso rapporto tra entità dell'impatto dei fattori di ostacolo e successo. Con questo ulteriore risultato si può affermare che nemmeno l'impatto di quei fattori di ostacolo più collegati al cambiamento, e delle loro combinazioni (espresso dall'indice ponderato di *agency*), ha una relazione con il successo.

Data la pregnanza dei fattori di ostacolo, testati nella loro consistenza nell'ambito della ricerca, ma identificati sulla base di una vasta letteratura, multidisciplinare e proveniente da aree soggettuali diverse – che rappresenta, almeno in parte e per quanto riguarda la sociologia, uno stato dell'arte della conoscenza sul rapporto tra le donne e il versante formale della sfera pubblica – **questo risultato è quanto mai significativo.**

Il successo individuale, infatti, sembra non seguire orientamenti generali, ma essere il risultato di talmente tante variabili, connesse e combinate tra loro in maniera e con intensità così diverse, da poter essere considerato come **il regno della casualità**, dove contano naturalmente le capacità, la determinazione e le attitudini individuali, ma **hanno un ruolo troppo spesso preponderante elementi indipendenti dal controllo delle dirette interessate.**

La distribuzione sostanzialmente uniforme dei tipi più orientati al cambiamento nei due insiemi (quello locale e quello nazionale), e l'assenza di una correlazione tra orientamento al cambiamento e successo, producono inoltre altre interessanti indicazioni:

- sia al livello locale che a quello nazionale le donne possono essere portatrici di attitudini profondamente innovatrici rispetto al mondo politico o sindacale, o possono invece inserirsi senza sollevare troppe resistenze, e quindi con scarso attrito: il **potenziale di innovazione** della presenza delle donne non è quindi uniforme, legato alla presenza delle donne in quanto donne, ma è al contrario molto diversificato;
- non è l'orientamento al cambiamento a determinare **successo o insuccesso** al livello individuale; quindi le donne possono essere innovatrici di successo o invece avere un atteggiamento "mimetico", ma non riuscire comunque a inserirsi ad alto livello, e viceversa.

Capitolo Secondo

La socializzazione del genere nella sfera pubblica

1. Due processi distinti: successo individuale e innovazione sociale

I risultati, che potremmo definire per certi versi deludenti, inerenti alla scarsa relazione tra le attitudini, anche le più intrinseche e soggettive, delle donne attive nella sfera pubblica, e il successo delle stesse donne in politica o nel sindacato, non devono farci trascurare un elemento che è emerso con forza dalla ricerca.

Tale elemento riguarda la correlazione che è stata invece registrata, in maniera univoca, tra l'esposizione ai fattori di esclusione e alcuni tratti di quella che è stata definita la "soggettività delle donne nella sfera pubblica".

Nel capitolo precedente, l'impatto dei fattori è stato considerato alla stregua di una **"resistenza" dell'ambiente politico-sindacale**, non tanto e non solo alle donne di per sé, quanto ad alcune delle attitudini di cui esse sono spesso portatrici, così da farci parlare di un **orientamento al cambiamento**, o agency, di quelle donne in cui sono presenti con più forza quelle stesse attitudini. Su tale resistenza conviene ora puntare l'attenzione.

La resistenza è infatti un fenomeno che può risultare particolarmente rivelatore e può essere utilizzata come l'**indizio di un processo sociale in atto**, in grado di modificare profondamente il quadro all'interno del quale vengono determinati l'inclusione o l'esclusione, il successo o l'insuccesso individuale delle donne in politica.

Come quando si inferisce l'esistenza di un pianeta finora sconosciuto osservando le alterazioni nelle orbite degli altri corpi celesti, così la presenza di resistenza, **una resistenza selettiva e mirata alle caratteristiche più innovatrici dell'azione sociale femminile**, può far legittimamente sospettare che sia in corso un processo, il cui esito non è peraltro certo (e che invece troppo spesso si tende a dare per scontato), che **ha come posta in gioco la modificazione dello stesso ambiente che per ora – appunto – resiste alla penetrazione delle donne.**

In questo modo è possibile differenziare due fenomeni, collegati ma non sovrapponibili:

- da una parte c'è il lento e faticoso **processo di inclusione delle singole donne nell'ambiente politico-sindacale** e, più in generale, nelle aree sociali e professionali a dominanza maschile; tale processo è indubbiamente **asfittico** in tutti i campi e in tutto il mondo occidentale, come risulta dalla messe di dati presentati nella prima parte di questo rapporto, e non riesce nemmeno sempre a configurare un andamento positivo regolare, seppure lento; ci si trova infatti spesso di fronte a **stasi e regressioni impreviste** e incoerenti rispetto ai progressi che tutti si aspettano come naturali;
- dall'altra parte vi è invece un altro **processo sociale di vasta portata, solo parzialmente visibile** e non incluso nei dati statistici, di cui l'unica misura a disposizione potrebbe essere contenuta negli indici di impatto dei fattori di esclusione registrati rispetto alle attitudini più innovative della soggettività femminile nella sfera pubblica.

Il secondo processo è, per quanto sotterraneo, più dinamico, poiché in esso si avvertono gli scontri di concezioni e modi di intendere l'esercizio del potere, ma anche la gestione dei diversi significati connessi alla vita, almeno in parte irriducibili. La **posta in gioco** del secondo processo non è, insomma, come si è detto, l'inclusione delle donne *tout court*, quanto l'inclusione di caratteristiche e attitudini, collegate alla presenza delle donne, solo marginalmente integrate, quando non del tutto assenti, fino ad ora, nell'arena pubblica.

Si propone di chiamare, questo secondo, "processo della socializzazione del genere nella sfera pubblica", con un'espressione che intende sottolineare:

- che si tratta di un **processo di interiorizzazione di nuove strutture, norme e relazioni sociali**;
- che si tratta anche, nel linguaggio delle scienze dell'educazione, di un "**processo di apprendimento**", sia pure in senso ampio, da parte dell'ambiente politico-sindacale .

Dal primo punto di vista, strettamente sociologico, il processo di socializzazione del genere nella sfera pubblica può essere rappresentato attraverso l'opposizione **vuoto/spazio sociale**. Nella situazione di partenza, infatti, la realtà politica e sindacale si presenta "vuota" di regole, significati, relazioni, istituzioni e anche consuetudini, conoscenza tacita, ecc., relativa alla presenza di due generi, anziché di uno solo, al suo interno. Le donne che vi entrano si scontrano così contro questo "vuoto" che le respinge e impedisce loro di trovare una propria collocazione al suo

interno, in quanto donne. **Come individui possono naturalmente andare avanti** e perfino sentirsi perfettamente a proprio agio. Ma quando viene all'attenzione qualche elemento che richiama la dimensione di genere, sia al livello formale che al livello informale (magari anche quello delle battute tra colleghi), le donne rischiano – se esibiscono una soggettività dissonante – di essere **tacitamente segregate** dalla comunità indifferenziata in cui si sono inserite senza alterarla. D'altra parte, se anche non la esibiscono, è in agguato quel **senso di estraneità** e di disagio che tanto spesso è stato registrato tra le intervistate.

L'aumento della presenza delle donne nella sfera pubblica contribuisce a riempire il **“vuoto di genere”**, ma non necessariamente in misura proporzionale al numero di donne che entrano. I risultati della ricerca, anzi, tendono a dimostrare che ciò che conta più di tutto è l'orientamento al cambiamento di volta in volta insito nella presenza delle donne, orientamento che può comunque risultare facilitato, nella sua espressione, da numeri più consistenti.

Di fronte a questa situazione, **le donne reagiscono adottando una varietà di stili**, punti di vista e approcci, come è testimoniato dai numerosi “tipi” illustrati nella parte terza, che sono il frutto dell'incontro e dello scontro tra le caratteristiche, le storie, le convinzioni individuali delle donne, da una parte, e le resistenze dell'ambiente, dall'altra.

Nel nuovo contesto teorico proposto, le quattro tipologie possono anche essere considerate, in qualche modo, **differenti tipologie di reazione di fronte al “vuoto sociale” prodotto dalla mancata socializzazione del genere** nella sfera pubblica, utili a spiegare le spesso originali combinazioni di atteggiamenti rilevati tra le intervistate. La stessa persona può infatti esibire, in una dimensione, tratti più orientati al cambiamento e improntati al senso critico, in un'altra tratti più orientati invece a permettere il proprio inserimento nell'ambiente senza troppi danni; più spesso si registra un'interessante commistione dei due tipi di attitudini anche rispetto alla stessa dimensione, che mostra su quali punti le singole donne siano, di volta in volta, disposte a dare battaglia, e su quali preferiscano invece “lasciare correre”.

Per favorire il processo di socializzazione del genere nella sfera pubblica si tratterebbe quindi, sia pure in estrema sintesi e con un alto tasso di semplificazione, di **rafforzare le attitudini più connesse al cambiamento**, tra quelle di cui risultano portatrici le donne, **intervenendo**

nel contempo sui fattori di esclusione che producono quell'impatto che abbiamo sopra identificato con la resistenza a tale processo.

Anche intendere il processo di socializzazione dal secondo punto di vista, d'altronde, cioè come processo di apprendimento, ci conduce a riconoscere che esso **ha le sue condizioni e le sue regole, e può essere sostenuto, incoraggiato e guidato** attraverso azioni adeguate.

Nei prossimi paragrafi ci si concentrerà quindi sulle possibili conseguenze, sul piano della identificazione di strategie efficaci, della formalizzazione del problema che emerge dai primi risultati della ricerca: ossia che si tratta di un problema di **resistenza alla socializzazione del genere** attraverso l'opposizione ad alcune delle **attitudini** di cui possono essere portatrici le donne.

2. I regimi della socializzazione del genere nella sfera pubblica

Prima di entrare nel merito dell'identificazione di linee strategiche orientate a favorire quella che si è definita la "socializzazione del genere nella sfera pubblica", occorre forse premettere una considerazione di carattere teorico-metodologico.

La varietà e l'ampiezza dei fenomeni sociali connessi ai fattori di esclusione, messa in evidenza nelle parti precedenti, rende infatti necessario inserire qualunque linea di soluzione del problema alla base della ricerca all'interno del **contesto teorico della complessità**⁵.

La particolare refrattarietà al cambiamento della questione della scarsa presenza delle donne nella politica istituzionale e nei più alti livelli del sindacato, d'altra parte, rispecchia in modo molto chiaro la natura non lineare e non deterministica dei fenomeni sociali, in particolar modo in quella che viene definita la **società della complessità**. In altre parole, bisogna considerare che un fenomeno come quello dell'accesso delle donne alla sfera pubblica non può essere risolto, e non è nemmeno correttamente inquadrabile, limitando il discorso al livello degli interventi che direttamente dovrebbero favorirlo, in un'ottica di input-output.

⁵ Morin E., *L'intelligence de la complexité*, L'Harmattan, Paris, 1999; Prigogine I., *La fine delle certezze. Il tempo, il caos e le leggi di natura*, Boringhieri, Torino, 1997

Come dimostrano i loro stessi esiti, le politiche messe in campo per favorire processi sociali complessi, come quelli che riguardano le donne, finiscono spesso per essere il campo privilegiato dell'**eterogenesi dei fini**. Si pensi, per fare due esempi tra i molti possibili, agli importanti strumenti dei congedi di maternità estesi e del part-time, che rischiano costantemente di trasformarsi in boomerang per l'occupazione femminile, rendendo più difficile per le donne le carriere di alto profilo.

In questo contesto, quindi, più che identificare singoli interventi, può risultare utile **ampliare il campo di osservazione e di azione** e considerare, nel loro complesso, i **principali "regimi" che, nei diversi ambiti sociali, influiscono, nel bene e nel male, sulle possibilità di partecipazione delle donne alla vita politica.**

Questo approccio, legato come si è detto alle teorie della complessità, deve inoltre essere coordinato con le teorie sociologiche del rischio⁶. Da tale punto di vista⁷, infatti, l'unità di analisi che viene in primo piano non è il singolo intervento, ma il più vasto **regime sociale**, che può essere definito come l'insieme dei fenomeni, delle norme, delle istituzioni e delle *policies* che nel loro complesso gestiscono i diversi pericoli (definiti a loro volta come eventi o processi potenzialmente pericolosi e fuori controllo che minacciano gli individui). **Attraverso i regimi sociali, i pericoli possono essere trasformati in rischi socialmente gestiti e controllati.**

I cosiddetti "regimi" della partecipazione politica delle donne, allora, possono essere anche descritti come specifici **assetti della gestione dei rischi e delle opportunità nei diversi ambiti sociali.**

Applicando questo complesso teorico alla questione del rapporto tra donne e politica è possibile **superare l'approccio lineare** che vede il problema dell'assenza delle donne dalla politica (assimilabile, in quest'ottica, a un pericolo per le donne, ma anche per la società nel suo complesso, non ancora messo sotto controllo) come superabile in una logica fondata sull'analisi degli input e degli output delle singole *policies*⁸.

⁶ Si vedano, tra gli altri, Beck U., *Risikogesellschaft*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Mein, 1986; Beck U., "From industrial society to risk society. Question of survival, social structure and ecological enlightenment", in: Featherstone M., *Cultural theory and cultural change*, Sage, London, 1992; Luhmann N., *Risk. A sociological theory*, De Gruyter, Berlin-New York, 1993; Elias N., *Coinvolgimento e distacco*, Il Mulino, Bologna, 1988

⁷ Quaranta G., d'Andrea L., "Soggetti e rischi sociali", in: *Democrazia Diretta*, 9(3), 1995

⁸ Cfr. anche, nell'ottica dell'inclusione della considerazione della complessità dei fenomeni sociali nell'ambito del *policy-making*, il contributo di Meny e Thoenig allo studio

Grazie alla teoria dei rischi sociali è possibile, al contrario, mettere in evidenza la **necessità di prendere in esame i regimi sociali complessi** che presiedono alla gestione del problema. Trascurare l'esistenza di tali regimi e considerare il singolo intervento può infatti condurre, come spesso accade, a introdurre norme i cui effetti paradossali, a causa delle interazioni complesse tra i diversi elementi del regime in atto, sono agli antipodi di ciò che ci si proponeva⁹.

3. I due vettori della socializzazione del genere nella sfera pubblica

Lo stretto nesso che intercorre tra i fattori di ostacolo e le diverse **attitudini** di quella che è stata definita, sia pure approssimativamente, la soggettività delle donne nella sfera pubblica (cfr. capitolo precedente) consente di identificare con una certa facilità le aree sulle quali – sulla base dei risultati – sembra più importante intervenire. Dal punto di vista della teoria dei rischi sociali, esse rappresentano le aree di pericolo in relazione alle quali è necessario costruire, o piuttosto rinforzare, **regimi sociali di controllo del rischio di esclusione**.

Il “**campo di battaglia**” di interventi concreti orientati alla socializzazione del genere nella sfera pubblica dovrebbe quindi essere delimitato dagli elementi costitutivi dei fattori di esclusione e delle attitudini, che si fronteggiano, come illustrato dalla grafica qui di seguito. I fattori di esclusione sono elencati nell'ordine risultante dall'entità dell'impatto negativo che fanno registrare, mentre le attitudini nell'ordine relativo all'importanza dell'orientamento al cambiamento che implicano¹⁰. Il fattore della segregazione verticale diffusa è stato incluso, anche se non è stato misurato rispetto alle singole intervistate, in quanto rappresenta un contesto generale che interagisce con gli altri fattori.

delle politiche sociali (Meny Y., Thoening J.C., *Le politiche pubbliche*, Il Mulino, Bologna, 1991).

⁹ Boudon R., *Effets pervers et ordre social*, Presses Universitaires de France, Paris, 1977

¹⁰ Dati relativi al campione locale.

Dimensione oggettiva
(fattori di esclusione)

F7 – “Disarmonia”
F8 – Frammentarietà mobilitazione
F2 – Vincoli materiali/risorse
F4 – Inerzia normativa
F6 – Nodi biografici
F3 – Ambiguità opinione pubblica
F5 – Incertezza
(F1 SVD)

Dimensione soggettiva
(attitudini della soggettività)

1. Senso di estraneità
6. Negoziazione privata
4. “Mito”
5. Negoziazione pubblica
2. Approccio critico
8. Attività di cura
7. Dinamismo politico-sindacale
3. Approccio costruttivo
9. Altre dimensioni

Se queste sono le forze in campo, è possibile identificare due **vettori della socializzazione**.

Il primo vettore è di **natura**, per così dire, **oggettiva**, ed è costituito dal contrasto ai **fattori di esclusione** e dalla riduzione del loro impatto sulle donne, che deve essere messo sotto controllo.

Il secondo vettore ha invece **natura soggettiva**, ed è rappresentato dal potenziamento delle **attitudini** di cui possono essere portatrici le donne, e in special modo di quei tratti più connessi all'orizzonte del cambiamento. Tali attitudini contrastano i fattori di esclusione, a volte anche solo rendendo le donne consapevoli della loro esistenza, e devono essere quindi sostenute e rinforzate.

Nell'ambito delle **linee-guida**, che verranno maggiormente determinate dopo la discussione di questi primi risultati della ricerca, ma che sulla loro base sono state fin da ora tratteggiate, verranno delineati possibili interventi relativamente a entrambi i vettori e alle loro diverse aree.

Capitolo Terzo
Conclusioni

1. La ricerca del progetto RADEP

L'**obiettivo generale** di questa ricerca era quello di dare un contributo alla comprensione dei fenomeni che sono alla base di quella che viene spesso percepita come una "lontananza" delle donne dalla dimensione più istituzionale della vita politica e sindacale. L'**obiettivo specifico** era inoltre quello di produrre un'articolazione delle conoscenze rispetto a tali fenomeni che fosse funzionale a identificare strategie che, in chiave sperimentale, potessero essere messe concretamente in opera nella seconda parte del progetto RADEP.

Entrambi gli obiettivi si confrontavano con una ricchezza tale di riflessioni, ricerche ed esperienze sull'argomento da rendere impensabile la produzione di conoscenze e, successivamente, l'identificazione di strade di intervento del tutto inedite. Una delle **linee strategiche generali** del progetto è stata anzi, fin dall'inizio, quella della **valorizzazione delle conoscenze accumulate**, che si è tradotta, prima nella redazione del repertorio dei quasi 150 fenomeni riguardanti il rapporto tra le donne e la sfera pubblica, poi nella tassonomia ragionata dei fattori di esclusione delle donne da tale sfera, infine nel test – attraverso la ricerca sul campo – dell'impatto dei fattori di esclusione sulle donne impegnate in politica o nel sindacato al livello della provincia di Roma e al livello nazionale.

Il **valore aggiunto** del lavoro svolto, a cavallo dunque tra conferme e novità, può essere identificato nell'adozione – sia nel trattare la conoscenza accumulata, sia nel raccoglierne di nuova – di un **approccio sistematico** e concettualmente articolato, in grado di cogliere la complessità di un tema con implicazioni così profonde, senza tuttavia cadere in una dimensione eccessivamente olistica, incapace di rendere conto del diverso peso e delle diverse relazioni tra gli elementi considerati.

Molte delle conclusioni raggiunte non sono certamente nuove. Tuttavia, esse misurano e gerarchizzano sia il **versante problematico**, dei fattori di esclusione, valutandone l'impatto, sia quello **proattivo**, dell'orientamento al cambiamento, attribuendo in questo senso un valore diverso alle varie attitudini di cui possono essere portatrici le donne nella sfera pubblica.

Avere inoltre tematizzato la dinamica dell'esclusione e dell'inclusione come un processo di socializzazione distinto dal semplice inserimento delle donne nella sfera pubblica, ha reso possibile **identificare**, con una certa sistematicità, **le aree su cui è prioritario intervenire** e i regimi che

devono essere messi a punto e rinforzati, ampliando il campo di osservazione e di azione.

Questi primi risultati forniscono insomma alcune linee teoriche suggestive e, su questa base, abbozzano inoltre indicazioni di carattere operativo. Tuttavia, **non ci sono ancora, a questo punto certezze, o conclusioni che si possano considerare finali.**

La ricerca, infatti, se anche ha risposto ad alcuni interrogativi di fondo sul rapporto tra le donne e la sfera pubblica, ha tuttavia nello stesso tempo sollevato ulteriori domande, ed è inoltre essa stessa tuttora incompleta. Le attività di ricerca andranno infatti avanti anche nel prossimo anno, e comprenderanno l'**integrazione dell'analisi dei dati qualitativi** raccolti, attraverso l'approfondimento dello studio delle risposte alle domande aperte dei questionari e l'analisi socio-linguistica del corpus degli articoli costituito nell'ambito dell'osservatorio sulle elezioni politiche del 2006. Queste ulteriori attività accompagneranno la sperimentazione e produrranno, integrandosi con gli attuali risultati, la versione definitiva delle linee-guida e del rapporto di ricerca.

Nei prossimi paragrafi si tenterà in ogni caso di **riassumere questi risultati provvisori**, ripercorrendo le principali tappe del processo di ricerca, che corrispondono alle diverse parti di questo rapporto, con i relativi risultati.

2. Sintesi dei risultati

TAPPA 1 IL FENOMENO DELL'ESCLUSIONE (Parte prima)

Risultato 1: Non è vero che la politica o il mondo sindacale siano rimasti indietro rispetto a una società e a un mondo del lavoro e delle professioni più avanzati in tema di parità tra uomini e donne. La politica è anzi in media, addirittura meno segregata di alcuni altri settori, se si considerano i livelli apicali. Il problema è insomma distribuito uniformemente nei diversi settori sociali, politici ed economici, tanto da far parlare del fenomeno della **segregazione verticale diffusa.**

Risultato 2: Non è vero che nel mondo occidentale ci sia una maggiore parità tra uomini e donne quanto a ruoli assunti nella sfera pubblica. La media di donne presenti nelle camere basse o uniche dei paesi dell'OCSE (17,4%) è ad esempio sostanzialmente identica a quella di Asia e Africa Sub-sahariana. Il problema si configura quindi come un **problema omogeneo al livello globale**, particolarmente inspiegabile nei paesi che si considerano più avanzati.

Risultato 3: Non è neanche vero che l'Italia sia sempre il fanalino di coda, in Europa o tra i paesi più sviluppati. I dati dimostrano come, ad esempio, la **scarsa rappresentanza politica femminile sia diffusa in tutti i principali paesi europei** e che anche in quelli dove tradizionalmente sono state adottate misure efficaci per combatterlo, come nei paesi scandinavi, esso tenda a ripresentarsi in altri settori (è il caso della fortissima segregazione di genere nell'università in Svezia), o a livelli di rappresentanza diversi da quello nazionale (molte differenze con le percentuali italiane si appiattiscono considerando i livelli rappresentativi locali).

TAPPA 2 LA TASSONOMIA DEI FATTORI DI ESCLUSIONE (Parte seconda)

Risultato 4: Il problema della relativa esclusione delle donne dalla sfera pubblica rappresenta uno snodo che **chiama in causa praticamente tutte le dimensioni e tutte le tappe dell'esistenza** e, conseguentemente, differenti discipline e varie specializzazioni al loro interno: si devono infatti prendere in considerazione fenomeni che vanno dalla socializzazione primaria al mondo della scuola e del lavoro, alla famiglia e ai rapporti di coppia, fino a problemi più tecnici relativi allo studio dei sistemi elettorali, delle élite politiche e imprenditoriali, ecc. (sono stati censiti, in un repertorio, circa 150 fenomeni connessi, in letteratura, al problema).

Risultato 5: In relazione alla vastità del problema, ci sono almeno **otto grandi fattori** dell'esclusione delle donne dalla sfera pubblica. A parte la segregazione verticale diffusa, trattata in precedenza, gli altri sono:

- vincoli materiali alla presenza delle donne in politica/questione delle risorse
- ambiguità del consenso dell’opinione pubblica
- inerzia normativa e comportamentale
- incertezza delle volontà nella promozione dell’accesso delle donne
- nodi biografici e diversità curriculari
- disarmonia tra soggetti nell’esercizio della rappresentanza politica
- frammentarietà della mobilitazione per la leadership femminile.

Risultato 6: Tra i fattori di esclusione, quello che viene riportato con più frequenza dalle donne intervistate come maggiormente dannoso riguarda le tensioni e i conflitti che hanno per oggetto una **differenza negli approcci, negli stili e nelle priorità tra gli uomini e le donne rispetto all’esercizio del potere** (il fattore della “disarmonia”). Segue la denuncia dell’assenza di una mobilitazione coesa per sostenere un più deciso ingresso delle donne nella sfera pubblica (“frammentarietà della mobilitazione”) e della mancanza di risorse economiche, organizzative e di tempo per le donne (“vincoli materiali alla presenza di donne in politica”).

Risultato 7: La dinamica dei fattori di esclusione **colpisce le donne in maniera relativamente indiscriminata**, e non è influenzato significativamente da elementi estrinseci legati, ad esempio, alle variabili sociografiche (età, stato civile, presenza di figli, titolo di studio, professione, ecc.). Una maggiore, ma sempre relativa, capacità di differenziare l’intensità dell’impatto dei fattori l’hanno dimostrata alcune altre variabili, di natura più politica, legate allo schieramento e al partito di appartenenza, all’anzianità di militanza e al far parte di movimenti o organizzazioni della società civile.

TAPPA 3 LE TIPOLOGIE DI DONNE ATTIVE NELLA SFERA PUBBLICA (Parte terza)

Risultato 8: Di fronte ai fattori di esclusione, **le donne reagiscono adottando strategie differenziate**, che fanno riferimento ad almeno quattro grandi contesti di significato, o dimensioni cruciali della soggettività delle donne nella sfera pubblica:

- il contesto di significato legato alla percezione della **diversità** delle donne
- il contesto di significato legato alla **sociopoiesi**, o creazione di nuovo spazio sociale per le donne
- il contesto di significato legato alle “**scelte di vita**”, o alla identificazione di priorità tra i diversi ambiti della propria vita
- il contesto di significato legato alle “**opinioni risolutive**” circa le strade da seguire per risolvere i problemi connessi alle donne nella sfera pubblica.

Risultato 9: Per ognuno dei quattro contesti di significato (cfr. punto precedente) possono essere identificate tre **principali attitudini**, o possibili tratti della soggettività femminile nella sfera pubblica. Le attitudini identificate sono:

- | | |
|---|-----------------------|
| 1. senso di estraneità | |
| 2. approccio critico | |
| 3. approccio costruttivo | Diversità |
| | |
| 4. “mito” del valore aggiunto delle donne | |
| 5. negoziazione pubblica | |
| 6. negoziazione privata | Sociopoiesi |
| | |
| 7. dinamismo politico o sindacale | |
| 8. attività di cura | |
| 9. altre dimensioni della vita | Scelte di vita |
| | |
| 10. strada istituzionale | |
| 11. strada dell’azione collettiva | |
| 12. strada individuale | Opinioni |
| | |

Risultato 10: Le dodici attitudini, combinandosi, danno vita a diversi “**tipi**”, più o meno esposti all’impatto dei fattori di **esclusione**. Quelli più esposti sono i tipi in cui predominano le variabili legate a un **atteggiamento critico e problematico** rispetto all’ambiente politico-sindacale a dominanza maschile (attitudini n. 1, 2 e 4) e quelli che implicano la pratica costante di attività volte a “**negoziare**” lo spazio per le **donne** nella sfera pubblica, attraverso alleanze, coalizioni, mobilitazione, forme di lobby, ecc., ma anche al livello della vita privata e familiare (attitudini 5 e 6). La pratica

dell'**attività di cura** (attitudini 8), invece, sembra incidere negativamente solo se connessa alle altre due variabili del suo contesto di significato di riferimento.

TAPPA 4 ORIENTAMENTO AL CAMBIAMENTO E SOCIALIZZAZIONE DEL GENERE NELLA SFERA PUBBLICA (Parte quarta)

Risultato 11: L'entità dell'impatto dei fattori di esclusione non è correlata al successo delle donne nella sfera pubblica. Pertanto essa sembra essere l'indizio di qualcosa di diverso dalla semplice dinamica dell'inclusione delle singole donne. **L'impatto dei fattori** può essere invece considerato la **misura della resistenza dell'ambiente politico e sindacale** all'inclusione delle attitudini della soggettività delle donne nella sfera pubblica.

Risultato 12: **Non tutte le attitudini incontrano però la stessa resistenza.** Alcune attitudini sono infatti correlate a impatti più elevati dei fattori di esclusione, altre lo sono solo quando si presentano insieme, o a grappoli. Considerando la **resistenza un indicatore di orientamento al cambiamento**, ciascuna attitudine andrebbe quindi considerata nella sua specifica capacità di produrre cambiamento; l'insieme delle attitudini è comunque identificabile con un generale orientamento al cambiamento.

Risultato 13: **I diversi tipi**, espressione delle varie combinazioni delle attitudini, producono resistenze differenti nell'ambiente politico e sindacale, e le donne che vi si riconoscono possono essere così considerate portatrici di **diversi gradi di orientamento al cambiamento.**

Risultato 14: Anche l'orientamento al cambiamento, così come l'impatto dei fattori, non è correlato al successo individuale in politica o nel sindacato. Si possono allora **distinguere due processi: l'inserimento delle singole donne** e il più vasto **processo di socializzazione del genere** nella sfera pubblica, inteso come processo di interiorizzazione di nuove strutture, norme e relazioni sociali relative alla presenza di due generi, anziché uno solo, nella sfera pubblica.

Risultato 15: Agire per contrastare i fattori di esclusione (dimensione oggettiva), da un lato, e potenziare le attitudini più significative rispetto alla socializzazione del genere (dimensione soggettiva), dall'altro, rappresentano i due principali vettori della socializzazione, in base ai quali costruire e rinforzare regimi sociali per il controllo del pericolo, che corrono le donne ma più in generale l'intera società, del perdurare della lontananza del genere femminile dai vertici politici e sindacali.

Bibliografia

“The Feminization of Poverty” in: *Fact Sheet, 1*, United Nations Department of Public Information DPI/2035/A, May 2000

AA.VV., *Formazione di genere mirata all’impegno pubblico femminile. Un esempio di buone pratiche*, Officine Grafiche, Bologna, 2006

Agnello B., *Esserci. Donne e rappresentanza politica in Europa*, Quaderni di Arcidonna, 1998

Allwood G., and Wadia K., *Women and Politics in France 1958-2000*, Routledge, London, 2000

Almond G.A., Bingham Powell G. (eds.), *Comparative Politics Today: A World View*, 4th ed., Scott, Foresman and Company, Glenview, IL, 1988

Anselmi T. con Vinci A., *Storia di una passione politica. La gioia condivisa dell’impegno*, Sperling & Kupfer Editori, Milano, 2006

Arcidonna – Iniziativa comunitaria Equal ESSERCI, *News: Le quote rosa Presentano il conto*,

<http://www.arcidonna.org/indexweb/esserci/html/modules.php?op=modload&name=News&file=article&sid=159&mode=thread&order=0&thold=0&newlang=ita>

Arcidonna – Iniziativa comunitaria Equal ESSERCI, *Osservatorio: Sindacati*,

<http://www.arcidonna.org/indexweb/esserci/html/modules.php?op=modload&name=News&file=article&sid=33&mode=thread&order=0&thold=0&newlang=ita>

Arcidonna, *Donne al governo in Italia dal 1944 al 1999*,

<http://www.arcidonna.org/indexweb/arcidonna/html/print.php?sid=78>

Arcidonna, *Donne e politica: La storia*,

<http://www.arcidonna.org/indexweb/arcidonna/html/print.php?sid=39>

ASSR, “Donne in sanità: sono più della metà”, in: *Monitor*, 12, 2005

Axton N.R., *Election Reflections: The Power Élite in America*, http://safety-neal.blogspot.com/2004_11_28_safety-neal_archive.html

Bahovec E.D. (ed.), *Gender and Governance. The Civic and Political Participation and Representation of Women in Central and Eastern Europe: SLOVENIA*, Faculty of Arts, Ljubljana, 2005

Balbo L., “La doppia presenza”, in: *Inchiesta*, 32, 1978

Balbo L., *Riflessioni in-attuali di una ex ministro*, Rubettino Editore, Catanzaro, 2002

- Ballington J., Matland R.E., "Political Parties and Special Measures: Enhancing Women's Participation in Electoral Process", paper presented at the Expert Group meeting on *Enhancing Women's Participation in Electoral Processes in Post-Conflict Countries*, New York, NY, January 2004**
- Barazzetti D., Leccardi C., *Genere e mutamento sociale. Le donne tra soggettività, politica e istituzioni*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2001**
- Barazzetti D., Leccardi C., Maraggia S., "Women's Studies in Italy. The Past, the Present and Prospects for the Future", in: Likke N., Michel C., Puig de la Bellacasa M. (eds.), *From Institutional Innovations to Job Qualification. A Cross-European Comparative Study on Degree and Institutionalisation of Women's Studies in Europe and the Qualifications and Professional Outlets of Women's Studies Graduates*, ATHENA - Advanced Thematic Network in Activities in Women's Studies in Europe, Panel Experts 1a, 2001**
- Barbarossa I. (a cura di), *Genere, politica, globalizzazione. Che cosa resta del femminismo*, Forum delle donne del PRC, Roma, novembre-dicembre, 2001**
- Barclay, R.O., Murray, P.C., *What Is Knowledge Management*, 1997, <http://www.media-access.com/whatis.html>**
- Battistoni L., *I numeri delle donne. Partecipazione femminile al mercato del lavoro: caratteri, dinamiche e scenari*, Quaderni SPINN, Roma, 2003**
- Beccalli B. (a cura di), *Donne in quota. È giusto riservare posti alle donne nel lavoro e nella politica?*, Feltrinelli, Milano, 1999**
- Beccalli B., Martucci C. (a cura di), *Con voci diverse. Un confronto sul pensiero di Carol Gilligan*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2005**
- Beck U., "From Industrial Society to Risk Society. Question of Survival, Social Structure and Ecological Enlightenment", in: Featherstone M., *Cultural Theory and Cultural Change*, Sage, London, 1992**
- Beck U., *Risikogesellschaft*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Mein, 1986**
- Becker G.S., *A Treatise on the Family*, Harvard University Press, Cambridge, 1981**
- Beckman P.R., D'Amico F. (eds.), *Women, Gender, and World Politics: Perspectives, Policies, and Prospects*, Bergin & Garvey Publishers, Westport, CT, 1994**
- Beckman T.J., "The Current State of Knowledge Management", in: Liebowitz J., *The Knowledge Management Handbook*, CRC Press, New York, NY, 1999**
- Berger P.L., Luckmann T., *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino, Bologna, 1969**
- Bernstein A.G., "Gendered Characteristics of Political Engagement in College Students", *Sex Roles: A Journal of Research* 52(5-6), 2005**

- Biancheri R., "I problemi e le tensioni della presenza femminile tra sfera pubblica e sfera privata", in: *Osservatorio per le politiche sociali. Progetto di fattibilità*, Arti Grafiche, Massa, 1999
- Biancheri R., *Donne nel sindacato. Rappresentanza e pari opportunità*, EDUP, Roma, 2003
- Bimbi F., Del Re A. (a cura di), *Genere e democrazia. La cittadinanza delle donne a cinquant'anni dal voto*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1997
- Black, J. H., "Entering the Political Élite in Canada: The Case of Minority Women as Parliamentary Candidates and MPs, in: "The Canadian Review of Sociology and Anthropology, 37(2), 2000
- Boccia M.L., *La differenza politica*, Il Saggiatore, Milano, 2002
- Boudon R., *Effets pervers et ordre social*, Presses Universitaires de France, Paris, 1977
- Bourdieu P., "The Forms of Capital", in: Richardson J.C. (ed.), *Handbook of Theory and Research for the Sociology of Education*, Greenwood Press, New York, NY, 1983
- Bourdieu P., *La distinction. Critique sociale du Jugement*, Minuit, Paris, 1979
- Brill A., *A Rising Public Voice. Women in Politics Worldwide*, The Feminist Press, New York, NY, 1995
- Brown A., Donaghy T., Mackay F., Meehan E., "Women and Constitutional Change in Scotland and Northern Ireland", in: Ross K. (ed.), *Women Politicians and Change* Oxford University Press, Oxford, 2002
- Brunelli G., *Donne e politica. Quote rosa? Perché le donne in politica sono sempre così poche*, Il Mulino, Bologna, 2006
- Brunetto L., Longo V., "Il posto delle donne: la cittadinanza sussidiaria", in: Del Re A. (a cura di), *Quando le donne governano le città. Genere e gestione locale del cambiamento in tre regioni italiane*, Franco Angeli, Milano, 2004
- Burns N., Schlozman K., Verba S., *The Private Roots of Public Action. Gender, Equality, and Political Participation*, Harvard University Press, Cambridge, 2001
- Burton M.G., "The Élite Connection: Problems and Potential of Western Democracy" (book reviews), in: *American Political Science Review*, December, 1994
- Butler J., *Bodies That Matter. On the Discursive Limits of «Sex»*, Routledge, New York, NY, 1993
- Bystrom D.G., "Women as Political Communication Sources and Audiences", in: Lee Kaid L. (ed.), *Handbook of Political Communication Research*, Lawrence Erlbaum Associates, Mahwah, NJ, 2004
- Bystydzienski J. M., *Women in Electoral Politics: Lessons from Norway*, Praeger Publishers, Westport, CT, 1995

- Cacace M., *Femminismo e generazioni. Valori, culture e comportamenti a confronto*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2004
- Cacace M., Mastropietro E., “Il tetto di vetro. Dati, prove e interpretazione sul fenomeno della segregazione verticale delle donne nelle aree professionali a dominanza maschile”, in: *Sintesi Europea*, 2, 2003, disponibile su: http://www.donnepolitica.org/docs/Cacace_Mastropietro.pdf
- Calloni M., “Ri-fondare la città(dinanza): Antigone oltre se stessa”, in: R. Lamberti R. (a cura di), *Antigone nella città: emozioni e politica*, Pitagora editrice, Bologna, 2000
- Calloni M., “Sapere, sesso e politica: ecco la nuova agenda”. Intervista con Rosi Braidotti, Donna Haraway, Juliet Mitchell, Joan Scott, in: *Reset*, 63, 2000
- Calloni M., “Women’s Networks in the Process of Democratisation”, in: Calloni M., Saarinen A. (a cura di), *Gender, Research and Networks across Boundaries: A Different Approach to Globalisation*, Nordic Council of Ministers, 2002
- Cammarota A., *Femminismi da raccontare. Un percorso attraverso le lotte e le speranze delle donne di ieri e di oggi*, Franco Angeli, Milano, 2005
- Cancedda A., Colonnello C., *La parità al dunque. Conciliare vita familiare ed esperienza lavorativa. Linee guida*, ASDO, Roma, 2004
- Cancedda A., *Leadership femminile e azione sociale: implicazioni per la ricerca e per lo sviluppo delle carriere femminili. Documento finale*, ASDO, Roma, 2002
- Cardinali V., *Pari opportunità ed effetti perversi*, Franco Angeli, Milano, 2004
- Carey J.M., Niemi R.G., Powell L.W., “Are Women State Legislators Different?”, in: Thomas S., Wilcox C. (eds.), *Women and Elective Office. Past, Present, and Future*, Oxford University Press, New York, NY, 1998
- Carroll S.J., “Are U.S. Women State Legislators Accountable to Women? The Complementary Roles of Feminist Identity and Women’s Organizations”, paper prepared for Presentation at the *Gender and Social Capital Conference*, St. John’s College, University of Manitoba, Winnipeg, Manitoba, May 2-3 2003
- Carroll S.J., “Representing Women: Congress Women’s Perceptions of their Representational Roles”, paper prepared for Presentation at *Women Transforming Congress: Gender Analyses of Institutional Life*, Carl Albert Congressional Research and Studies Center, University of Oklahoma, 13-15 April 2000
- Carroll S.J., “Representing Women: Women State Legislators as Agents of Policy-Related Change”, in: Carroll S., *The Impact of Women in Public Office*, Indiana University Press, Bloomington, IN, 2001
- Carroll S.J., *The Impact of Women in Public Office*, Indiana University Press, Bloomington, IN, 2001
- Caul M., “Political Parties and the Adoption of Candidate Gender Quotas: A Cross-National Analysis”, in: *The Journal of Politics*, 63(4), 2001

- Caul M., "Women's Representation in Parliament: The Role of Political Parties", in: *Party Politics*, 5(1), 1999
- Cedroni L., *Rappresentare la differenza. Le donne nelle istituzioni elettive*, Lithos, Roma, 2001
- Censis, *Donne e politica. Vecchie legature e nuove chances*, Commissione Nazionale per la Parità e le Pari Opportunità tra Uomo e Donna, Roma, 2003
- Cerved, *Poche donne al comando*, 2005, in: http://www.cerved.com/xportal/cervedfree/focus/elenco_focus.jsp#
- Childs S., "Attitudinally Feminist? The New Labour Women MPs and the Substantive Representation of Women", in: *Politics*, 21(3), 2001
- Childs S., "The New Labour Women MPs in the 1997 British Parliament: Issues of Recruitment and Representation", in: *Women's History Review*, 9(1), 2000
- Childs S., "Women MPs in the House of Commons: A Women Style of Politics?", papers for the *Political Studies Association Annual Conference*, Aberdeen 2002
- Claibourn M., Sapiro V., "Gender Differences in Citizen-Level Democratic Citizenship: Evidence from the Comparative Study of Electoral Systems", paper prepared for the *CSES Meeting*, Berlin, 2002
- Claros A., Zahidi S., *Women's Empowerment: Measuring the Global Gender Gap*, World Economic Forum, Geneva, 2005
- Cohen C., Jones K., Tronto J. (eds.), *Women Transforming Politics: An Alternative Reader*, New York University Press, New York, NY, 1997
- Coleman J., "Social Capital in the Creation of Human Capital", *American Journal of Sociology*, 94, 1988
- Colombo G. (a cura di), *Donne nella politica*, Franco Angeli, Milano, 1994
- Coltrane S., "Élite careers and Family Commitment: It's (Still) About Gender", in: *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 596(1), 2004
- Commissione Federale per le Questioni Femminili, *Prospettiva gender. 13 raccomandazioni per le professioniste e i professionisti dei media in vista delle elezioni federali*, Berna, Marzo 2003
- Commissione Nazionale per la Parità e le Pari Opportunità tra Uomo e Donna, "Chi insegna a chi. Ricognizione delle esperienze di formazione politica per le donne", schede del *Convegno Nazionale Chi insegna a chi. Analisi e prospettive delle esperienze di formazione politica per le donne*, Lecce, 11-12 luglio 2003
- Commissione Nazionale per la Parità e le Pari Opportunità, *Kit Candidata*, Roma, 2001
- Conti Odorisio G., "La rappresentanza femminile nel pensiero politico di Teresa Labriola," in: Carini C. (a cura di), *La rappresentanza politica in Europa tra le due guerre*, Centro Editoriale Toscano, Firenze, 1995

Conti Odorisio G., *La rivoluzione femminile nel XX secolo*, Voce dell'Enciclopedia Treccani

Conway M.M., Steuernagel G.A., Ahern D.W., *Women and Political Participation. Cultural Change in the Political Arena*, 2nd ed., CQ Press, Washington, DC, 2005

Corradi L., *Nuove amazzoni. Il movimento delle donne contro il cancro al seno*, DeriveApprodi, Roma, 2004

Corsi M., con Botti F., Rondinella T., Zacchia G., "Women and Microfinance in Mediterranean Countries", in: *Development*, in corso di pubblicazione

Council of Europe, *Women in Politics in the Council of Europe Member States*, Strasbourg, May 2002

Creperio Verratti S., *Donne e parlamenti. Uno sguardo internazionale*, Bonomia University Press, Bologna, 2006

Crow B., "Relative Privilege? Reconsidering White Women's Participation in Municipal Politics", in: Cohen C., Jones K., Tronto J. (eds.), *Women Transforming Politics: An Alternative Reader*, New York University Press, New York, NY, 1997

Cruz Takash P., "Breaking Barriers to Representation: Chicana/Latina Elected Officials in California", in: Cohen C., Jones K., Tronto J. (eds.), *Women Transforming Politics: An Alternative Reader*, New York University Press, New York, NY, 1997

d'Andrea L., Declich A., "The Sociological Nature of Science Communication", in: *JCOM*, 4(2), June 2005

d'Andrea L., Quaranta G., Quinti G., *Manuale sui processi di socializzazione della ricerca scientifica e tecnologica*, Scuola di Sociologia e Scienze Umane, Roma, 2005

d'Aquili E.G., Laughlin C.D., McManus J., *The Spectrum of Ritual. A Biogenetic Structural Analysis*, Columbia University Press, New York, NY, 1979

Dahlerup D., "Comparative Studies of Electoral Gender Quotas", paper presented at *International IDEA Workshop*, Lima, 23-24 February 2003

Dahlerup D., "Quotas – A Jump to Equality? The Need for International Comparison of the Use of Electoral Quotas to Obtain Equal Political Citizenship for Women", paper presented at *Workshop hosted by International Institute for Democracy and Electoral Assistance (IDEA)*, Jakarta, 2002

Dahlerup D., "Quotas are Chancing the History of Women", paper presented at the *IDEA, EISA, SADC Parliamentary Forum Conference The Implementation of Quotas: African Experiences*, Pretoria, 11-12 November 2003

Dahlerup D., "Using Quota's to Increase Women's Political Representation", in: Karam A. (ed.), *Women in Parliament: Beyond Numbers*, International IDEA, Stockholm, 1998

- D'Amico F., Beckman P.R. (eds.), *Women in World Politics: An Introduction*, Bergin & Garvey, Westport, CT, 1995
- Darcy R., Welch S., Clark J., *Women, Elections & Representation*, 2nd ed., University of Nebraska Press, Lincoln, NE, 1994
- Davis R. H., *Women and Power in Parliamentary Democracies. Cabinet Appointments in Western Europe, 1968-1992*, University of Nebraska Press, Lincoln, NE, 1997
- Declich G., Taurelli S., *Femmes et risques sociaux dans la zone métropolitaine de Dakar*, ASDO, Roma, 1999
- Del Re A. (a cura di), *A scuola di politica. Reti di donne e costruzione dello spazio pubblico*, Franco Angeli, Milano, 2000
- Del Re A. (a cura di), *Quando le donne governano le città. Genere e gestione locale del cambiamento in tre regioni italiane*, Franco Angeli, Milano, 2004
- Del Re A., "I paradossi di genere nella rappresentanza", in: Bimbi F. (a cura di), *Differenze e disuguaglianze. Prospettive per gli studi di genere in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2003
- Del Re A., "Problematiche relative ad una ricerca politologia di genere", in: Del Re A. (a cura di), *Quando le donne governano le città. Genere e gestione locale del cambiamento in tre regioni italiane*, Franco Angeli, Milano, 2004
- Del Re A., "Riflessioni su donne e amministrazione locale: dal voto amministrativo al governo delle città", in: Del Re A. (a cura di), *Quando le donne governano le città. Genere e gestione locale del cambiamento in tre regioni italiane*, Franco Angeli, Milano, 2004
- Del Re A., *Donne in Politica. Un'indagine sulle candidature femminili nel Veneto*, Franco Angeli, Milano, 1999
- Demarchi F., Ellena A., Cattarinussi B. (a cura di) *Nuovo dizionario di sociologia*, Edizioni S. Paolo, Torino, 1987
- Democratici di Sinistra, *Testo del nuovo Statuto dei Democratici di Sinistra modificato a Pesaro il 16-18 novembre 2001*, in: <http://www.dsonline.it/partito/statuto.asp>
- Democrazia è Libertà – La Margherita, *Statuto federale*, in: http://www.margheritaonline.it/margherita/scheda.php?sezione=1&id_margherita=115
- Devitt J., *Framing Gender on the Campaign Trail: Women's Executive Leadership and the Press*, The White House Project, New York, NY, 1999
- DeVore Marshall B., Mayhead M.A. (eds.), *Navigating Boundaries: The Rhetoric of Women Governors*, Praeger, Westport, CT, 2000
- Di Stefano G., Pinnelli A., "Demographic Characteristics and Family Life", in: Vianello M. Moore G., *Women and Men in Political and Business Élités. A Comparative Study in the Industrialized World*, Sage Publications, London, 2004

- Eagly A.H., Diekman A.,** *The Political Paradox of Gender: The Attitudes of Women and Men toward Socially Compassionate and Morally Traditional Policies, 1973-1998*, Working paper, Institute for Policy Research, Evanston, 2000
- Ekert-Jaffé O., Sofer C.,** “Formal versus Informal Marriage. Explaining Factors”, in: *Evolution or Revolution in European Population. Proceedings of the EAPS-IUSSP Seminar*, Franco Angeli, Milano, 1995
- Elgood J., Vinter L., Williams R.,** *Man enough for the Job? A Study of Parliamentary Candidates*, Equal Opportunities Commission, Manchester, 2002
- Elias N.,** *Coinvolgimento e distacco*, Il Mulino, Bologna, 1988
- Eschle C.,** *Global Democracy, Social Movements, and Feminism*, Westview Press, Boulder, CO, 2001
- Etzioni-Halevy E.,** “Foreword”, in: **Vianello M. Moore G.,** *Women and Men in Political and Business Élites. A Comparative Study in the Industrialized World*, Sage Publications, London, 2004
- Federazione dei Verdi, Statuto,**
<http://www.verdi.it/apps/presentazione.php?pagina=statuto>
- Fianna Fáil,** *Independent Gender Equality Audit and Fianna Fáil Gender Equality Action Plan 2004-2014*, Dublin, 2004
- Flammang J.A.,** *Women's Political Voice: How Women Are Transforming the Practice and Study of Politics*, Temple University Press, Philadelphia, PA, 1997
- Ford L.E.,** *Women and Politics. The Pursuit of Equality*, Houghton Mifflin Company, Boston, MA, 2002
- Freedman E.,** “Separatism as Strategy: Female Institution Building and American Feminism, 1870-1930”, in: *Feminist Studies*, 3, 1979
- Freedman J.,** “Can Women Transform Politics? Women’s Demands for Equal Representation as a Catalyst of Institutional Change in Britain and France”, paper for the *Political Studies Association Annual Conference*, Jordanstown, 1997
- Freedman J.,** “Increasing Women’s Political Representation: the Limit of Constitutional Reform”, in: *West European Politics*, 271(1),2004
- Freeman S.J.M., Bourque S.C., Shelton C.M.,** *Women on Power. Leadership Redefined*, Northeastern University Press, London, 2001
- Frisanco R. (a cura di),** *Terza rilevazione sulle organizzazioni di volontariato*, FIVOL, Roma, 2001
- Gaiotti De Biase P.,** “Da una cittadinanza all’altra: il duplice protagonismo delle donne cattoliche”, in: **Bonacchi G., Groppi A. (a cura di),** *Il dilemma della cittadinanza*, Laterza, Bari, 1993
- Gaiotti De Biase P.,** “L’accesso alla cittadinanza e il voto alla Costituzione”, in: *Le donne e la Costituzione*, Camera dei Deputati, Roma, 1989

- Gaiotti De Biase P., *Che genere di politica? I perché e i come della politica delle donne*, Borla, Roma, 1998
- Gaiotti De Biase P., *Donne e selezione politica*, **Appunti della relazione tenuta alla conferenza organizzata domenica 20 novembre 2005 alla Libreria Bibli di Roma**
- Garcia Munoz V., “Quotas and Affirmative Action to Increase Female Participation in Political Life”, in: **European Parliament – Directorate General for Research, *Differential Impact of Electoral System on Female Political Representation Quotas and Affirmative Action to Increase Female Participation in Political Life*, Luxembourg, 1997**
- Garlick B., Dixon S.A. (eds.), *Stereotypes of Women in Power: Historical Perspectives and Revisionist Views*, **Greenwood Press, New York, NY, 1992**
- Gaspard F., *Les femmes dans la prise de décision en France et en Europe*, **L’Harmattan, Paris, 1997**
- Geisler G., *Women and the Remaking of Politics in Southern Africa: Negotiating Autonomy, Incorporation and Representation*, **Nordic African Institute, Uppsala, 2004**
- Genovese M.A. (ed.), *Women as National Leaders*, **Sage Publications, Newbury Park, 1993**
- Gertzog I.N., *Congressional Women: Their Recruitment, Integration, and Behavior*. 2nd ed., **Praeger Publishers, Westport, CT, 1995**
- Gianformaggio L., “La soggettività politica delle donne: strategie contro”, in: *Filosofia e Critica del Diritto*, 1995
- Giddens A., *New Rules of Sociological Method*, **Polity Press, London, 1993**
- Giddens A., *Social Theory and Modern Sociology*, **Stanford University Press, Stanford, CA, 1987**
- Giddens A., *Sociologia*, **Il Mulino, Bologna, 1996**
- Gill B., *Losing out Locally. Women and Local Government*, **Fawcett, London, 2000**
- Gilligan C., *Sociologia*, **Il Mulino, Bologna, 1996**
- Global Database of Quotas for Women**, A joint project of International IDEA and Stockholm University, 2003, in: <http://www.quotaproject.org>
- Good D.F., Grandner M., Maynes J.M. (eds.), *Austrian Women in the Nineteenth and Twentieth Centuries: Cross-Disciplinary Perspectives*, **Berghahn Books, Providence, RI, 1996**
- Gordon A., Shafie D.M., Crigler A.N., “Is Negative Advertising Effective for Female Candidates? An Experiment in Voters’ Uses of Gender Stereotypes”, *Politics*, 8(3), 2003

- Grey S., "Women and Parliamentary Politics. Does Size Matter? Critical Mass and Women MPs in the New Zealand House of Representatives", paper presentation to *Political Studies Association Annual Conference*, Manchester, 2001
- Griffiths S. (ed.), *Beyond the Glass Ceiling*, Manchester University Press, Manchester, 1996
- Guadagnini M., "Una rappresentanza limitata: le donne nel parlamento italiano dal 1948 ad oggi", in: *Quaderni di Sociologia*, 33(8), 1987
- Hardy-Fanta C., "Latina Women and Political consciousness: La Chispa Que Prende", in: Cohen C., Jones K., Tronto J. (eds.), *Women Transforming Politics: An Alternative Reader*, New York University Press, New York, NY, 1997
- Heineck K., *Woman, Power and Politics*, Project of the Toronto Coalition for Better Child Care, 2003
- InfoBase Europe, *EP Committee Adopts Report On Poverty and Social Exclusion Amongst Women*, 2005, <http://www.ibeurope.com/Records/8600/8651.html>
- Inglehart R., Norris P., "The Developmental Theory of the Gender Gap: Women's and Men's Voting Behavior in Global Perspective", in: *International Political Science Review*, 21(4), 2000
- Inglehart R., Norris P., *Rising Tide. Gender Equality and Cultural Change Around the World*, Cambridge University Press, Cambridge, 2003
- International IDEA, *Vote Turnout from 1945 to 2000*, International IDEA, Stockholm, 2000
- IPU - Inter-Parliamentary Union, *Women in National Parliaments*, 2006, <http://www.ipu.org/wmn-e/world.htm>
- IPU-Inter-Parliamentary Union, "Concluding Statement by the President on the Outcome of the Conference", *Specialized Inter-Parliamentary Conference "Towards Partnership between Men and Women in Politics"*, New Delhi, 14-18 February 1997
- IPU-Inter-Parliamentary Union, *Electoral Systems: A Worldwide Comparative Study*, IPU, Geneva, 1993
- IPU-Inter-Parliamentary Union, *Politics: Women's Insight*, IPU Reports and Documents N° 36, IPU, Geneva, 2000
- IPU-Inter-Parliamentary Union, *Women and Political Power*, Geneva, 1992
- IPU-Inter-Parliamentary Union, *Women in National Power*, Geneva, 2002
- Isfol - Unità Pari Opportunità, *Conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare. Integrazione delle politiche e problemi di valutazione*, Roma, 2004
- ISTAT, *Annuario Statistico Italiano 2005*, Roma, 2005
<http://www.istat.it/dati/catalogo/asi2005/contenuti.html>
- ISTAT, *Cultura, socialità e tempo libero*, Roma, 2003

- Istituto Carlo Cattaneo, *Donne, politica, istituzioni*, Istituto Carlo Cattaneo, Bologna, 2004
- Jacobs J., *The Death and Life of Great American Cities*, Random, New York, NY, 1961
- Jenkins C., "The more Things Change: Women, Politics and the Press in Australia", in: *Ejournalist* 2(1), 2002
- Kanter R.M., "Some Effects of Proportions on Group Life: Skewed Sex Ratios and Response to Token Women", in: *American Journal of Sociology*, 82, 1977
- Karam A., "Introduction; Gender and Democracy – Why?", in: Karam A. (ed.), *Women in Parliament: Beyond Numbers*, International IDEA, Stockholm, 1998
- Karam A., "Women's Political Participation", Meeting on Women and Political Participation: 21st Century Challenges United Nations Development Programme, New Delhi, March 24-26 1999
- Karam A., Lovenduski J., *Women in Parliament: Making a Difference*, in: Karam A. (ed.), *Women in Parliament: Beyond Numbers*, International IDEA, Stockholm, 1998
- Kaseman D.F., "Beyond the Double Blind: Women and Leadership", in: *Women and Language*, 21(2), 1998
- Kathlene L., "Words that Matter: Women's Voice and Institutional Bias in Public Policy Formation", in: Carroll S.J., *The Impact of Women in Public Office*, Indiana University Press, Bloomington, IN, 2001
- Kelber M. (ed.), *Women and Government: New Ways to Political Power*, Praeger, Westport, CT, 1994
- Kenski K., Falk E. "Of what Is that Glass Ceiling Made? A Study of Attitudes About Women and the Oval Office", in: *Women & Politics*, 26(2), 2004
- Kenski K., Jamieson K.H., "The Gender Gap in Political Knowledge: Are Women less Knowledgeable than Men About Politics?", in: Jamieson K.H., (ed.), *Everything You Think You Know About Politics ... and why You're Wrong*, Basic Books, New York, NY, 2000
- Klenke K., *Women and Leadership. A Contextual Perspective*, Springer Publishing Company, New York, NY, 1996
- Knudsen L.B., "Do Gender-Specific Differences in Fertility Pattern in Denmark Reflect Different Expectations to Men and Women?", in: *Evolution or Revolution in European Population. Proceedings of the EAPS-IUSSP Seminar*, Franco Angeli, Milano, 1995
- Krook M.L., "Reforming Representation: The Diffusion of Candidate Gender Quotas Worldwide", paper presented at the *International Studies Association Annual International*, Montreal, 17-20 March 2004

- Lake Snell Perry & Associates, *Pipeline to the Future: Young Women and Political Leadership*, http://www.thewhitehouseproject.org/Research/pipeline-future_full-report.pdf
- Leccardi C. (a cura di), *Tra i generi*, Guerini e Associati, Milano, 2002
- Legautonomie, *Rappresentanza politica e partecipazione. Il caso delle amministratrici nella Provincia di Roma*, Ricerca promossa dalla Commissione delle elette della Provincia di Roma, Roma, 2004
- Legge 8 aprile 2004, n. 90 (G.U. n. 84 del 9.4.2004)
- Leonardi L., Balocchi M., "Pertenenencia de género y participación política en Italia", in: *Feminismo/s*, 3, 2004
- Lesthaeghe R., Moors G., "Expliquer la diversity des formes familiales et domestiques: théories économiques ou dimension culturelles", in: *Population*, 49(6), 1994
- Leyenaar M., *Political Empowerment of Women. The Netherlands and other Countries*, Martinus Nijhoff Publishers, Leiden, 2004
- Liebig B., Sansonetti S., "Career Paths", in: Vianello M. Moore G., *Women and Men in Political and Business Élites. A Comparative Study in the Industrialized World*, Sage Publications, London, 2004
- Lin N., "Building a Network Theory of Social Capital", in: Lin N., Cook K., Burt R.S., *Social Capital: Theory and Research*, Aldine de Gruyter, New York, NY, 2001
- Lipietz A., "Parité au Masculin", in: *Nouvelles Questions Feministes*, 15(4), 1994
- Lipset S., Rokkan S., *Party Systems and Voter Alignments*, Free Press, New York, NY, 1967
- Locatelli P. (a cura di), *Per una maggiore parità tra uomini e donne nella sfera pubblica e nella sfera privata*, Sestante Edizioni, Bergamo, 2006
- Lovenduski J. (Ed.), *Feminism and Politics*, Ashgate, Aldershot, 2000
- Lovenduski J., *Feminizing Politics*, Polity Press, Oxford, 2005
- Lovenduski J., Norris P., "Westminster Women: The Politics of Presence", in: *Political Studies*, 51(1), 2003
- Lovenduski J., Norris P., Campbell R., *Gender and Political Participation*, Electoral Commission, London, 2004
- Lovenduski J., *State Feminism and the Political Representation of Women*, Cambridge University Press, Cambridge, 2005
- Lowndes V., "Getting on or Getting by? Women, Social Capital and Political Participation", paper for Presentation to *Gender and Social Conference*, University of Manitoba, Winnipeg, May 2003

- Luckmann T., *Lifeworld and Social Realities*, Heinemann Educational Books, London, 1983
- Luhmann N., *Risk. A Sociological Theory*, Aldine de Gruyter, New York, NY, 1993
- Lunadei S. (a cura di), *È brava, ma...: donne nella CGIL 1944-1962*, Ediesse, Roma, 1999
- Lunadei S., Motti L., *Donne e governo della capitale. Le elette al Consiglio Comunale 1946-2000*, Palombi Editori, Roma, 2005
- MacLean B.H., *I Can't Do what? Voices of Pathfinding Women*, Pathfinder Publishing, Venture, CA, 1997
- Malami M., "Gender Inequality in Political Representation: A Worldwide Comparative Analysis", in: *Social Forces*, 9(1), 1999
- Mansbridge J., "What is the Feminist Movement?", in: Ferree M.M., Martin P.Y. (eds.), *Feminist Organizations: Harvest of the New Women's Movement*, Temple University Press, Philadelphia, PA, 1995
- Mastropietro E., Marchitelli I., *Ricerca-azione su un nuovo equilibrio tra professione e vita familiare. Rapporto finale*, CCF, Roma, 2002
- Mata-Greenwood A., *Incorporating Gender Issues in Labour Statistics*, Working paper, International Labour Office, Bureau of Statistics, Geneva, 1999
- Matland R.E., "Enhancing Women's Political Participation: Legislative Recruitment and Electoral Systems", in: Karam A. (ed.), *Women in Parliament: Beyond Numbers*, International IDEA, Stockholm, 1998
- Matland R.E., "Legislative Recruitment: a General Model and Discussion of Issues of Special Relevance to Women", paper prepared for presentation at the 1999 ECPR Workshop on "Legislative Recruitment", March 20th, 1999
- Matland R.E., Montgomery K.A., *Women's Access to Political Power in post-Communist Europe*, Oxford University Press, Oxford, 2003
- McKay J., "Women in German Politics: Still Jobs for the Boys?" *German Politics*, 13(1), 2004
- Meier P., "The Mutual Contagion Effect of Legal and Party Quotas. A Belgian Perspective", in: *Party Politics*, 10(5), 2004
- Meny Y., Thoenig J.C., *Le politiche pubbliche*, Il Mulino, Bologna, 1991
- Ministero per le Pari Opportunità, *Donne politica e istituzioni*, <http://www.mpo.hoplo.it/percorsiformativi/index.html>
- Molfino F., *Donne, politica, stereotipi. Perché l'ovvio non cambia?*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2006
- Mondak J.J., Anderson M.R., "The Knowledge Gap: A Reexamination of Gender-Based Differences in Political Knowledge", in: *The Journal of Politics*, 66(2), 2004

- Moore G., Shackman G., "Gender and Authority: A Cross-National Study", in: *Social Science Quarterly*, 77(2), 1996
- Morin E., *L'intelligence de la complexité*, L'Harmattan, Paris, 1999
- Mosca G., *The Ruling Class*, McGraw-Hill, New York, NY, 1896
- Naples N.A., Desai M., *Women's Activism and Globalization. Linking Local Struggles and Transnational Politics*, Routledge, New York, NY, 2002
- Nicolaou-Smokoviti L., "Business Leaders' Work Environment and Leadership Styles", in: Vianello M. Moore G., *Women and Men in Political and Business Élités. A Comparative Study in the Industrialized World*, Sage Publications, London, 2004
- Niven D., *The Missing Majority: The Recruitment of Women as State Legislative Candidates*, Praeger Publishers, Westport, CT, 1998
- Norris P., "Breaking the Barriers: Positive Discrimination Policies for Women", in: Klausen J., Maier C. (eds.), *Has Liberalism Failed Women? Assuring Equal Representation in Europe and the United States*, Palgrave, New York, NY, 2001
- Norris P., *Electoral Engineering. Voting Rules and Political Behavior*, Cambridge University Press, Cambridge, 2004
- Norris P., Inglehart R., "Cultural Obstacles to Equal Representation", in: *Journal of Democracy*, 12(3), 2001
- Norris P., Lovenduski L., *Political Recruitment*, Cambridge University Press, Cambridge, 1995
- Olivetti Manoukian F., "Conoscenza e imprenditività. Il mondo politico e il ruolo delle donne", in: Colombo G. (a cura di), *Donne nella politica*, Franco Angeli, Milano, 1994
- O'Regan R., Stambough S.J., "Female Candidates for Executive Office: The Road to the Governor's Mansion", in: *White House Studies*, 2(3), 2002
- Paccès D. (a cura di), *Articolo 51 della Costituzione ... passato presente e futuro*, <http://www.deputatids.it/documenti/Art.51Cost/PassatoPresenteE.htm>
- Palgi M., Moore G., "Social Capital: Mentors and Contacts", in: Vianello M. Moore G., *Women and Men in Political and Business Élités. A Comparative Study in the Industrialized World*, Sage Publications, London, 2004
- Partito dei Comunisti Italiani, *Lo statuto approvato al congresso di Rimini*, <http://www.comunisti-italiani.it/frames/index.htm>
- Partito della Rifondazione Comunista, *Statuto*, <http://www.rifondazione.it/vi/documenti/statuto2005.html>
- Pattie C., Seyd P., Whiteley P., "Citizenship and Civic Engagement: Attitudes and Behaviour in Britain", in: *Political Studies*, 51, 2003

- Paxton P., Kunovich S., "Women's Political Representation: The Importance of Ideology", in: *Social Forces*, 82(1), 2003
- Phillips A., *The Politics of Presence*, Clarendon Press, Oxford, 1995
- Piazza M., *Ingressi riservati. Donne e uomini nelle carriere politiche*, Franco Angeli, Milano, 2005
- Piazza M., *Le trentenni. Progetti di vita e di lavoro*, Mondadori, Milano, 2003
- Pintat C., "A Global Analysis: What Has Worked for Women in Politics and what Has not, 1975-1998", Paper presented at the *Global Network of Women in Politics*, Makati, 1998
- Piva P., "Rappresentante si impara", in Colombo G.(a cura di), *Donne nella politica*, Franco Angeli, Milano, 1994
- Pizzorusso A., Rossi E., "Le azioni positive in materia elettorale", in: Beccalli B. (a cura di), *Donne in quota. È giusto riservare posti alle donne nel lavoro e nella politica?*, Feltrinelli, Milano, 1999
- Poggio B., "Casting the Other. Gender Citizenship in Politicians Narratives", *Journal of Language and Politics*, 32, 2004
- Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Pari Opportunità, *Donne in Politica. Donne e uomini nei luoghi dove si decide*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 2001
- Prigogine I., *La fine delle certezze. Il tempo, il caos e le leggi di natura*, Boringhieri, Torino, 1997
- Provincia di Roma - Assessorato alle politiche del lavoro e della qualità della vita, EU.R.E.S., *La Provincia si racconta. La qualità della vita delle donne nella Provincia di Roma*, Roma, 2005
- Putnam R., *Bowling Alone. The Collapse and Revival of American Community*, Simon & Schuster, New York, NY, 2000
- Quaranta G., *Appunti per una teoria del soggetto*, Lezione alla Scuola di Sociologia e Scienze Umane, Roma, 4 Novembre 1995
- Quaranta G., d'Andrea L., "Soggetti e rischi sociali", in: *Democrazia Diretta*, 9(3), 1995
- Quaranta G., *L'era dello sviluppo*, Franco Angeli, Milano, 1986
- Queniart A., Jaques J., "Political Involvement among Young Women: A Qualitative Analysis", in: *Citizenship Studies*, 8(2), 2004
- Rauti I., *Istituzioni politiche e rappresentanza femminile*, Editoriale Pantheon, Roma, 2004

- Rayner M., "A Pound of Flesh. Women, Politics and Power in the New Millennium", paper presented at the *Clare Burton Memorial Lecture*, Perth, 6 September 2002
- Regione Lazio - Assessorato al lavoro, alle pari opportunità e alle politiche giovanili, *Il bilancio di Genere. Percorsi ed esperienze in Italia*, atti della giornata di incontro, Roma, 20 febbraio 2006
- Ross K., "Women Behaving Badly? Framing Gender in Political Communication", paper for the *Political Studies Association Annual Conference*, London, 2000
- Ross K., *Women Politicians and Malestream Media: A Game of Two Sides*, CAPW occasional paper N° 1, Belfast, February 2003
- Rossi-Doria A., "Le donne sulla scena politica", in: AA.VV., *Storia dell'Italia repubblicana, vol. 1, Dalla caduta del fascismo agli anni cinquanta*, Torino, Einaudi, 1994
- Rossi-Doria A., *Diventare cittadine, il voto alle donne in Italia*, Giunti, Firenze, 1996
- Rule W., Zimmerman J.F., Johnpoll B.K. (eds.), *Electoral Systems in Comparative Perspective: Their Impact on Women and Minorities*, Greenwood Press, Westport, CT, 1994
- Sabbadini L. L., *Come cambia la vita delle donne*, Istat - Ministero Pari Opportunità, Roma, 2004
- Sabbadini L. L., *La vita delle donne: famiglia, lavoro, impegno politico e sociale*, Commissione Nazionale Parità, Roma, 1998
- Sabbadini L. L., *Partecipazione politica e astensionismo secondo un approccio di genere*, Commissione Nazionale per la Parità e le Pari Opportunità tra Uomo e Donna, Roma, 2006
- Sacchetto D., "A proposito dell'occupazione femminile", in: Del Re A. (a cura di), *Quando le donne governano le città. Genere e gestione locale del cambiamento in tre regioni italiane*, Franco Angeli, Milano, 2004
- Sammandi Z., "La question féminine entre le volontarisme politique et le conservatisme social", in: *Revue Tunisienne de Sciences Sociales*, 118, 1999
- Sanbonmatsu K., "Gender-Related Political Knowledge and Descriptive Representation of Women", in: *Political Behavior*, 25(4), 2003
- Sanbonmatsu K., "Women and Politics: The Intersection of Public and Private", in: *Current World Leaders International Issues*, 40(6), 1977
- Sanghera B., *State and Society: Elitism on the State – Civil Society Relationship*, http://uk.geocities.com/balihar_sanghera/saselitismandweber.html

- Sapelli G., "Azione sociale e nuovo sviluppo", in: *La libertà delle donne nel cuore di un mondo nuovo*, atti dell'assise delle democratiche di sinistra Agorà programmatica, Roma 9-10 maggio 2003
- Sapiro V., "Through Glass Ceiling Darkly: Developments in the Political Psychology of Gender Stratification", paper prepared for the 2nd Annual Dilemmas of Democracy Conference: "Getting Men to Get it: What Men Really Think About Women in Politics", Loyola Marymount University, Los Angeles, 17 February 2003
- Sapiro V., "Gender, Social Capital, and Politics", paper prepared for the Conference on Gender and Social Capital, University of Manitoba, Winnipeg, May 2003
- Saraceno C., "La conciliazione di responsabilità familiari e attività lavorative: paradossi e equilibri imperfetti", in: *Polis*, 17(2), 2003
- Sawyer M., "Representation of Women: Question of Accountability", paper for IPSA Conference, Quebec, 2000
- Seltzer R.A., Newman J., *Sex as a Political Variable: Women as Candidates and Voters in U.S. Elections*, Lynne Rienner, Boulder, CO, 1997
- Serra T., *La democrazia fra uguaglianza e differenza*, lezione presso il corso "Donne politica e istituzioni", Facoltà di Scienze politiche, Università di Roma "La Sapienza", 14 settembre 2005
- Sgier L., "Gender Quota Debates as Discourses on the Public Sphere", paper presented at the EPRC Joint Session of Workshop, Uppsala, 2004
- Shields M.K., *Entering Local Government*, <http://www.unescap.org/huset/Women/profiles/shields.html>
- Shvedova N., "Obstacles to Women's Participation in Parliament", in: Karam A. (ed.), *Women in Parliament: Beyond Numbers*, International IDEA, Stockholm, 1998
- Siebert R., Veneziani M., Vingelli G., "Quando le donne sono protagoniste", in: Del Re A. (a cura di), *Quando le donne governano le città. Genere e gestione locale del cambiamento in tre regioni italiane*, Franco Angeli, Milano, 2004
- Siemienka R., "Values", in: Vianello M. Moore G., *Women and Men in Political and Business Élités. A Comparative Study in the Industrialized World*, Sage Publications, London, 2004
- Sineau M., "Le due facce della parità. Potere politico, potere domestico", in: *Le Monde Diplomatique*, Décembre, 1999
- Sineau M., *Profession femme politique. Sexe et pouvoir sous la Cinquième République*, Presses de Sciences Po, Paris, 2001
- Smock P.J., Manning W.D., "Cohabiting Partners' Economic Circumstances and Marriage", in: *Demography*, 3(3), 1997
- Sobel J., "Can We Trust Social Capital?", in: *Journal of Economic Literature*, 40, 2002

- Socialisti Democratici Italiani, *Statuto SDI*,
http://www.sdionline.it/components/com_docman/dl2.php?archive=0&file=c3RhHV0by5wZGY=
- Squires J., “Gender Quotas in Britain: A Fast Track to Equality?” paper prepared for Seminar on “Quotas for Women Worldwide – a fast Track to Equality and Empowerment?”, Stockholm University, December 2003
- Squires J., Wicham-Jones M., *Women in Parliament: a Comparative Analysis*, EOC, Manchester, 2001
- Studlar D.T., McAllister I., *Does a Critical mass exist? A Comparative Analysis of Women’s Legislative Representation 1949-1997*, Technical Report, Political Science Program, RSSH, ANU, 2001
- Taricone F., De Leo M., *Elettrici ed elette: storia, testimonianze, riflessioni a cinquant’anni dal voto*, Commissione Nazionale Parità, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma, 1995
- Tate K., DeFronzo K., “Unequal Participation in American Politics and its Implications for Children & Family Policies”, paper prepared for Conference on “Children & Family Policies”, hosted by the Learning Circle on Constituency Building, Washington, 8 June 2000
- The Electoral Commission, *Gender and Political Participation*, London, 2004
- The White House Project, *Barriers and opportunities*, 2002
http://www.thewhitehouseproject.org/KnowTheFacts/Research/Barriers_&_Opportunities_2002.pdf
- Thomas S., “Why Gender Matters: The Perceptions of Women Officeholders”, in: *Women and Politics*, 1(1), 1997
- Thomas S., Wilcox C. (eds.), *Women and Elective Office. Past, Present, and Future*, Oxford University Press, New York, NY, 1998
- Tolleson-Rinehart S., “Do Women Leaders Make a Difference? Substance, Style, and Perceptions”, in: Carroll S.J., *The Impact of Women in Public Office*, Indiana University Press, Bloomington, IN, 2001
- Trefiletti R., “La famiglia e il lavoro delle donne”, in: Barbagli M., Saraceno C. (a cura di), *Lo stato delle famiglie in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1997
- Tremblay M., “Les élites parlementaires françaises et la parité: sur l’évolution d’une idée”, *Modern & Contemporary France*, 10(1), 2002
- Turner J.H., Stets J.E., *The sociology of emotions*, Cambridge University Press, New York, NY, 2005
- United Nations Division for the Advancement of Women, Department of Economic and Social Affairs, Economic Commission for Africa, Inter-Parliamentary Union, *Equal Participation of Women and Men in Decision-Making Processes, with Particular Emphasis on Political Participation and Leadership, report of the Expert Group Meeting, Addis-Ababa, Ethiopia, 24-27 October, 2005*

- Valentini C., *Le donne fanno paura*, Il Saggiatore, Milano, 2000
- Verba S., "The Public Consequences of Private Inequality: Family Life and Citizen Participation", in: *American Political Science Review*, 6(1), 1997
- Verba S., Burns N., Schlozman K.L., "Knowing and Caring About Politics: Gender and Political Engagement", in: *Journal of Politics*, 59, 1997
- Verba S., *Political Equality. What Is It? Why Do We Want It?*, review paper for Russell Sage Foundation, New York, NY, 2001
- Verba S., Schlozman K.L., Burns N., "Family Ties: Understanding the Intergenerational Transmission of Participation", in: Zuckerman A., *The Social Logic of Politics*, Temple University Press, Philadelphia, PA, 2003
- Vianello M., "Gender Differences in Access to and Exercise of Power", in: Vianello M. Moore G., *Women and Men in Political and Business Élites. A Comparative Study in the Industrialized World*, Sage Publications, London, 2004
- Vianello M., Caramazza E., *Genere spazio potere. Verso una società post-maschilista*, Dedalo, Bari, 2006
- Vianello M., Moore G., *Gendering Élites: Economic and Political Leadership in 27 Industrialized societies*, Macmillan, London, 2000
- Vianello M., Moore G., *Women and Men in Political and Business Élites. A Comparative Study in the Industrialized World*, Sage Publications, London, 2004
- Weiner G., "New Era or Old Times: Class, Gender, and Education", paper presented at the *British Educational Research Association Annual Conference*, University of York, 1997
- Whicker M.L., Jewell M., "The Feminization of Leadership in State Legislature", in: Thomas S., Wilcox C. (eds.), *Women and Elective Office. Past, Present, and Future*, Oxford University Press, New York, NY, 1998
- Woodward A.E., *Going for Gender Balance. A guide for Balancing Decision-Making, Division Equality between Women and Men*, Directorate of Human Rights, Council of Europe, Strasbourg, 2001
- Wright Mills C., *The Sociological Imagination*, Oxford University Press, New York, NY, 1956
- Zajczyk F. (a cura di), *Chi comanda non è donna. Il ruolo della donna nell'odierno sistema istituzionale lombardo*, Guerini e Associati, Milano, 2003
- Zajczyk F., *Donne e potere. La forza invisibile delle donne di successo*, Rapporto di ricerca Murst-Cofin, Milano, 2003
- Zajczyk F., "Donne ai vertici in Italia", in: C. Sasso, *Donne che amano il lavoro e la vita. La via femminile al successo*, Sperling&Kupfer, Milano, 2002
- Zweigenhaft R.L., Domhoff G.W., "The New Power Élite", in: *Mother Jones Magazine*, 3, 1998

Fonti dei dati statistici

ABI – Associazione Bancaria Italiana, *Personale bancario. Composizione e distribuzione. Dati statistici al 31 dicembre 2004*, 2005,
<http://www.abi.it/jhtml/home/prodottiServizi/bancaLavoro/statisticheLavoro/dipendentiBancari/dipendentiBancari.jhtml?storicizzato=false>

ABI – Associazione Bancaria Italiana, *Personale bancario. Composizione e distribuzione. Dati statistici 2000*, 2002,
<http://www.abi.it/jhtml/home/prodottiServizi/bancaLavoro/statisticheLavoro/dipendentiBancari/dipendentiBancari.jhtml?storicizzato=true>

ADMI – Associazione Donne Magistrato Italiane, 2006,
http://www.donnemagistrato.it/Home/Dettaglio/Giudice_Donna/Luglio_2004/Isem_2004.htm

Arcidonna, *Osservatorio di genere (area riservata)*, 2006,
<http://www.arcidonna.org/indexweb/arcidonna/html/modules.php?op=modload&name=News&file=article&sid=980>

CENSIS, *Donne e politica. Vecchie legature e nuove chances*, Commissione Nazionale per la Parità e le Pari Opportunità tra Uomo e Donna, Roma, 2003

CERVED, *Poche donne al comando*, 2005a,
http://www.cerved.com/xportal/web/ita/cervedfree/focus/elenco_focus.jsp

CIA, *The World Factbook 2006*, 2006,
<http://www.cia.gov/cia/publications/factbook/index.html>

CNR – Consiglio Nazionale delle Ricerche, *Donne nella ricerca: molte alla base, poche al vertice*, 2006, <http://www.cnr.it/cnr/news/CnrNews?IDn=1396>

CEMR – Council of European Municipalities and Regions, *Women's Political Participation in CEMR Members*, 2005

CSM - Consiglio Superiore della Magistratura, 2006,
<http://appinter.csm.it/situffgiud/situffgiud.dll/EXEC/0/E08B9601783130DCF008E340?A>

DGAFP – Direction Générale de l'Administration et de la Fonction Publique – Ministère de la Fonction Publique, *Rapport annuel Fonction publique: faits et chiffres 2005- 2006*, 2006, <http://www.fonction-publique.gouv.fr/article808.html>

ETUC, European Trade Union Confederation, *Women in Trade Unions: Making the Difference*, 2003, http://www.etuc.org/IMG/pdf/genre_an_080403.pdf

European Commission, DG Empl, *Database on Women and Men in Decision-Making*, 2006a, http://europa.eu.int/comm/employment_social/women_men_stats/measures_in4_en.htm

European Commission, DG Research, *She Figures 2006. Women and Science Statistics and Indicators*, Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg, 2006b, http://ec.europa.eu/research/science-society/pdf/she_figures_2006_en.pdf

Eurostat, "A Statistical View of the Life of Women and Men in the EU25", in: *Eurostat News Release 29*, 2006

Eurostat, *Statistics in focus 19*, 2005

Faustini G., "I numeri del giornalismo", in: *Problemi dell'Informazione*, 30(2), giugno 2005

Federmanager, *Sesta indagine retributiva dirigenti industriali PMI - 2005*, 2006, <http://nazionale.federmanager.it/tools/elenco/Analisi.asp?r=557&a=4346&s=6541&v=3324&t=7>

FNSI- Federazione Nazionale della Stampa Italiana, *Cpo/Fnsi - Documentazione 2006*, 2006, <http://www.fnsi.it/Contenuto/Cpo/Documentazione.htm>

Giuliano V., "Le donne nell'impresa cooperativa fra innovazione e sviluppo", relazione introduttiva al convegno della Legacoop, *Imprenditorialità Femminile - Innovazione sociale e mercato del lavoro*, Roma, 1 febbraio 2001, http://www.legacoop.it/documenti_2/femm/imprfemm_relaz.htm

Guida Monaci, *Annuario della salute 2004/2005*, Guida Monaci, Roma, 2004

IPU-Inter-Parliamentary Union, *Women in National Parliaments. Situation as of 15 April 2005*, Geneva, 2006

IPU-Inter-Parliamentary Union, *Women in National Parliaments. Situation as of 29 February 2004*, Geneva, 2004

ISTAT, *Annuario Statistico Italiano 2005*, 2005, <http://www.istat.it/dati/catalogo/asi2005/contenuti.html>

ISTAT, *Come cambia la vita delle donne*, Roma, 2004

ISTAT, Scarnera C. (a cura di), *Classificazione delle professioni, Metodi e Norme - nuova serie n. 12*, 2001 <http://www.istat.it/strumenti/definizioni/professionioni/>

Italia.gov.it - Il Portale Nazionale del Cittadino, *L'amministrazione dalla A alla Z*, 2006, <http://www.italia.gov.it/servlet/ContentServer?channel=HTTP&pagename=e-Italia/CallJsp&jspName=AmmAZGroup&NumRic=5>

Ius Sit, *Sito di informazione giuridica*, <http://www.iussit.it/>

Ministero degli Interni, *Anagrafe Amministratori Locali e Regionali*, 2006,
<http://amministratori.interno.it>

Ministero della Salute – Direzione generale del sistema informativo – Ufficio di direzione statistica, *Personale delle ASL e degli istituti di cura pubblici – anno 2004*, 2005, **<http://www.ministerosalute.it/servizio/pubblicazioni/pers2004.pdf>**

MIUR – Ministero dell’Istruzione dell’Università e della Ricerca, *Strutture Atenei*, 2006, **<http://sito.cineca.it/strutture>**

Parlamento Europeo, *Relazione relativa alla posizione comune del Consiglio in vista dell’adozione della direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali*, 2005,
<http://www.europarl.europa.eu/omk/sipade3?PUBREF=-//EP//TEXT+REPORT+A6-2005-0119+0+NOT+XML+V0//IT>

Ragioneria Generale dello Stato, *Conto Annuale 2003*, 2006b,
<http://www.contoannuale.tesoro.it/sicoSito/>

Ragioneria Generale dello Stato, *Conto Annuale 2004*, 2006a,
<http://www.contoannuale.tesoro.it/sicoSito/>

The Information Centre, *NHS Staff 1995 – 2005*, 2006,
<http://www.ic.nhs.uk/pubs/nhsstaff>, 2006

UILCA, S. Cambiati (a cura di), *Pari opportunità nel comparto assicurativo*, 2006,
<http://www.uilca.it/text/dppo/pari%20opportunità.pdf>

UK Equal Opportunity Commission, *Sex and Power: who Runs Britain? 2006*, 2006,
http://www.eoc.org.uk/pdf/sexandpower_GB_2006.pdf

UNECE – United Nations Economic Commission For Europe, *UNECE Statistical Division Database*, 2006, **http://w3.unece.org/pxweb/Dialog/statfile1_new.asp**

Appendice metodologica

La ricerca, nel suo evolversi complessivo (si veda in proposito la sua descrizione) ha avuto un carattere multimetodologico, in quanto ha visto l'adozione di tre differenti approcci: **documentario**; **qualitativo**; **quantitativo**. Ciascuna delle diverse strutture della ricerca, che verranno descritte nel prossimo paragrafo, è stata infatti caratterizzata dall'applicazione di uno di questi approcci, sia pure in senso prevalente e non esclusivo.

1. Le fonti consultate

In considerazione di quanto esposto sopra, anche le fonti consultate sono state di differente genere.

Un primo tipo di fonte è quello rappresentato dalla **letteratura scientifica** e dalla **documentazione** prodotte, al livello internazionale, nazionale e locale, sul tema del rapporto tra le donne e l'impegno politico e sindacale, nonché dai **dati statistici** concernenti l'assenza delle donne dai livelli apicali, non solo della rappresentanza politica ai differenti livelli, ma anche in altri settori della vita professionale e sociale. Infine, questo tipo fonte è costituito anche dalla **stampa periodica** nazionale e locale¹.

Il secondo tipo di fonte consultata è costituito dalle **fonti vive**. In particolare, si fa riferimento a:

- **esperte**, vale a dire docenti universitarie, ricercatrici e studiose dei fenomeni oggetto di indagine;
- **key-person** o informatori qualificati, ovvero persone che per la loro attività professionale o il loro ruolo, sono in possesso di pacchetti informativi concernenti le dinamiche e i fenomeni oggetto della ricerca;
- le **donne impegnate in attività politiche e sindacali** al livello nazionale o locale.

Nelle differenti fasi della ricerca sono state consultate complessivamente **39 esperte**. Un primo gruppo di 21 persone è stato consultato per la validazione del repertorio dei fenomeni (si veda introduzione) con la metodologia del **questionario autosomministrato**. Le

¹ Come si vedrà meglio più avanti, la stampa periodica nazionale e locale è stata utilizzata nel quadro dell'Osservatorio sulle elezioni politiche del 2006.

rimanenti 18 esperte sono state consultate per la messa a punto della tassonomia dei fattori di esclusione delle donne dalla politica attraverso la realizzazione di **due focus group**.

Per la conduzione dei focus group si è fatto ricorso alla metodologia della Consultazione Coordinata Multilaterale Interattiva – **CCMI**. Tale metodologia comporta una **Consultazione** di un certo numero di individui (in questo caso esperte dei fenomeni trattati), **Coordinata** da un ricercatore attraverso l'ausilio di uno strumento tecnico specifico, **Multilaterale**, in quanto volta a ottenere punti di vista anche diversi tra loro (esperti di differenti discipline, ad esempio) e **Interattiva**, dal momento che prevede la possibilità di interlocuzione diretta tra tutti i partecipanti ad ogni incontro.

Le **key person** consultate sono state, invece, **26**. Di queste, **10** hanno contribuito alla **validazione** del documento contenente i **dati statistici** sull'esclusione delle donne dai livelli apicali dei differenti ambiti politici, professionali e sociali, mentre le rimanenti **16** hanno fornito, attraverso una apposita griglia di osservazione, **informazioni circa fatti e situazioni collegate alle elezioni politiche del 2006**.

Le **donne impegnate in attività politiche e sindacali** al livello nazionale o locale intervistate nella fase di ricerca sul campo **sono state complessivamente 362**. Per 268 di esse, ciò è avvenuto nell'ambito di una **survey** sulla rappresentanza politica al livello locale realizzata **nella provincia di Roma**, mentre le rimanenti 94 sono state consultate nel quadro di uno **studio focalizzato o in profondità** sulla rappresentanza politica e sindacale al **livello nazionale**.

2. Gli strumenti tecnici

Per la consultazione delle differenti fonti sono stati utilizzati, quindi, differenti **strumenti tecnici** che vengono elencati di seguito:

- griglia per l'analisi della letteratura scientifica e della documentazione;
- griglia per la registrazione dei dati statistici;
- scheda di registrazione degli articoli comparsi sulla stampa periodica nazionale e locale;
- griglia per la raccolta delle informazioni e delle segnalazioni provenienti dagli informatori qualificati consultati per l'osservatorio sulle elezioni politiche del 2006;

- documento sui dati statistici concernenti la segregazione verticale diffusa;
- schede-fenomeno per la validazione del repertorio dei fenomeni segnalati dalla comunità scientifica e dai movimenti femminili circa la scarsa presenza delle donne nella politica;
- traccia per la discussione nei focus group;
- questionario semistrutturato sulla rappresentanza politica e sindacale al livello nazionale;
- questionario semistrutturato sulla rappresentanza politica e sindacale al livello locale.

3. Il panel dello studio in profondità sulla rappresentanza politica e sindacale al livello nazionale

Lo studio in profondità sulla rappresentanza politica e sindacale al **livello nazionale** ha preso in considerazione un **panel qualitativo di 94 donne** con “incarichi” politici e sindacali di rilevanza nazionale. Il panel è stato stratificato al suo interno in **tre gruppi** specifici composti da:

- donne elette in Parlamento nella XIV legislatura;
- donne candidate, ma non elette in Parlamento nella XIV legislatura;
- donne con cariche e ruoli apicali, al livello nazionale, nel sindacato.

Per quanto concerne il **primo gruppo**, sono state intervistate **30 parlamentari**, che, pur non rappresentando un campione statistico, possono essere comunque considerate rappresentative dell’universo, essendo questo individuato, al momento della rilevazione, in 150 parlamentari. Questo primo gruppo, come si può vedere nella tabella che segue, è stato ripartito secondo due criteri, vale a dire il ramo del Parlamento e lo schieramento di appartenenza.

Panel nazionale – Gruppo delle donne elette in Parlamento

	Senato	Camera	Totale
Centro sinistra	6	14	20
Centro destra	3	7	10
Totale	9	21	30

I due criteri di stratificazione sono numericamente proporzionali alla realtà (universo), in quanto il rapporto tra le elette nei due rami del

parlamento è circa di 2 deputate ogni senatrice (107 deputate e 43 senatrici), così come il rapporto tra i due schieramenti è di circa 2 parlamentari di centro sinistra per ogni parlamentare di centro destra (101 parlamentari del centro sinistra e 47 del centro destra²).

Il secondo gruppo del panel è composto da **31 candidate scelte tra le prime non elette alle recenti elezioni politiche**. Con “prime non elette” si è fatto riferimento a candidate che si trovavano, al massimo, nei primi tre posti di lista successivi a quelli occupati dagli eletti. Inoltre, sono state prese in considerazione esclusivamente le liste elettorali che hanno avuto almeno un candidato eletto. Le donne politiche inserite in questa porzione del panel sono state individuate, per mantenere una distribuzione omogenea, nelle liste relative a cinque regioni italiane: Lombardia; Emilia-Romagna; Lazio; Campania; Sicilia (per le candidate alla Camera dei deputati sono state prese in considerazione le 10 circoscrizioni delle stesse regioni).

Panel nazionale – Gruppo delle donne non elette in Parlamento

	Senato	Camera	Totale
Centro sinistra	8	13	21
Centro destra	3	7	10
Totale	11	20	31

Anche in questo caso, la stratificazione per ramo del Parlamento risulta numericamente proporzionale alla realtà nazionale delle candidate (candidate al Senato 1.197; candidate alla Camera 2.518). Per quanto concerne la stratificazione per schieramento, si è proceduto presupponendo la stessa proporzione risultante per le candidate elette.

Nel terzo e ultimo gruppo del panel sono state inserite **33 donne con cariche e ruoli apicali, al livello nazionale, nel sindacato**. Tra queste, sono state intervistate rappresentanti di tutte le principali sigle sindacali nazionali e alcune dirigenti dei sindacati di base. Ci si è rivolti a donne con ruoli di “potere” individuale (ad esempio, segretarie confederali, segretarie di federazione, segretarie nazionali di categoria, ecc.) o con ruoli di rappresentanza in organi “collegiali” (consiglio federale, segreteria nazionale, segreteria confederale, ecc.).

² Il totale non è di 150, ma di 148, in quanto due parlamentari appartengono al gruppo misto.

Panel nazionale – Gruppo delle donne con cariche e ruoli apicali nel sindacato

Sigla sindacale	Intervistate
CGIL	11
CISL	8
UIL	6
UGL	5
CISAL	2
COBAS	1
Totale	33

In questo caso, la distribuzione per le sigle sindacali è stata effettuata in considerazione del numero totale di iscritti. Inoltre, si è accordata una relativamente maggiore importanza numerica alla CGIL in considerazione della forte presenza di donne ai livelli apicali³ in tale sindacato.

4. Il campione della survey sulla rappresentanza politica e sindacale al livello locale

La survey sulla rappresentanza politica e sindacale al livello locale è stata realizzata nella Provincia di Roma su un **campione complessivo di 268 donne** impegnate: nei partiti (militanti e segretarie di struttura territoriale locale nei sei principali partiti); nei sindacati (segretarie confederali e federali al livello provinciale e locale e membri delle RSU); nelle amministrazioni locali della Provincia di Roma (sindaci, assessori e consiglieri della Provincia, dei 121 comuni della Provincia e dei 19 Municipi del Comune di Roma).

Il lavoro di ricerca, nel suo complesso, ha mostrato che, nonostante i fenomeni della rappresentanza femminile in ambito politico e sindacale siano ampiamente oggetto di studio, **non esistono dati certi e ufficiali circa l'universo di riferimento**, almeno per alcune sue componenti principali. Si fa riferimento, in particolare, a dati quali: il numero di tesserati e di tesserate nei differenti partiti al livello nazionale e ai livelli locali; l'entità numerica delle donne con la carica di "responsabile" (segretario, presidente, responsabile a seconda delle differenti nomenclature usate nei diversi partiti) delle strutture territoriali (sezioni, circoli, club, ecc.) dei partiti considerati; l'universo delle donne con ruoli di

³ In proposito si veda la prima parte del rapporto.

responsabilità nelle differenti sigle sindacali, sia al livello provinciale e municipale che al livello territoriale.

Oltre a ciò, si deve segnalare che la difficoltà di ricostruire un universo di riferimento, seppure approssimativo e basato su stime, si è scontrata con una stagione di **cambiamenti a tutti i livelli dei differenti ambiti considerati**, che possono aver mutato, anche in misura notevole, il contesto cui riferirsi. Il periodo della rilevazione e, quindi, della definizione del campione, infatti, ha coinciso con eventi quali: le elezioni politiche del 2006; le elezioni amministrative (che nel caso della Provincia di Roma hanno riguardato quasi i 2/3 dei comuni e tutti i municipi del Comune capoluogo); i congressi nazionali, e precedentemente locali, di tutte le principali sigle sindacali (CGIL, CISL, UIL e UGL).

Nonostante ciò, è stato possibile ricostruire l'universo delle amministratrici pubbliche nella Provincia di Roma, nonché stimare gli universi di riferimento delle donne militanti e segretarie di sezione nei principali partiti politici e delle sindacaliste, sempre nello stesso ambito territoriale. Per la costruzione dei tre universi si è operato come descritto nel riquadro che segue.

A. Amministratrici pubbliche

Per la definizione dell'**universo** delle amministratrici pubbliche nella provincia di Roma, si è fatto riferimento ai dati contenuti nel testo "Rappresentanza politica e partecipazione il caso delle amministratrici nella provincia di Roma" del 2004 (Legautonomie, 2004). Inoltre, per i 19 Municipi del Comune di Roma ci si è rifatti ai dati riportati sul sito del Comune stesso nel maggio del 2006. Il quadro che risulta da tali dati è il seguente:

* donne assessore e consigliere alla Provincia di Roma: 12

* donne sindache, assessore e consigliere nei 121 comuni della provincia di Roma: 193

* donne presidenti, assessore e consigliere nei 19 Municipi del Comune di Roma: 109

La somma di tali cifre porta a un **universo** delle amministratrici pubbliche nella **Provincia di Roma pari a 314 persone**.

B. Militanti di partito al livello locale nella Provincia di Roma

In considerazione dell'insufficienza di dati ufficiali in proposito, si è proceduto a stimare l'universo di riferimento come segue.

1. Si è calcolato il totale degli iscritti nazionali ai sei partiti considerati nella rilevazione che è risultato pari a 2.138.000 unità.
2. In base al rapporto tra popolazione nazionale e popolazione della provincia di Roma (pari al 6,3%, rivisto in eccesso fino all'8% in considerazione della maggiore presenza di iscritti in realtà urbane e del forte peso in termini di popolazione che il Comune di Roma ha sull'intera provincia) si è calcolata la possibile proporzione di iscritti nella provincia che è risultata pari a 171.000 unità.
3. In base alle percentuali di donne tesserate nei due partiti che tradizionalmente risultano a maggiore presenza femminile (31% circa nei Democratici di sinistra e 27% nel Partito della Rifondazione Comunista) si è stimata una presenza di tesserate complessiva pari al 25% del totale.
4. Si è, quindi, applicata tale percentuale al totale degli iscritti dei sei partiti nella provincia di Roma ottenendo così una **stima dell'universo in 42.760 donne tesserate** che, in considerazione dei margini di errore, può essere rappresentato con una **forchetta tra 40.000 e 45.000**.

C. Sindacato

Anche in questo caso si è dovuto percorrere una strada analoga alla precedente che ha permesso di ottenere una stima dell'universo di riferimento delle donne con ruoli e incarichi di responsabilità, al livello provinciale e territoriale, nei sindacati. Per fare ciò, si è proceduto, innanzitutto alla stima delle donne con ruolo di Rappresentante Sindacale Unitaria - RSU e, poi, alla stima delle donne con incarichi di segreteria provinciale o di federazione. In particolare, si è seguito il seguente percorso.

1. La forza lavoro dipendente con diritto di eleggere RSU è stimabile, nella Provincia di Roma, in circa 760 mila unità.
2. In base alla percentuale dei rappresentanti sindacali unitari sul totale degli aventi diritto (circa il 3%) si è stimata la presenza di 22.800 RSU nella provincia di Roma.
4. Successivamente, in base alle percentuali di presenza femminile nelle cariche locali, monocratiche e collegiali, nei principali sindacati (circa il 25%), si è stimata la presenza di 5.700 donne facenti parte di RSU nella provincia di Roma.
5. A queste si è aggiunta una quota stimata in circa 75 donne che ricoprono incarichi di segreteria provinciale o di federazione nei differenti sindacati sul territorio provinciale.
6. Tale percorso, in considerazione dei margini di errore, ha condotto a stimare l'**universo di riferimento delle sindacaliste con incarichi e ruoli formali nella provincia di Roma in una forchetta compresa tra 5.600 e 6.000 unità**.

Di conseguenza, il campione generale è stato suddiviso, come si è visto, in tre sottocampioni o panel non proporzionali (rispetto al loro specifico universo di riferimento), ma omogenei tra loro per numerosità. Tale soluzione è stata scelta, da una parte, al fine di poter avere un maggior numero di individui che avessero un ruolo di leadership nel proprio ambito e che ricoprissero, quindi, cariche formali all'interno dei tre differenti insiemi e, dall'altra, per avere una maggiore facilità di comparazione. In conseguenza di ciò, si è proceduto a una sovrarappresentazione, in particolare, delle amministratrici pubbliche e, in misura minore, delle sindacaliste.

Il numero di intervistate per ogni sottocampione, così come risultato al termine della rilevazione, viene presentato di seguito.

Tipologia	Numero intervistate
Amministratrici locali	91
- sindaci o presidenti di municipio	5
- assessori	27
- consiglieri	59
Politiche al livello di base (partiti)	89
- segretarie di struttura locale	29
- militanti	60
Sindacaliste	88
- rappresentanti provinciali o di federazione	43
- rappresentanti sindacali unitarie (RSU)	45
TOTALE	268

Come si può vedere, pertanto, il campione delle amministratrici pubbliche appare ampiamente rappresentativo del suo universo (con una significatività pari al 90% e una precisione di $\pm 7,3\%$). I due campioni concernenti le militanti e le segretarie di partito e le sindacaliste offrono una rappresentatività, seppure inferiore a quello delle amministratrici, comunque significativa (entrambi con una significatività pari al 90% e una precisione, rispettivamente, pari a $\pm 8,7\%$ e a $\pm 8,6\%$). Nel caso si faccia riferimento al campione nel suo complesso, pur potendolo considerare rappresentativo solo in virtù della sua numerosità, le 268 intervistate risultano essere rappresentative dell'universo con una significatività pari al 95% e una precisione $\pm 6\%$).

Inoltre, per ciascuno dei tre campioni sono state operate alcune ulteriori stratificazioni, tenendo conto di criteri politici (schieramenti,

partiti e sigle sindacali) e istituzionali (Provincia, Comuni e Municipi). Le **amministratrici locali** sono state ripartite in base al **livello territoriale** come segue:

- * amministratrici della Provincia di Roma: 7 intervistate;
- * amministratrici dei comuni della Provincia di Roma: 53 intervistate;
- * amministratrici dei municipi del Comune di Roma: 31 intervistate.

Per quanto concerne le **politiche al livello di base**, le intervistate sono state ripartite per **partito di appartenenza** (sono stati presi in considerazione i tre principali partiti di entrambi gli schieramenti politici), come segue:

Centro sinistra

- * Democratici di sinistra: 20 intervistate
- * Rifondazione comunista: 15 intervistate
- * Margherita: 11 intervistate

Centro destra

- * Forza Italia: 18 intervistate
- * Alleanza nazionale: 15 intervistate
- * UDC: 10 intervistate

Infine, le **sindacaliste** sono state ripartite per **sindacato di appartenenza**, come segue:

- * CGIL: 30 intervistate;
- * CISL: 21 intervistate;
- * UIL: 17 intervistate;
- * UGL: 13 intervistate;
- * SNALS: 1 intervistata;
- * Cobas e altri sindacati di base: 6 intervistate.

Alcune caratteristiche sociografiche delle intervistate

Di seguito si illustrano sinteticamente le principali caratteristiche sociografiche del campione di 268 politiche locali e del panel di 94 politiche nazionali (tutti i dati sono espressi in percentuale).

Nel primo schema vengono presentati i due gruppi per **fascia di età**. Si tenga presente che le fasce di età erano inizialmente 6, ma che, in considerazione del loro scarso peso numerico, le due fasce estreme sono state accorpate rispettivamente alla successiva e alla precedente.

Fasce d'età	Campione locale	Panel nazionale
15-34	18,6	7,5
35-44	22,4	18,1
45-54	36,2	43,6
55 e più	22,8	30,8
Totale	100,0	100,0

Nello schema successivo si riporta il dato circa lo **stato civile** delle intervistate. Anche in questo caso, per comodità di esposizione durante il testo, si è scelto di accorpare tra loro differenti categorie. Pertanto, si hanno tre sole categorie: nubili; coniugate o conviventi; separate, divorziate o vedove.

Stato civile	Campione locale	Panel nazionale
Nubili	20,9	17,0
Coniugate/conviventi	61,2	63,9
Separate, divorziate, vedove	17,9	19,1
Totale	100,0	100,0

La **condizione o meno di madri** delle intervistate viene presentata di seguito. Per brevità non si riporta il numero di figli.

Figli	Campione locale	Panel nazionale
Sì	62,3	62,8
No	37,7	37,2
Totale	100,0	100,0

Il **titolo di studio** e la **posizione lavorativa** vengono presentate nelle due tabelle successive.

Titolo di studio	Campione locale	Panel nazionale
Diploma elementare o media inf.	4,1	1,1
Diploma media superiore	48,1	28,7
Diploma di laurea*	37,7	48,9
Titolo post universitario	10,1	21,3
Totale	100,0	100,0

* sono considerati qui, i diplomi del vecchio ordinamento e le lauree sia triennali che magistrali

Per quanto concerne la **posizione lavorativa**, si è operata la seguente ripartizione convenzionale, in quanto molte delle intervistate svolgono un ruolo a tempo pieno nella politica: lavoratrici a tempo pieno; lavoratrici a tempo parziale; politiche a tempo pieno (sia retribuite che non retribuite, ma che dedicano più di 30 ore settimanali all'attività politica o sindacale); non occupate (vale a dire casalinghe, pensionate, inabili al lavoro o disoccupate che dedicano meno di 30 ore settimanali alla politica o al sindacato).

Posizione lavorativa	Campione locale	Panel nazionale
Lavoro a tempo pieno	50,7	28,7
Lavoro a tempo parziale	16,4	8,5
Attività politica o sindacale a tempo pieno	24,3	62,8
Non occupate	8,6	0,0
Totale	100,0	100,0

Infine, si riportano i dati concernenti due variabili relative alle attività politiche e sociali delle intervistate. La prima riguarda l'**anzianità politica o sindacale** (si fa riferimento agli anni di impegno formale o continuativo), mentre la seconda l'**appartenenza o meno a movimenti di base o organizzazioni della società civile**.

Anzianità politica o sindacale	Campione locale	Panel nazionale
0-3 anni	19,0	5,4
4-10 anni	29,9	18,5
11-20 anni	24,3	29,3
21 e più anni	26,8	46,8
Totale	100,0	100,0

Appartenenza a movimenti di base o della società civile	Campione locale	Panel nazionale
Appartenenza attuale	36,9	48,9
Appartenenza solo in passato	22,0	18,1
Nessuna appartenenza	41,1	33,0
Totale	100,0	100,0

5. Gli indici di impatto dei fattori di esclusione

Nel quadro delle attività di ricerca sono stati costruiti e messi a punto alcuni **indici sintetici e analitici**, al fine di valutare l'**impatto di ogni fattore di esclusione** delle donne dalla vita politica e sindacale, nonché l'impatto generale dell'insieme di tali fattori.

I fattori di esclusione che sono stati sottoposti a indicizzazione sono i seguenti (per una loro presentazione analitica si rimanda alla seconda parte del testo):

1. **vincoli materiali** alla presenza delle donne in politica;
2. **ambiguità del consenso dell'opinione pubblica**;
3. **inerzia normativa** e comportamentale;
4. **incertezza delle volontà** nella promozione dell'accesso delle donne;

5. **nodi biografici** e diversità curriculari;
6. **disarmonia tra soggetti** nell'esercizio della rappresentanza politica;
7. **frammentarietà della mobilitazione** per la leadership femminile.

Relativamente a tali fattori si è proceduto alla costruzione di:

- un **indice personale di impatto analitico (IPI-a)** per ciascuno dei 7 fattori considerati;
- un **indice personale di impatto sintetico (IPI-s)** concernente l'insieme dei 7 fattori considerati;
- un **indice generale di impatto analitico (IGI-a)** per ciascuno dei 7 fattori considerati;
- un **indice generale di impatto sintetico (IGI-s)** per l'insieme dei 7 fattori considerati;
- un **indice tipologico di impatto analitico (ITI-a)** relativo a ciascuno dei 7 fattori considerati;
- un **indice tipologico di impatto sintetico (ITI-s)** riferito all'insieme dei 7 fattori considerati.

indice personale di impatto analitico (IPI-a)

Con indice personale di impatto analitico, si è fatto riferimento alla possibilità di valutare l'impatto che ciascun fattore di esclusione ha, o ha avuto, su ogni singola intervistata. Per la costruzione di tali indici sono stati utilizzati complessivamente 26 indicatori corrispondenti ad altrettante domande poste con il questionario.

Per ciascun fattore considerato sono stati applicati da un minimo di tre a un massimo di cinque indicatori⁴. Ciascun indicatore è stato valutato, in considerazione delle risposte attribuite dalle intervistate, in base a una **scala ordinale a due o tre modalità** (rispettivamente assenza/presenza e assenza/presenza media/presenza massima). A ciascuna modalità è stato attribuito un **valore numerico** compreso tra 0 e 1 (0/1 nel caso delle scale a due modalità e 0/0,5/1 nel caso delle scale a tre modalità), in base alla presenza/assenza del fenomeno considerato.

⁴ Tre indicatori sono stati utilizzati per i fattori: “vincoli materiali alla presenza delle donne in politica”; “inerzia normativa e comportamentale”; “frammentarietà della mobilitazione per la leadership femminile”. Quattro indicatori sono stati utilizzati per i fattori: “incertezza delle volontà nella promozione dell'accesso delle donne”; “nodi biografici e diversità curriculari”; “disarmonia tra soggetti nell'esercizio della rappresentanza politica”. Cinque indicatori, infine, sono stati utilizzati per il fattore “ambiguità del consenso dell'opinione pubblica”.

Una volta completata questa attribuzione, si è proceduto alla **somma**, per ogni singolo individuo e per ciascun fattore di esclusione, di tutti i valori numerici registrati, ottenendo così sette **indici personali di impatto analitico grezzi**. In considerazione della differente numerosità di indicatori utilizzati per ogni fattore di esclusione, però, tale indice grezzo, però, poteva fornire indicazioni valide esclusivamente per un confronto dei differenti individui all'interno dello stesso fattore, ma nulla poteva dire riguardo al rapporto tra i vari fattori considerati.

Al fine di rendere omogenei i risultati dei vari fattori, e di determinare **gli indici personali di impatto analitico definitivi**, è stata quindi effettuata l'indicizzazione di tutte le scale su un **range di valori compreso tra 0 e 3**. Per fare ciò, si è proceduto dividendo, come mostrato nell'esempio che segue, i valori ottenuti da ogni singolo individuo in un fattore dato per il valore massimo ottenibile per quello stesso fattore e moltiplicando il risultato per 3.

Fattore 3 - Ambiguità del consenso dell'opinione pubblica

- * n. indicatori utilizzati: 5
- * valore massimo ottenibile: 5
- * valore ottenuto dal soggetto X: 3
- * valore dell'IPI-a grezzo: 3
- * valore dell'IPI-a : **1,8**

dove quest'ultimo è dato dalla formula: $(3/5)*3 = 1,8$

Pertanto, l'indice personale di impatto analitico di ognuno dei sette fattori di esclusione oggetto di indagine ha un valore finale compreso tra 0 e 3.

indice personale di impatto sintetico (IPI-s)

Con indice personale di impatto sintetico, si è fatto riferimento alla possibilità di valutare **l'intensità che l'insieme dei sette fattori di esclusione può aver avuto su un singolo individuo**.

Per la costruzione dell'indice personale sintetico si è semplicemente proceduto al calcolo della media aritmetica dei sette indici personali di impatto analitici. Come mostrato nella formula di esempio riportata qui sotto, si è effettuata la somma dei valori ottenuti da ciascun individuo compreso nel campione rispetto ai sette fattori e si è poi diviso il risultato così ottenuto per 7 (vale a dire il numero di fattori).

$$\text{IPI-s} = (\text{IPI-a1} + \text{IPI-a2} + \dots + \text{IPI-a7}) / 7$$

indice generale di impatto analitico (IGI-a)

L'indice generale di impatto analitico indica **quanto ogni singolo fattore** incide sull'esclusione dalla vita politica **dell'intero gruppo di donne** consultato.

Anche per il calcolo di tale indice si è operata la **media aritmetica** dei valori ottenuti, ad un determinato fattore di esclusione, dall'insieme degli individui consultati. Essendo i valori di partenza compresi in una scala 0-3 anche i valori dei sette indici generali di impatto analitici saranno compresi in tale scarto.

indice generale di impatto sintetico (IGI-s)

Quest'ultimo indice fornisce una misura sintetica **dell'incidenza complessiva dei sette fattori di esclusione dalla vita politica sulle donne consultate**. Analogamente a quanto fatto per gli indici generali analitici, anche in questo caso si è proceduto al calcolo della media aritmetica di tutti i valori registrati nell'indice personale di impatto sintetico.

indice tipologico di impatto analitico (ITI-a)

L'indice tipologico di impatto analitico si riferisce al peso che **ciascun fattore di esclusione** esercita su **specifiche tipologie di donne** definite all'interno del campione (per le tipologie si veda il prossimo paragrafo e la parte terza). Tali indici, analogamente a quanto finora presentato, sono rappresentati dalla media aritmetica dei valori registrati per i sette fattori di esclusione, dall'insieme delle intervistate appartenenti a una tipologia data.

indice tipologico di impatto sintetico (ITI-s)

Quest'ultimo indice rappresenta **l'impatto complessivo dei sette fattori di esclusione sulle specifiche tipologie** utilizzate. Anche in questo caso, il calcolo dell'indice è dato dalla media aritmetica dei valori registrati per l'indice personale sintetico dall'insieme delle intervistate appartenenti a ciascuna tipologia.

6. **Gli indici delle 12 variabili costituenti le quattro dimensioni della soggettività femminile nella sfera pubblica e l'indice sintetico di agency**

Nel quadro delle attività di ricerca, inoltre, si è proceduto alla creazione e alla messa a punto di 12 differenti indici relativi alla presenza o assenza delle 12 variabili costituenti le **quattro dimensioni della soggettività femminile** nella sfera pubblica. Come si è visto meglio nella parte terza del rapporto, infatti, è stato possibile individuare quattro grandi dimensioni o contesti di significato, ciascuno dei quali può essere descritto da **tre tratti dominanti** (denominati più avanti "variabili"), per un totale di 12. I quattro contesti di significato e le relative variabili vengono riassunti di seguito.

- Il contesto della **percezione della diversità** (variabili: senso di estraneità; approccio critico; approccio costruttivo).
- Il contesto della **sociopoiesi** (variabili: "mito"; negoziazione pubblica; negoziazione privata).
- Il contesto delle **scelte di vita** (variabili: attività politica e sindacale; attività di cura; altre dimensioni della vita).
- Il contesto delle **opinioni risolutive** (variabili: la strada istituzionale; la strada dell'azione collettiva; la strada individuale).

gli indici delle 12 variabili

Per la costruzione dei dodici indici si è proceduto in maniera analoga a quanto fatto per i fattori di esclusione delle donne dalla vita politica.

Per ciascuna struttura considerata sono stati utilizzati da un minimo di 1 a un massimo di 6 indicatori. Ciascun indicatore è stato valutato, in considerazione delle risposte attribuite dalle intervistate, in base a una **scala ordinale a due o a tre modalità** (rispettivamente assenza/presenza e assenza/presenza media/presenza massima). A ciascuna modalità è stato quindi attribuito un **valore numerico** compreso tra 0 e 1 (0/1 nel caso delle scale a due modalità e 0/0,5/1 nel caso delle scale a tre modalità), in base alla presenza/assenza del fenomeno considerato.

Completato il processo di attribuzione si è proceduto alla **somma**, per ciascuna struttura, di tutti i **valori numerici** registrati per i singoli indicatori, ottenendo così dodici indici individuali. Tali indici avevano punteggi che, a seconda della struttura considerata, potevano ricadere tra

uno scarto minimo compreso tra 0 e 1 e uno scarto massimo compreso tra 0 e 6.

Ottenuti i dodici valori numerici, per ciascuna intervistata si è proceduto alla definizione di cosiddetti **valori soglia**, che permettessero di attribuire o meno la presenza o l'assenza del fenomeno considerato dalle singole variabili. Per quelle con valori numerici dicotomici (0/1) tale attribuzione è stata immediata, avendo per 0 assenza e per 1 presenza. Negli altri casi si è stabilito come soglia il valore intermedio. Nel caso di una scala compresa tra 0 e 6 il valore soglia per la presenza, ad esempio, è stato stabilito come 3. Nel riquadro successivo vengono presentati tutti i valori soglia considerati in base alla scala utilizzata.

Valori soglia delle 12 variabili	
Scala 0-1: valore soglia per la presenza =	1
Scala 0-2: valore soglia per la presenza	1
Scala 0-3: valore soglia per la presenza	1,5
Scala 0-4: valore soglia per la presenza	2
Scala 0-5: valore soglia per la presenza	2,5
Scala 0-6: valore soglia per la presenza	3

Per ciascuno dei quattro contesti di significato, come spiegato nella parte terza, si è proceduto, in base alla presenza/assenza delle sue tre variabili costituenti, alla definizione di una matrice contenente **8 tipi di donne** attive nella sfera pubblica. Lo schema di costruzione delle quattro matrici viene illustrato sotto.

Tipologia	I variabile	II variabile	III variabile
1° tipo	Presenza (+)	Presenza (+)	Presenza (+)
2° tipo	Presenza (+)	Presenza (+)	Assenza (-)
3° tipo	Presenza (+)	Assenza (-)	Presenza (+)
4° tipo	Presenza (+)	Assenza (-)	Assenza (-)
5° tipo	Assenza (-)	Presenza (+)	Presenza (+)
6° tipo	Assenza (-)	Presenza (+)	Assenza (-)
7° tipo	Assenza (-)	Assenza (-)	Presenza (+)
8° tipo	Assenza (-)	Assenza (-)	Assenza (-)

l'indice di agency

Infine, sulla base della presenza/assenza dell'insieme delle strutture concernenti tre dei quattro contesti di significato (quelli della percezione della diversità, della sociopoiesi e delle scelte di vita) si è costruito **l'indice**

di agency, con il quale si è inteso valutare l'intensità della tensione al cambiamento delle donne intervistate (in proposito si veda parte quarta).

Per la costruzione di tale indice si è operato a partire dalla presenza/assenza, in ciascuna intervistata, delle 9 variabili costituenti i 3 contesti di significato. Tali variabili sono state suddivise, in considerazione della loro correlazione con l'indice di esclusione delle donne dalla vita politica e sindacale, in: primarie, secondarie e terziarie. In base all'appartenenza ai differenti raggruppamenti è stato attribuito un peso differente (valore ponderato) alla presenza della variabile presso le singole intervistate. Lo schema che segue illustra la ripartizione delle 9 strutture e il peso loro attribuito.

STRUTTURE PRIMARIE	
- Senso di estraneità	1,3
- Approccio critico	1,3
- "Mito"	1,3
- Negoziazione pubblica	1,3
- Negoziazione privata	1,3
STRUTTURE SECONDARIE	
- Attività politiche e sindacali	0,7
- Attività di cura	0,7
STRUTTURE TERZIARIE	
- Approccio costruttivo	0,4
- Altre dimensioni della vita	0,4

Successivamente, si è definito, per ogni individuo, il **valore personale dell'agency**, calcolato attraverso la **media aritmetica dei nove valori ponderati** registrati per le differenti strutture. Pertanto, per ogni singolo individuo si potevano avere valori compresi tra 0 (assenza di tutte le variabili) e 8,7 (presenza di tutte le variabili). Per omogeneità con gli altri indici utilizzati, si è, quindi, indicizzata questa scala su un range di valori compresi tra 0 e 3.

Infine, conclusi i processi di ponderazione, di definizione dei valori personali di *agency* e di indicizzazione, si è proceduto alla costruzione **dell'indice sintetico di agency** attraverso la media generale di tutti i valori personali ottenuti.

3.7. Definizione dell'intensità della leadership esercitata

Un'ultima indicizzazione operata nel quadro della presente ricerca è stata quella volta a definire con un valore numerico **l'intensità della leadership esercitata** da ciascuna intervistata nell'ambito del suo percorso politico e sindacale. Per fare ciò, sono state isolate, nell'ambito dei singoli percorsi, tutte le posizioni e i ruoli che implicano l'esercizio di "potere" e, a ciascuno di essi, è stato attribuito un punteggio. Tali punteggi sono illustrati, per tipo di potere esercitato, di seguito.

- Ruoli e cariche di tipo collegiale al livello locale (fino a ruoli in ambito regionale) nelle istituzioni, nei partiti e nei sindacati: 0,5 punti
- Ruoli e cariche di tipo individuale nei movimenti di base: 0,5 punti
- Ruoli e cariche di tipo individuale al livello locale (fino a ruoli in ambito regionale) nelle istituzioni, nei partiti e nei sindacati: 1 punto
- Ruoli e cariche di tipo collegiale al livello nazionale nelle istituzioni, nei partiti e nei sindacati: 1 punto
- Ruoli e cariche di tipo individuale al livello nazionale nelle istituzioni, nei partiti e nei sindacati: 1,5 punti
- Ruoli e cariche di tipo individuale di particolare rilievo (Ministri della Repubblica, Segretario confederale di un sindacato, sindaco, ecc.), sia al livello locale che nazionale e in tutti i settori considerati: +0,5 punti rispetto al punteggio di partenza (ad esempio: Ministro della Repubblica 2 punti, vale a dire 1,5 punti per la carica individuale di livello nazionale + 0,5 punti; sindaco 1,5 punti, vale a dire 1 punto per carica individuale di livello locale + 0,5 punti)
- Candidature a ruoli istituzionali al livello locale: 0,5 punti
- Candidature a ruoli istituzionali al livello nazionale: 1 punto

Una volta ripercorse tutte le tappe della "carriera politica e/o sindacale" delle singole intervistate e attribuiti i punteggi a ciascun ruolo, tra quelli esposti sopra, si è arrivati ad avere punteggi individuali compresi tra 0 e x, dove x è il massimo raggiunto dalle intervistate. Nel caso del panel nazionale, questi punteggi oscillavano tra un minimo di 1 punto (tutte le intervistate avevano o un ruolo nazionale o erano state candidate alle recenti elezioni) e un massimo assoluto pari a 18 punti, nel caso del campione di politiche al livello locale i punteggi oscillavano tra 0 e 9,5 punti (con un'unica eccezione che raggiungeva 16,5 punti).

Effettuata questa operazione, si è proceduto a definire due gruppi omogenei, per numerosità, in base ai valori dell'intensità della leadership

(leadership alta e bassa). Per fare ciò, sono stati stabiliti due differenti valori soglia, uno per il campione locale e uno per il panel nazionale. Nel primo caso, tale valore è stato individuato in 1,51 punti (vale a dire che i valori considerati bassi erano quelli fino a 1,5 punti, mentre gli alti erano quelli che superavano tale soglia); nel secondo caso, lo stesso valore è stato stabilito in 4,1 punti.

